

MARINA DI GIOIOSA JONICA

L'associazione 22 ottobre
«Democrazia sotto attacco»

A PAGINA 24

GIOIA TAURO

Omicidio Pelaia, in appello
due ergastoli e condanna a 20 anni

A PAGINA 27

LEGALITÀ

Incontro presso la sede di Confindustria sulla sicurezza

PREFETTURA

Assegnata
la vigilanza
a tutela
di Tramontana

Il questore dagli imprenditori

Grassi invita a collaborare: «La sconfitta della 'ndrangheta è vicina»

LA SEDE di Confindustria Reggio Calabria ha ospitato ieri l'incontro con il questore, Raffaele Grassi per discutere della situazione sicurezza e legalità in città e in tutto il territorio provinciale. Un'iniziativa molto partecipata che ha registrato la presenza di numerosi imprenditori e che l'associazione di via del Torrione ha fortemente voluto in seguito all'attentato incendiario che ha colpito l'azienda del presidente della Camera di Commercio e imprenditore, Antonio Tramontana. Quest'ultimo presente all'incontro insieme al presidente di Confindustria Reggio Calabria, Giuseppe Nucera, al presidente di Anne Reggio Calabria, Francesco Siliari e a tutte le rappresentanze del sistema confindustriale reggino.

«Sul fronte della legalità ha detto Nucera - non intendiamo fare sconti a nessuno. La nostra associazione, in tal senso, ha avviato dei contatti con "Libera" per un comunitario percorso sul tema dell'antiracket. Iniziativa che porterà nel prossimo direttivo proprio perdare concretezza a questo cammino. Avvertiamo il dovere e la responsabilità di essere protagonisti del riscatto di questa terra. È inaccettabile che interi territori come la Locride abbiano compiuto enormi passi indietro dagli anni '80 ad oggi ad esempio - maltrattano. Oggi sappiamo, con certezza che dove c'è 'ndrangheta non c'è sviluppo. Siamo chiamati dunque a compiere un doppio riscatto, a favore del tessuto produttivo e dell'intera comunità civile».



Da sinistra: Siliari, Tramontana, Nucera, Grassi

Un sentito ringraziamento al questore Grassi è stato rivolto dal presidente della Camera di Commercio, Tramontana, «per aver testimoniato una vicinanza autentica. Finalmente avvertiamo la presenza dello Stato e siamo fermamente convinti che in questomodo sia possibile realizzare un profondo cambiamento. Ringrazio anche Confindustria per questa iniziativa e per il sostegno e, soprattutto, per la

spinta che sta imprimendo al tutto il sistema produttivo a scendere in campo. È motivo di speranza registrare quest' spirito che accomuna imprese, associazioni, piccoli commercianti e cittadini». La presenza del questore è un risultato straordinario - ha commentato Siliari - infondendo fiducia e forza. Il settore dell'edilizia è particolarmente esposto e in passato non sempre abbiamo avvertito questo sostegno. Or-

gi siamo fermamente decisi nel rafforzare quest' percorso comune su cui abbiamo avviato un'attività di sensibilizzazione tra i nostri associati. E si vedono già i primi segnali, ad esempio nei cantieri, dove è cambiato l'approccio con tutti gli interlocutori del territorio rispetto a quanto avvenuto in passato».

«Quella di oggi è una giornata storica, da Reggio è iniziato un processo irreversibile di cambiamento radicale che, ne sono certo, investirà anche l'entroterra e le aree periferiche. La libertà è il diritto più bello, siate visionari, abbiate la forza di immaginare un futuro libero per questa terra». Con queste parole il Questore di Reggio Calabria, Grassi, ha esortato la classe imprenditoriale reggina a fare fronte comune contro la 'ndrangheta. «Sto incontrando costantemente i commercianti - ha aggiunto Grassi - e avverto quest' desiderio di contras-

tere la 'ndrangheta che, è bene ribadirlo, ha perso gran parte della potenza che aveva qualche anno fa. Stiamo rilanciando, ogni giorno, la nostra forza repressiva e siamo davvero vicinissimi al traguardo. Serve un ulteriore salto di qualità nella cultura comune e la classe imprenditoriale gioca un ruolo chiave perché produce

ricchezza e benessere e attira gli interessi della criminalità. La sicurezza - ha evidenziato il Questore - passa anche dall'impegno dei cittadini che è importante tanto quanto quello delle forze dell'ordine e della magistratura. Oggi in Calabria ci sono i migliori uomini dello Stato, occorre approfittarne. Ho accolto con grande entusiasmo questa iniziativa di Confindustria, per ribadire che la mia disponibilità è totale. Ora - ha concluso Grassi - servono azioni come la nascita di un comitato antiracket per segnare in modo decisivo il percorso avviato. In Sicilia la partita è stata vinta proprio così e con l'impegno diretto della classe imprenditoriale. Fidatevi dello Stato, quale interlocutore presente, credibile e autorevole. Lo dimostrano i risultati che stiamo conseguendo e che conseguiremo ancora. A Reggio è pieno di eseroizi commerciali che non vengono minimamente toccati proprio perché frequentati dallo Stato. La 'ndrangheta vive solo di consenso, togliamole questo consenso».



Michele Di Bari

ATTO INTIMIDATORIO nei confronti dell'Azienda Tramontana: il Prefetto Michele Di Bari ha convocato una Riunione Tecnica di Coordinamento delle Forze di Polizia. All'indomani dell'atto intimidatorio perpetrato nei confronti dell'Azienda vinicola 'Tramontana', di proprietà della famiglia del Presidente della locale Camera di Commercio, il Prefetto Michele Di Bari ha indetto ieri mattina una Riunione Tecnica di Coordinamento delle Forze di Polizia. Alla riunione hanno partecipato il dr. Gaetano Paci Procuratore Distrettuale della Repubblica ff. di Reggio Calabria, il Questore Raffaele Grassi, il Comandante provinciale dei Carabinieri colonnello Giuseppe Battaglia e il Vice Comandante provinciale della Guardia di Finanza.

Nel corso della riunione è stato sviluppato un percorso che le forze di polizia attueranno nell'ambito dei più stringenti controlli del territorio in atto nella zona di Gallico della Città di Reggio Calabria.

Così come era stato pianificato anche nella riunione del giorno prima, tenuta in Questura tra i vertici delle forze di polizia, i controlli saranno attuati nell'ambito del piano focus 'ndrangheta'.

All'incontro di ieri, il Prefetto ha invitato il presidente della Camera di Commercio. Dopo una attenta disamina della situazione, sono state disposte adeguate misure di vigilanza nei confronti del Presidente della Camera di Commercio oltre all'intensificazione dell'attività di controllo e di prevenzione del territorio.

INTIMIDAZIONE Al nipote di Domenico Chirico
Spari e incendio a Gallico

IGNOTI hanno sparato colpi di fucile contro il portone di un'abitazione e incendiato un furgone in via Anita Garibaldi, nel quartiere di Gallico, teatro di numerosi episodi di criminalità.

L'abitazione presa di mira, così come il furgone dato alle fiamme, sono dell'imprenditore edile Carmelo Natale Cartisa-

no, 34 anni, nipote acquisito di Domenico Chirico, esponente apicale del Condello ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco il 20 settembre del 2010 mentre si apprestava a consegnare materiale in un cantiere edile. Sul posto è intervenuta la Polizia di Stato, che ha avviato indagini.

f.p.

IMMIGRAZIONE

Respinti i dodici migranti tunisini sbarcati ieri al porto

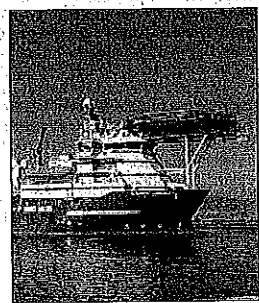
di FABIO PAPALIA

DODICI migranti tunisini, tutti uomini, sono sbarcati ieri mattina nel porto di Reggio Calabria, dove sono giunti a bordo della nave Olympic Commander, del dispositivo Frontex. L'imbarcazione norvegese stava facendo rotta per le coste europee, per un periodo programmato di scalo tecnico in porto, quando durante il suo tragitto ha incontrato nel canale di Sicilia una piccola imbarcazione

ne da pesca su cui viaggiavano i 12 migranti.

Le operazioni di soccorso, come di consueto, sono state coordinate dalla Prefettura con l'ausilio del personale della Polizia di Stato, dei Carabinieri, della Guardia di Finanza, del Comune Capoluogo, della Città metropolitana, della Capitaneria di Porto, del Suem 118, dell'Azienda Ospedaliera, della Croce Rossa Italiana e dai volontari delle diverse associazioni di volontariato presenti tra cui la

Caritas e il Coordinamento ecclesiale Diocesano di Reggio Calabria. Al momento dello sbarco i migranti sono stati sottoposti ai primi controlli sanitari da parte del personale medico presente sul posto e assistiti dalle associazioni di volontariato. Subito dopo sono stati accompagnati in Questura, dove, con provvedimento del Questore Raffaele Grassi, tutti e dodici i migranti tunisini sono stati respinti, e dovranno fare ritorno in patria.



La nave Olympic Commander

Dopo la raffica di attentati a Gallico il questore Raffaele Grassi incontra gli imprenditori e sollecita un cambio di passo così come avvenuto in Sicilia

Coordinamento antiracket, la sfida possibile

Confindustria decisa a fare subito la propria parte, già avviati i primi contatti con "Libera"

Alfonso Naso

Serve un segnale forte, unitario della classe imprenditoriale reggina contro la pervasiva forza intimidatoria della 'ndrangheta. E Confindustria Reggio può archiviare quella diffidenza per comportamenti troppo timidi su questo tema portati avanti negli ultimi anni e oggetto anche di "rimproveri" da parte dell'ex procuratore reggino Federico Caffero de Raho. L'assist per questa nuova stagione arriva direttamente dal questore Raffaele Grassi, che ieri ha preso parte alla riunione convocata in via di urgenza da parte del presidente degli industriali reggini, Giuseppe Nucera del consiglio direttivo durante la quale è stata affrontata la situazione sicurezza e legalità in città e in tutto il territorio provinciale.

Il questore, alla luce dell'ultima ondata di intimidazioni a imprese del territorio, ha spronato espressamente e più volte l'associazione degli industriali a fare rete per denunciare il racket e le estorsioni imitando così il modello siciliano. Ma per farlo serve un cambio di passo serio e deciso. La palla insomma passa a Confindustria che, come ha annunciato il presidente Nucera stava già lavorando a questo: «Sul fronte della legalità non intendiamo fare sconti a nessuno. La nostra associazione, in tal senso, ha avviato dei contatti con "Libera" per un comune percorso sul tema dell'antiracket. Iniziativa che porterò nel prossimo direttivo proprio per dare concretezza a questo cammino. Ma il segnale di cambiamento si è notato già ieri in quanto l'iniziativa, arrivata dopo l'intimidazione subita dalla ditta della famiglia del presidente della Camera di Commercio Ninni Tramontana (ieri presente), ha registrato la presenza di numerosi imprenditori. E lo stesso Tramontana ha voluto ringraziare il questore: «Grassi: «Finalmente avvertiamo la presenza dello Stato e siamo fermamente convinti che in questo modo sia possibile realizzare un profondo cambiamento».

Viaggia sulla stessa lunghezza d'onda il presidente dell'Ani,

Francesco Sicilari: «La presenza del questore è un risultato straordinario, infonde fiducia e forza. Il settore dell'edilizia è particolarmente esposto e in passato non sempre abbiamo avvertito questo sostegno». Lo stesso Grassi è molto fiducioso per questo cambio di rotta avviato ieri: «Da Reggio è iniziato un processo irreversibile di cambiamento radicale che, ne sono certo, investirà anche l'entroterra e le aree periferiche. La libertà è il diritto più bello, siete visionari, abbiate la forza di immaginare, un futuro libero per questa terra. Sto incontrando costantemente i commercianti - ha aggiunto Grassi - e avverto questo desiderio di contrastare la 'ndrangheta che, è bene ribadire, ha perso gran parte della potenza che aveva qualche anno fa. Ho accolto con grande entusiasmo questa iniziativa di Confindustria, per ribadire che la mia disponibilità è totale. Ora - ha concluso

Il presidente degli industriali Giuseppe Nucera: «Sulla legalità non facciamo sconti»

Grassi - servono azioni come la nascita di un comitato antiracket per segnare in modo decisivo il percorso avviato. In Sicilia la partita è stata vinta proprio con l'impegno diretto della classe imprenditoriale. Fidatevi dello Stato, interlocutore presente, credibile e autorevole».

Ma al di là delle parole ora servono fatti concreti e Confindustria, che da poco ha eletto il nuovo presidente dopo le dimissioni dell'ex vertice perché la sua azienda è stata raggiunta da interditività antimafia, e le parole di Nucera aprono alla speranza: «Oggi sappiamo con certezza che dove c'è 'ndrangheta non c'è sviluppo. Siamo chiamati a compiere un doppio riscatto, a favore del tessuto produttivo e dell'intera comunità civile». L'invito del Questore è chiaro: denunciare e fare rete. Tocca agli imprenditori dare seguito a questo invito.



Dialogo proficuo. Sicilari, Tramontana, Nucera e il Questore Grassi durante l'incontro di ieri mattina

PREFETTURA

Intimidazione a Tramontana Disposta la vigilanza

Disposte «adeguate misure di vigilanza» per il presidente della Camera di Commercio, l'imprenditore Ninni Tramontana, finito negli ultimi giorni nel mirino degli attentatori. Ignoti hanno incendiato il portone di ingresso del principale punto vendita dell'azienda vinicola della famiglia del numero uno dell'ente camerale reggino a Gallico. L'indicazione è emersa ieri, a conclusione della seduta della Riunione Tecnica di Coordinamento delle Forze di Polizia convocata dal prefetto Michele di Bari all'indomani dell'attentato. Oltre alla vigilanza per l'imprenditore e la sua azienda è stata anche decisa l'intensificazione dell'attività di controllo e di prevenzione del territorio.

Alla riunione di ieri mattina hanno partecipato il procuratore Distrettuale della Repubblica facente funzioni di Reggio Gaetano Paci, il Questore, il Comandante provinciale dei Carabinieri e il Vice Comandante provinciale della Guardia di Finanza. Nel corso della riunione è stata sviluppata un percorso che le forze di polizia attueranno nell'ambito dei più stringenti controlli del territorio in atto nella zona di Gallico. All'incontro, il Prefetto ha invitato il presidente della Camera di Commercio.



Il prefetto Michele di Bari ha convocato la Riunione di Coordinamento delle Forze di Polizia

ALTRO EPISODIO A GALLICO

Incendiato il furgone di un imprenditore edile

Per gli inquirenti l'episodio sarebbe collegato alle frizioni criminali del rione

Una polveriera, un'area della città nel mirino dell'arroganza della criminalità. Non si ferma l'escalation di attentati nel popoloso quartiere di Gallico: ignoti hanno incendiato un furgone di un imprenditore. Un episodio grave che diventa ancora più inquietante se si tiene conto che il furgone dato alle fiamme era in uso all'imprenditore edile Carmelo Natale Car-

tisano, 34 anni, nipote acquisito del defunto boss di Gallico, Domenico Chirico, ucciso con numerosi colpi d'arma da fuoco il 20 settembre del 2010 mentre si apprestava a consegnare materiale in un cantiere edile. Il danneggiamento del furgone di Carmelo Natale Carisano, secondo fonti investigative riportato dall'agenzia Ansa, «rappresenta un episodio grave, un ulteriore tassello della lotta in corso nel rione Gallico per il predominio nelle attività criminali».

PALAZZO SAN GIORGIO

Martino: videosorveglianza uno strumento strategico

Dall'Amministrazione atti concreti: varato il nuovo regolamento

«Il nuovo regolamento per la disciplina per videosorveglianza rappresenta un ulteriore strumento finalizzato a rendere ancora più pertinenti ed efficaci le procedure di utilizzo delle immagini catturate dagli impianti di videosorveglianza presenti sul territorio comunale». L'osservazione viene dal presidente della Commissione Statuto e Regolamenti del Comune Demetrio Martino in re-

lazione agli ultimi gravi episodi intimidatori avvenuti nella periferia nord della città. Martino ha ricordato come l'Amministrazione si sia occupata della questione videosorveglianza in maniera molto approfondita, andando oltre gli atti di mera solidarietà, con l'approvazione del nuovo regolamento. Una questione assolutamente pertinente ed attuale, visto l'avvio dei lavori per la realizzazione della videosorveglianza, finanziati con i Contratti locali di sicurezza, che stanno interessando i quartieri di Argilla, Catona e Gallico.



'NDRANGHETA AL NORD Colpo al patrimonio di Grillo, genero del boss Papalia

Sequestro di beni al "padrino" di Buccinasco

GLI agenti della divisione Anticrimine della questura di Milano hanno sequestrato una villetta e conti correnti a Giuseppe Grillo, marito 37enne di Serafina Papalia, detta "Sara", figlia del boss di 'ndrangheta Antonio "Ntoni Carciutu" Papalia che sta scontando l'ergastolo a Padova e sorella di

Domenico, attualmente latitante. La villetta a schiera si trova in una zona residenziale di Buccinasco ed è stata comprata in lire nel 2001, nel momento di massima espansione criminale di Grillo. Attualmente il valore è stimato in 300-400mila euro e cui si aggiungono quadri, gioielli e il

contenuto di una cassaforte su cui sono in corso verifiche per accertarne il valore.

La polizia ha eseguito il decreto di sequestro emesso il 16 novembre 2017 dal tribunale di Milano della sezione autonoma misure di prevenzione su proposta del questore Marcello Cardona.

A indurre il tribunale ad autorizzare il sequestro è stata la sperequazione tra i bassi redditi percepiti da Grillo e la quantità e il valore dei beni posseduti. Si tratta del primo sequestro attuato in seguito all'entrata in vigore lunedì 20 novembre del nuovo Codice Antimafia, che velocizza le

procedure di confisca per i beni sequestrati alla criminalità organizzata.

Giuseppe Grillo era stato catturato dalla Squadra mobile di Milano il 26 aprile 2017 a Buccinasco, dopo tre mesi di latitanza con una condanna pendente da scontare a 7 anni e 4 mesi per droga. Al momento è detenuto a Milano. Quando gli agenti lo sorpresero in casa aveva sul comodino il libro "L'invisibile" che raccontava la latitanza del superboss di cosa nostra Matteo Messina Denaro.

PROCESSO AEMILIA Vecchi (Pd) replica: «Illazioni e fango su un'intera città»

«Voti al sindaco di Reggio Emilia»

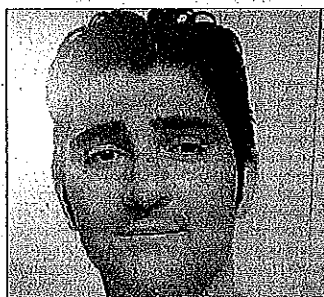
Il pentito: «Il cugino della moglie cutrese chiese sostegno al clan in cambio di aiuti»

di ANTONIO ANASTASI

CUTRO - Stavolta tira in ballo il Pd, o, meglio, uno dei suoi esponenti di spicco, Luca Vecchi, sindaco di Reggio Emilia, metà dell'esodo di migliaia di cutresi emigrati, anche dalla mala pianta. L'altra metà aveva detto che i clan appoggiarono i candidati di Ff al Parlamento nel '94. Ma è trasversale, la 'ndrangheta. Le rivelazioni dell'ultimo della serie di pentiti della super cosca di Cutro, Antonio Muto, ieri hanno fatto talmente tanto rumore che sono subito "uscite" dall'aula del Tribunale penale

in cui si sta celebrando il processo Aemilia, il più importante contro la mafia al Nord, inducendo il Comune reggiano a smentire. La notizia dirompente, ovviamente tutta da verificare, è che, il cugino di Maria Sergio (moglie del sindaco e di origini cutresi, ndr), chiese a Franco Lamanna di raccogliere voti per Vecchi. Perché

«Se riusciamo a far eleggere il marito di mia cugina avremo dei benefici». Eugenio Sergio è uno degli imputati, così come Franco Lamanna, ritenuto il capo della cellula mantovana, del quale Muto sarebbe stato «uomo di fiducia» (per questo è stato condannato a 18 anni di carcere nel settembre scorso nel processo Pesci). E ancora, il pentito ha raccontato che il computer Pasquale Brescia, il titolare del ristorante "Antichi sapori", quello delle cene con politici, imprenditori e uomini delle istituzioni, «sapeva molte cose sul sindaco Vecchi» e da qui la lettera ricattatoria. Il riferimento è alla vicenda al centro del processo cosiddetto Aemilia bis, che nel luglio scorso ha registrato due assoluzioni eccellenti dall'accusa di minacce mafiose al sindaco di Reggio Emilia, che sarebbero state veicolate attraverso una lettera indirizzata al Resto del Carlino. Furono assolti perché il fatto non sussiste i cutresi Pasquale Brescia, imprenditore, imputato anche nel processo principale, e Luigi Antonio Comberiati, avvocato, che dovevano rispondere, appunto, di



Salvatore Muto

minacce con l'aggravante mafiosa per la lettera inviata l'1 febbraio 2016 all'edizione reggiana del noto quotidiano. L'accusa di minacce era basata sulla lettera in cui Brescia evocava la sua appartenenza ad un gruppo di cutresi "discriminati" e "criminalizzati", alludendo alle persone coinvolte nell'operazione antimafia. Persone nei confronti delle quali, pur essendo Vecchi marito di una cutrese, il primo cittadino non avrebbe espresso solidarietà. Da qui la richiesta di dimissioni e la rivelazione, da parte di Brescia, di essere in possesso di informazioni sconvolgenti per lo stesso Vecchi e il suo entourage politico. L'avvocato Comberiati si era finito nei guai per aver acquistato la lettera nel corso di un colloquio difensivo in carcere con il suo assistito, Brescia, e aver accettato di consegnarla a mano alla redazione «pretendendo ed ottenendo di aprire personalmente la busta presso la sede del giornale e dare integrale lettura ai due giornalisti presenti del suo contenuto».

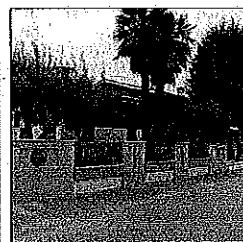
Immediata la replica del sindaco Vecchi. «Come è evidente è in alto, da oltre un anno, una campagna di illazioni tendenti a gettare fango non soltanto su un sindaco ma su un'intera città, condotta da soggetti mai conosciuti, men che meno incontrati e con i quali non sono mai intercorsi rapporti di alcun tipo. Nel caso di specie non si ha neppure

contezza di chi sia tale Eugenio Sergio, né lo si è mai frequentato o anche solo incontrato». E ancora: «i fatti parlano per noi, e li lasciamo parlare volentieri: dal nuovo Protocollo firmato con la Prefettura al sequestro di immobili abusivi, sino alle molte iniziative nel campo della prevenzione e del contrasto all'infiltrazione dei clan, sono decine le azioni messe in atto in questi anni per contrastare il cancro del crimine organizzato di stampo mafioso e la sua possibile diffusione nella nostra regione».

Ma ieri Muto ha dilagato anche sulle dinamiche criminali tra Cutro e l'Emilia, passando per sinergie con i Casalesi. A cominciare dall'affare Oppido, dal nome di cui lui avrebbe svelato che Romolo Villirillo, uno dei presunti "capi" al Nord, aveva incassato 348mila euro a monte di un'operazione di crediti dormienti, strutturata da un operatore finanziario "a disposizione" che accreditava Iva entro società sane e capienti. Parliamo di 2,2 milioni di euro. Gaetano Oppido era il padre di Domenico, titolare della società su cui andava versata la somma il quale però non sarebbe stato ai patti avendo pagato debiti e fornitori con parte di quel denaro. A questo punto sarebbe entrato in azione Villirillo, tramite tra la cosca di Cutro e quella emiliana, col compito di controllare l'Oppido affinché non sottraesse denaro. Ma Villirillo avrebbe tenuto per sé 348mila euro. Inoltre, Villirillo si sarebbe recato da Grande Aracri per precisare che aveva incassato soldi non a nome del boss ma a nome suo, cosa che fece arrabbiare ancora di più il padrino. «Non c'ero a questa riunione, mi fu detto che quando Oppido fu chiamato nella discussione e Grande Aracri gli diede uno schiaffo». La fonte di Muto era Lamanna. «Si muove Grande Aracri, non ci vedeva chiaro, Villirillo gli portava 5mila e non gli dava spiegazioni di dove era la provenienza... Grande Aracri volle capire se sull'affare Oppido quanto era stato dato e quanto doveva dare. Anche la parte dell'avvocato De Simone dove andava lui e l'avvocato si rivolse a dei Casalesi che si rivolsero al nord tramite mio cugino».

IL CASO

Sequestrato il tesoretto del "fantasma"



Una delle villette di Salvatore Cappa

CUTRO - Chi è Celestino Sassi, nato in Francia ma residente in Italia (a Campomarino, in provincia di Campobasso)? E' stato necessario l'ausilio dell'Organo collaterale francese, alla Dia di Bologna, per scoprire che non esiste nessuno con questo nome. Che si trattava, insomma, di un'identità fittizia. A un fantasma, Salvatore Cappa, 53enne imprenditore cutrese condannato, nel settembre scorso, a 9 anni di reclusione dalla Corte d'Appello nel processo Aemilia (filone del rito abbreviato), avrebbe intestato, attraverso documenti falsi, oltre un milione e mezzo di euro di beni, ovvero diversi rapporti bancari e veicoli, nonché quattro immobili. Un tesoretto che ieri la Dia ha sequestrato, su ordine del Tribunale di Reggio Emilia, a conclusione di accertamenti sulla sproporzione tra tenore di vita e redditi dichiarati dall'imprenditore stabilitosi nel nord Italia. Prima a Reggio Emilia e da ultimo ad Arcole, in provincia di Verona. Cappa è ritenuto uno dei capi della cellula emiliana del "locale" di 'ndrangheta di Cutro tant'è che è stato condannato per associazione mafiosa, reimpiego di beni di provenienza illecita ed estorsione. In particolare, Cappa avrebbe intrattenuto i rapporti con la "casa madre" Cutro tramite Romolo Villirillo, un altro dei presunti promotori della super cosca al Nord, per la quale avrebbe costituito società ad hoc organizzando, con la complicità di autisti del pullman della tratta Crotone Parma, il trasporto di denaro e titoli di provenienza illecita da reimpiegare nelle attività imprenditoriali.

8.8

A otto anni dalla scomparsa di Francesco Maria Martini

24 novembre 2009 24 novembre 2017
 per ricordarlo a quanti lo hanno conosciuto e gli hanno voluto bene saranno celebrate oggi messe a suffragio nella Chiesa di Gesù Divino Maestro, quartiere Trionfale/Baldurina via Montiglio, 18 - Roma alle ore 18.30 e nella Chiesa di San Nicola in Cosenza alle ore 17.00.



REGGIO CALABRIA Nel mirino il nipote del defunto boss Chirico

Colpi di fucile contro un'abitazione a Gallico e furgone incendiato a un imprenditore edile

di FABIO PAPALIA

REGGIO CALABRIA - La scorsa notte ignoti hanno incendiato un furgone ed esploso colpi di fucile contro il portone di un'abitazione nel quartiere di Gallico Superiore, alla periferia nord di Reggio Calabria. E' lo stesso quartiere che negli ultimi tempi è stato teatro di numerosi episodi di criminalità, tra cui l'attentato incendiario ai danni di un punto vendita della casa vinicola di proprietà della famiglia del presidente di

Camera di Commercio, Antonino Tramontana, e in quella stessa notte anche 13 colpi di fucile contro le vetrate del Lido.

L'abitazione presa di mira è di proprietà dell'imprenditore edile Carmelo Natale Cartisano, di 34 anni, nipote acquisito di Domenico Chirico, esponente apicale della cosca Condello-Chirico, ucciso il 20 settembre 2010 mentre si apprestava a consegnare materiale in un cantiere edile a Gallico. Anche il furgone incendiato

è in uso all'imprenditore edile. Proprio ieri in Prefettura si è tenuta una riunione tecnica alla presenza del procuratore facente funzioni Gaetano Paci, e dei vertici delle forze di polizia, alla quale è stato invitato anche il presidente di Camera di Commercio, nei confronti del quale sono state adottate misure di vigilanza. Ancora ieri il Questore Raffaele Grassi ha incontrato gli imprenditori nella sede di Confindustria, e li ha esortati a dare vita a un comitato antiracket.



MAFIA E COMUNI

Commosso incontro con i dipendenti
A Lamezia in arrivo i commissari temporanei

Mascaro saluta tutti in lacrime

*Al Chiostro San Domenico il discorso alla città
«Ritornare al Tar e sono sicuro che vinceremo»*

di ANTONIO CHIEFFALLO

LAMEZIA TERME - L'appuntamento più atteso era l'incontro pubblico che Paolo Mascaro aveva convocato, ieri pomeriggio, al chiostro San Domenico, uno dei luoghi simbolo della città di Lamezia. Ed il sindaco è arrivato con quasi mezz'ora di ritardo, accolto da centinaia di persone in piedi che gli hanno tributato un lunghissimo applauso. Al suo fianco, la compagna Luigia Spinelli, pubblico ministero a Latina. Non deve essere stato facile per lei, donna di legge, guardare i resoconti televisivi e della stampa che, già da mercoledì, hanno raccontato lo scioglimento del comune di Lamezia Terme, amministrato dal marito. Eppure, ancora una volta, ha voluto accompagnare Mascaro in una delle sue più difficili giornate, iniziata, di primo mattino, a via Perugini, con i saluti ai dipendenti. Un lungo giro per ringraziare tutti quelli che hanno lavorato con grande passione e spirito di sacrificio. Abbracci interrotti, a più riprese, da lacrime e commozione. Poi le interviste alle troupe televisive, arrivate da diverse parti della Calabria, prima di rientrare nel suo studio per preparare il discorso di commiato «alla sua gente». Un intervento durato poco meno di un'ora, e tenuto da un palco improvvisato, su cui hanno preso posto i consiglieri di maggioranza e gli assessori, schierati quasi al gran completo dietro di lui. Unica assenza, per nulla casuale, quella di Luigi Muraca, capogruppo di Lamezia Unita, che da due giorni è scomparso dal radar della politica, alimentando le voci di una presa di distanza rispetto alle esternazioni del primo cittadino (fino a ieri ancora in carica). Paolo Mascaro parte ringraziando i presenti: «stasera avete sovvertito le regole delle moderne civiltà, quelle secondo le quali, le persone in difficoltà spesso vengono abbandonate al loro destino. La vostra presenza massiccia è motivo di orgoglio».

Poi subito al nocciolo della questione: «sono qui per rendervi conto di quanto fatto in questi due anni contro la criminalità organizzata e per farvi sapere quello che è successo prima di arrivare allo scioglimento». Il sindaco indica quelle che lui considera le due date storiche nella lotta antimafia della sua amministrazione. La prima è il 27 ottobre 2017, «quando abbiamo concluso le procedure per l'assegnazione di due beni confiscati alla 'ndrangheta a cui hanno partecipato ben undici associazioni, a testimonianza del fatto che qui esiste una comunità che reagisce e si mette in gioco quando vengono concesse le giuste opportunità». Poi la seconda: «il 27 giugno 2017, giorno in cui abbiamo consegnato alla Caritas i locali sottratti alle famiglie mafiose del nostro territorio».

E sui processi: «noi ci siamo costituiti parte civile dodici volte in dibattimenti che hanno visto coinvolti esponenti della criminalità organizzata oltre ad aver iniziato quello che mai nessuno prima aveva osato fare». Il riferimento è alla sentenza del processo Spes, che si è conclusa, tra l'altro, con il risarcimento di cinque milioni di euro, riconosciuto a favore della città, tutti a carico delle cosche lamezzine: «siamo stati noi ad attivare le procedure per riscuotere quanto stabilito dai tribunali. Era tutto fermo al 2011». Il sindaco non ha mancato di citare il Trame Festival: «abbiamo dato il nostro incondizionato sostegno ad una rassegna che è diventata un punto di riferimento nazionale per la cultura antimafia». A metà intervento è arrivata anche la stoccata all'amministrazione Speranza: «abbiamo revocato la decisione di assegnare la gestione di intere aree parcheggio ad un'azienda privata che avrebbe tutelato esclusivamente i suoi interessi a scapito di quelli della città». La parte finale dell'intervento è

stata dedicata tutta all'atteggiamento tenuto dai componenti della commissione di accesso: «ho chiesto tre volte di essere ascoltato ma mi è mai stata data la possibilità di chiarire dubbi o rispondere alle contestazioni. Questo non è uno stato di diritto, ma la sua piena mortificazione».

L'appello finale è tutto per «il popolo di Lamezia che non deve rassegnarsi a quanto accaduto»: «lascio a voi il testimone della guida della città. Avete il compito di controllare l'operato dei commissari, di star loro con il fiato sul collo per impedire la mortificazione di un territorio che noi stavamo risolvendo. Vigilare sulla Sacal, sull'area industriale, sul nostro mare, su tutto quello che è il futuro dei nostri figli. Noi non ci fermiamo, ritornerò al Tar e sono sicuro che vinceremo. L'urlo della Lamezia sana arriverà ovunque».

di RIPRODUZIONE RISERVATA



ISOLA CAPO RIZZUTO Annuncia ricorso al Tar Bruno è ancora in Municipio Oggi la seduta consiliare

di ANTONIO ANASTASI

ISOLA CAPO RIZZUTO - Ieri era ancora in Municipio, l'ormai ex sindaco Gianluca Bruno, e oggi, addirittura, è prevista una seduta consiliare con all'ordine del giorno debiti fuori bilancio. Una sfida? No, la convocazione era già fissata. «Bisogna completare atti in itinere», dice Bruno, con la voce provata, all'indomani della decisione del Consiglio dei ministri che ha sciolto il consiglio comunale per condonamenti mafiosi. Un po' se l'aspettava, ammette, «dopo quello che è accaduto negli ultimi mesi», ma «c'è sempre incredulità». Il riferimento è, ovviamente, alla mastodontica inchiesta della Dda di Catanzaro che nel maggio scorso ha portato all'operazione interforze Jonny, con cui sarebbe stata fatta luce sui tentacoli della cosca Arena sul Centro d'accoglienza S. Anna. Carte da cui emerge non solo il coinvolgimento del consigliere di maggioranza Pasquale Poerio, primo eletto della lista

«Isola prima di tutto», che sosteneva la candidatura di Bruno, con cui condivideva la militanza in FI. Poerio è stato arrestato per associazione mafiosa, poi derubricata in concorso esterno; è tra i titolari del Quadrifoglio, srl che gestiva il catering del Cara. Da quelle carte, però, spunta anche qualche ombra su Bruno, che ha ricevuto un avviso di garanzia sempre per associazione mafiosa (in qualità di «partecipe») il giorno in cui scattò il blitz. Intercezioni da cui si potrebbe desumere un sostegno elettorale della cosca Arena, oltre che vicinanza a Leonardo Sacco, ex governatore della Misericordia, indagato chiave, il quale sostiene Bruno anche quando si candidò alle regionali

nel 2014. «Incredulità», sostiene Bruno, perché il Comune è estraneo alle vicende del Cara».

Bruno ripercorre il mandato quasi al termine (mancavano cinque mesi). «Abbiamo riordinato la macchina amministrativa e abbiamo tirato fuori il Comune dall'empasse economica perché si rischiasse il dissesto - sottolinea - soltanto nell'ultimo mese abbiamo recuperato 400mila euro di entrate tributarie che risulavano agli ultimi dodici anni, a carico di importanti strutture ricettive». Il riferimento è, anche, al villaggio Tucano, dove la sua abitazione estiva, nel gennaio scorso, è stata «rasa al suolo».

Ma sono in tutto quattro le intimidazioni subite nel corso del mandato. «L'incendio dell'auto nel 2013, i sei proiettili nel 2014, i ladri dentro casa nel 2016», ricorda Bruno, che ipotizza che «forse da tutto ciò è stato desunto un quadro di condizionamento».

Annuncia ricorso al Tar - «lo devo ai miei figli» - contro un provvedimento che ritiene «ingiusto», perché «dalla nostra parte ci sono atti incontrovertibili». Il rapporto con i commissari? «Si sono presentati formalmente al momento dell'insediamento, abbiamo fornito tutti gli elementi richiesti. E quando se ne sono andati - lamenta - non hanno mancato salutare. L'interlocuzione c'è stata comunque con la Prefettura di Crotone - ricorda ancora - alla quale «abbiamo consegnato una memoria».

Intanto, Bruno è di recente divenuto coordinatore regionale di «Il coraggio di cambiare l'Italia». Un paracadute elettorale in vista delle imminenti politiche, considerato che lo scioglimento non è certo un fulmine a ciel sereno?

IL CASO Enza Bruno Bossio «E' irrituale il fatto che Rosy Bindi sapesse già tutto»

COSENZA - «Appena sono entrata nella Commissione parlamentare antimafia mi sono posta il problema della procedura sugli scioglimenti dei Comuni che è collegato al Tuel (testo unico enti locali, ndr). Volevo capire come avvenisse. La prima questione da chiarire è che lo scioglimento di un Comune per mafia non è un atto penale, ma amministrativo. Viene sciolto alla luce di atti amministrativi scorretti. Tant'è che quando si fa ricorso a questo attecchimento al Tar. Ci sono stati alcuni casi di ricorsi al Tar andati a buon fine, penso a quello di Amantea (Cs), sul quale il ministero dell'Interno ha dovuto pagare non pochi soldi per questo episodio. Per cui fare il collegamento: comune sciolto per mafia e quindi tutti gli amministratori sono mafiosi, tutti i cittadini sono mafiosi, non va bene». Così all'agenzia Dilela parlamentare Enza Bruno Bossio (Pd) componente della Commissione parlamentare antimafia, sullo scioglimento di cinque comuni calabresi. «Ci sono degli atti amministrativi - ha aggiunto Bruno Bossio - che, prima la Commissione d'accesso, il Comitato per la sicurezza, il prefetto e poi il ministro decidono di portare a compimento per questa decisione. In questo senso mi è sembrata un po' irrituale la dichiarazione della presidente della Commissione antimafia Bindi perché la documentazione sulla proposta di scioglimento non può arrivare in Commissione, prima che il Consiglio dei ministri prenda la decisione sullo scioglimento. E quindi nessuno di noi ha la possibilità di accedere a nessun documento ufficiale». «Ora dobbiamo capire bene e leggere le carte, cosa che farò per ciascun Comune interessato. L'unica cosa che voglio dire con certezza - ha concluso Bruno Bossio - ancor prima di aver letto le carte, poiché conosco Papasso personalmente, che il sindaco di Cassano è una persona perbene».



Gianluca Bruno

■ CASSANO Papasso amareggiato: «E' stata consumata una ingiustizia»

«Questa volta hanno utilizzato lo Stato per mandarmi a casa»

di ANTONIO IANNICELLI

CASSANO - «Sono costernato e amareggiato. E' stata consumata una gravissima ingiustizia nei confronti della città di Cassano. Sono addolorato non tanto per la mia vicenda personale, ma per quanto è accaduto ai giovani, alle ragazze e all'intera popolazione di Cassano che già per la mafia hanno pagato un duro prezzo. Tanto sangue è stato lasciato sul selciato di Cassano». Lo ha dichiarato al «Quotidiano del Sud», ieri sera, il sindaco Gianni Papasso. Una decisione, quello dello scioglimento per mafia che, a dire di Papasso, è arrivata quando «Cassano stava riprendendosi, stava guadagnando spazio nella Sibaritide, nella Provincia e nella Regione. Interessi palesi e occulti - ha sottolineato Papasso - hanno bloccato il suo cammino. I protagonisti sono sempre gli stessi. Nel novembre di due anni fa hanno utilizzato un notaio, oggi invece hanno utilizzato lo Stato». Gianni Papasso, nel corso della telefonata, si è detto fiero della «grande solidarietà e dell'affetto che la città mi sta mostrando» e ha annunciato che non mollerà e che andrà fino in fondo.

«La nostra coscienza - ha tenuto a sottolineare - è pulitissima. Camminiamo e cammineremo a testa alta perché siamo consapevoli di aver fatto pienamente il nostro dovere nella piena e profonda legalità. Mai sono stato colluso con la mafia, l'ho sempre combattuta e ho pagato duri prezzi. Cassano è un comune meraviglioso, hanno solamente tentato di sporcarlo.



Gianni Papasso

Addiritura qualcuno - ha continuato Papasso - ha scritto che i ragazzi del liceo di Cassano erano incalliti criminali. Respingiamo con sdegno questa terribile affermazione. Pertanto, - ha assicurato, nel congedarsi, Gianni Papasso - l'impegno sarà ancora maggiore per far esaltare e brillare un Comune dalle mille risorse, ma soprattutto per far sì che i giovani possano sentirsi fieri e orgogliosi di appartenere a Cassano, un territorio straordinario». Ricostruiamo a grandi linee ciò che è avvenuto nella città delle Terme dall'agosto del 2016 fino a ieri. L'anno scorso, in agosto, viene fuori la «notizia» dell'interdizione dell'impresa «Garofalo» congiun-

to dell'allora presidente del consiglio comunale, il 4 ottobre, alla luce di quell'interdittiva, i deputati del movimento 5 Stelle, Dalila Nesci e Paolo Parentela, chiedono al ministro degli Interni, Angelino Alfano, di verificare se ci sono i presupposti per l'invio al comune di Cassano della commissione d'accesso agli atti. Il 18 novembre il senatore Nicola Morra e altri 10 senatori, tra cui il vice presidente dell'Antimafia, chiedono al Ministro degli Interni e al Prefetto di Cosenza di sciogliere il comune di Cassano. «Sembra - si sostiene nell'interrogazione - ci siano evidenti intrecci fra parte dell'amministrazione comunale e la mafia locale». Un'interrogazione che riporta, dettagliatamente, alcuni atti amministrativi e dove vengono analizzati i rapporti parentali tra alcuni condannati, in via definitiva, dell'operazione «Omnia» e alcuni consiglieri comunali. Il 16 marzo scorso il prefetto di Cosenza, Gianfranco Tomao, nomina la commissione d'accesso agli atti che resta in carica fino al 6 settembre. I componenti della commissione d'accesso, al termine del lavoro, hanno redatto una relazione consegnata al Prefetto Tomao e che è stata oggetto di una apposita riunione in Prefettura. A conclusione di questa ultima riunione il Prefetto Tomao ha inviato una relazione al ministro Minniti. Nel corso della riunione di mercoledì scorso il consiglio dei Ministri, su proposta del ministro Minniti, ha deliberato lo scioglimento del consiglio comunale di Cassano.

il Quotidiano

BLACK FRIDAY %

Approfitta della nostra offerta,
in alcune fasce orarie di oggi
ABBONAMENTO DIGITALE
SCONTATO DEL

70%

Controlla periodicamente lo store
avrà la possibilità di acquistare
l'abbonamento mensile a soli

€7.50

www.quotidianodelsud.it

MAFIA E COMUNI

L'ex sindaco di Marina di Gioiosa Ionica annuncia una battaglia legale in tutte le sedi giudiziarie

«E' un oltraggio alla democrazia»

Domenico Vestito va giù duro: «Con decisioni di questo tipo si favorisce proprio la mafia»

di PINO ALBANESE

MARINA DI GIOIOSA JONICA - Farà ricorso in tutte le sedi giudiziarie italiane e, se serve, si rivolgerà anche alla Corte europea. Domenico Vestito, ormai ex sindaco della cittadina appena sciolta per infiltrazione mafiosa dal Consiglio dei Ministri su indicazione del Ministro degli Interni Marco Minniti, è amareggiato, dispiaciuto ma, in primo luogo, determinato «per - dice - ristabilire giustizia e verità alla mia amministrazione e per difendere la dignità di Marina di Gioiosa offesa da questa decisione».

Il primo cittadino costretto a restituire la fascia di sindaco conquistata per volere dei suoi citta-

dini che lo hanno votato andando alle urne il 22 novembre del 2013, è sempre più convinto che lo scioglimento del suo Comune è «una ingiustizia» oltre che «una scelta totalmente sbagliata» più sinteticamente per Domenico Vestito «è un oltraggio alla democrazia» perché attraverso questa decisione di sciogliere l'ente «si è voluto confondere e non distinguere» facendo passare che «tutto è mafia» e quando si prendono decisioni di questo tipo «si favorisce proprio la mafia». Malgrado la sua amarezza, non ha intenzione di abbattere e accusa apertamente le istituzioni sovraordinate di «utilizzare uno strumento senza controllo e responsabilità».

Poi Domenico Vestito e il suo



La conferenza di Domenico Vestito

gruppo fanno un sollecito affinché non sia ulteriormente mortificata la cittadina: «A distanza di oltre ventiquattro ore dalla deliberazione del Consiglio dei Ministri - scrivono nella nota - con la

quale si è deciso di sospendere gli Organi democraticamente eletti a Marina di Gioiosa Ionica, desideriamo lanciare un ultimo pubblico e accorato appello allo Stato, affinché non mortifichi ulteriormente e definitivamente la nostra città. Per lunedì prossimo, 27 novembre, era in programma una riunione del Consiglio Comunale, che avrebbe dovuto deliberare un'importante variazione di bilancio, l'ultima per il 2017, perché, come stabilisce la legge, oltre il 30 novembre non è più possibile intervenire sui conti dell'Ente. Si tratta di un provvedimento rilevante, necessario, anzi, indispensabile per dare copertura economica a una serie di spese già effettuate per servizi pubblici fonda-

mentali, come quello idrico. Non approvare questo atto significherebbe mandare in default il Comune. Si eviti questo. Si limitino, per quanto possibile, i danni alla cittadinanza. Si dimostri, concretamente, un segno di lealtà e responsabilità. Per questi motivi, quindi, lanciamo questo appello, affinché, chi deve compiere in queste ore gli atti per il passaggio di consegne tra l'Amministrazione democraticamente eletta e la commissione prefettizia, lo faccia il più rapidamente possibile, consentendo - termina la nota dell'ex amministrazione comunale - alla stessa commissaria di adempiere a questa fondamentale scadenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Segue dalla pagina precedente

IMMOBILI COMMERCIALI

ESEC. IMM. N. 83/16 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Valentina Di Leo
Professionista delegata, Avv. Fortunato D'Amico,
Limbadi (VV), via Davide Muzzupappa sc. Lottino Unico, complesso immobiliare adibito a casa di riposo per anziani, costituito da 5 corpi di fabbrica e da area esterna, cat. D/2, sup. Lotta mq. 2.585 oltre mq. 166 di balconi. Offerta IVA se dovuta. Prezzo Base Euro 2.100.000,00. Offerta minima Euro 1.575.000,00. Offerta in aumento non inferiore al 3% del prezzo posto a base della gara. Vendita senza incanto 20/12/2018 alle ore 10 presso lo studio del professionista delegato, in Vibo Valentia, alla via Enrico Candelia 20, primo piano. Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno precedente la vendita, presso lo studio sopra indicato.

Maggiori informazioni presso il delegato professionista Avv. Fortunato D'Amico (telefono 0963/592711), sui siti internet www.triunfaledivibovalentia.net, www.asteanunni.it e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

ESEC. IMM. N. 72/15 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Valentina Di Leo
Professionista delegata, Avv. Fortunato D'Amico, Limbadi (VV), via Davide Muzzupappa sc. Lottino Unico, Limbadi, contrada Filiculi, Via Novara n. 5, 7 - Capannone di mq. 480 ca. oltre 2 ettoli di mq. 210 e mq. 105, ricadenti su terreno di mq. 4.039 ca. Sono presenti difformità ma sanabili; occupato con contratto di locazione inoppugnabile alla procedura.

Vendita senza incanto 25-01-2018 ore 17 presso lo studio legale in Vibo Valentia, Viale Africa 95.
Prezzo base Euro 523.249,80, offerta minima pari al 3% del prezzo base.

Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno antecedente la vendita presso lo sopra indicato studio.
Il prezzo che si intende offrire non potrà essere inferiore di oltre 1/4 dell'importo indicato come prezzo base (quindi sarà valida l'offerta che indichi un prezzo offerto pari al 75% del prezzo base).

Maggiori informazioni presso la Cancelleria del Tribunale di Vibo Valentia, Custode Giudiziario avv. Maria Rosaria Polenza cell. 334/9622719, sui siti internet www.triunfaledivibovalentia.net, www.asteanunni.it e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

ESEC. IMM. N. 24/15 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Valentina Di Leo
Professionista delegata, Avv. Gaudenzio Maria Teresa Lottino unico, in Paraxad, strada stabile per Mito. Immobile composto da 131 per tre lotti meno il quarto lotto a prospiciente. Il piano è adibito a magazzini di esposizione, mq. 240. Il P.T. di mq. 230 è rimasto allo stato rustico all'interno.
Prezzo Base Euro 231.820,31. Offerta in aumento Euro 500,00. L'indicazione del prezzo che si intende offrire, non potrà essere inferiore di oltre 1/4 dell'importo indicato come prezzo base (quindi sarà valida l'offerta che indichi un prezzo offerto non inferiore al 75% del prezzo base).

Vendita senza incanto 20/12/2018 alle ore 10.00 presso lo studio legale in Vibo Valentia, alla via Kennedy 65, piano primo.
Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno precedente la vendita, presso lo studio sopra indicato.
Maggiori informazioni presso il delegato professionista Avv. Maria Teresa Gaudenzio cell. 0963/43165, sui siti internet www.asteanunni.it, www.triunfaledivibovalentia.net e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

ESEC. IMM. N. 12/09 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Valentina Di Leo
Professionista delegata, Avv. Antonella Mili.
Lotto 2, Ricaldi (VV), loc. Gurdurello, piena proprietà per 1/2 di villeggiata turistica con terreno costituito da più particelle per lottino mq. 227,78 ca. di abitazioni e mq. 3.562,22 terreno con servizi.
Prezzo base lotto 2 Euro 49.160,25, offerta in aumento non inferiore al 3% del prezzo base in caso di gara.

Vendita senza incanto 20-01-2018 ore 10.00 presso lo studio del professionista delegato, in Vibo Valentia, Corso Umberto I, 53 (studio legale Antonio Scudichio).
Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno antecedente la vendita allo studio sopra indicato.
Il prezzo che si intende offrire che non potrà essere inferiore di oltre 1/4 dell'importo indicato come prezzo base (quindi sarà

valida l'offerta che indichi un prezzo offerto pari al 75% del prezzo base).
Maggiori informazioni in Cancelleria, presso il Custode giudiziario Avv. Valeria Cordo (telefono 0963/595954, sui siti internet www.triunfaledivibovalentia.net, www.asteanunni.it e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

ESEC. IMM. N. 60/11 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Valentina Di Leo
Lotto unico: Simbario (VV), C.da Nocera, area P.I.P. - capannone di mq. 500 ca., a pianta rettangolare composto al P.T. da unico ambiente oltre ufficio/servizi e da un sopralzo di mq. 55 ca.; insiste su area di mq. 1.159 sulla quale insiste anche un fabbricato abusivo.

Prezzo base: Euro 62.902,00 con offerta in aumento non inferiore di Euro 1.000,00. Il prezzo offerto non potrà essere inferiore di oltre 1/4 dell'importo indicato come prezzo base (quindi sarà valida l'offerta che indichi un prezzo pari almeno al 75% del prezzo base).

Vendita senza incanto 27-02-2018 ore 09.00 presso la Sala delle pubbliche udienze del Tribunale di Vibo Valentia (apertura buste ore 09.00).

Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno antecedente la vendita presso la Cancelleria Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Vibo Valentia.

Maggiori informazioni in Cancelleria, presso il Custode giudiziario Avv. Eleonora Greco tel. 0963/472673, sui siti internet www.asteanunni.it, www.canaleaste.it, www.triunfaledivibovalentia.net, www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

ESEC. IMM. N. 83/07 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Valentina Di Leo
Lotto 1: Vibo Valentia, Via De Gasperi 150, grande locale di mq. 410 ca.

P. base: Lotto 1 Euro 77.266,40; offerta in aumento pari al 3% del prezzo base. Sarà valida l'offerta che indichi un prezzo offerto non inferiore al 75% del prezzo base.

Vendita senza incanto 09-01-2018 ore 09.00. Sala delle Pubbliche Udienze, Tribunale di Vibo Valentia. Offerta entro le ore 12.00 del giorno precedente la vendita presso la Cancelleria Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Vibo Valentia.

Maggiori informazioni in Cancelleria, presso il Custode giudiziario Avv. Enrico Fico tel. 0963/51958, sui siti internet www.triunfaledivibovalentia.net, www.asteanunni.it e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

ESEC. IMM. N. 65/06 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Valentina Di Leo
Lotto unico, in zona Portosalvo del Comune di Vibo Valentia, capannone industriale a quello campale in c.a. precompressa della sup. di mq. 1.337,00 ca.; piccolo fabbricato ad un piano, della sup. di mq. 90,00 mq ca.

Vendita senza incanto 16-01-2018 ore 9.00 presso la Sala delle pubbliche udienze del Tribunale di Vibo Valentia (apertura buste ore 9.00).

Prezzo base Euro 560.953,46 con rilanci minimi pari al 3% del prezzo base della gara.

Presentazione offerte entro h. 12.00 giorno antecedente vendita. Cancelleria Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Vibo Valentia.

Il prezzo che si intende offrire non potrà essere inferiore di oltre 1/4 dell'importo indicato come prezzo base (quindi sarà valida l'offerta che indichi un prezzo offerto pari al 75% del prezzo base).

Info Canc. Custode giudiziario Avv. Maria Rosaria Polenza cell. 334/9622719, sui siti internet www.triunfaledivibovalentia.net, www.asteanunni.it e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

ESEC. IMM. N. 21/12 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Valentina Di Leo
Professionista delegata, Avv. Antonella Mili.
Lotto 1, Compendio Immobiliare in Comune di Vibo Valentia, Zona Industriale, Località Porto Salvo, con annessa corte comune circostante di mq. 6.085 circa (sottobaleno 9) - bene comune non censibile, costituito da tre capannoni industriali decorati:

Capannone "A" su un unico livello destinato a deposito imbarcazioni (sottobaleno 7) di superficie catastale coperta mq. 470 circa; Capannone "B" su un unico livello destinato a deposito imbarcazioni con annessi magazzini, uffici, servizi e vano per quadri elettrici in aderenza al capannone (sottobaleno 13) di superficie catastale complessiva di mq. 2.635 circa, un lotto coperto mq. 2.300 circa; Capannone "C" su un unico livello destinato a officina nautica e deposito imbarcazioni (sottobaleno

sub. 10) di superficie catastale coperta mq. 684,14 Categoria Energetica del compendio immobiliare è "G".

Prezzo Base Lotto 1 Euro 148.592,00. Offerta in aumento non inferiore al 3% dell'importo dell'offerta più alta.

L'indicazione del prezzo che si intende offrire, non potrà essere inferiore di oltre 1/4 dell'importo indicato come prezzo base (quindi sarà valida l'offerta che indichi un prezzo offerto non inferiore al 75% del prezzo base).

Vendita senza incanto 11-01-2018 ore 10.00 presso lo studio legale dell'Avvocato, professionista Delegato Avv. Antonella Mili, in Vibo Valentia, via Spogliatore, primo piano.

Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno precedente la vendita, presso lo studio sopra indicato.

Maggiori informazioni presso il delegato professionista Avv. Antonella Mili cell. 338/330144, sui siti internet www.triunfaledivibovalentia.net, www.asteanunni.it e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

TERRENI E DEPOSITI

ESEC. IMM. N. 105/11-20/13 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Valentina Di Leo
Lotto 1, Drapia (VV), strada Drapia-Zaccanapoli, con accesso anche da strada Cuccia, terreno agricolo per 80% ca. bosco e 20% seminativo di ha 2.89,40.

Lotto 4, Ionadi (VV), località "Caravazzi", terreno agricolo di mq. 39.200. Si precisa che il locale tecnico necessità di sanatoria e il fondo è gravato da servitù di scarico acque bianche. Vendita senza incanto 06-02-2018 ore 09.00 presso la Sala delle pubbliche udienze del Tribunale di Vibo Valentia (apertura buste ore 09.00).

Prezzo base: Lotto 1 Euro 9.337,20, Lotto 4 Euro 33.716,25. Offerta in aumento non inferiore al 3% del prezzo posto alla base della gara.

L'indicazione del prezzo che si intende offrire, non potrà essere inferiore di oltre 1/4 dell'importo indicato come prezzo base (quindi sarà valida l'offerta che indichi un prezzo offerto non inferiore al 75% del prezzo base).

Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno antecedente la vendita presso la Cancelleria Esecuzioni Immobiliari del Tribunale di Vibo Valentia.

Maggiori informazioni in Cancelleria, presso il Custode giudiziario Avv. Enrico Fico tel. 0963/51958, sui siti internet www.triunfaledivibovalentia.net, www.asteanunni.it e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

ESEC. IMM. N. 10/11 R.G.E.

G.E. Dott.ssa Valentina Di Leo
Lotto unico, in ag. di San Calogero (VV), terreno esteso per mq. 6.600; di qualità agrumolo.

Prezzo base: Euro 12.601,00 con offerta minima in aumento in caso di gara pari al 3% del prezzo posto a base della gara. Il prezzo che si intende offrire che non potrà essere inferiore di oltre 1/4 dell'importo indicato come prezzo base (quindi sarà valida l'offerta che indichi un prezzo offerto pari al 75% del prezzo base).

Vendita senza incanto 30-01-2018 ore 09.00 presso la Sala delle pubbliche udienze del Tribunale di Vibo Valentia (apertura buste ore 09.00).

Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno antecedente la vendita presso la Cancelleria del Tribunale di Vibo Valentia.

Maggiori informazioni in Cancelleria o c/o Custode Avv. Stefania Filippone cell. 340/2810328, sui siti internet www.triunfaledivibovalentia.net, www.asteanunni.it e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

VENDITE FALLIMENTARI

ABITAZIONI E ACCESSORI

FALLIMENTO N. 22/15 R.F.

G.E. Dott.ssa Valentina Di Leo
Lotto 1, piena proprietà di Appartamento di terreno sito nel Comune di Fracile, località lavoro di complessive are 75, quota uliveto, seminativo arboreo, vigneto.

Lotto 2, piena proprietà di un fabbricato per civile abitazione, IPOTEGGIATA, in Fracile, via magna Grecia su due livelli di 170 mq. su un seminterrato composto così: piano S1, locale deposito di 180 mq circa, locale magazzino di mq. 110 attualmente adibito ad ufficio con annesso pertinenza bagno e ripostiglio, P.T. con appartamento di mq. 240 composto da soggiorno, ingresso,

sala da pranzo, cucina abitabile, studio, due bagni, tre camere da letto. Al P. primo, appartamento di mq. 90, composto da due camere da letto bagno e balconi esterni.

Lotto 3, quota ideale ed indivisa di 1/2 dell'intero del locale sgombrato in corso di costruzione ubicato al piano sottotetto di un fabbricato a più piani fuori terra, in Vibo Valentia, località Lacquari di mq. 104.

Lotto 4, quota ideale ed indivisa di 1/2 dell'intero di un appezzamento di terreno qualità uliveto di mq. 1645 circa con entrostante rudere di fabbricato rurale di 130 mq circa, nel Comune di Ricaldi, località Muscolaro.

Lotto 5, Comune di Santa Maria, quota ideale ed indivisa di 1/2 dell'intero dell'appezzamento di terreno agricolo esteso mq. 2020 circa con entrostante deposito abusivo non sanabile di mq. 352, cat. C/2, classe 4.

Prezzi base: Lotto 1 Euro 19.200,00, Lotto 2 Euro 204.156,00, Lotto 3 Euro 19.200,00, Lotto 4 Euro 7.955,00, Lotto 5 Euro 30.265,00 oltre fra se dovuta e spese di trasferimento; offerta minima non inferiore al 3% del prezzo base. L'indicazione del prezzo che si intende offrire, non potrà essere inferiore di oltre 1/4 dell'importo indicato come prezzo base (quindi sarà valida l'offerta che indichi un prezzo offerto non inferiore al 75% del prezzo base).

Vendita senza incanto 23/01/2018 ore 16 presso lo studio legale dell'Avvocato, professionista Delegato Eleonora Greco alla via Vittorio Veneto 68, piano primo, (apertura delle buste ore 16.00).

Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno precedente la vendita, presso lo studio sopra indicato. Maggiori informazioni presso il delegato professionista Avv. Eleonora Greco tel. 0963/472673, sui siti internet www.asteanunni.it, www.canaleaste.it, www.triunfaledivibovalentia.net e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

Il prezzo che indichi un prezzo offerto non inferiore al 75% del prezzo base.

Vendita senza incanto 22/01/2018 ore 16 presso lo studio legale dell'Avvocato, professionista Delegato Eleonora Greco alla via Vittorio Veneto 68, piano primo, (apertura delle buste ore 16.00).

Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno precedente la vendita, presso lo studio sopra indicato. Maggiori informazioni presso il delegato professionista Avv. Eleonora Greco tel. 0963/472673, sui siti internet www.asteanunni.it, www.canaleaste.it, www.triunfaledivibovalentia.net e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

Il prezzo che indichi un prezzo offerto non inferiore al 75% del prezzo base.

Vendita senza incanto 22/01/2018 ore 16 presso lo studio legale dell'Avvocato, professionista Delegato Eleonora Greco alla via Vittorio Veneto 68, piano primo, (apertura delle buste ore 16.00).

Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno precedente la vendita, presso lo studio sopra indicato. Maggiori informazioni presso il delegato professionista Avv. Eleonora Greco tel. 0963/472673, sui siti internet www.asteanunni.it, www.canaleaste.it, www.triunfaledivibovalentia.net e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

Il prezzo che indichi un prezzo offerto non inferiore al 75% del prezzo base.

Vendita senza incanto 22/01/2018 ore 16 presso lo studio legale dell'Avvocato, professionista Delegato Eleonora Greco alla via Vittorio Veneto 68, piano primo, (apertura delle buste ore 16.00).

Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno precedente la vendita, presso lo studio sopra indicato. Maggiori informazioni presso il delegato professionista Avv. Eleonora Greco tel. 0963/472673, sui siti internet www.asteanunni.it, www.canaleaste.it, www.triunfaledivibovalentia.net e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

Il prezzo che indichi un prezzo offerto non inferiore al 75% del prezzo base.

Vendita senza incanto 22/01/2018 ore 16 presso lo studio legale dell'Avvocato, professionista Delegato Eleonora Greco alla via Vittorio Veneto 68, piano primo, (apertura delle buste ore 16.00).

Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno precedente la vendita, presso lo studio sopra indicato. Maggiori informazioni presso il delegato professionista Avv. Eleonora Greco tel. 0963/472673, sui siti internet www.asteanunni.it, www.canaleaste.it, www.triunfaledivibovalentia.net e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

Il prezzo che indichi un prezzo offerto non inferiore al 75% del prezzo base.

Vendita senza incanto 22/01/2018 ore 16 presso lo studio legale dell'Avvocato, professionista Delegato Eleonora Greco alla via Vittorio Veneto 68, piano primo, (apertura delle buste ore 16.00).

Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno precedente la vendita, presso lo studio sopra indicato. Maggiori informazioni presso il delegato professionista Avv. Eleonora Greco tel. 0963/472673, sui siti internet www.asteanunni.it, www.canaleaste.it, www.triunfaledivibovalentia.net e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

Il prezzo che indichi un prezzo offerto non inferiore al 75% del prezzo base.

Vendita senza incanto 22/01/2018 ore 16 presso lo studio legale dell'Avvocato, professionista Delegato Eleonora Greco alla via Vittorio Veneto 68, piano primo, (apertura delle buste ore 16.00).

Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno precedente la vendita, presso lo studio sopra indicato. Maggiori informazioni presso il delegato professionista Avv. Eleonora Greco tel. 0963/472673, sui siti internet www.asteanunni.it, www.canaleaste.it, www.triunfaledivibovalentia.net e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.

Il prezzo che indichi un prezzo offerto non inferiore al 75% del prezzo base.

Vendita senza incanto 22/01/2018 ore 16 presso lo studio legale dell'Avvocato, professionista Delegato Eleonora Greco alla via Vittorio Veneto 68, piano primo, (apertura delle buste ore 16.00).

Termine presentazione offerte entro le ore 12.00 del giorno precedente la vendita, presso lo studio sopra indicato. Maggiori informazioni presso il delegato professionista Avv. Eleonora Greco tel. 0963/472673, sui siti internet www.asteanunni.it, www.canaleaste.it, www.triunfaledivibovalentia.net e www.rivistastagjudiziarie.it ove sono visibili avviso, ordinanza e perizia di stima.



MAFIA E COMUNI

Nel Vibonese al lavoro le commissioni d'accesso a San Gregorio d'Ippona, Briatico e Limbadi

A rischio altri 5 consigli comunali

Nel Reggino torna lo spettro dell'azzeramento a Siderno: da ottobre i controlli degli 007

di MICHELE INSERRA

IL CASO

Corigliano "salva". Si attende l'ufficialità

STESSO percorso, ma destino diverso. Cassano è stata sciolta, Corigliano Calabro sarebbe "salva". A quest'ultimo ente, verrebbe comunque imposta una lista di stingenti prescrizioni inserite nella relazione prefettizia e che il ministro Minniti dovrebbe di conseguenza adottare nei confronti degli attuali politici e di alcuni dipendenti dell'ente. Nel mirino prefettizio a Corigliano vi sarebbero alcuni uffici comunali e la società a partecipazione comunale "Meris", quella che gestisce la struttura e le attività del Mercato Ittico di Schiavonea.

go fa seguito all'inchiesta della Dda denominata "Costa Pulita", mentre a Limbadi insistono i casati del Mancuso vede alla carica di primo cittadino Pino Morello. Limbadi fu sciolto nel 1983, prima ancora che il consenso si insediassero, dall'allora presidente

PROCEDURA DI SCIoglimento PER MAFIA	
	Il Prefetto invia una commissione d'accesso
	La Commissione svolge l'attività al Comune per 3 mesi (prorogabili per altri 3 mesi)
	Al termine la Commissione invia una relazione al Prefetto
	Il Prefetto consulta la Procura, la Dda e il Comitato provinciale per l'ordine pubblico
	Il Prefetto invia una relazione al Ministero degli Interni
	Il Viminale può proporre lo scioglimento al Presidente della Repubblica
	Entro 3 mesi il Consiglio dei Ministri delibera lo scioglimento (segue il Decreto del Presidente della Repubblica)
	La durata del commissariamento va dai 12 ai 18 mesi prorogabili fino a 24

Sandro Pertini, a seguito delle elezioni che videro tra i primi eletti don Ciccio Mancuso, patriarca dell'omonima famiglia e all'epoca latitante. Per quanto concerne, poi, Briatico lo scioglimento arrivò in due occasioni: nel 2003, con sindaco Costantino Massara (oggi consigliere comunale) e nel 2012, durante l'amministrazione di Francesco Prestia; per San Gregorio, infine, gli organi elettivi cessarono di operare nel 2007, quando l'esecutivo era guidato da Pasquale Farfaglia.

Nel Reggino dopo lo scioglimento e l'arresto del sindaco

Alessandro Figliomeni nell'ambito dell'inchiesta "Bene comune" del 2010, torna spettro dello scioglimento. Il 23 ottobre scorso, infatti, il prefetto Michele di Bari ha disposto l'accesso nel Comune per accertare l'esistenza di infiltrazioni o condizionamenti di tipo mafioso nell'attività dell'amministrazione guidata dal sindaco Pietro Fuda. Una anomalia è rappresentata da Villa San Giovanni, dove al comune "convivono" tutti: consiglio, commissario prefettizio e commissione d'accesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA DI VILLA

Viavai di commissari Tre organi a Palazzo

di ANDREA IACONO

VILLA SAN GIOVANNI - Tra le amministrazioni comunali calabresi a rischio scioglimento per mafia un caso a sé è rappresentato da Villa San Giovanni. Nella cittadina dello Stretto da oltre un mese convivono contemporaneamente consiglio comunale, commissario prefettizio e commissione d'accesso ispettivo antimafia. Tre organi per Palazzo San Giovanni. In un guazzabuglio non semplice da decifrare.

Tutto parte con lo shock politico-amministrativo generato dalla sentenza con cui il Tar di Reggio il 5 ottobre decapita vicesindaco facente funzioni Maria Grazia Richioli e giunta comunale di centrodestra. Segue la nomina del commissario prefettizio Vittorio Saladino con funzioni di sindaco (quello eletto, Giovanni Sicari, è sospeso per effetto della legge Severino) e giunta. Dopo dieci giorni al municipio di Villa arriva anche la commissione d'accesso ispettivo antimafia. La decisione del prefetto di Reggio Calabria Michele di Bari, su delega del ministro dell'Interno Marco Minniti, è adottata «al fine di compiere accertamenti ed approfondimenti per verificare l'eventuale sussistenza di forme di infiltrazione o di condizionamento di tipo mafioso». La commissione d'indagine, composta dal viceprefetto aggiunto Eugenio Salvo e dai fun-

zionari economico-finanziari Francesca Iannò e Pietro Maldonato, dopo un paio di giorni viene integrata su designazione dei responsabili provinciali delle forze di polizia, dal vicequestore aggiunto della Polizia di Stato Filippo Leonardo, dirigente del Commissariato di pubblica sicurezza di Villa, dal capitano Giuliano Carulli, comandante della locale Compagnia dei Carabinieri e dal capitano Ugo Fusco, comandante della locale Compagnia della Guardia di Finanza. Per loro tre mesi di tempo, prorogabili di altri tre, per portare a termine il lavoro.

Intanto, sul fronte giuridico-amministrativo, si è tenuta ieri l'udienza al Consiglio di Stato sul ricorso del sindaco eletto e sospeso avverso la sentenza del Tar. I giudici di Palazzo Spada hanno rinviato a gennaio ogni decisione su merito e sospensività.

La sentenza del Tar aveva annullato tre atti: quello con cui il 12 giugno, il giorno dopo le elezioni vinte dal centrodestra, il sindaco Giovanni Sicari nominò vicesindaco Maria Grazia Richioli, il manifesto elettorale con cui il 13 giugno lo stesso Sicari rende nota l'avvenuta proclamazione del sindaco e dei consiglieri, l'atto con cui il 19 giugno Richioli convocò il consiglio comunale e in cui comunicò la composizione della giunta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PETRONA' L'amarezza di Muraca: «Farò ricorso, non mi ricandiderò più»

«Avevano già deciso al nostro insediamento»

di BRUNETTO APICELLA

PETRONA' - È stato un risveglio amaro e difficile quello che, ieri, ha caratterizzato la cittadina di Petronà. Per la prima volta nella sua storia il comune è stato sciolto per infiltrazioni mafiose. E, dopo mesi e mesi di polemiche, adesso, si apre la fase del commissariamento. Mentre toccherà alla politica locale lavorare per abbassare i toni dello scontro e soprattutto migliorare il dibattito della comunità. Non sono mancate le reazioni alla notizia dello scioglimento. La prima ad intervenire è stata il sindaco uscente Romina Muraca che, già la settimana scorsa, aveva presentato le dimissioni dopo i problemi nella maggioranza. «Nessuno stupore per la decisione di scioglimento dei cinque comuni fra cui Petronà» ha fatto sapere l'ex primo cittadino che, nella sua riflessione, ha poi incalzato: «La decisione era stata già presa sin dal nostro insediamento. Continuo a difendere il mio operato e a dire che l'unico condizionamento sono state le dimissioni improvvise e immotivate dei quattro consiglieri di maggioranza che hanno decretato la fine anticipata del

mandato e ci hanno tolto la possibilità di fare ricorso». E non è finita qui. Muraca ha aggiunto: «Come ho già ribadito, farò un resoconto dell'attività svolta, dimostrando coi fatti, e non con ricostruzioni fantasiose, che paradossalmente non vi è mai stata così tanta legalità nel nostro comune come in questa legislatura». L'ex primo cittadino ha, inoltre, affermato: «Attendo la pubblicazione delle motivazioni e, dopodiché, se sarà possibile farò un ricorso anche solo per ricostruire la verità, anche se - ha già annunciato - non è mia intenzione quella di ricandidarmi in futuro». Tra le reazioni c'è stata anche quella dell'ex sindaco Vincenzo Mazzei che, nel 2015, fu costretto a terminare prima il suo mandato dopo le dimissioni nella sua maggioranza. «Il Consiglio dei ministri - ha detto Mazzei - ha deciso lo scioglimento del Consiglio comunale di Petronà che per decenni è stato un avamposto di legalità e di democrazia. Si tratta di un fatto grave, che giunge dopo gli accertamenti della commissione di accesso. Nessuno - ha ricordato - può gioire perché a farne le spese sono sia l'immagine e la credibilità del paese, sia quella dei cit-

adini». Mazzei ha anche colto l'occasione per guardare al futuro, aggiungendo: «Non posso che essere profondamente amareggiato, ma con l'aiuto degli organi dello stato e l'impegno delle forze sane di Petronà, sarà possibile guardare con fiducia al futuro». Anche il capogruppo di minoranza Nunzia Colosimo che, già all'insediamento della commissione d'accesso agli atti, si era autosospesa dai lavori del Consiglio comunale, assieme alla sua squadra, ha chiarito: «La pronuncia del Consiglio dei ministri con la quale viene comunicato lo scioglimento del comune di Petronà per infiltrazioni mafiose certifica il pericolo che la mia candidatura, unitamente a quella di tutti i candidati della lista "Petronà cambiamenti" e al sostegno dei moltissimi cittadini che ci hanno votato, aveva provato a scongiurare». Colosimo ha concluso: «Inizia ora il lavoro per unire le forze sane del paese che, malgrado tutto, rappresentano ancora la maggioranza dei petronesi». Adesso la comunità aspetta l'arrivo dei commissari che saranno inviati dal ministero dell'Interno per risanare la gestione amministrativa dell'ente.

L'ANALISI Il senatore Molinari

«Occorre applicare il codice di autoregolamentazione»

ROMA - «Dopo i nuovi comuni sciolti per infiltrazioni mafiose, cinque in un colpo solo, se non sbaglio un nuovo record per la Calabria, ormai è difficile avere certezze che il prossimo comune calabrese coinvolto non sarà quello di propria residenza». Lo afferma il senatore Idv Francesco Molinari, membro della commissione Antimafia, secondo cui occorre subito dare attuazione al codice di autoregolamentazione per le liste pulite. «Rilevo con amarezza - osserva - come si stia avverando il peggior scenario possibile, l'inutilità del momento elettorale», parafrasando Corrado Alvaro. «Come Italia dei Valori - prosegue Molinari - riteniamo, dunque, non più indifferibili due specifici principi per i quali ci siamo spesi sin dall'inizio della legislatura e che devono veder la luce prima dello scioglimento della Camera. Occorre rendere obbligatorie le Raccomandazioni presenti nel Codice di autoregolamentazione per le liste pulite e la cosiddetta Legge Lazzati per impedire ai sorvegliati speciali di poter fare campagna elettorale. Sul Codice, votato in commissione Antimafia a maggioranza assoluta, ma mai applicato, ci impegniamo a presentare un Ddl per una veloce approvazione. La Legge Lazzati, invece, deve assolutamente abbandonare le secche della commissione Affari costituzionali. Sono misure che dobbiamo alla nostra Repubblica, ai nostri cittadini».

DOPO L'OK AL NUOVO REGOLAMENTO

Parla il presidente della commissione Martino

«La videosorveglianza ci aiuterà»

«Sarebbe stata determinante nell'intimidazione a Tramontana e alla Lidl»

Il Presidente della Commissione Statuto e Regolamenti Demetrio Martino: «Nuovo regolamento su videosorveglianza strumento utile per il controllo del territorio». «Quello della sicurezza è di sicuro uno degli aspetti maggiormente attenzionati dall'Amministrazione Falconi in questi anni. Il nuovo regolamento per la disciplina per videosorveglianza in ambito comunale rappresenta un ulteriore strumento finalizzato a rendere ancora più pertinenti ed efficaci le procedure di utilizzo delle immagini catturate dagli impianti di videosorveglianza presenti sul territorio comunale, non solo per la vigilanza contro l'abbandono di rifiuti, ma anche in generale sul tema della sicurezza e del contrasto della criminalità organizzata, tornato alla ribalta dopo gli ultimi gravissimi episodi che hanno coinvolto la zona nord della città, con gli attentati all'azienda vinicola Tramontana, di proprietà del Presidente della Camera di Commercio di Reggio Calabria, e al supermercato Lidl». E' la riflessione del Presidente della Commissione Statuto e Regolamenti del Comune di Reggio Calabria Demetrio Martino riferendosi agli ultimi gravi episodi intimidatori avvenuti nella periferia nord della città.

«Dopo l'approvazione della Giunta, su indirizzo del Sindaco Falconi - ha aggiunto Martino - la commissione da me presieduta successivamente l'Aula del Consiglio Comunale, si sono occupati della questione video-

veglianza in maniera molto approfondita, andando oltre gli atti di mera solidarietà rispetto alle circostanze avvenute negli ultimi giorni, con l'approvazione del nuovo regolamento. Una questione assolutamente pertinente ed attuale, visto l'avvio dei lavori per la realizzazione degli impianti di videosorveglianza, finanziati con i Contratti locali di sicurezza, che stanno interessando tutta la zona nord, tra i quartieri di Arghilla, Catona e Gallico, proprio le aree interessate dagli ultimi gravi atti intimidatori».

Nello specifico il testo del regolamento approvato dal Consiglio Comunale reggino prevede l'attivazione di impianti di videosorveglianza



Telecamere della video sorveglianza

za intesi come misure di prevenzione a tutela della pubblica sicurezza, per la ricostruzione in tempo reale, della dinamica di atti vandalici, azioni di teppismo nei luoghi pubblici, al fine di procedere ad un pronto intervento della Polizia Municipale o delle Forze dell'Ordine; la vigilanza sul traffico per consentire l'immediata adozione di idonee contromisure, l'attivazione di strumenti di protezione civile, il contrasto all'abbandono di rifiuti ai margini delle strade in violazione delle ordinanze comunali, anche attraverso l'individuazione delle targhe degli automezzi del trasgressore. L'attività di videosorveglianza raccoglie esclusivamente i dati strettamente ne-

cessari per il raggiungimento delle finalità perseguite, registrando le sole immagini indispensabili evitando i dettagli non rilevanti. L'uso dei dati personali non necessita del consenso degli interessati in quanto viene effettuato per lo svolgimento di funzioni istituzionali non assoggettate alle normative vigenti in materia di privacy. In base all'articolo 4 dello Statuto dei lavoratori le immagini catturate dagli impianti di videosorveglianza non potranno essere utilizzate per effettuare controlli sull'attività lavorativa dei dipendenti dell'Amministrazione comunale o di altri datori di lavoro, pubblici o privati.

La visione delle immagini registrate e lo spostamento della direzione di registrazione delle telecamere sono consentiti solamente al Responsabile del trattamento dei dati, al suo delegato, agli incaricati preposti alla centrale operativa o a funzioni di polizia giudiziaria ed al personale esterno addetto alla manutenzione ed alla riparazioni. Le immagini registrate sono conservate per un tempo non superiore ai 7 giorni alla centrale del Comando di Polizia Municipale. In caso di rilevazioni di immagini di fatto concernenti ipotesi di reato o di eventi rilevanti ai fini della pubblica sicurezza, della tutela ambientale e del patrimonio pubblico, l'incaricato o il Responsabile provvederà a darne comunicazione all'autorità competente, provvedendo nel contempo alla conservazione delle immagini.

NERA Dall'interno dell'abitazione un uomo ha avvertito i carabinieri Pizzicato cittadino ucraino mentre tentava di forzare una porta

NEL pomeriggio di mercoledì i Carabinieri del Nucleo Radiomobile di Reggio Calabria hanno arrestato in flagranza di reato per tentato furto aggravato Bidsilya Yaroslav, 34 enne, di nazionalità ucraina, pregiudicato.

In particolare C.A., udendo rumori provenire dall'esterno della sua abitazione in via Sbarre Superiori, decideva di chiamare il 112 per richiedere l'intervento dei Carabinieri.

Giunti tempestivamente sul posto, i militari dell'Arma sorpresero Yaroslav in possesso di una chiave universale per l'apertura di porte blindate, mentre cercava di introdursi all'interno dell'abitazione forzando la porta d'ingresso.

Dichiarato in stato di arresto, dopo le formalità di rito, Bidsilya Yaroslav veniva tradotto presso la sua abitazione nel rione Santa Caterina.



Bidsilya Yaroslav

A SANTA VENERE Un'ordinanza per fare accendere prima i riscaldamenti

FIRMATA l'Ordinanza per l'accensione anticipata del impianto di riscaldamento al Plesso di Santa Venera dell'Istituto Comprensivo Moscati. Il Sindaco Giuseppe Falconi ha firmato ieri l'ordinanza di deroga per l'accensione anticipata degli impianti di riscaldamento presso l'Istituto Comprensivo Moscati nel plesso ubicato sull'area collinare di Santa Venera.

In virtù delle richieste avanzate dal Dirigente Scolastico e dalle famiglie dei bambini che frequentano l'Istituto scolastico, che hanno segnalato «Il forte abbassamento delle temperature e le condizioni climatiche avverse, con pregiudizio per il normale svolgimento dell'attività didattica», il sindaco Falconi ha ordinato «l'ampio periodo di esercizio dell'impianto di riscaldamento del Plesso scolastico di Santa Venera di Moscati, da attivarsi subito a pieno regime».

ENTE SERENO SUL CASO TARI Il Comune non dovrà rimborsare nessuno

IL Comune di Reggio Calabria non dovrà affrontare alcun rimborso in merito alla tassa sui rifiuti (Tari). Le dichiarazioni dell'assessore comunale al Bilancio e Tributi Irene Calabrò.

Rispetto alle numerose richieste, anche di tipo informativo, per il rimborso sul pagamento della Tari (Tassa Rifiuti) per l'anno 2014, fondate sulle presunte irregolarità applicative da parte del Comune di Reggio Calabria delle previsioni legislative riferite alle «utenze» domestiche, l'assessore comunale al Bilancio e Tributi del Comune di Reggio Calabria, Irene Calabrò ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il Comune di Reggio Calabria non dovrà affrontare alcun rimborso ai contribuenti in merito alla Tari. Abbiamo effettuato le dovute verifiche sull'applicazione della quota variabile, riferita ad un solo immobile, e ci risulta corretta. Questo ci conferma la legittimità del no-

stro operato e il rispetto delle regole».

«In riferimento alle pertinenze dell'abitazione - precisa l'assessore Calabrò - il Comune ha correttamente computato la quota variabile una sola volta in relazione alla superficie totale dell'utenza domestica, intesa quale la somma dei metri quadri dell'abitazione e delle relative pertinenze».

Inoltre, giuva evidenziare - conclude l'assessore Irene Calabrò - che il pagamento della Tari non è assoggettato all'imposta, sul valore aggiunto (Iva), trattandosi di un'entrata tributaria e non corrispettiva di un servizio».

Le tariffe TARI applicate dal Comune di Reggio Calabria sono regolarmente pubblicate sul sito internet istituzionale: www.reggio-cal.it e su quello della R.E.G.E.S. s.p.a. www.reggio-cal.it e possono tra l'altro essere riscontrate dagli avvisi già in possesso dei contribuenti.

TASK FORCE All'indice il collettamento unico Eventi alluvionali, nasce tavolo permanente di coordinamento

Si è riunita in data odierna la Commissione Controllo e Garanzia convocata dal suo Presidente Antonio Pizzimenti, avente come unico punto all'ordine del giorno la discussione intorno agli eventi alluvionali dello scorso 6 novembre che hanno causato notevoli disagi alla cittadinanza e alla viabilità specialmente nella zona sud della città.

Il Presidente Pizzimenti ha inteso invitare a partecipare ai lavori della commissione l'assessore all'Ambiente Giovanni Muraca con la dirigente del settore Loredana Pace al fine di volere condividere con la commissione una relazione complessiva sullo stato dello spazzamento delle strade in ordine a rifiuti e fogliame in particolare riferimento ai luoghi attigui a Piazza della Pace che hanno maggiormente sofferto l'eccezionale evento meteorologico.

Dalla relazione della dirigente Pace è emersa la regolare periodicità dello spazza-

mento delle strade.

Tuttavia, dall'esame delle istanze presentate dai cittadini è emerso che è stata la furia delle intemperie, e il fango accumulatosi e trascinato dalla zolla alta a quella bassa della città a mettere in crisi il sistema idrico-fognario, nonostante fossero state completate per tempo le pulizie delle caditoie a cura del settore lavori pubblici.

Il dato di sintesi porta ad affermare infatti che la città presenta un problema strutturale dello stesso rete che convoglia acque meteoriche e nere in unico collettore, sistema che male si adatta, soprattutto rispetto ad eventi di portata straordinaria come quelli appena trascorsi. Pertanto al fine di garantire l'efficacia degli strumenti attivati anche in ordine alla verifica delle manutenzioni svolte, è apparso strumento condivisibile al termine dei lavori della commissione, la proposta di istituzione di un tavolo permanente di coordinamento che possa operare



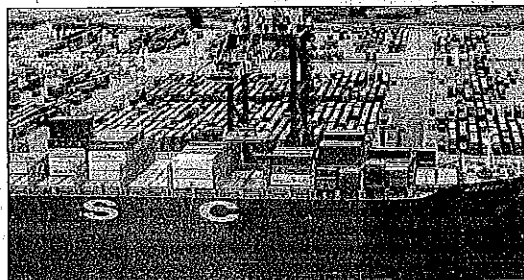
Allagamenti da maltempo

in una visione organica e d'insieme tra le competenze dei vari settori. Atteso infatti che, ad oggi, i vincoli di bilancio riservano una quota parte alle pulizie delle caditoie e dei loro canali di collegamento ricavata dalle risorse complessive destinate alla manutenzione stradale, sebbene l'esigenza di avviare uno studio sistematico del problema, dall'altra la necessità di affrontare rispetto al budget consentito dai vincoli di bilancio, le contingenze del presente.

GIOIA TAURO Il porto perde traffico nonostante gli impegni presi a luglio **I volumi calano, nessuno parla** *Nell'ultimo mese dati negativi da record: circa 24mila teu a settimana*

di MICHELE ALBANESE

GIOIA TAURO - Continuano a calare i volumi nel porto di Gioia Tauro. Come se fossero inghiottiti in un vortice misterioso. I dati medi dell'ultimo mese registrano dati negativi da record: la media sarebbe infatti di 24 mila teu a settimana. Un dato che potrebbe anche aggravarsi in questo scorcio di fine anno e che testimonia la grande difficoltà nella quale si dibatte dello scalo che potrebbe chiudere il 2017 con perdite a doppia cifra. Che tradotto in soldoni significa quasi 500 mila teu in meno rispetto allo scorso anno. Dati che meritano una riflessione ma anche un allarme che però non viene colto da molti a cominciare dalle organizzazioni sindacali. L'interrogativo è perché ciò accade. Ovvio che la risposta della lenta agonia dovrebbe essere data dai soci di Msc, la Contship Italia e la Msc, i cui rapporti continuano a non essere idilliaci. La domanda legittima che il mondo politico-instituzionale-sindacale dovrebbe porre ai due soci è cosa stia veramente accadendo ma che, nessuno stranamente, pone.



Una nave ancorata nel porto di Gioia Tauro

Nessuno, sembra infatti, preoccuparsi più di tanto del baratro che si ha di fronte e capire senza molti infingimenti perché si è arrivati a questo punto. Il porto perde traffico giorno dopo giorno, i dati sono terribili e nessuno se ne interessa. Un momento davvero strano che da l'idea della confusione che regna: i flussi aumentano e la ferie forzate ai dipendenti pure. Ennesimo segnale dei rischi che si potrebbero verificare nei prossimi mesi anche sul piano occupazionale. Dopo i licenziamenti dei mesi scorsi, all'orizzonte potrebbero verificarsi altri, se la situazione

rimane questa? Legittimo pensarci. La fotografia dello stato attuale dell'arte è quella descritta. Con una strana ed inquietante sottovalutazione di quanto accade. Nessuno chiede ad Msc perché non ha mantenuto gli impegni presi a luglio scorso davanti al Ministro Delrio e alle stesse organizzazioni sindacali quando Aponte confermò che avrebbe portato a Gioia Tauro volumi medi intorno a 40 mila teu alla settimana. Perché nessuno chiede a Msc perché gli impegni di potenziare il parco mezzi e la sistemazione del piazzale vengono ritardati da anni?

Nelle settimane scorso voci autorevoli davano quasi per certo l'arrivo a Gioia dello stesso Aponte. Poi, però, tutto è rientrato. Per quale ragione? Cosa è accaduto per consigliare al patron di Msc di tornare sui suoi passi? Esiste uno scontro tutto interno ai soci di Msc? E se sì per quale ragione? Interrogativi che sarebbe ora che qualcuno ponesse alla ricerca di una chiarezza che desse garanzie ai portuali. E' un diritto quello delle istituzioni capire? Interrogativi dicevamo che però restano coperti da strani misteri. E nel frattempo il porto perde volumi, molti volumi. Le incertezze aumentano e i dubbi pure. La lenta agonia continua condita dall'assoluta assenza di chiarezza sulla governance dello scalo che sembra una sorta di naufrago in cerca di approdi sicuri. Tutto si muove nel mondo dello shipping italiano con gli altri scali che fanno il diavolo in quattro per potenziare le loro prospettive. Si muovono le linee, Msc compresa che annuncia impegni a scalare altre piattaforme. Si muovono gli operatori di logistica, ma Gioia Tauro resta al palo.

TRASPORTI Pro pendolari
Tratta Melito-Rosarno
Arruzzolo sprona
Trenitalia e Regione
ieri corsa cancellata

ROSARNO - «Trenitalia e Reti ferroviarie italiane devono intervenire con «sollecitudine a modificare l'organizzazione del trasporto sulla tratta Melito Porto Salvo-Rosarno». Lo afferma in una dichiarazione il capogruppo di Ncd Ap, Giovanni Arruzzolo. «Il Comitato pendolari - prosegue Arruzzolo - ha più volte segnalato alle due società la gravissima situazione dovuta all'incapacità dell'unica «litorina» in servizio sulla tratta, in particolare negli orari di entrata e uscita delle scuole e degli uffici. Sono centinaia, tutte le mattine - continua Arruzzolo - i cittadini che si infilano come sardine sul treno per raggiungere Reggio Calabria, con grave pericolo per la sicurezza. E' superfluo dire che il materiale rotabile utilizzato da Trenitalia è datato anni '40, ma ancora più problematico risulta l'effetto organizzativo, con fermate in stazioni dove sono in attesa tantissimi viaggiatori, spesso impossibilitati a salire sulla carrozza per mancanza di posti in piedi». «La nostra Regione, che vanta tra i suoi assessori persone esperte in materia di trasporti, deve farsi carico immediato dello stato di disagio denunciato dal Comitato pendolari, interpellando con urgenza Trenitalia e Rfi affinché intervengano con modalità e tempi pari alle questioni sollevate, per correggere l'attuale assetto organizzativo potenziando la dotazione di vetture in grado di smaltire il flusso passeggeri con ordine e sicurezza. In tal senso - conclude Arruzzolo - mi farò promotore, sin da subito, di una iniziativa tesa a impegnare gli assessori Musumanno e Russo per spingere le due società a rivedere il piano di servizio sulla tratta Melito Porto Salvo-Rosarno, per come richiedono le necessità di centinaia di nostri concittadini». Intanto, ieri pomeriggio i viaggiatori che avrebbero dovuto prendere il regionale 22647 delle 17.35 in partenza da Rosarno, hanno ricevuto una brutta sorpresa: la corsa, infatti, è stata cancellata per «mancanza materiale», come annunciato dagli altoparlanti della stazione ferroviaria.

PALMI L'associazione vicina a Dicerto critica su ambiente, bilancio partecipato e rifiuti **“Un'altra storia” boccia i primi cento giorni dell'amministrazione Ranuccio: «Cambia...nenti»**

di FERDINANDO PANUCCI

PALMI - È un attacco frontale quello mosso dall'Associazione «Un'altra Storia» nei confronti dell'amministrazione comunale guidata da Giuseppe Ranuccio. Riprendendo la canzone rielaborazione dialettale dello slogan della coalizione del sindaco, l'associazione coordinata da Antonino Barilari, vicina al consigliere Mimma Dicerto, traccia un bilancio dei primi cento giorni di amministrazione scrivendo «Cambia...Nenti». «Dopo 100 giorni di nuova guida politica della città di Palmi - si legge in una nota - e dopo mesi di campagna elettorale infarcita di promesse rivoluzionarie e di sogni di cambiamento, ma oggi nulla è cambiato e nulla è mutato. Durante questi mesi la città ha affrontato diverse questioni che avrebbero potuto certificare la reale volontà di cambiamento e quello spirito rivoluzionario, tanto pubblicizzato durante il periodo elettorale, che un'amministrazione giovane dovrebbe possedere, invece oltre al dato anagrafico ed al pregevole lavoro di rifacimento delle strisce pedonali, ai banchi di prova la guida Ranuccio si è dimostrata refrattaria alla necessaria svolta che Palmi chiede e supplica, smentendo, in alcune occasioni, anche quanto promesso dal palco durante i comizi». L'ac-



Antonino Barilari

cento è posto su ambiente, raccolta dei rifiuti e bilancio partecipato, significative, a parere di «Un'altra storia», dell'assenza di novità politica. «Sul tema tutela dell'ambiente ci sarebbe da scrivere un libro visto che quando lanciavano l'allarme per la salute pubblica e denunciavamo l'assenza di controlli, l'am-

ministrazione comunale, invece di confrontarsi, di capire il nostro punto di vista, decise di organizzare una conferenza programmatica sull'ambiente, in occasione della quale l'assessore Nava ed il sindaco spiegarono alla città che le nostre ansie erano soltanto allarmismi inutili ed ingiustificati, visto che l'ente preposto vigilava sulla salute delle acque e del territorio, ridicolizzando l'esito delle analisi commissionate dall'associazione. Oggi, dopo l'inchiesta «Metauros» della Dda di Reggio Calabria e le pesanti parole del Procuratore De Rao, sull'assenza di controlli da parte di Arpa, perché l'assessore Na-

va ed il Sindaco non spiegano anche al magistrato che l'ente preposto vigila? Ci saremmo aspettati delle souse, quantomeno per una questione di onestà intellettuale». Per l'associazione, quella inerente il capitolo rifiuti era una tragedia annunciata: «Se da un lato la Loricide Ambiente non paga gli stipendi ed il sindaco corre dai lavoratori ad esprimere solidarietà, dall'altro nessuno si preoccupa di applicare le pene per i disservizi ed il mancato rispetto del capitolo». In chiusa: «La nostra associazione ha presentato due mozioni che avrebbero davvero cambiato la città: bilancio partecipato e municipalizza-

zione della raccolta dei rifiuti. Purtroppo, entrambi sono state bocciate con il voto di alcuni esponenti dell'opposizione, anche se non ci spieghiamo come possa l'attuale maggioranza essere contraria al bilancio partecipato visto che proprio il sindaco durante l'ultimo comizio per il ballottaggio prometteva la realizzazione dello strumento partecipativo, legandolo alla sua visione giovane. Il sindaco, allora candidato, ha sempre lodato la funzione dei comitati di quartiere che oggi, però, non servono più o comunque non sono in grado di gestire risorse direttamente per il bene dei luoghi in cui vivono».

MUSICA Parte «Polistena, autunno in jazz»: due giorni di rassegna organizzata dal Comune **Si prepara un fine settimana all'insegna del jazz**

di PIERO CATALANO

POLISTENA - Nel segno del jazz nel prossimo fine settimana a Polistena con l'ormai consueto appuntamento con la rassegna «Polistena, Autunno in Jazz» organizzata dall'Amministrazione comunale, kermesse musicale dedicata a tutti gli appassionati di jazz e di buona musica che ha visto alternarsi, negli anni, alcuni tra i più grandi artisti del jazz italiano ed internazionale. La rassegna che si svolgerà il 25 e 26 novembre prossimi presso l'Auditorium comunale, con ingresso gratuito, prevede an-

che per questa edizione un programma di ottimo livello. Sabato, con inizio alle ore 21, si esibirà il trio formato da Domenico Amendola, Andrea Brissa e Francesco Scopelliti, tre giovani musicisti calabresi che per l'occasione presenteranno il loro album d'esordio, «Play». Un progetto ideato dal clarinetista Domenico Amendola e che ha visto la partecipazione straordinaria di Achille Succi, uno dei più apprezzati sassofonisti della scena jazzistica italiana. Domenica 26, sempre alle ore 21, si esibirà, unica data in Calabria, il «Kenny Werner Trio»,

formazione guidata dal pianista e compositore statunitense, da oltre quarant'anni, sulla scena jazzistica mondiale. Per l'occasione, si esibirà con Ari Hoenig alla batteria e Johannes Weidenmueller al contrabbasso. L'Amministrazione comunale ha inoltre abbinato i concerti a due importanti ricorrenze, la Giornata Mondiale contro la violenza sulle Donne che ricade proprio sabato prossimo. E' proprio per dire «Stop al femminicidio», sarà organizzato dalla Croce Rossa Italiana del comitato di Taurianova, un momento di sensibilizzazione sul tema della violenza

sulle donne, dalle ore 16 in Piazza della Repubblica. «Musica è Liberazione», questo è lo slogan dell'Autunno in jazz di Polistena che ispira attraverso la musica i sentimenti di liberazione da ogni forma di violenza. Il filo conduttore che lega gli eventi tra loro, e il completamento nella giornata di domenica, sarà la cerimonia di intitolazione della via Vittime della Strada in contrada Pantano alle ore 11, in collaborazione con l'Associazione Italiana Familiari e Vittime della Strada. Il concerto della band di Kenny Werner sarà svolto in loro memoria.

Calabria

Lamezia Terme Sicurezza nelle scuole, 406 milioni investiti dalla Regione

Maria Scaramuzzino
LAMEZIA TERME

"Scuole Sicure 500". È il progetto con cui la giunta regionale guidata dal governatore Mario Oliverio ha messo in campo nell'ambito di " Cantiere Calabria " per mettere in sicurezza circa la metà degli edifici scolastici della regione nell'arco di tre anni. La Regione investirà 406 milioni di euro per un totale di 500 progetti; 16 sono i lavori completati; 90 i cantieri avviati e 300 in corso di definizione.

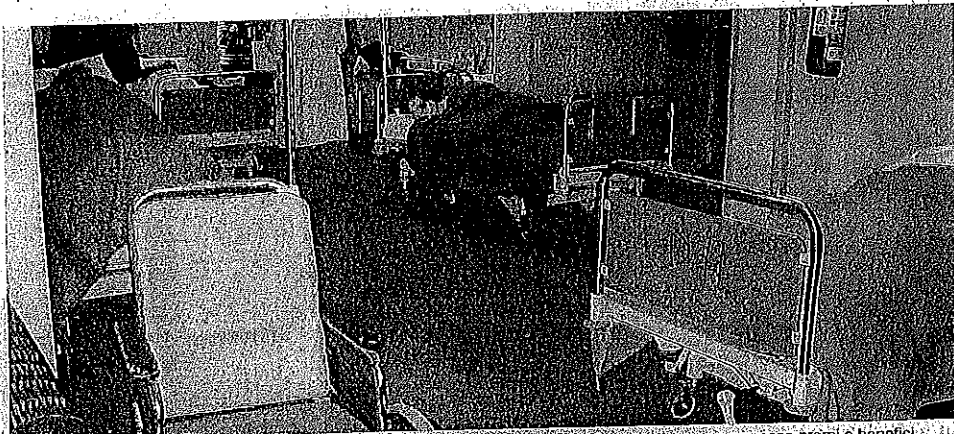
Ieri Oliverio ha visitato la scuola primaria "Perri Cantafio" e la secondaria "Arilia" di Aiello Calabro, l'Ic "Mortati" di Amantea, la scuola dell'infanzia di Falerna, l'ipsia e il liceo "Campanella" di Lamezia. Ad accompagnarlo gli assessori Francesco Russo e Roberto Musumano, il consigliere regionale Tonino Scalzo ed Enzo Bruno presidente della Provincia di Catanzaro.

Il governatore al "Campanella" ha detto che il pri-



Mario Oliverio ha un piano per sistemare gli edifici calabresi meno sicuri

mo dicembre il liceo ospiterà nell'auditorium la Giornata calabrese delle scuole sicure. «La scuola è una cucina formativa», ha sottolineato, «e noi abbiamo inteso mettere in sicurezza le strutture per garantire ai nostri ragazzi il diritto allo studio in locali all'avanguardia per sostenibilità ambientale». Oliverio ha aggiunto: «In questi anni abbiamo programmato risorse in settori in cui la Calabria è in forte ritardo. Per farlo ci avvaliamo anche di una burocrazia trasparente». I rappresentanti regionali hanno ringraziato l'ente provinciale catanzarese per la collaborazione che ha permesso di programmare tutti gli interventi necessari per riqualificare le scuole meno sicure.



Malati sui letti lungo i corridoi. Nella sanità ancora tanti disagi: carenze ma a chi la gestisce non mancano premi e benefici

Crea imbarazzo alla Regione il caso delle premialità ai direttori generali

Sanità, manager in mezzo al guado Chi aspetta, chi rinuncia, chi incassa

Dieni (M5s): «Il Governatore non sia ipocrita e annulli quelle delibere»

Betty Calabretta
CATANZARO

Ha da passà a nuttata. Troppo clamore intorno a quei soldi. Per il momento meglio soprassedere, in attesa di tempi migliori. La celeberrima frase della comedia "Napoli milionaria" di Eduardo De Filippo ben descrive il clima scaturito dalle premialità che, grazie a delibere della Giunta regionale, sono autorizzate a incassare cinque direttori generali tra Asp e Aziende ospedaliere, e i rispettivi direttori sanitari e amministrativi. Premi tecnicamente legittimi ma che stridono, secondo sindacalisti e politici, con quella sanità al collasso e sul Tirolo del baratro che il presi-

dente Mario Oliverio va dipingendo ormai da anni. Dunque che fare? Tre dei cinque manager per il momento non faranno nulla. Come hanno comunicato ieri in una nota ufficiale, i dg Achille Gentile dell'Azienda ospedaliera di Cosenza, Raffaele Mauro dell'Asp di Cosenza e Angela Galgani dell'Asp di Vibo Valentia, hanno stabilito di far apporre l'appello del presidente Oliverio, che li aveva convocati insieme agli altri manager mercoledì proprio per "sensibilizzarli" sulla delicatezza del momento: a non procedere all'attribuzione dei benefici economici aggiuntivi relativi alle valutazioni sugli obiettivi, loro assegnati, i tre dg «tengono a

I benefici

Arrivano fino a 25 mila euro

Assogestori delle ventitré ospedali che, a fine ottobre, hanno votato la nomina di Oliverio. Il dg di Catanzaro, Giuseppe Perri, ha deciso di non procedere all'attribuzione dei benefici economici aggiuntivi previsti dalla delibera regionale del 12 ottobre che, manager hanno pagato un obbligo preesistente. Ma di cosa si tratta? Le premialità annue (123.949 euro) più es. (2.500 euro) e l'11 per cento (12.799 euro) più un'ulteriore funzione del grado di raggiungimento degli obiettivi.

precisare che, quantunque le gittimate da quanto prevede la normativa vigente, non aveva neppure avviato le procedure di liquidazione».

Non procedere. Che non è sinonimo di rinunciare. Del resto, per quanto riguarda la sanità, Oliverio ha bene compreso che ha riconosciuto ai manager di altri nominati il raggiungimento degli obiettivi previsti anche nel transitorio dei primi mesi dell'anno scorso. Ieri di Reggio le sue aspettative le è già liquidate. Quanto a Giuseppe Perri dg dell'Asp di Catanzaro, avrebbe deciso di revocare tutti gli atti che aveva adottato per liquidare a se e ai dirigenti suoi collaboratori i benefici premiali.

Non c'è limite all'ipocrisia del governatore», tuona la deputata del M5s Federica Dieni. «Prima firma gli atti ufficiali che riconoscono il diritto a un'inspiegabile premio economico per i dg e dopo, ma solo in seguito alle rivelazioni della stampa, torna indietro e invita quegli stessi manager a non procedere. Non si capisce per quale motivo i manager dovrebbero essere incentivati con premi che potrebbero superare i 100 mila euro. Il governatore invece di provare a nascondere la mano che ha scagliato la pietra, dovrebbe impedire con atti concreti l'attribuzione di quei premi che lui stesso ha autorizzato: annulli, dunque, quelle inaccettabili delibere. E ci risparmi l'ipocrisia istituzionale».

PER IL MANCATO INVIO A ROMA DEI FLUSSI INFORMATIVI SUI LIVELLI DI ASSISTENZA Ma alcuni dg rischiano il "licenziamento"

CATANZARO

«La previsione di sfioramento della copertura fiscale è basata sui dati del primo semestre 2017. Noi da tempo stiamo lavorando per scongiurare questo evento che produrrebbe l'aumento delle aliquote fiscali e, quel che è peggio, il blocco delle assunzioni fino al 31 dicembre 2019 e ci riusciremo se tutti i protagonisti della Sanità calabrese adotteranno comportamenti coerenti». Così il commissario ad acta Massimo Scura,

per fare chiarezza sull'ultimo Tavolo Adduce. «Quindi - aggiunge - chi sostiene che i problemi sarebbero nati negli ultimi mesi non dice la verità e, al riguardo, non intendo approfondire le motivazioni di tale atteggiamento. Quanto ai dati sul peggioramento per mobilità passiva di 36,6 milioni di euro, circa 20 sono dovuti "al conguaglio sui crediti e debiti del 2013" e i restanti "all'aggiornamento degli anni di competenza 2013-2015". Insomma: prendersela con la Struttura com-

missariale può anche essere auto assolutorio per taluno, ma fuorviante. Quanto ai Livelli essenziali di assistenza, i famosi Lea del 2016, il Ministero della Salute ha denunciato il mancato invio dei dati dalla Regione e quindi dalle aziende. E cosa grave perché i dg sarebbero passibili di licenziamento per mancato invio dei flussi informativi. In ogni caso, il valore dei Lea nel 2016 è aumentato rispetto al 2015 e ancora di più lo sarà nel 2017 secondo i dati non ancora ufficiali».

Cronaca di Reggio

La decisione assunta nel corso del confronto interistituzionale convocato ieri in Prefettura

Mortara, l'area deve essere ripulita

La prossima settimana nuovo vertice per trovare una soluzione per il mercato

Eleonora Delfino

La priorità è far rientrare l'emergenza igienico sanitaria dall'area. Il vertice convocato ieri mattina in Prefettura tra i rappresentanti delle istituzioni, delle forze dell'ordine e gli amministratori di Palazzo San Giorgio ha indicato una prima linea di azione rispetto al problema articolato della struttura mercatale di Mortara. Impianto sgomberato formalmente, che di fatto continua ad operare. L'intervento previsto dovrà ripulire l'area dai cumuli di rifiuti generati dal funzionamento del mercato. Servizio che da mesi ormai non viene eseguito, del resto se la

struttura è inagibile, incollaudabile come avrebbe il Comune potuto giustificare ancora la spesa? Così all'esterno della struttura si sono generate delle micro discariche. Una situazione che il sindaco e il prefetto responsabili sul fronte sanitario per il territorio non possono più consentire.

Poi in un secondo momento si verificherà in capo a chi pesa la responsabilità economico-finanziaria dell'intervento. Quindi un primo passaggio consumato nell'ottica del ripristino dell'ordine, all'interno della struttura in cui nel corso delle operazioni di sgombero avvenuto la settimana scorsa, sono stati messi i

sigilli alla pompa di adduzione idrica al pozzo con una denuncia di carattere penale. Se questo confermato anche dal magistrato, come è emerso nel corso del vertice di ieri. Un primo appuntamento che dovrebbe essere seguito da un altro focus in Questura. Incontro in cui fare il punto della situazione per maturare le scelte da adottare. Tanti sono i no-

La priorità individuata è quella di ripristinare la sicurezza in chiave igienico sanitaria

Cronoprogramma

Una volta risolto il problema delle micro discariche di rifiuti, si dovrà verificare in capo a chi verranno assegnate le responsabilità economiche e finanziarie. È previsto nella prossima settimana un nuovo incontro interistituzionale. Il Comune vuole rimettere in funzione la struttura, ma con dei paletti ben definiti rispetto all'assoluta trasparenza delle procedure. Si dovrà provvedere agli interventi per la struttura definita incollaudabile. I tempi non sono inferiori ai 9 mesi.

di da sciogliere per dipanare la matassa che nel corso degli anni si è ingarbugliata attorno alla struttura più costosa e imponente del Decreto Reggio. Una vicenda finita al centro della relazione della commissione d'accesso, documento che poi portò allo scioglimento dell'ente. Il Comune che già all'epoca dei commissari aveva emesso l'ordinanza di sgombero adesso pare deciso a fare ordine. Ma per farlo occorre del tempo. C'è ancora da chiarire tutto l'aspetto legato alla sicurezza della struttura definita incollaudabile. Struttura occupata abusivamente dagli operatori nel 2012. Operatori che chiedono di rimettere ordine alla loro posizione di occupanti. Obiettivo condiviso ma con dei paletti ben definiti rispetto all'assoluta trasparenza delle procedure e con una tempistica che non prevede traguardi facili. Certo da parte degli amministratori l'intenzione è quella della rimessa in funzione della struttura, sia sotto l'aspetto della stabilità, che della garanzia delle norme. Questo presupporrà la regolamentazione di tutte le funzioni che non erano disciplinate: dall'approvvigionamento delle correnti elettriche, a quella idrica. Insomma il mercato dovrà funzionare secondo le regole. In questo contesto verranno messi a bando anche i box e chi avrà le carte in regola potrà avere una postazione. Ma per rimettere ordine nella struttura finita al centro di tanti contenziosi (dall'esproprio del terreno, a quello con l'impresa aggiudicatrice a quello con gli operatori), ci vorrà tempo almeno nove mesi. *



L'emergenza sanitaria. L'area del mercato dovrà essere ripulita dai cumuli di rifiuti accatastati all'ingresso della struttura

Trenitalia rassicura: il sito di Calamizzi monitorato, bonifica pianificata

Caso-amianto, riflettori sempre accesi

L'azienda di trasporto sostiene che non sono state rilevate criticità

La vicenda della presenza dell'amianto nell'area di Calamizzi continua a suscitare reazioni e non solo da parte della politica. In relazione alla presenza di amianto nell'impianto di manutenzione corrente carrozze, Trenitalia precisa «che il sito è costantemente monitorato anche da società terze e, contrariamente a quanto riportato da alcuni media, non sono state rilevate criticità sullo stato di conservazione del tetto dell'impianto di manutenzione. I lavori di bonifica già pianificati saranno ultimati da Trenitalia entro il

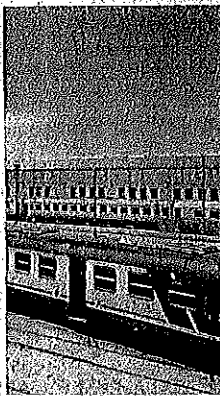
2019, in linea con i tempi richiesti dalle autorità competenti».

Intanto i consiglieri regionali Domenico Battaglia, Giuseppe Neri, Sebi Romeo, Giovanni Nucera e Francesco D'Agostino danno voce all'apprensione per l'incolumità e la salvaguardia della salute dei cittadini, nonché per la tutela e il risanamento ambientale dopo le denunce sindacali.

«L'impiego dell'amianto - ricordano i consiglieri - è stato bandito dal lontano 1992 attraverso una legge dello Stato che prevedeva, tra l'altro, la rimozione del materiale con successiva bonifica dei luoghi, in ragione della sua pericolosità insita nella possibilità di rilasciare fibre potenzialmente inalabili dal-

l'uomo. La Regione, con legge 14/2011, aveva deliberato una serie di interventi urgenti per la salvaguardia della salute dei cittadini attraverso norme relative all'eliminazione dei rischi derivanti dall'esposizione a siti e manufatti contenenti amianto, adottando successivamente il Piano regionale Amianto per la Calabria. La stessa legge - proseguono Battaglia, Neri, Romeo, Nucera e D'Agostino - stabiliva

I consiglieri regionali chiedono i controlli sui comuni inadempienti alla normativa



Il caso. Una veduta del capannone

l'obbligo di comunicazione da parte dei soggetti pubblici e privati (proprietari di edifici, manufatti, impianti e luoghi) nei quali vi fosse la presenza di amianto, prevedendo in capo ai Comuni la prescrizione del relativo censimento. Rispetto a questi adempimenti, molti Comuni risultano in forte ritardo, con l'aggravante che, ad oggi, non disponiamo di una mappatura certa e definitiva dei siti interessati dalla presenza di tale materiale e di conseguenza, non possono essere svolte le azioni previste di monitoraggio, vigilanza e controllo da parte dell'Arpacal, delle Asp e Polizia locale. Per tali ragioni, i consiglieri regionali chiedono all'assessorato al Dipartimento all'Ambiente della Regione di monitorare e sollecitare i Comuni inadempienti ad attuare entro breve tempo quanto previsto dalla normativa regionale, assicurando la rimozione e la bonifica. *

Confindustria. «Siamo il laboratorio della crescita»

Carlo Robiglio presidente della Piccola Industria

■ Carlo Robiglio è il nuovo presidente della Piccola industria di **Confindustria**. È stato eletto ieri dal Consiglio centrale, all'unanimità. Robiglio entra di diritto nella squadra del presidente, **Vincenzo Boccia**, in qualità di "vice". «Le Pmi sono il laboratorio della crescita» ha detto il neo-presidente.

Nicoletta Picchio ▶ pagina 17



Neoeletto. Carlo Robiglio

Industria. Carlo Robiglio eletto all'unanimità presidente della Piccola di Confindustria

«Le Pmi laboratorio della crescita dell'Italia»

Boccia: queste aziende sono la fucina della classe dirigente

Nicoletta Picchio

ROMA

■ È Carlo Robiglio il nuovo presidente della Piccola industria di **Confindustria**. È stato eletto ieri dal Consiglio centrale, all'unanimità, e in quanto tale entra di diritto nella squadra del presidente, **Vincenzo Boccia**, in qualità di "vice". «Una Piccola che ha dimostrato, con questa elezione all'unanimità, di fare sistema, di esprimere un elemento di identità forte, di essere fucina del ceto dirigente e punta avanzata di **Confindustria**», ha detto **Boccia**, aprendo ieri la conferenza stampa

che si è tenuta in **Confindustria**, subito dopo l'elezione.

Seduti accanto a lui Robiglio e il past president, **Alberto Baban**, che ha guidato la Piccola per due bienni, succedendo allo stesso **Boccia**. Robiglio è stato eletto per il biennio 2017-2019. «Ringrazio **Boccia** e **Baban**, conto di avere il loro supporto per costruire la piccola di domani. Grazie a **Boccia** per la continuità dei valori che continua a trasmettere, come la forte identità della casa comune», ha esordito Robiglio, che ha scelto di non mettere a punto ora il programma: «ritengo che deb-

ba nascere dall'ascolto dei territori». Ieri ha comunque indicato i tre pilastri della sua presidenza «la responsabilità sociale d'impresa; la cultura d'impresa, declinata in due di-



Peso: 1-3%, 17-32%

rezioni, una è la formazione continua delle imprese e degli imprenditori, e l'altra è verso l'esterno, cioè la società e i giovani, nel solco del pmiday. Infine terzo pilastro la crescita, che per noi è e sarà un mantra», ha continuato Robiglio, sottolineando l'impegno di Boccia su questo obiettivo ricordando il lavoro di Baban sul tema dell'innovazione, che resta un percorso da continuare. La piccola industria, hanno detto sia Boccia che Robiglio, è una dimensione da superare. «Le pmi devono crescere per fare grande il paese», ha aggiunto il neo presidente. «Piccola industria - ha aggiunto - deve diventare il più grande laboratorio di crescita per il paese. Ogni imprenditore, seppure piccolo, deve poter conoscere i percorsi a lui più

consoni per crescere».

Lo spirito di unità che ha portato ieri all'elezione di Robiglio, e quattro anni fa a quella di Baban, «riporta indietro ai valori della riforma Pirelli», ha spiegato Boccia. «È una delle riforme più importanti del sistema, lo statuto prevedeva la costituzione della Piccola nello spirito di una Confindustria inclusiva, ponendo al centro la questione industriale. Siamo orgogliosi di essere figli di questa cultura», ha concluso Boccia.

Robiglio, classe 1963, è stato fino a ieri presidente della Piccola industria del Piemonte. È laureato in Giurisprudenza alla Cattolica di Milano, imprenditore di prima generazione, fondatore, presidente e ceo del Gruppo Ebano, holding che opera in campo editoriale, lea-

der dimercato in Italia nei corsi professionali, nella formazione a distanza e nell'e-learning. Ebano spa è oggi una holding che conta complessivamente oltre 200 dipendenti, con sede principale a Novara e altre società partecipate in Piemonte e in Lombardia. La passione di Robiglio per i giovani e l'innovazione lo ha portato ad investire nelle start-up innovative, come Let.life, un'applicazione del mondo IOT, o Gnammo, una piattaforma di social eating. Lo scorso settembre, attraverso la controllata CEF Publishing, il Gruppo è entrato in Elite, il programma di Borsa Italiana dedicato alle aziende ad alto potenziale di crescita.

Robiglio ha alle spalle un lungo impegno confindustriale: dal 2002 al 2002 è stato presi-

dente dei Giovani di Novara, poi dei Giovani del Piemonte. Durante la presidenza di Baban è stato direttore della rivista della Piccola, «L'imprenditore» che, sotto la sua direzione, ha aggiunto all'edizione cartacea quella online. Ieri Robiglio ha affidato la direzione della rivista a Stefano Zapponi, presidente della Guida Monaci di Roma e ha nominato la squadra che lo affiancherà. Inoltre è vice presidente del Sole 24 Ore, dopo esserne stato presidente nel periodo ottobre-novembre 2016.

I numeri chiave delle piccole imprese

PMI

In Italia le Pmi rappresentano la quasi totalità del numero delle imprese in attività, con oltre 4,2 milioni di unità operative. Le aziende con oltre 250 addetti sono soltanto lo 0,1% del totale attività produttive.

NUMERO

4,2 milioni

ADDETTI

Nelle Pmi sono al lavoro circa 12,5 milioni di persone che rappresentano il 79,4% degli occupati nei settori produttivi. La metà circa del totale addetti risulta al lavoro in realtà manifatturiere fino a nove dipendenti.

AL LAVORO

12,5 milioni

VALORE AGGIUNTO

Per quanto riguarda il Valore aggiunto, la stima relativa alle Pmi è di poco superiore ai 490 miliardi, ovvero il 68,5% del totale complessivo del settore industriale. Il valore aggiunto di competenza delle imprese oltre 250 addetti è stimato in 226 miliardi circa.

PRODUTTIVITÀ

490 miliardi

I VICEPRESIDENTI

La squadra di Carlo Robiglio

■ Renato Abate, ad Industrie Abate di Mercogliano (Av); Angelo Camilli, ad Consilia Cfo di Roma; Aldo Ferrara, amministratore Mediaservice di Catanzaro; Cinzia La Rosa, direttore generale La Rosa Energy di Verona; Diego Mingarelli, amministratore Diasen di Sassoferato (An); Maria Teresa Sassano, amministratore Edo di San Severo (Fg); Monica Talmelli, direttore amministrativo Famar di Ferrara; Giancarlo Turati, ad Fasternet soluzioni di networking di Borgosatollo (Bs); Gianluigi Viscardi, presidente della Cosberg di Terno d'Isola (Bg)



Confindustria Da sinistra, Carlo Robiglio (presidente Piccola Industria) e Vincenzo Boccia (presidente)



Peso: 1-3%, 17-32%

Welfare. Manovra, rifinanziato bonus bebé Reddito di inclusione via alle domande dal primo dicembre

Pensioni: per i «gravosi» età bloccata,
50mila in uscita anticipata nel 2019

■ Parte il reddito di inclusione, prima misura contro la povertà: dal 1° dicembre - ha reso noto l'Inps - si potrà presentare la domanda. La misura, che in prima battuta riguarderà famiglie con minori, disabili, donne in gravidanza e over 55 disoccupati, avrà un tetto di 485 euro al mese.

Sul fronte pensioni, un emendamento del governo alla manovra introduce subito per 15 catego-

rie di «lavorigravosi» l'esenzione dall'aumento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita. Il governo stima nel 2019 l'uscita anticipata di 50mila lavoratori. Nella maggioranza intesa anche sul rifinanziamento del bonus bebé. **Rogari e Colombo** ▶ pagina 6

INTERVISTA | Marco Leonardi

«Tra due anni uscita anticipata per oltre 50mila lavoratori»

Davide Colombo

ROMA

■ Gli oltre 14mila lavoratori dipendenti che nel 2019 andranno in pensione a requisiti invariati, ovvero 5 mesi prima di tutti gli altri, sono pochi o sono tanti? «Sono un numero significativo, che tuttavia fotografa solo una parte della platea di coloro che, in quell'anno, beneficeranno di un anticipo» assicura Marco Leonardi, consigliere economico della Presidenza del Consiglio e impegnato sui dossier pensioni e lavoro fin dall'avvio del nucleo attivato un paio d'anni fa dall'allora sottosegretario Tommaso Nannicini.

Professore a quali altri numeri allude?

Penso a coloro che nel 2019 andranno in pensione ben prima dei 67 anni con il cumulo gratuito, i precoci, chi beneficerà dell'Ape sociale, gli usuranti. È la platea

prevista dalle nuove flessibilità introdotte con la legge di Bilancio dell'anno scorso e che si sommano a quelle di quest'anno.

Che flussi aggiuntivi si prevedono?

Al netto di altri canali di flessibilità che non considero, ovvero l'Ape volontario o aziendale e gli esodati dell'ultima salvaguardia, stiamo parlando di circa altri 40mila lavoratori dipendenti a fronte di un numero di nuove pensioni di vecchiaia e anzianità che, in quell'anno, oscillerà tra le 150 e le 170mila unità se si considerano i soli lavoratori dipendenti; saranno circa 70mila le sole pensioni di vecchiaia.

Questa flessibilità in parte assorbe i potenziali nuovi beneficiari dell'esenzione dai 67 anni?

Esatto. Se nel '19 si parte da 14.600 anticipi, come prevede la

relazione tecnica all'emendamento governativo, è anche perché in quell'anno crescono gli effetti delle misure varate con la passata legge di Bilancio che, lo ricordiamo tutti, valgono circa 7 miliardi nel primo triennio e 26 miliardi nei primi dieci anni di applicazione.

La Cgil ha aperto una guerra dei numeri parlando di appena 4-5mila lavoratori interessati.



Peso: 1-4%, 6-11%

Mi permetto di segnalare che in realtà stiamo parlando di una platea dieci volte più grande. Lavoratori che andranno in pensione ben al di sotto dei 67 anni in virtù sia dell'applicazione delle nuove misure sia grazie alla flessibilità in vigore dall'inizio di quest'anno e che è stata adottata, ricordiamo anche questo, sulla base dell'accordo sindacale del settembre 2016.

Lei esclude dai suoi calcoli l'impatto dell'Ape volontario, perché?

È uno strumento basato su una logica diversa e che deve ancora debuttare. Ma siamo certi che

avrà adesioni importanti. Invece ricordiamo che l'Ape sociale 2018 sarà allargata con il bonus alle lavoratrici madri e ai disoccupati per scadenza di un contratto a termine.

A ottobre Inps ha segnalato che sono 13.800 le domande accolte per l'ottava salvaguardia.

Anche questi numeri vanno tenuti nel conto, certo. Ma ancora: si tratta di strumenti diversi. Tra l'altro con le nuove flessibilità adottate in questi due anni abbiamo chiuso definitivamente la stagione delle salvaguardie.

«Con le nuove esenzioni e le flessibilità del 2017 una platea dieci volte più grande dei numeri Cgil»



Marco Leonardi



Peso: 1-4%,6-11%



L'osservatorio Inps. Cala la cassa integrazione

Lavoro in crescita ma solo a termine

Claudio Tucci

ROMA

■ Meno richiesta di cassa integrazione, anche per effetto delle regole più stringenti (e onerose per le imprese) introdotte dal Jobs act. Domande di disoccupazione sempre su livelli elevati (a settembre, sono state inoltrate all'Inps 218.003 istanze). Secondo "segno meno" consecutivo nel saldo dei nuovi contratti stabili: nel periodo gennaio-settembre la differenza tra assunzioni a tempo indeterminato, comprese le trasformazioni, e cessazioni è risultato pari a -9.955 rapporti (nello stesso periodo 2016 si rimbalzava a +22.209 contratti; nel 2015 addirittura +487.075).

I dati sul mercato del lavoro diffusi ieri dall'Istituto guidato da Tito Boeri descrivono una si-

tuazione che permane "in chiaroscuro": la fine degli sgravi generalizzati targati Renzi-Poletti, e il clima di incertezza politica, stanno influenzando le scelte assunzionali delle aziende. Nei primi nove mesi del 2017 si sono registrati 740.809 rapporti in più; ma la stragrande maggioranza sono risultati a termine (+624.444 contratti). Anche la dinamica delle nuove attivazioni sta seguendo questo trend, con una impennata dei rapporti a tempo (+27,3%), in particolare somministrazione (+20,1%) e lavoro a chiamata (+133,2%, - sostituiscono gli abrogati voucher), e dell'apprendistato (+26,9%), mentre sono in riduzione i contratti stabili (-3,5%; una contrazione, peraltro, ha aggiunto l'Inps, interamente imputabile alle assunzioni part-time). La

tendenza ha ripercussioni sulla composizione degli ingressi: la percentuale dei nuovi rapporti a tempo indeterminato sul totale è scesa al 23,7% (nel 2016 sfiorava il 29%; l'anno prima, si schizzava al 38,3 per cento).

La fotografia con luci e ombre del nostro sistema occupazionale si rinviene pure analizzando le richieste di cassa integrazione da parte delle imprese e le domande di Naspi. Nei primi nove mesi dell'anno le ore di Cig autorizzate si sono ridotte del 39,86% (ma nell'ultimo mese, ottobre su settembre, sia la cassa ordinaria sia quella straordinaria hanno ripreso a crescere, quest'ultima addirittura, +116,2 per cento). L'Abi, sempre ieri, ha reso noto di aver prorogata la convenzione che regola la possibilità per le banche aderenti di anti-

cipare ai lavoratori i trattamenti di integrazione salariale straordinari nei casi di sospensione dal lavoro a zero ore.

Certo, «una graduale ripresa economica è in atto. Più inattivi si rimettono in cerca. Ma ci sono ancora crisi aziendali in atto, che interessano la fascia mediana dei lavoratori - ha spiegato l'economista del Lavoro, Carlo Dell'Aringa -. Le politiche attive devono ora decollare». Anche perché le domande di disoccupazione non accennano a sgonfiarsi: le 218.003 istanze di settembre sono in linea con le 218.028 richieste di un anno prima; e sono più che raddoppiate rispetto alle 103.863 di agosto 2017.

+20%

Il trend

Nei primi 9 mesi cresce il lavoro in somministrazione



Peso: 9%

Rappresentanza. La proposta del Garante

Scioperi, in arrivo tregue più lunghe a tutela degli utenti

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Porre un argine alla raffica di scioperi indetti nel trasporto pubblico locale aumentando l'intervallo di tempo tra una protesta e l'altra, che attualmente è di 10 giorni. La commissione di Garanzia sta lavorando ad una nuova regolamentazione, per allungare la durata della tregua tra un'azione di sciopero e la successiva, ad un periodo di 15-20 giorni.

«Vogliamo contenere i disagi per la popolazione - spiega il presidente Giuseppe Santoro Passarelli -, soprattutto in città come Roma e Napoli si assiste da tempo alla reiterazione di scioperi indetti a turno, da sindacati poco rappresentativi. Si tratta di scioperi legittimi, che rispettano l'attuale legislazione, ma che creano fortissimi disagi perché vengono ripetuti in modo ormai regolare». Per fare un esempio, quella in programma a Roma per il prossimo 5 dicembre sarebbe la diciottesima

azione di sciopero in 10 mesi: «Ci appelliamo al prefetto perché ricorra alla precettazione - aggiunge il presidente dei Garanti -. Quanto alla nostra proposta, sarà al centro del confronto con sindacati e aziende, ma in assenza di un'intesa, abbiamo il potere di intervenire per via regolatoria. Avvieremo l'iter dopo le festività natalizie». Le nuove regole saranno operative tra gennaio e febbraio 2018.

Un altro punto qualificante della proposta della commissione di garanzia, investe le aziende che dovranno informare meglio gli utenti, almeno cinque giorni prima dello sciopero, dando notizia dei servizi garantiti e dei relativi orari, ma anche dei modi e dei tempi di erogazione dei servizi nel corso dello sciopero e delle misure per la riattivazione degli stessi. La proposta è che le aziende debbano indicare le sigle che hanno proclamato lo sciopero, con i dati relativi alle percentuali di adesione regi-

strati nelle ultime astensioni, affinché gli utenti possano avere il quadro più chiaro dei presumibili effetti di una protesta. In sostanza si vuole evitare che uno sciopero indetto da una sigla minoritaria, con poche adesioni, finisca per paralizzare la città, come è accaduto in più occasioni.

Un'altra priorità individuata dai Garanti, è quella di ridare un ruolo "sostanziale" alle procedure di raffreddamento e conciliazione, che dovrebbero servire ad evitare lo sciopero e che invece spesso sono diventate solo un passaggio "formale". Le aziende, sempre secondo la proposta, dovranno convocare le sigle proclamanti per tentare la composizione; altrimenti il comportamento verrebbe valutato dall'Autorità di garanzia.

Altra novità, l'estensione del periodo di franchigie in cui non si può scioperare, per creare un'unica fascia che va da fine luglio ai primi giorni di settembre, mentre attualmente questi

periodi sono frammentati e cambiano a seconda delle città. «Non possiamo sostituirci al potere legislativo - conclude Santoro Passarelli -, ma attraverso lo strumento regolatorio possiamo comunque garantire che l'esercizio del diritto di sciopero non comprima i diritti degli utenti, come abbiamo fatto con la regolamentazione in vigore per aziende come l'Atac che ha risolto il problema della riattivazione del servizio, alla fine dello sciopero». In base a questo regolamento, i conducenti di metro e bus devono presentarsi in servizio prima del termine dello sciopero, per garantire la ripresa regolare della circolazione appena finisce la protesta.

L'OBIETTIVO

Santoro Passarelli: «Vogliamo contenere i disagi nelle grandi città dove si assiste alla reiterazione di proteste di sigle poco rappresentative»



Peso: 11%

Pensioni, per i 15 lavori più gravosi sarà permanente lo sconto di 5 mesi

Da dicembre le domande per il reddito di inclusione: fino a 485 euro per 490 mila famiglie

ROMA Uno sconto permanente, non una tantum. C'è un chiarimento sull'uscita anticipata per i lavoratori delle 15 categorie gravose individuate dal governo, dalle maestre d'asilo ai muratori. Lo sconto di cinque mesi si applicherà non solo nel 2019, quando 14.600 persone potranno lasciare il lavoro a 66 anni e sette mesi, evitando lo scatto a 67 anni che riguarderà tutti gli altri. Ma resterà valido anche per gli anni a seguire, quando l'asticella continuerà a salire, anche se con uno scatto più morbido nel 2021 per effetto del nuovo metodo calcolo della speranza di vita. Nel 2027, secondo le previsioni del governo, coloro che fanno lavori gravosi potranno uscire a 67 anni e tre mesi, contro i 67 anni e otto mesi di tutti gli altri. Il chiarimento arriva dalla relazione tecnica sull'emendamento che il governo ha presentato ieri al disegno di legge di Bilancio, in

discussione al Senato con un ritmo più lento del previsto.

Da qui al 2027, a beneficiare dello sconto saranno 167 mila persone. Il costo totale dell'operazione, sempre fino al 2027, sarà di 1,4 miliardi di euro. A patto che le 15 categorie di lavori gravosi non vengano modificate. Cosa che potrebbe accadere tra pochi giorni con altri emendamenti alla manovra, oppure nei prossimi mesi quando arriveranno i risultati della commissione creata dal governo per studiare la questione. L'emendamento riprende il testo presentato nei giorni scorsi ai sindacati, con l'eccezione dell'allargamento dei requisiti per l'Ape social, l'anticipo pensionistico riservato alle categorie deboli come i disoccupati. Un pezzo che arriverà più avanti, promette il governo, quando la manovra approderà alla Camera e saranno stati fatti i conti sulle risorse ancora disponibili. Bi-

sogna aspettare qualche giorno anche per il decreto direttoriale che formalizzerà l'innalzamento della pensione a 67 anni per tutti i lavoratori che non rientrano nelle 15 categorie di attività gravose. Una scelta «politica», per evitare di alzare la palla alla manifestazione della Cgil del 2 dicembre.

Oltre a quello sulle pensioni, il governo ha presentato un altro pacchetto di emendamenti che sarà votato nei prossimi giorni. Gli operatori dei call center interni alle imprese non dovranno più dire a inizio telefonata da dove stanno chiamando, l'obbligo resta solo per le aziende appaltano il servizio all'esterno. Dal 2020 gli apparecchi radio messi in vendita dovranno essere in grado di ricevere anche il segnale digitale. Mentre il congedo di tre mesi per le donne vittime di violenza viene esteso anche alle lavoratrici domestiche come colf e ba-

danti.

Dal primo dicembre sarà possibile presentare domanda per il Rei, la nuova misura di contrasto alla povertà: riguarderà 490 mila famiglie con un contributo che potrà arrivare fino a 485 euro al mese. L'Agenzia delle entrate ha pubblicato le statistiche sugli studi di settore, usati per verificare la «congruità» dei redditi dei lavoratori autonomi. Nella classifica dei ricavi troppo bassi il primo posto va ai barbieri (55%), seguiti da parucchieri (52%) e fiorai (47%).

Lorenzo Salvia

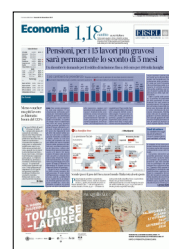
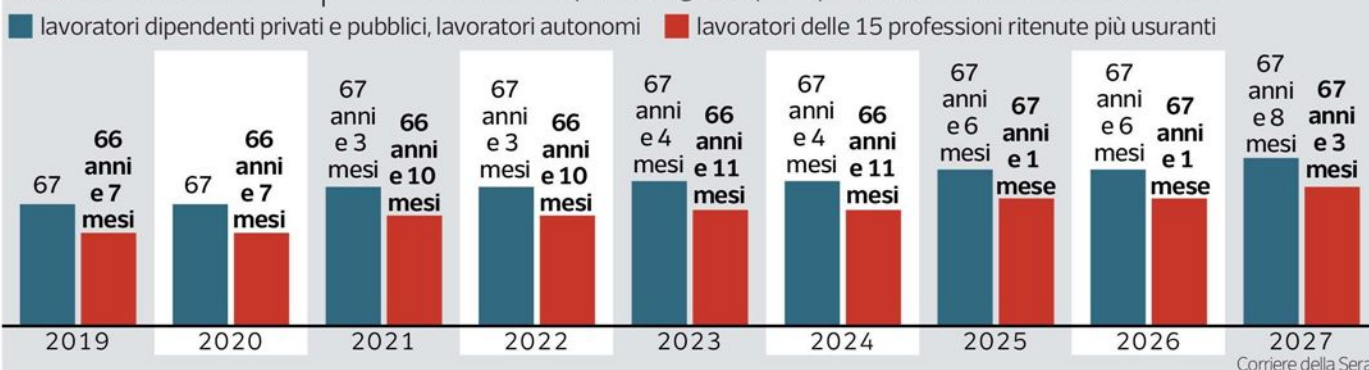
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Studi di settore

Le statistiche sugli studi di settore: ricavi troppo bassi per barbieri e fiorai

Così cambierà la previdenza

Requisito anagrafico per la pensione di vecchiaia (uomini e donne)



Peso: 35%

Susanna Camusso

“Caro Padoan non è di sinistra questa iniqua legge pensionistica”

ROBERTO MANIA, ROMA

«L'obiettivo di una sinistra di governo dovrebbe essere quello di rimuovere le ineguaglianze, non di difendere un sistema previdenziale iniquo piegato alla logica della sostenibilità finanziaria, la stessa che ha prodotto danni sociali immani». Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil, parla davvero un linguaggio diverso da quello del ministro Pier Carlo Padoan che a *Repubblica* ha spiegato come le scelte fatte sulle pensioni appartengono alla cultura di governo della sinistra per garantire ai giovani il benessere attraverso la stabilità dei conti pubblici. «E poi – insiste Camusso – questa contrapposizione giovani-anziani è incomprensibile: ai giovani dobbiamo dare una pensione dignitosa dopo averli condannati per anni alla precarietà. Da vent'anni sono precari e non l'hanno scelto loro».

Resta il fatto che la Cgil ha deciso di mobilitarsi per le pensioni, non per il lavoro ai giovani. Di questo ha parlato il ministro Padoan.

«Guardi, questa trattativa con il governo non riguardava le pensioni in essere. Anzi i pensionati si lamentano perché dicono che ci occupiamo troppo poco delle loro condizioni. Con il governo abbiamo aperto una vertenza che riguarda il sistema pensionistico, e sono interessati i lavoratori attuali e i giovani che ancora cercano lavoro. È questa la nostra prospettiva».

Bene, e allora perché dire no alla proposta del governo di escludere 15 categorie dall'aumento dell'età

pensionabile a 67 anni nel 2019? Non è stato un risultato anche dei sindacati?

«Veramente il governo si era impegnato a correggere le iniquità del sistema previdenziale disegnato dalla legge Fornero. Quell'impegno è rimasto scritto sulla sabbia. Permangono iniquità profonde in particolare per le donne e per i giovani, che un meccanismo derogatorio non corregge per nulla, per quanto migliori le condizioni di qualche migliaia di lavoratori. Non si può mantenere un sistema che continua a inseguire la crescita dell'aspettativa di vita e che progressivamente riduce anche l'importo delle pensioni. Non ce l'ha nessun altro Paese al mondo. Si va avanti senza fine, un inseguimento perenne. Non si può pensare di andare in pensione a 70 e poi magari a 80 anni. Oppure con 45 anni di versamenti contributivi. Per paradosso solo la morte può teoricamente bloccare questo meccanismo».

Il meccanismo è stato attenuato e una commissione studierà quali categorie di lavoratori potranno essere esentate dall'aumento dell'età. Non è un passo avanti?

«L'emendamento presentato dal governo ha le stesse tabelle sull'aumento dell'età di pensionamento che si avevano in precedenza. Le persone non ce la fanno, si invecchia comunque anche se si vive più a lungo».

Il 2 dicembre la Cgil scenderà in piazza per questo. Ma realisticamente cosa pensa di ottenere da un Parlamento a fine legislatura, con una maggioranza risicata al Senato, che dovrebbe modificare un

testo del governo condiviso dagli altri sindacati, Cisl e Uil? Mi dica un obiettivo concreto.

«Il nostro messaggio è assolutamente chiaro: non consideriamo chiusa la vertenza sul sistema previdenziale. Spiegheremo a tutti i gruppi parlamentari perché quella soluzione non ci piace. Cercheremo di convincere il maggior numero di parlamentari possibile e continueremo la nostra battaglia».

Puntate al rinvio dell'aumento dell'età pensionabile?

«È un'ipotesi emersa anche in

Parlamento».

In questo contesto la vostra battaglia appare un po' velleitaria. Non crede?

«Se tutte le cose difficili fossero considerate impossibili ritorneremmo all'800. Tutte le conquiste che hanno migliorato le condizioni dei lavoratori, dalle otto ore in poi, sono state ritenute prima inattuabili, poi le cose sono cambiate. Non chiediamo che alle persone venga data una pensione alla nascita, ma la possibilità di un lavoro dignitoso e poi di un periodo ragionevole di pensionamento».

Ma non è che il vero obiettivo della Cgil era quello di portare in piazza la sinistra-sinistra?

«Assolutamente no. È stucchevole



Peso: 63%

questa volontà di piegare tutto al contingente politico. Se fosse questa la logica non avremmo dovuto firmare l'accordo con Renzi sui contratti pubblici alla vigilia del referendum costituzionale. Invece l'abbiamo fatto perché c'erano le ragioni sindacali. Allo stesso modo non penso che le scelte di Cisl e Uil sulle pensioni siano state dettate da una presunta vicinanza al Pd: hanno detto, seppure con giudizi diversi tra loro, che erano d'accordo in base a motivazioni sindacali».

Eppure è un fatto che tutta la sinistra che darà vita alla cosiddetta Cosa rossa sarà in piazza con la Cgil.

«Non sapevo neppure che si chiamasse Cosa rossa. Guardi che la Cgil non prende ordini da nessuno. Successe già nel 1956 quando Di Vittorio strappò con il Partito comunista sull'invasione in

Ungheria. Da sempre la Cgil è troppo grande per stare in un partito. La nostra, ripeto, è una vertenza sindacale. Noi saremo in piazza con i lavoratori e le lavoratrici, con i giovani e con i pensionati. Come sempre è stato la nostra piazza è aperta a chiunque voglia venire».

Ma perché non una manifestazione per il lavoro dei giovani?

«È la Cgil ad aver presentato il Piano straordinario per l'occupazione giovanile. È la Cgil ad aver elaborato la Carta dei diritti anche per contrastare una precarietà in continuo aumento negli ultimi quattro anni. È la Cgil che ha imposto al tavolo della trattativa di cercare soluzioni previdenziali per i giovani, perché la previdenza è sempre più una questione che li riguarda. La nostra mobilitazione

non si ferma, la moduleremo in base alle risposte che verranno dal Parlamento, visto che fino a prova contraria la nostra è ancora una Repubblica parlamentare. Avremo occasioni di discussione anche con i giovani, non derubriremo il tema. Ormai si contano le volte che la Cgil pronuncia la parola giovani, forse se la politica fosse più attenta al lavoro, i giovani non prenderebbero la valigia per andarsene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Cosa rossa non so neppure cosa sia, la nostra è soltanto una vertenza sindacale, la manifestazione del 2 dicembre è aperta a chiunque voglia venire

“Nessun Paese al mondo ha un sistema che insegue l'aspettativa di vita. Questa è una battaglia che riguarda anche i ragazzi che oggi cercano lavoro



Susanna Camusso, segretaria generale della Cgil

CIRO FUSCO/ANSA



Peso: 63%



I NODI DELL'ECONOMIA Sanguisughe

La verità sul fisco L'Italia è il Paese più tassato al mondo

Secondo l'Ocse il nostro è lo Stato che fa più cassa con le imposte: 16mila dollari a testa

IL CASO

di **Massimo Malpica**
Roma

L'Italia? Agli antipodi del paradiso fiscale: il Bel Paese è meno bello quando si tratta di parlare di tributi e imposte e salta fuori che siamo tutti tartassati per riempire le tasche allo Stato. Lo rivela il rapporto annuale dell'Ocse sulle entrate da tassazione, che traccia un quadro impietoso del fisco nostrano, assegnandoci un record mondiale. Nessun'altra nazione conta così tanto sulle tasse per far cassa: nel 2015 ben il 91,4 per cento delle entrate finanziarie pubbliche sono arrivate, appunto, dalle entrate fiscali. Un'enormità, paragonata anche alla media dei Paesi Ocse, che è dell'82 per cento, quasi dieci punti più sotto. Siamo ancora sul podio anche con il terzo posto, ugualmente poco invidiabile, conquistato per il rapporto tra entrate fiscali e spesa pubblica: per ogni euro investito dallo stato 86,6

centesimi arrivano dalle tasse.

Anche in termini di pressione fiscale i dati confermano la percezione dei contribuenti di venire regolarmente alleggeriti da tributi e imposte. Il fisco italiano, infatti, è il sesto più oneroso al mondo, nonostante il leggero calo del rapporto tra tasse e Pil, sceso tra 2015 e 2016 dello 0,4 per cento, e ora a quota 42,9 rispetto al prodotto interno lordo. Più pesante la pressione solo in Danimarca, Francia, Belgio, Finlandia e Svezia, e a distanza siderale dal leggerissimo fisco messicano (17,2 per cento), dagli Usa (26 per cento) e pure dalla Germania, solo 12esima e ben sotto la soglia del 40 per cento con il 37,6. La pressione fiscale fa sì che in media ogni contribuente italiano, a parità di potere d'acquisto, ha pagato 16,133 dollari nel 2015, mentre un messicano si è alleggerito di poco più di 2mila dollari. Una differenza «pesante», appunto.

A pagare questa pioggia di tasse e tributi sono soprattutto i redditi, i profitti personali (13,8 rispetto al Pil) e la previ-

denza sociale (13%), tutte voci che vedono l'Italia tartassare i suoi cittadini molto più della media dei Paesi Ocse. Sotto la media, invece, l'incidenza del prelievo fiscale sui redditi societari e l'Iva, l'imposta sul valore aggiunto, mentre è in linea con i partner Ocse la tassazione sugli immobili. E quando si tratta di mettere la mano in tasca ai contribuenti, funziona pure il decentramento. A giudicare dal report dell'Ocse, infatti, anche il federalismo fiscale si fa largo, con ben il 16,5 per cento della tassazione complessiva che è finito nelle casse degli enti locali contro il 53,1 per cento del prelievo che è rimasto appannaggio dello Stato centrale. Per farsi un'idea del trend, nel 1995 comuni e regioni si assicuravano appena un 5,4 per cento dei proventi complessivi del fisco. Ma il passato è passato. E se è dietro le spalle anche l'anno più «oneroso» per i contribuenti italiani (2013, 44,1 per cento), per tornare a una pressione fiscale che nel nostro Paese fosse inferiore alla media Ocse tocca viaggiare fino al lontano 1965, quando le tas-



Peso: 40%



se in Italia pesavano quasi la metà rispetto ad ora, attestandosi al 24,7 per cento del Pil. Nel frattempo però le esigenze di spesa sono cresciute a dismisura, tra stipendi degli statali, una sanità pubblica sempre più costosa e un sistema previdenziale al quale per sopravvivere non bastano cer-

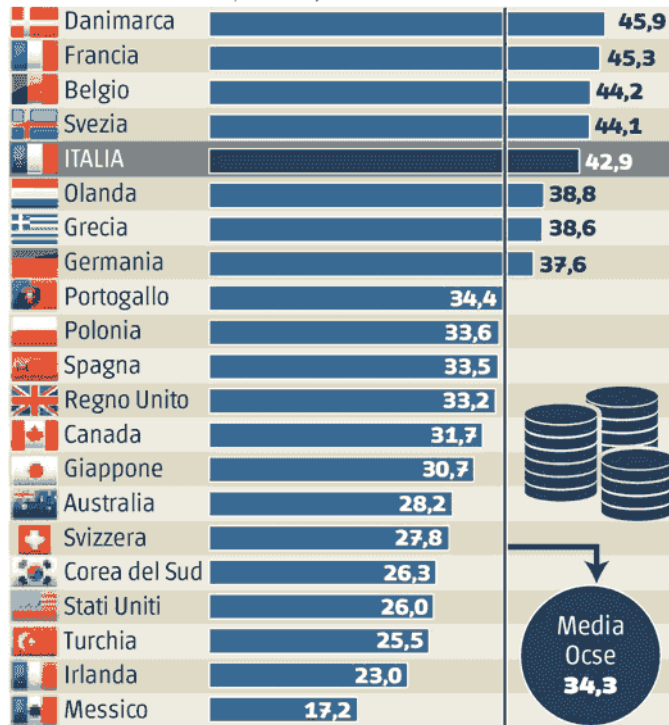
to le entrate contributive, ma serve una grossa mano dallo Stato. Che, con l'altra, si rifà con la leva fiscale.

AL SESTO POSTO

In rapporto al Pil, solo cinque nazioni hanno un fisco più pesante

IL CONFRONTO

Pressione fiscale in % del Pil, dati 2016



Fonte: Ocse

L'EGO EDITORE



Peso: 40%



Solidarietà, al via la decontribuzione

L'impresa che ha già fruito della decontribuzione del 35% sui contratti di solidarietà non può ripresentare domanda. L'averne già beneficiato per 24 mesi in un quinquennio e per la stessa unità produttiva, infatti, è un'ipotesi d'inammissibilità alla decontribuzione. A precisarlo, tra l'altro, è il ministero del lavoro nella circolare n. 18/2017, in vista dell'apertura della finestra temporale (dal 30 novembre al 10 dicembre) per l'invio delle domande per l'anno 2017. Al bando possono concorrere anche le imprese che hanno fatto domanda dal 12 ottobre 2015, ma rimaste escluse per esaurimento dei fondi del 2016.

Contratti di solidarietà. I chiarimenti riguardano lo sgravio contributivo previsto a favore delle imprese soggette alla cassa integrazione guadagni straordinaria (Cigs), nel caso di stipula di contratti di solidarietà difensivi con riduzione dell'orario di lavoro superiore al 20% per evitare licenziamenti. Per gli anni 2014 e 2015 lo sgravio è stato disciplinato dal dm n. 83312/2014; per l'anno 2016 dal dm n. 17981/2015 e, infine, a partire da quest'anno dal dm n. 2/2017. Per l'anno 2017, lo sgravio interessa le imprese:

a) con un contratto di solidarietà stipulato al 30 novembre 2017;

b) o con un contratto di solidarietà in corso nell'anno 2016.

Per gli anni 2018 e seguenti, destinatarie dello sgravio saranno le imprese che al 30 novembre di ogni anno abbiano stipulato un contratto di solidarietà e le imprese che abbiano avuto un contratto di solidarietà in corso nel secondo semestre dell'anno precedente.

Lo sgravio. Lo sgravio spetta per l'intera durata del contratto di solidarietà e vale il 35% dei contributi a carico del datore

di lavoro per i lavoratori interessati alla riduzione dell'orario di lavoro di misura superiore al 20%. In ogni caso, lo sgravio può essere fruito al massimo per 24 mesi nel quinquennio mobile in relazione alla singola unità produttiva interessata dallo stesso accordo di solidarietà.

Domanda via Pec. La domanda di sgravio, firmata digitalmente e in bollo, va prodotta esclusivamente a mezzo di posta elettronica certificata, Pec, indirizzata al ministero del lavoro, direzione generale degli ammortizzatori sociali e delle formazioni, secondo modulistica e modalità indicate su internet (www.lavoro.gov.it). Per l'anno 2017 (come per gli anni futuri), le domande vanno presentate perentoriamente nell'arco temporale dal 30 novembre al 10 dicembre e sono istruite in base all'ordine cronologico di presentazione. Il mancato rispetto delle condizioni e dei presupposti ne comporta l'inammissibilità. Tra l'altro, il ministero indica quali fattispecie in contrasto con la disciplina (che quindi rendono inammissibili le domande): riduzione oraria inferiore o pari al 20%; omessa indicazione della stima della riduzione contributiva; difetto di firma digitale; mancato rispetto delle modalità d'inoltro dell'istanza; inosservanza del termine; l'aver già beneficiato, da parte della stessa azienda e per la stessa unità produttiva, dello sgravio per 24 mesi nel quinquennio mobile.

Infine, il ministero precisa che:

- le istanze presentate negli anni 2014-2015 che non hanno avuto riscontro positivo per esaurimento dei fondi, perdono definitivamente validità;

- le istanze presentate dal 12 ottobre 2015 che non hanno avuto riscontro positivo per lo stesso motivo sui fondi del 2016, invece, possono essere ripresentate, a valere sulle risorse del 2017 (30 milioni di euro).

Carla De Lellis



Il giuslavorista del Pd

«Crescono i rapporti stabili»

Ichino: «In tre anni 565mila in più, contro i 485mila a termine»

■ ■ ■ **GIULIA CAZZANIGA**

■ ■ ■ Chiediamo a Pietro Ichino, giuslavorista, senatore del Pd, cosa risponda a chi sostiene che il Jobs Act abbia reso più precario il mondo del lavoro. «Rispondo che nell'ultimo triennio, nell'area del lavoro dipendente, i rapporti stabili sono aumentati più, 565mila, di quelli a termine, 485mila», ci dice: «E in relazione ai rapporti stabili in Italia il tasso dei licenziamenti non è aumentato rispetto al livello, fra l'1,3 e l'1,4%, sul quale era attestato prima della riforma. Chi parla di precarizzazione dovrebbe spiegare a che cosa si riferisce».

Il contratto a termine è il preferito degli imprenditori, dopo il boom dovuto alla decontribuzione. Come si spiega?

«È il preferito nella prima fase del rapporto di lavoro. Ma se guardiamo la forza lavoro occupata nel periodo complessivo, la percentuale dei dipendenti a tempo indeterminato, intorno all'85% del totale, rimane sia pur di poco superiore rispetto alla media Ue».

La maggiore flessibilità in uscita non avrebbe dovuto invece incentivare i contratti a tempo indeterminato?

«Questo è negli intendimenti di chi ha voluto la riforma. Però la cultura dei consigli di amministrazione e dei direttori del personale non cambia immediatamente al mutare della norma nella *Gazzetta Ufficiale*. Quando si sarà superata la preoccupazione che una nuova maggioranza politica faccia marcia indietro rispetto alla riforma, o che la Corte costituzionale reintroduca l'articolo 18 per sentenza, anche i direttori del personale si convinceranno che assumere a tempo indeterminato conviene all'impresa, oltre che alla persona assunta».

Quali potrebbero essere le proposte per aumentare la quota dei contratti stabili?

«Per favorire una maggiore rapidità nel passaggio dal contratto a termine al contratto a tempo indeterminato, una misura accettabile mi sembra la riduzione da 36 a 24 mesi del periodo massimo di lavoro a termine ammes- so dalla norma del 2014.

Sta di fatto che si ragiona da anni sulla flexsecurity, ma oggi qualcuno a sinistra torna a proporre di reintrodurre la reintegrazione per i licenziamenti collettivi...

«Questa a me sembra la proposta che ha meno senso di tutte. Quando il giudice escluda il motivo discriminatorio o di rappresaglia antisindacale, il costo economico del licenziamento costituisce il filtro automatico delle scelte imprenditoriali migliori che si possa immaginare. Anche perché il motivo del licenziamento economico è essenzialmente costituito da una perdita futura, che l'imprenditore si attende dalla prosecuzione del rapporto. E gli eventi futuri non possono essere dimostrati in giudizio».

Una proposta di legge per ripristinare l'articolo

18, come quella presentata alla Camera da Mdp, è una provocazione o potrebbe raccogliere consenso da alcune forze politiche, non solo a sinistra?

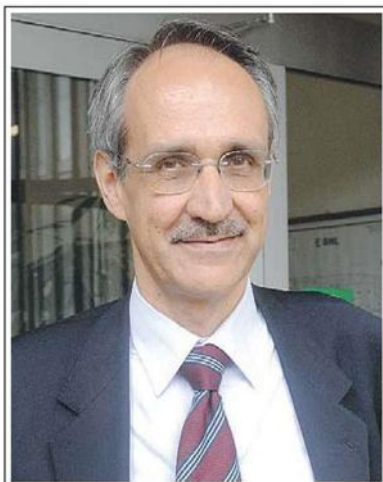
«Il M5S ha manifestato la propria disponibilità a votarla. Per fortuna è molto improbabile che nella prossima legislatura Mdp raggiunga la maggioranza in Parlamento...».

Ma se il tasso dei licenziamenti non è cambiato con la riforma, che cosa cambierebbe col ritorno dell'articolo 18?

«Torneremmo a una maggiore vischiosità del mercato del lavoro, che renderebbe meno facile il passaggio dei lavoratori dalle imprese poco produttive a quelle più produttive. E più difficile per chi è fuori della cittadella del lavoro regolare entrarvi».



Peso: 60%



Pietro Ichino [LaPresse]

VARIAZIONE NETTA DEI RAPPORTI DI LAVORO

TOTALE RAPPORTI DI LAVORO SUBORDINATO

GENNAIO - SETTEMBRE

	2015	2016	2017
Nuovi rapporti di lavoro	4.659.314	4.389.888	5.270.670
Cessazioni di rapporti di lavoro	4.001.784	3.873.668	4.529.861
Variazione Netta	657.530	516.220	740.809

RAPPORTI DI LAVORO A TEMPO INDETERMINATO

GENNAIO - SETTEMBRE

	2015	2016	2017
Nuovi rapporti di lavoro	1.354.650	942.238	909.362
Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine	322.289	206.012	214.819
Apprendisti trasformati a tempo indeterminato	63.415	63.254	56.772
Cessazioni	1.253.279	1.189.295	1.190.908
Variazione Netta	487.075	22.209	-9.955



Peso: 60%

**Variazione Netta**

P&G/L

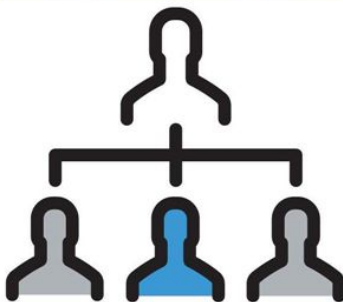
**CESSAZIONI
DEI CONTRATTI
A CHIAMATA
O INTERMITTENTI****CESSAZIONI A TEMPO
INDETERMINATO**

GENNAIO - SETTEMBRE

2015	2016	2017
TOTALE		
33.967	22.806	21.687

Variazione %

2016 su 2015	2017 su 2016
TOTALE	
-32,9%	-4,9%

**CESSAZIONI A TEMPO
DETERMINATO**

GENNAIO - SETTEMBRE

2015	2016	2017
TOTALE		
119.053	109.971	220.937

Variazione %

2016 su 2015	2017 su 2016
TOTALE	
-7,6%	100,9%

Fonte: INPS - elaborazione al 10 Novembre 2017
P&G/L

Peso: 60%

il punto

di GIANNI BOCCHIERI

Prigionieri di un incantesimo Rischiamo di tornare dov'eravamo 20 anni fa

■ ■ ■ Il dibattito sui temi del lavoro segna il confuso inizio della campagna elettorale. Indebolito dalla Fornero, eliminato nominalmente dal Jobs Act, lo spettro dell'articolo 18 torna ad aggirarsi per il Paese, fino ad interpretare il fantasma di Clara della *Casa degli Spiriti* di Isabel Allende.

In effetti, non sembra esserci molta differenza tra quella saga familiare e quella di una parte politica eternamente tormentata da divisioni fratricide, rimorsi, rimpianti e qualche pentimento. Una parte politica che sembra aver perso completamente la capacità di interpretare il mondo del lavoro, i cui parametri sono profondamente cambiati anche per effetto del progresso tecnologico. Proporre il ripristino dell'articolo 18, una nuova riforma del sistema previdenziale con l'abbassamento dell'età pensionabile, avversare l'alternanza scuola-lavoro considerata nuova forma di sfruttamento degli studenti, sono tutte proposte che hanno buone possibilità di produrre l'esatto effetto contrario rispetto a quello perseguito. Il rischio è di brandire vessilli ormai consunti in nome di una lotta alla precarietà del lavoro, della tutela dei posti di lavoro, che contraddicono il principio di realtà per cui soprattutto i giovani sono destinati a cambiare più volte lavoro nel corso di una vita lavorativa.

Con più obiettività, si capirebbe che non è a causa di una maggiore semplicità nei licenziamenti che le aziende cercano al contempo idraulici e ingegneri altamente qualificati che non riescono a trovare in un bacino di Neet (giovani che non studiano e non lavorano) tra i più alti d'Euro-

pa. Non è ripristinando la reintegrazione dei lavoratori in caso di licenziamento o introducendo nuovi limiti al contratto a termine che si riequilibra un sistema che predilige forme di assunzione più flessibili e che ha utilizzato i robusti sgravi per i contratti a tempo indeterminato del governo Renzi per compensare gli effetti della Legge Fornero assumendo lavoratori over 50. Sostenere che la tanto temuta precarietà del lavoro sia dovuta a forme contrattuali temporanee significa leggere la realtà in modo distorto, negando che i bisogni del mercato sono cambiati con l'emergere di nuove professionalità ancora da formare adeguatamente e che le stesse esigenze dei lavoratori sono mutate con la richiesta di maggiore flessibilità nell'organizzare il lavoro e nella possibilità di conciliarlo con la vita privata.

Il Jobs Act già contraddiceva alcune parole chiave di una certa visione dei rapporti di lavoro. Tuttavia, la mancata realizzazione di quella parte che avrebbe dovuto compensare la maggiore flessibilità in uscita dei contratti a tutele crescenti con un sistema di politiche attive del lavoro, ha alimentato le convinzioni dei suoi detrattori anche strumentalmente. La mancata realizzazione del riordino dei servizi al lavoro e delle politiche attive ha effetti dirompenti ben peggiori del fallimento di sperimentazioni dell'assegno di ricollocazione di per sé irrilevanti.

Rischiamo di ridare la spinta per un ritorno del pendolo della storia al punto in cui eravamo venti anni fa, come fossimo prigionieri del peggiore incantesimo.



Peso: 22%



Aprire il «cassetto digitale»

Per le imprese accesso online alle informazioni del Registro

ROMA

■ Con una lettera in arrivo a 3,8 milioni di imprese, confermata dal ministro dello Sviluppo Carlo Calenda e dal presidente di Unioncamere Ivan Lo Bello, parte ufficialmente il «cassetto digitale dell'imprenditore» annunciato qualche mese fa. Oggi il sistema paga nel complesso tra i 50 e i 60 milioni di euro per accedere a documenti del Registro delle imprese. Atti che riguardano l'attività della stessa impresa che li richiede. Un'anomalia da superare approfittando anche del trend dilagante della digitalizzazione.

Il Mise e le Camere di commercio prevedono ora che, gratuitamente, il legale rappresentante o il socio o amministratore possa accedere

direttamente via internet a tutte le informazioni e ai documenti ufficiali della propria azienda. Innanzitutto lo stato delle pratiche presentate presso uno dei 3.500 Sportelli unici per le attività produttive, il fascicolo informatico di impresa, poi visure, atti e bilanci presenti nel Registro e le informazioni relative al pagamento del diritto annuale camerale. Sarà possibile scaricare ricevute e documenti relativi agli adempimenti depositati.

Il progetto, realizzato da Infocamere, è forse anche un modo per spingere la diffusione dello Spid (l'identità digitale), che sarà indispensabile avere per accedere al servizio (in alternativa si potrà usare solo la carta nazionale/regio-

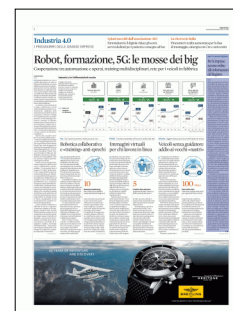
nale dei servizi).

Nei giorni scorsi sono partite con posta elettronica certificata le prime 880 mila lettere di Calenda e Lo Bello. E la prima risposta, secondo i dati Unioncamere, è positiva: a ieri 6 mila imprese hanno attivato il «cassetto digitale» scaricando oltre 8 mila documenti.

La «conversione» delle imprese al digitale sembra ancora un processo farraginoso ma evidentemente qualcosa si sta mettendo in moto. A suo modo lo dimostra anche il picco di accessi registrati dal sito del ministero da quando è stato lanciato l'avviso sul nuovo voucher per la digitalizzazione delle imprese (100 milioni in tutto) per il quale le domande si apriranno il 15 gennaio 2018. Nell'ultima set-

timana, su 383 mila visualizzazioni di pagina per tutte le sezioni del sito ministeriale, quasi 30 mila hanno riguardato il voucher, atteso dalle imprese dal decreto Destinazione Italia del 2013.

C.Fo.



Peso: 7%

RAPPORTO BEI

Investimenti «salvati» dai privati

di **Beda Romano**

Bene gli investimenti delle imprese. Decisamente meno quelli pubblici, in particolare nelle infrastrutture. Secondo l'ultimo rapporto Bei nel primo caso sono stati recuperati i livelli pre-crisi mentre nel secon-

do siamo ancora a un -20 per cento. In difficoltà i comuni italiani.

► pagina 10

Il rapporto Bei. La spesa dei governi in Europa resta inferiore del 20% rispetto ai livelli pre-crisi

«Più risorse alle infrastrutture»

Bene gli investimenti delle imprese mentre quelli pubblici non decollano

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

■ L'economia europea è alle prese con un ritardo negli investimenti infrastrutturali che potrebbe minare la sua competitività, ha spiegato nel suo ultimo rapporto annuale la Banca europea per gli investimenti (Bei). La relazione dell'istituzione creditizia, pubblicata ieri, mette l'accento anche sulle difficoltà italiane, in particolare delle municipalità pubbliche più che delle imprese private. I comuni italiani sono quelli che più si lamentano di investimenti insufficienti.

«Probabilmente non abbiamo più bisogno di stimolare gli investimenti per motivi puramente anti-ciclici, ma abbiamo bisogno di affrontare il ritardo negli investimenti che si è creato durante la crisi in modo da risolvere le necessità strutturali di lungo termine - ha detto il presidente della Bei, il tedesco Werner Hoyer -. Più importante ancora, dobbiamo convo-

gliare gli investimenti verso quelle aree che permetteranno un aumento della crescita potenziale europea».

Mentre finora gli investimenti - generati anche dal Fondo europeo per gli investimenti strategici (Efsi, meglio noto come Piano Juncker) - sono stati utili per evitare una spirale deflazionistica, con la ripresa economica la Bei considera come sia necessario rivedere l'uso della spesa, puntando su quella infrastrutturale. Ciò è tanto più urgente perché il tasso di investimento dei governi europei è ai minimi degli ultimi 20 anni (al 2,7% del prodotto interno lordo nel 2016).

Secondo i dati della Bei, gli investimenti in generale sono cresciuti in media annua del 3,2% dal 2013 in poi, rispetto a una crescita media del 2,8% tra il 1995 e il 2005. In campo infrastrutturale, la spesa rimane però inferiore del 20% ai livelli pre-crisi. Molti paesi per rimettere ordine nei conti pubblici

hanno ridotto gli investimenti. Sul versante privato, le imprese non citano più il credito bancario quale ostacolo maggiore per investire. Il freno è soprattutto legato alla mancanza di personale preparato.

Sul fronte italiano, la situazione è fragile. Oltre il 45% dei comuni considera che gli investimenti sono stati finora insufficienti. Si tratta della quota più elevata in Europa. A titolo di confronto, questa è del 40% in Spagna, del 38% in Germania e di circa il 20% in Francia. Di converso, l'Italia è il paese dove più basso è stato l'aumento degli investimenti da parte dei comuni in questi ultimi cinque anni. Le imprese private considerano invece che la spesa è stata generalmente appropriata negli ultimi tre anni.



Peso: 1-2%,10-27%

Nel rapporto dell'istituzione comunitaria, le imprese italiane sottolineano due ostacoli particolari: l'incertezza del futuro e la regolamentazione sul mercato del lavoro. Fattori meno negativi, ma sempre presenti, sono la carenza di personale con la giusta preparazione; la presenza di costi elevati dell'energia; il mancato

accesso alle necessarie risorse digitali; l'elevata tassazione e l'eccessiva burocrazia; così come le carenze nei trasporti e nella finanza.

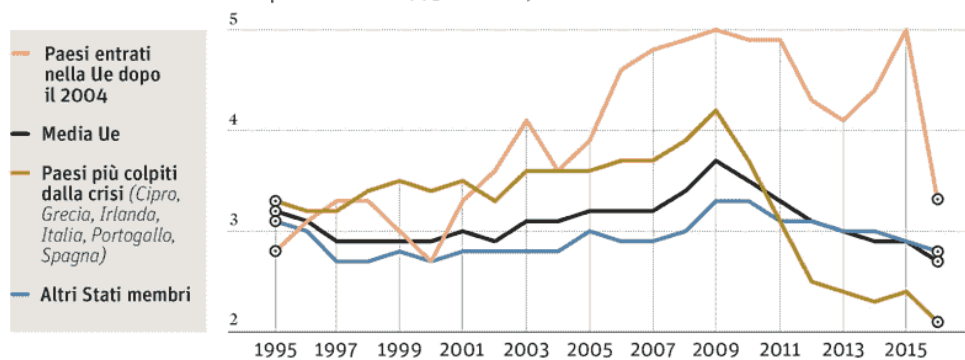
L'ITALIA

L'allarme dei nostri comuni: il 45% considera che gli investimenti sono stati finora insufficienti, la quota più elevata in Europa

Chi investe in Europa

IL TREND DEGLI INVESTIMENTI

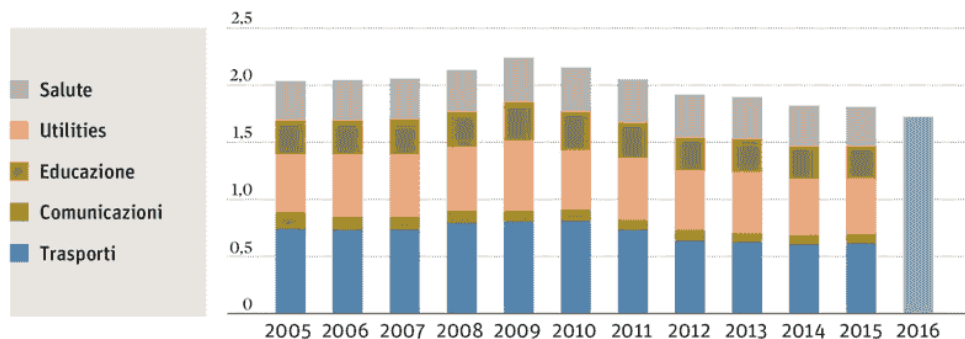
Investimenti fissi del settore pubblico tra il 1995 e il 2016, in % del Pil



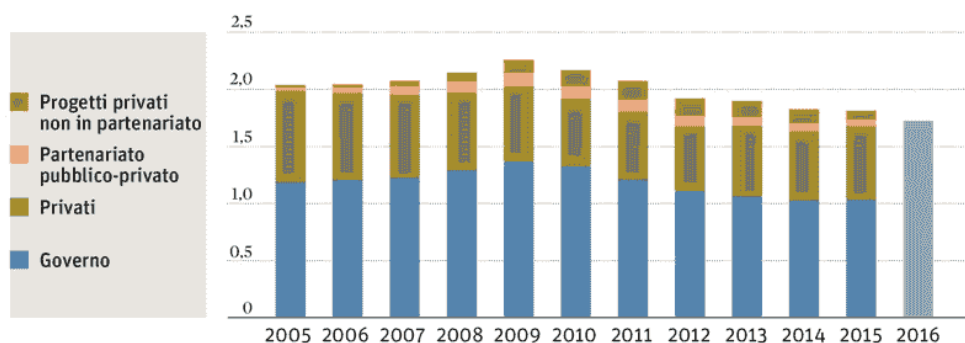
GLI INVESTIMENTI IN INFRASTRUTTURE PER SETTORE E PROVENIENZA

In % del PIL, tra il 2005 e il 2016

A) PER SETTORE



B) PER PROVENIENZA



Fonte: Bei



Peso: 1-2%,10-27%

Il Nord e l'autonomia

LE REGIONI E UN'INTESA NECESSARIA

di **Dario Di Vico**

È già passato un mese dal referendum sull'autonomia che ha visto pronunciarsi in due distinte consultazioni gli elettori della Lombardia e del Veneto. Partecipazione e risultato sono stati difforni, a Est si è superato addirittura il quorum che gli organizzatori si erano auto-imposti mentre a Ovest l'affluenza è stata significativamente più bassa e ha visto aprirsi una notevole divaricazione tra la grande città e i territori. In sede di bilancio del voto è stato già sottolineato come questa distanza non fosse meramente statistica ma rimandasse a differenti

culture e soprattutto dipendesse dal maggiore/minore grado di apertura internazionale delle rispettive comunità. Ma a questo punto la pur lodevole indagine sociologica deve lasciare il passo alla ricerca di soluzioni percorribili che sappiano far tesoro del clima di grande civiltà nel quale si è votato e che ci ha visto primeggiare su altri sventurati esempi europei.

Per una volta poi la politica non è rimasta con le mani in mano e il tempo passato dalla conta dei consensi a oggi è stato impiegato per costruire un negoziato nel quale ha fatto il suo ingresso un'altra regione, l'Emilia-Romagna, che pur manifestando

indirizzi autonomisti non aveva però inteso organizzare un referendum popolare giudicandolo divisivo. Quali che siano state le scelte a monte oggi il governo ha avviato con la stessa Emilia-Romagna e la Lombardia un percorso che, incrociando le dita, ha tutti i numeri per rivelarsi virtuoso.

continua a pagina 26

IL NORD, LE REGIONI E L'AUTONOMIA

UN'INTESA NECESSARIA DOPO I REFERENDUM PER FARE AVANZARE LA CULTURA **FEDERALISTA**

di **Dario Di Vico**

SEGUE DALLA PRIMA

Ci sono le condizioni, infatti, da qui al termine dell'attività dell'esecutivo presieduto da Paolo Gentiloni per arrivare a due differenti intese che potrebbero consentire un passo in avanti nella cultura amministrativa italiana, coniu-

gando devolution e responsabilizzazione degli enti regionali. Le procedure prevedono che accordi di questo genere — assimilati a quelli che vengono stipulati con le confessioni religiose — debbano es-

sere sottoposti al vaglio del Parlamento nazionale ma in questo caso, per obiettivi motivi di tempo, stiamo parlando delle prossime assemblee e non di quelle in carica. Le Camere a quel punto potranno ratificare o meno le intese con Lombardia ed Emilia-Romagna, non modificarle.

È possibile però che il bilancio di questo percorso federalista di fine legislatura sia positivo senza fare i conti fino in fondo con le istanze del Veneto? La regione nella quale la passione autonomista è più largamente presente e condivisa anche da quei segmenti della società più abituati per il loro lavoro a confrontarsi con i mercati globali? Certo che no. E di conseguenza il governo dovrà far ricorso a tutta la ca-

pacità di mediazione per incrociare la sua rotta con quella del presidente del Veneto, Luca Zaia. Per onestà bisogna dire che il percorso si presenta tutt'altro che agevole. Le 23 materie di decentramento decisionale che Zaia propone, messe tutte assieme, rappresentano un macigno per la trattativa e in più il governo non potrebbe accogliere la ri-





chiesta veneta di trattenere sul territorio i 9/10 del prelievo fiscale. Esiste, infatti, in proposito un pronunciamento negativo della Corte costituzionale che lega le mani al presidente del Consiglio.

Tocca dunque a Zaia, per certi versi, la prossima mossa. Può lasciare il segno contribuendo anche personalmente a far avanzare la cultura fede-

ralista in Italia o può scegliere di far saltare il tavolo del possibile negoziato. Nessuno può obbligarlo ad abiurare i suoi convincimenti più profondi, gli si chiede solo di utilizzare come bussola il suo collega di partito Roberto Maroni.

Sviluppi

Per una volta la politica non è stata con le mani in mano e il negoziato è stato costruito

Difficoltà

Il governo dovrà avere una grande capacità di mediazione in un percorso non agevole



Il futuro della sinistra Durante le elezioni siciliane ha molto colpito il fatto che non si sia sollevato un solo dibattito su una proposta, su un programma di governo

BASTA CON I CALCOLI POLITICI SERVE UN PROGETTO PER L'ITALIA

di Massimo Bray

Caro Direttore, alcuni mesi fa ho potuto esprimere alcune opinioni e dichiarare alcune aspettative sulla politica del nostro Paese e, in particolare su quella della sinistra. Mi auguravo che, alla vigilia del voto in Sicilia, si facesse uno sforzo da parte di tutti per costruire una nuova identità riformista, convinto come sono che se la sinistra vorrà ritrovare un legame col suo elettorato dovrà essere capace di elaborare e condividere un progetto e un'agenda politica fortemente discontinui rispetto a ciò che è accaduto in questi anni.

Una scelta coraggiosa, necessaria per superare quel sentimento di diffidenza diffusa che c'è nell'elettorato. Mi è difficile dimenticare i dati emersi nei giorni successivi al referendum sulle riforme costituzionali: la quasi totalità dei giovani e un numero impressionante degli altri elettori hanno votato contro le proposte del partito democratico. Allo stesso modo credo colpisca tutti il dato di astensione delle recenti elezioni siciliane. Da parte mia lo leggo, da una parte come una forma estrema di scoramento e, dall'altra, come l'ennesima dimostrazione di richiesta di cambiamento che i cittadini rivolgono, con «pazienza democratica», alla politica e ad una sinistra che appare più in-

teressata ad una ricostruzione basata su alchimie elettorali e non su scelte sociali e culturali.

Un progetto che allontani il dubbio (o, peggio ancora la certezza) che la sinistra rappresenti ormai solo i «poteri forti» e sia incapace di condurre battaglie per l'egualianza, i diritti sociali, il superamento di ogni forma di discriminazione. Una sinistra che non lasci alla destra il compito di difendere le parti più svantaggiate della società e di dare risposte alle «paure» che i cittadini vivono quotidianamente. Una sinistra che non abbia bisogno di «copiare» la sua agenda politica, né di inseguire facili consensi di breve durata, ma abbia la forza di pensarla e confrontarla con i cittadini.

Ma per far questo dovrà essere capace di riconoscere con sincerità e umiltà gli errori fatti in questi anni — anche questo sarebbe un segno di forza e di vero cambiamento — e affermare con chiarezza da che parte stare di fronte ad un sistema iniquo che in questi quarant'anni ha favorito l'accumulo di enormi ricchezze nelle mani di pochi e l'accentuarsi di forme di disegualianza e precarietà non più sopportabili. Gli ultimi quarant'anni, ha scritto Tony Judt, sono «stati consumati da locuste» e sono stati gli anni in cui la destra, di Reagan e della Thatcher, come molta sinistra europea, hanno governato il mondo e inventato il modello politico dell'appalto dello Sta-

to. Ma sono stati lunghi anni in cui la sinistra ha commesso un secondo grave errore: l'illusione di poter governare la globalizzazione, accettando l'idea di superare le identità nazionali.

Abbiamo bisogno di una sinistra che esca da questa storia, una sinistra che sappia affrontare le sfide del XXI secolo, capace di domandarsi se le strutture istituzionali del Novecento siano ancora in grado di confrontarsi con le sfide della contemporaneità. Abbiamo bisogno di uno Stato che garantisca i diritti dei cittadini, mostrando di voler superare il cancro della corruzione attraverso un progetto di reale efficienza e trasparenza, che non vuol dire pubblicare gli stipendi e l'agenda dei ministri sui siti ma definire le politiche pubbliche attraverso processi partecipati in cui le scelte finali vengano compiute solo quando il decisore politico compia un bilanciamento tra gli interessi opposti e abbia la ragionevole certezza che le azioni che intende compiere siano idonee al raggiungimento del bene comune.

Una politica che elabori una differente economia di mercato che metta al centro delle scelte la volontà di investire in servizi pubblici di qualità, a partire dalla sanità, dalla scuola e dall'università, che





vari un coraggioso e innovativo progetto per contrastare l'inquinamento atmosferico, per essere competitivi nell'innovazione tecnologica, per tutelare i beni culturali e il paesaggio - solo in questo modo si svilupperà un turismo sostenibile, un progetto che investa nella riqualificazione delle nostre città, nella capacità di pensare il loro futuro, nell'impatto delle tecnologie sull'occupazione e nella necessità di un profondo rinnovamento delle politiche del lavoro.

Una sinistra capace di mostrare il volto dell'ottimismo, di un ottimismo basato sulla consapevolezza che nel Paese esistono le energie e le forze per scrivere pagine di storia fatte di speranze e di opportu-

rità, di idee e contenuti. Passioni, intelligenze che possiamo rintracciare osservando l'energia che si «respira» nei centri di ricerca, nei coworking, nelle startup, nelle biblioteche, nelle scuole, nei festival culturali, nelle innumerevoli associazioni che difendono il patrimonio culturale, nelle donne e negli uomini che dedicano molto del loro tempo al volontariato. Una sinistra, scrivevo, capace di abbandonare quei personalismi, che hanno accentuato il suo essere «divisiva» e non inclusiva.

Credo non abbia colpito solo me, ma moltissimi cittadini il fatto che durante le elezioni siciliane non si sia sollevato un solo dibattito su una proposta, su un programma di

governo. La nostra memoria difficilmente potrebbe ricordare i punti caratterizzanti di un'agenda politica per una delle realtà più complesse e significative del Mezzogiorno. Al contrario ricordiamo le interminabili discussioni sulla scelta del candidato, noiose non meno di quelle sulla scelta del candidato premier. Ci piacerebbe, al contrario ascoltare e capire a cosa serva questa leadership, quale posizione abbia, ad esempio, rispetto alle questioni sociali o a quelle ecologiche.

Ecco perché sono convinto che non si possa più perdere tempo dietro la ricerca di strategie basate esclusivamente sul «calcolo» politico, ma sia necessario e urgente confrontarsi, nel modo più aperto

possibile, su un progetto e un'idea di Paese. La buona politica ha bisogno di empatia, di idee, di pragmatismo e, soprattutto, di visione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impegno
Non si deve lasciare alla destra il compito di difendere le fasce sociali più svantaggiate

Decisione
C'è bisogno di uno Stato che garantisca i diritti, mostrando di voler sconfiggere la corruzione



Peso: 43%



Resa dei conti fra magistrati e impresentabili

MARCELLO SORGI

Ameno di tre settimane dalle regionali siciliane che hanno sancito la vittoria del centrodestra, ha tutta

l'aria di una resa dei conti la serie di manette, domiciliari e avvisi di garanzia che stanno colpendo i cosiddetti «impresentabili».

CONTINUA A PAGINA 23

RESA DEI CONTI FRA MAGISTRATI E IMPRESENTABILI

MARCELLO SORGI

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ultimo, ieri, quel Luigi Genovese, neo-eletto di Forza Italia, accusato di riciclaggio del patrimonio in parte illecito del padre Francantonio, già deputato Pd, condannato a undici anni. È come se la magistratura siciliana, sfidata dall'atteggiamento impunito di questi candidati, che avevano scelto di scendere in lizza malgrado il carico di attività illegali di cui si sapevano responsabili, abbia aspettato la chiusura delle urne per far calare la ghigliottina. E al contempo, per mettere la disgraziata nascita amministrativa del «fascista per bene» Musumeci, un uomo che aveva fatto della sua onorabilità e dell'assoluta verginità giudiziaria in quasi cinquant'anni di vita politica il suo distintivo, di fronte a una difficile alternativa: dar vita al governo lasciando che della risicata maggioranza (36 contro 34) facciano parte anche gli eletti (molto votati, va detto) che devono regolare conti pesanti con la giustizia, o rassegnarsi, malgra-

do la vittoria elettorale, a restare in minoranza, a dover negoziare volta per volta con chi ci sta, come faceva Crocetta, l'approvazione dei provvedimenti.

La scelta, insomma, è tra la padella e la brace. Dove la padella, per il povero Musumeci, vuol dire presentarsi il prossimo 11 dicembre, giorno fissato per l'insediamento della nuova Assemblea, guardando negli occhi gli inquisiti, che hanno reagito in modo chiassoso e volgare alle accuse nei loro riguardi, senza aver il diritto di dire nulla, dovendogli chiedere i voti per la fiducia. Immaginiamoci la scena: nella Sala d'Ercole del Palazzo dei Normanni agghindata come nelle grandi occasioni, seduti in prima fila, o in seconda o terza, non importa, ci saranno: il suddetto Luigi Genovese, campione di preferenze a Messina con oltre diciassette mila voti, che come si diceva deve rispondere di riciclaggio; l'Udc Cateno De Luca (il nome di battesimo non è una coincidenza del destino con gli arresti domiciliari da cui è appena stato scarcerato, ma un segno di devozione alla Madonna della Catena), accusato di associazione a de-

linquere finalizzata all'evasione fiscale; Riccardo Savona, Forza Italia, indagato per truffa insieme con la moglie (avrebbero messo su un traffico di case promesse in vendita a prezzi di fallimento e in realtà mai acquistate). Il quarto, Edy Tamaio, non appartiene alla maggioranza, ma potrebbe in futuro essere chiamato a farne parte, dato che è stato il primo degli eletti a Palermo, con quasi quattordicimila voti, risultati poi in parte comperati e venduti al prezzo di venticinque euro l'uno, per il partito personale di centrosinistra dell'ex ministro Totò Cardinale, collocatosi al centro e aperto alla collaborazione con Musumeci in casi di necessità.

Naturalmente, per rispetto della sua storia personale e per com'è fatto, il «fascista per bene» Musumeci dovrebbe scegliere la brace della rottura con «impresentabili» e inquisiti, anche al prezzo del restare in minoranza, piuttosto che la padella della convivenza. La quale, specie se accompagnata alla solita indifferenza siciliana, o peggio ancora alla difesa aprioristica degli accusati, trasformerebbe la vittoria del 5 novembre in





sconfitta, non solo personale del governatore, ma politica del centrodestra rinato nelle urne.

Non va dimenticato infatti che a tallonare i vincitori in Sicilia, con un risultato clamoroso che ha raddoppiato i voti ottenuti nel 2012 e ha sfiorato la conquista della Regione, è stato il Movimento 5 stelle. Che pur avendo anch'esso avuto un candidato con problemi giudiziari,

non potrà non avvantaggiarsi, nelle elezioni politiche della prossima primavera, del volto compromesso, grazie agli inquisiti, del centrodestra siciliano. Salvini non a caso ha subito chiesto a Berlusconi un patto sulla pulizia delle prossime liste nazionali sottoscritto davanti al notaio. Reazione tempestiva e indiscutibile. Ma forse il leader leghista avrebbe fatto me-

glio a riflettere prima di parlare: a quanto si vocifera a Palermo, infatti, il prossimo «impresentabile» a cadere nelle mani dei magistrati sarà proprio un eletto delle sue liste.



L'analisi *Il futuro delle pensioni*

Giovani o anziani il dilemma che divide l'Europa

Le scadenze elettorali in tutto il continente
impongono scelte su chi salvaguardare

MARCO RUFFOLO, ROMA

Aiutiamo i giovani a trovare lavoro. Ma aiutiamo anche gli attuali pensionati. E diamo una mano a chi, a due passi dalla pensione, vede slittare la propria uscita dal lavoro di 5 mesi. Lo spettro di rivendicazioni che la Cgil porterà in piazza il 2 dicembre si è via via ampliato. E le ragioni dei pensionandi hanno finito per rappresentare il nodo più delicato. Quello cruciale. Lo stesso è accaduto ai programmi delle forze politiche a sinistra del Pd, a cominciare da Mdp: nelle loro proposte, le esigenze dei giovani disoccupati o precari si legano indistricabilmente a quelle dei pensionandi, in un anelito rappresentativo che si fa sempre più ampio. Lo stesso Pd, prima di adeguarsi alla linea di rigore del governo, si era schierato a favore di un blocco dell'adeguamento dell'età pensionabile, che nel 2019 salirà a 67 anni. Giovani e anziani. Si vorrebbero accogliere tutte le loro rivendicazioni, spesso senza preoccuparsi se smontare la riforma pensionistica non comporti un costo insopportabile proprio per quei ragazzi disoccupati, precari e non garantiti che si vorrebbero aiutare. Eppure era stata proprio la "causa giovanile" a fare nascere, non solo in Italia, una nuova sinistra, in conflitto con la socialdemocrazia e con il blairismo, ossia con le correnti meno attente all'universo dei non garantiti, impigrite nella difesa degli stipendiati e dei

pensionati, spesso succubi del neo-liberismo dominante. Così sono nati personaggi come Corbyn in Inghilterra, Mélenchon in Francia, Sanders in America. Così sono cresciute formazioni come Syriza in Grecia o come Podemos in Spagna. Uomini e partiti molto diversi tra loro, ma che avevano e hanno nelle rivendicazioni del mondo giovanile la loro principale ragion d'essere. Quel mondo, chi più chi meno, hanno saputo conquistarlo in nome di un nuovo welfare inclusivo. E' la stessa battaglia che in Italia vuole combattere la sinistra radicale. E tuttavia, man mano che queste formazioni politiche si avvicinano agli appuntamenti elettorali, o nel momento in cui mettono nero su bianco i loro programmi, quell'impronta originaria comincia a stemperarsi, lo spettro della rappresentanza sociale si allarga, e insieme ad essa i miliardi necessari per accontentare tutti. Ecco allora Corbyn che promette incentivi ai giovani ma anche adeguamenti delle pensioni, con un forte aumento della spesa sociale. Ecco la sinistra francese scagliarsi contro l'aumento dell'imposta sulle pensioni dal 6,6 all'8,3% deciso da Macron per aiutare le assunzioni di giovani. La stessa Spd di Schulz in Germania cerca di salvare capre e cavoli proponendo misure a tutela dei precari ma avvertendo il governo che non tollererà un aumento dell'età pensionabile. In Italia sta succedendo

qualcosa di simile. Almeno inizialmente, una delle principali battaglie della sinistra radicale e della stessa Cgil era quella di dare una pensione minima di garanzia ai giovani con carriere lavorative piene di buchi. Ora invece in testa alle loro rivendicazioni c'è la richiesta di bloccare l'aumento dell'età pensionabile legato alla speranza di vita. E non ritengono sufficiente la controproposta del governo di limitare il blocco a 15 categorie di lavori gravosi. Poco importa che Inps e Ragioneria stimino che senza l'adeguamento dell'età, il sistema pensionistico dei prossimi decenni andrebbe in rosso per 140 miliardi. Con questo debito sulla testa, è evidente che neppure un euro potrebbe essere destinato alle future pensioni dei giovani. Capire i motivi di questo interesse a non penalizzare le classi demografiche di età più avanzata, non è difficile. «Più le nostre società invecchiano - commenta Massimo Cacciari - più le forze politiche sono attente alle esigenze dei pensionati o pensionandi. Intendiamoci, è doveroso intervenire su pensioni che per



Peso: 44%



tre quarti sono da fame o quasi nel nostro Paese, e in questo caso non c'è nessun ragionamento strumentale. Ma per altri versi è anche una questione di voti. I giovani, invece - continua Cacciari - restano massacrati, e questo è il segno più evidente della decadenza in cui siamo precipitati. L'unica cosa da fare è una grande redistribuzione dei redditi. Ma allora le forze della sinistra, invece di promettere tutto a tutti, ci dicano chi vogliono rappresentare e contro chi vogliono andare. Non solo con slogan generici ma con

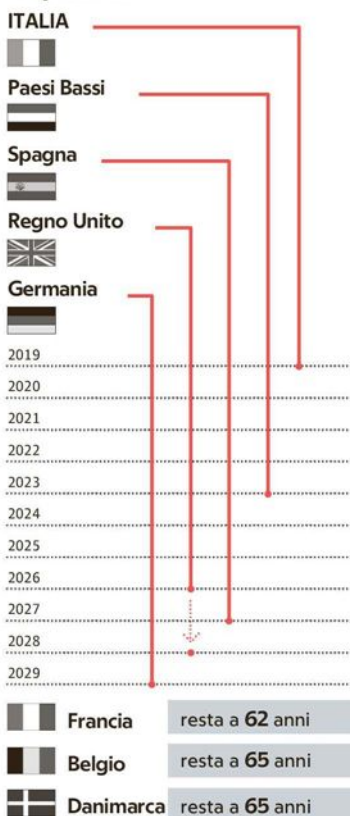
programmi operativi». Investire sui giovani, dunque. «Un investimento che oggi manca - dice l'economista Enrico Giovannini - sul piano della formazione e dell'educazione. Ecco perché parlare di età pensionabile da bloccare equivale oggi a discutere di problemi tutt'altro che centrali. Anche il ragionamento secondo cui un pensionamento anticipato aprirebbe la strada all'assunzione dei giovani, è falso. Basta vedere come sono finiti i tentativi di attuare la staffetta intergenerazionale.

Mettiamoci in testa una cosa: con le previsioni di bassa crescita per i paesi industrializzati delle principali organizzazioni internazionali, il sistema che ha regolato la vita di chi oggi è vicino alla pensione dovrà essere completamente ripensato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni

Quali paesi raggiungeranno per legge 67 anni di età pensionabile e quando



Peso: 44%



LE PENSIONI PAGATE DAI GIOVANI

Ferdinando Giugliano

È sconcertante avere trent'anni e ascoltare il dibattito sulla legge di bilancio. Dopo mesi trascorsi a discutere di giovani, la principale misura su cui partiti e sindacati insistono è aiutare pensionati e pensionandi. Non

c'è nessuna ragione per farlo: sono la fascia d'età che ha retto meglio la crisi.

pagina 50

L'analisi

LE PENSIONI PAGATE DAI GIOVANI

Ferdinando Giugliano

È sconcertante avere trent'anni e ascoltare il dibattito sulla legge di bilancio. Dopo mesi trascorsi a discutere di giovani, la principale misura su cui partiti e sindacati insistono è aiutare pensionati e pensionandi. Non c'è nessuna ragione per farlo: sono la fascia d'età che ha retto meglio la crisi e a cui è destinata la maggior parte della spesa sociale italiana. Ma siccome votano di più e hanno gran parte delle tessere del sindacato, ogni autunno diventano improvvisamente l'emergenza nazionale. La migliore rappresentazione di questa deprimente inversione di priorità sta nei confronti tra il governo e le parti sociali di queste settimane. La stella polare dei sindacati è stata il far andare in pensione prima quante più persone possibile – dimenticandosi che in un sistema a ripartizione sono gli altri lavoratori o i contribuenti a pagare quest'anticipo. Tali richieste finiscono soltanto per peggiorare le iniquità che, in teoria, i sindacati dovrebbero combattere. Secondo dati della Banca d'Italia, il reddito equivalente disponibile di un giovane tra i 19 e i 34 anni è stato nel 2014 oltre il 10% più basso che nel 1995. Per un ultra-sessantatreenne, invece, più alto di quasi il 20%. La spesa sociale destinata agli anziani è però quattro volte quella di chi è in età lavorativa. Secondo la logica di sindacati e partiti, chi ha sofferto di più

per la crisi deve continuare a ricevere meno.

È importante fare dei distinguo: Cisl e Uil hanno avuto il buon gusto di fermarsi una volta ottenute dal governo alcune concessioni, ad esempio sull'età di pensionamento di chi svolge un'attività usurante. La Cgil, invece, continua a battersi per un congelamento dell'aumento automatico dell'età pensionabile di tutti i lavoratori previsto per il 2019. Per il presidente dell'Inps, Tito Boeri, rimandare questo adeguamento anche solo al 2021 costerebbe circa 140 miliardi in 20 anni.

La leader della Cgil, Susanna Camusso, ha spiegato ieri che il sistema previdenziale deve offrire una "tutela sociale universale". Ma questa visione della previdenza è la ragione per cui la spesa pubblica italiana è così squilibrata contro i giovani. A furia di tutelare oltremodo chi volesse andare in pensione abbiamo fatto crescere il debito pubblico – ormai arrivato al 132% del Pil – e lievitare il costo del lavoro, obbligando milioni di ventenni e trentenni a disoccupazione, lavori precari o alla fuga dall'Italia.

Il principale alleato dei giovani in questi mesi è stato il ministro dell'economia,



Peso: 1-3%,50-21%



Pier Carlo Padoan. Come ha giustamente rivendicato nella sua intervista di ieri a *Repubblica*, la legge di bilancio contiene alcune misure utili per le nuove generazioni, come la decontribuzione per chi ha meno di 35 anni. Ma, soprattutto, il governo ha scelto di preservare l'impianto della riforma Fornero, che lega l'età pensionabile alla speranza di vita. Suspendere questo meccanismo, anche solo per alcuni mesi, significherebbe minarne la credibilità. C'è ancora molto da fare sul fronte pensionistico: le categorie di lavori usuranti andrebbero scelte sulla base di dati sull'aspettativa di vita e non di negoziazioni. C'è poi bisogno di maggiore flessibilità in uscita, a fronte però di una

riduzione degli assegni, come si è cominciato a fare con il cosiddetto "Ape volontario". Ma partiti e sindacati non possono continuare a vessare, silenziosamente, sempre i più giovani. Voteranno anche meno, ma hanno già pagato molto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferdinando Giugliano è commentatore di *Bloomberg View*. Tra il 2011 e il 2015 è stato giornalista e editorialista economico del *Financial Times*



Peso: 1-3%,50-21%

Il commento

L'INGANNO
SUL MIO VOTO
A BERLUSCONI

Eugenio Scalfari

Cari Lettori, non cadete nell'inganno di chi sfrutta una domanda paradossale («Chi voterebbe tra Di Maio e Berlusconi?») per sostenere che avrei cambiato posizione su Berlusconi: non l'ho mai votato e ovviamente non lo voterò mai. Martedì scorso ho partecipato alla trasmissione televisiva guidata da Giovanni Floris, dove tornerò martedì prossimo. Rispondendo a una domanda sul tema dell'ingovernabilità, ho detto che in caso

di estrema necessità per superare una situazione paralizzante per il Paese il Pd (per il quale io ho sempre votato dai tempi di Berlinguer, dell'Ulivo prodiano e infine di quello costruito da Walter Veltroni) potrebbe essere costretto, come già successo in passato, a un'intesa non di natura politica con Forza Italia, sempreché si separasse da Salvini. Ipotesi a me sgradita, che è emersa parlando del rischio di ingovernabilità del Paese, tema approfondito ieri sul nostro giornale con molta lucidità da

Gustavo Zagrebelsky. Ho poi detto che ai miei occhi sia Di Maio che Berlusconi sono populistici, ma che il populismo del secondo ha perlomeno una sua sostanza.

continua a pagina 50 →

L'INGANNO SUL MIO VOTO
A BERLUSCONI

Eugenio Scalfari

→ Segue dalla prima pagina

Ma veniamo allo stato attuale dei fatti e dei sondaggi, i partiti in corsa sono soprattutto tre: il Pd, i Cinquestelle, la destra di Berlusconi e della Lega di Salvini.

Nelle recenti elezioni siciliane la destra ha largamente vinto, seguita dai grillini e a buona distanza dal Pd, con la sinistra dissidente che aveva presentato una propria lista con risultati lillipuziani. Questa situazione si ripeterà probabilmente nelle prossime elezioni di fine Legislatura che avverranno a marzo o aprile del 2018? Probabilmente sì. Il Pd si rafforzerebbe se la sinistra dissidente e Pisapia e Bonino confluissero fin d'ora nel partito: una sinistra unita probabilmente recupererebbe anche una parte degli astenuti che hanno sentimenti di sinistra lacerati dall'attuale dissidenza. Fassino, incaricato da Renzi, ha tentato in tutti i modi di recuperare la dissidenza, ma non è riuscito. Forse Pisapia, ma è ancora molto incerto.

Il tema dell'ingovernabilità è dunque ancora dominante, se nessuno dei tre maggiori partiti affronterà le elezioni della prossima primavera nella situazione attuale, il Paese non avrà un governo legittimato dal voto. Il Centro si orienterà verso la destra ma anche in quel caso un governo Berlusconi-Salvini non avrà la maggioranza, durerà qualche mese dopodiché le elezioni dovranno ripetersi. Ci troviamo purtroppo nella stessa situazione della Germania di Angela Merkel.

Ma c'è un'altra evidenza da sottolineare: così come sta accadendo per la Germania, anche un'Italia sbal-

lottata dall'ingovernabilità non conterebbe più nulla in Europa con tutte le conseguenze del caso. La mia risposta nella trasmissione televisiva a Floris era chiaramente motivata da quanto sta accadendo: se l'ingovernabilità prosegue così come le previsioni e i sondaggi attuali confermano, la maggioranza relativa sarà certamente del centrodestra, Salvini compreso ed anzi preponderante.

Ovviamente io non voterò mai Berlusconi, ma con quel tanto di esperienza che gli anni hanno largamente ampliato, la situazione è quella che ho qui esposto.

Come c'era da aspettarsi sono stato ricoperto di insulti dai grillini rappresentati nel *Fatto quotidiano* diretto da Marco Travaglio, ma considero quegli insulti come una sorta di Legion d'onore. Quanto alla sinistra dissidente, ci pensi bene prima di rifiutare le aperture di Renzi nei suoi confronti. Da parte loro è un litigio di comari, come si diceva un tempo. La politica è la prima delle attività dello spirito. Lo dimostrarono Platone e soprattutto Aristotele. Sarebbe opportuno leggerli. L'ho consigliato a Renzi e spero l'abbia fatto. A Berlusconi è inutile suggerirlo, la lettura non fa parte della sua attività. Gli consiglio soltanto di piantare Salvini: meglio soli che in pessima compagnia.

“

Non sceglierò mai il leader di Forza Italia. La mia risposta a Floris veniva da una domanda paradossale. Gli insulti ricevuti sono una sorta di Legion d'onore

”



Peso: 1-9%,50-20%

Il caso

Salvini avvisa Berlusconi: patto anti-Pd dal notaio

Mauro Calise

Ci risiamo con la cartabollata. Anzi, visto che dei tribunali - a destra - non ci si fida molto, meglio ricorrere direttamente al notaio. Magari con una bella penale, in caso di inadempienza, seguendo il metodo grillino con cui hanno messo sotto schiaffo la sindaca della capitale.

> Segue a pag. 50

Salvini avverte Berlusconi: patto anti-Pd dal notaio

Mauro Calise

La proposta di Matteo Salvini è l'ennesima fotografia di una politica che, oltre alla fiducia, ha smarrito la bussola. Ed espone, senza reticenza, la propria impotenza, illudendosi di poterla spacciare come una furbata. Eccoti incastrato, avrà pensato il leader leghista invitando Berlusconi a firmare - con tanto di sigillo notarile - l'impegno, dopo le elezioni, a non fare accordi col Pd. Un solennissimo patto antiinciucio.

Berlusconi, probabilmente, non lo degnerà neanche di una risposta. Si limiterà a ridacchiare pensando al triplice danno che Salvini si è autoinferito con un tweet solo. Accelerando il declino che i sondaggi segnalano da qualche settimana. Tre autogol che vanno dritti al cuore più sensibile - e esposto - della politica ipermediatizzata: l'immagine, e la credibilità, del leader.

Lasciamo pure da parte la brillante ideona di tirare in ballo l'ipotesi del patto notarile tra i due storici fratelli-coltelli, facendo riemergere a galla l'accordo siglato nel 2000 e riesumato 11 anni dopo con molto scandalo e poche conseguenze. Un accordo tra Bossi e Berlusconi, denunciato da varie testate, in cui il capo leghista avrebbe incassato una ingente somma di danaro per ripianare i debiti del partito. Im-

pegnandosi a non mollare il Cavaliere, quali che fossero i diverbi personali. Dopo gli sforzi per dimostrare che lui è fatto di un'altra pasta, ecco che anche il ruspante Salvini vuol ricorrere al patto notarile che segnò l'inizio della fine politica di Umberto Bossi.

Mal'ideona non è solo nociva perché rimette in circolo un brogliaccio finito nel dimenticatoio. Accanto a queste ombre del passato, un danno peggiore lo procurano quelle che si intravedono sul futuro del centrodestra. Proprio ora che gli opinionisti si stavano convincendo dell'ennesimo recupero della vecchia alleanza, l'unica che - pur continuando a litigare - è sembrata capace di trovare candidati unitari vincenti. Ecco che Salvini proclama che lui in questa unità non ci crede. È una semplice convenienza elettorale, un marchingegno per guadagnare poltrone, pronto a disciogliersi al primo venticello primaverile che faccia respirare l'odore inebriante del governo. L'unico governo possibile, quello che riporterebbe Berlusconi a braccetto di Matteo Renzi. Ora, anche ammesso che sia vero e ben sapendo quali e quanti macigni si troverebbero su questa strada, è un rischio - Salvini lo sa bene - che è impossibile esorcizzare. Costituzione alla mano, che sancisce l'indipendenza dei parlamentari, e annullerebbe ogni azzecca-garbugli che volesse imporre altri-

menti. E allora, che senso ha la genialata di proporre un rimedio impossibile a una debolezza che, in tal modo, ne risulta soltanto ingigantita?

L'unica ragione plausibile è che anche Salvini si stia armando a pallettoni di fuoco amico, la tecnica di guerra in cui - finora - ha primeggiato il centrosinistra. Così arriviamo al terzo autogol, quello probabilmente destinato a affossare le chance di recupero della Union - poco - sacrée del centrodestra. Come nel tenzone fratricida di Bersani e Fratoianni che puntano tutta la posta contro Renzi, anche Salvini e i suoi pasdaran si stanno attrezzando a indirizzare i propri assalti in campagna elettorale innanzitutto su Berlusconi. Il cui suadente ritorno sulla scena rappresenta, oggi, il principale ostacolo al sogno di Salvini di emulare le gesta di Le Pen. Che, tra parentesi, stanno tramontando molto più rapidamente del previsto. La fretta - di fare e di disfare - si sa è cattiva consigliera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%,50-14%

Lo scenario

Minniti: foreign fighters nascosti tra i migranti

Gianandrea Gaiani

Il ministro dell'Interno Marco Minniti ha detto ieri che «il rischio che i foreign fighters possano unirsi per mimetizzarsi ai flussi migratori è reale», rilanciando così un allarme che lui stesso aveva evidenziato nelle scorse settimane. Come Il Mattino ha illustrato più volte, gli

stretti rapporti tra terrorismo e immigrazione illegale non sono certo una novità.

> Segue a pag. 51

Minniti: foreign fighters nascosti tra i migranti

Gianandrea Gaiani

Né il rischio di infiltrazioni di terroristi o veterani del jihad in Medio Oriente e Nord Africa attraverso i flussi migratori coincide con la caduta di Raqqa e la sconfitta militare dello Stato Islamico. Fattore che certo può ingigantire un fenomeno già esistente come confermano le stime che ritengono siano già rientrati in Europa forse la metà dei 5.600 foreign fighters partiti per combattere in Iraq e Siria. Già nel 2014 gli uomini dell'intelligence Usa, francese e della stessa missione Ue in Niger erano consapevoli di come i gruppi jihadisti gestissero insieme ai criminali lucrosi traffici illeciti incluso quello di esseri umani. Addirittura ne 2012 la magistratura libica rivelò che i flussi di immigrati illegali dal Sahel finanziavano al-Qaeda nel Maghreb islamico.

Diversi uomini macchiatisi di azioni terroristiche negli ultimi tre anni sono giunti nel Vecchio Continente con i migranti, infiltrazioni rese pubbliche per la prima volta in Italia nel novembre 2013, quattro anni or sono, dall'allora ministro degli Esteri Emma Bonino. Del resto a Sabratha, cittadina libica da cui sono salpati il numero maggiore di barconi e gommoni diretti in Italia, era attivo fino a pochi mesi or sono il più importante campo d'addestramento del Califfato in Nord Africa.

In Italia i primi jihadisti tra i migranti dalla Libia vennero individuati nel 2014 grazie alle foto che avevano nei loro telefo-

nini e in dicembre la presenza di uomini dell'Isis tra gli immigrati clandestini fu oggetto di un'inchiesta della Procura di Palermo. Dalle risposte fornite dal governo a successive interrogazioni parlamentari emerse che l'intelligence valutava che almeno una decina di terroristi fossero sbarcati sulle coste siciliane da Libia ed Egitto; mischiati ai migranti e poi aiutati da immigrati con permesso di soggiorno a far perdere le proprie tracce in Italia e in altri Paesi europei.

«C'isano rischi anche notevoli di infiltrazione di terroristi dall'immigrazione», disse un mese dopo Paolo Gentiloni, all'epoca titolare della Farnesina, al vertice della Coalizione anti-Isis di Londra e in quel periodo il Califfato era ancora in fase di espansione territoriale, soprattutto in Siria.

Nel febbraio 2015 anche il governo libico di Tobruk avvertì che l'Isis infiltrava miliziani in Italia tra i migranti e nell'estate successiva i servizi segreti macedoni individuarono molti jihadisti tra i migranti che risalivano la Penisola Balcanica, spesso con documenti iracheni e siriani sottratti nelle città occupate e forniti ai miliziani ovviamente con generalità artefatte. Secondo fonti libanesi citate da Daily Mal almeno il 2% dei migranti che arrivarono in Europa dalla rotta balcanica erano miliziani jihadisti. Tra questi anche il siriano Amed al-Khald, ricercato in tutto il mondo e considerato il "bombarolo" di molti attentati in Europa incluso quello fallito di Barcello-



Peso: 1-3%,51-17%



na.

Il tracollo militare dell'Isis ha riportato nei Paesi di origine molti veterani del jihad e soprattutto i maghrebini (dal Nordafrica partirono in più di 10 mila per oltre la metà dalla Tunisia) che potrebbero oggi trovare conveniente raggiungere l'Italia e l'Europa non solo per compiere attentati ma soprattutto perché la Ue non prevede repressione e incarcerazione per i foreign fighters di ritorno ma il loro reinserimento nella società.

Più dei barconi e gommoni in arrivo dalla Libia, oggi ridottisi in modo significativo, a preoccupare Roma sono gli "sbarchi fantasma" dalla Tunisia di criminali e potenziali terroristi che fanno perdere le loro tracce senza essere intercettati. Neppure

questa risulta essere una procedura nuova per l'ingresso furtivo in Italia. Un anno or sono venne arrestato il siriano Abu Robeih Tarif, 23 anni, appartenente al gruppo qaedista al-Nusra, sbarcato nel crotonese con un peschereccio dalla Turchia, rotta percorsa anche da motoscafi e persino velieri con a bordo passeggeri che puntano a non farsi intercettare dalle autorità italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%,51-17%



I BUCHI DELLA MANOVRA

Ecco perché
ci toccherà
la stangata Ivadi **Francesco Forte**

a pagina 2

De Francesco a pagina 2

l'analisi

GRAZIE AL PD CI TOCCA UNA STANGATA SULL'IVA

di **Francesco Forte**

La Commissione europea sposta al maggio del 2018 la lettera con cui chiederà all'Italia una manovra correttiva di 0,2 punti di Pil, pari a 3,5 miliardi per modificare la nostra legge di bilancio, sostenendo che lo fa per non interferire nelle prossime elezioni. Ma è vero il contrario. Infatti il governo e il Pd sostengono che la correzione non è necessaria: sicché possono dare le mance elettorali, spostando l'onore su chi verrà, che sarà doppio. Infatti la correzione a metà anno comporta di aumentare le imposte o tagliare le spese solo per sei mesi. Così, la manovra costerà 7 miliardi. Inoltre, poiché a metà anno gran parte delle spese di esercizio sono già fissate, la manovra dovrà consistere soprattutto di aumenti di imposte - cioè le accise e l'Iva nelle

aliquote ridotte, di cui alle clausole di salvaguardia inserite nel bilancio - e di rinvio di spese di investimento. Inoltre per i sei mesi prima della manovra correttiva i contribuenti rimarranno nell'incertezza, insieme agli operatori economici interessati agli investimenti pubblici. E la riduzione di 0,2 punti di deficit diventati 0,4 può produrre effetti

controproducenti sul Pil. Per di più, ci sarà incertezza nel mercato del nostro debito pubblico e ciò potrà creare un aumento del suo costo per il governo che, già nel 2017, per gli interessi sul debito spende 18 miliardi in più che nel 2016, ossia lo 1,1% del Pil in più, che si traduce in un 2,2% di spesa pubblica in più, essendo questa il 47-48% del Pil. Dunque la Commissione europea, con l'assist al governo e al Pd crea un danno per la finanza pubblica e l'economia italiana e interferisce nella nostra democrazia. Si ripete su un altro palcoscenico, quello del potere esecutivo, lo spettacolo che ha luogo sul palcoscenico del potere giudiziario, quello della Corte dei diritti umani di Strasburgo, con riguardo alla agibilità politica di Silvio Berlusconi, che ha importanza nella contesa elettorale. La controversia fra il nostro governo e la Commissione europea sullo 0,2 di Pil nel deficit è un po' come una conversazione fra sordi da un orecchio, che si mettono - più o meno involontariamente - dalla parte sbagliata. Il nostro governo sostiene che la correzione di 0,2 non è necessaria, in base alle regole sul deficit corretto per tenere conto della capacità contributiva non utilizzata, mentre la Commissione europea che la calcola in altri modi, aggiunge che



Peso: 1-2%, 2-24%



abbiamo un debito pubblico eccessivo e non lo riduciamo abbastanza: e ciò comporta una infrazione alla regola sulla «riduzione adeguata» del debito, a prescindere dal deficit. Che cosa sia la «riduzione adeguata» è discutibile. Ma la sostenibilità del nostro debito pubblico che supera il 130% del Pil non dipende da regole o aggettivi, dipende dal mercato. Il nostro debito estero è un terzo del nostro a medio e lungo termine sul mercato, sicché lo 0,2 di Pil per tre anni, cioè lo 0,6 di Pil si traduce in un 1,8 per il debito/Pil che va sul mercato internazionale. Un totale rilevante in sé e come segnale. Il Pd e i suoi

governi si son già presi troppo tempo e, ora, ne vogliono altro. La commedia della non interferenza elettorale far loro e i commissari di Bruxelles non giova all'Europa, costa alla nostra economia e democrazia. Sarebbe bene che su tutto questo si facesse calare il sipario.



LA VERITA' RENDE LIBERI

“L'unica strada per salvarsi è conoscere fino in fondo per deliberare e fare giustizia”
Complotti, derivati, caso Mps e risparmio tradito al centro della Commissione sulle banche

di Renato Brunetta*

F*iat iustitia et pereat mundus*. Il motto di Ferdinando I d'Asburgo è apparso come una minaccia di sconvolgimento durante il lavoro della Commissione di indagine sulle banche, quasi come un monito a frenare, sopire. Non proprio troncato, ma almeno cercare di soprassedere un po', evitando di guardare in fondo al pozzo.

Un codice di comportamento nobilitato dalla formula weberiana dell'etica della responsabilità, è parso a me sin dall'inizio in realtà un cedimento alla paura, una mancanza di coraggio. Invece rivendico in circostanze gravi come quelle che l'Italia, e in particolare il sistema bancario vive, la necessità salvifica dell'etica della convinzione e dei principi.

E' l'unica strada per salvarsi. Conoscere fino in fondo per deliberare fino in fondo e far giustizia. E' il solo modo per ripristinare credibilità nei mercati e fiducia nei cittadini. Entrambi i soggetti devono trovarsi davanti a una radiografia pulita, senza mascherare guasti e senza immunità reverenziali nei confronti di nessuno.

Per questo: *Fiat iustitia et pereat mundus!* Oggi questo slogan, equivale a quello modificato dalla saggezza di Hegel: *Fiat iustitia ne pereat mundus*. Non guardare in faccia a nessuno, accettare il rischio della tabula rasa, è il solo modo per non soccombere. Non servono le mezze porzioni di verità e di giustizia.

Questo è l'obiettivo che noi ci siamo posti quando - per primi! - abbiamo chiesto l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario italiano.

Una commissione per fare luce non soltanto sulla crisi di sette banche italiane, tra le quali il Monte dei Paschi di Siena, la più antica ed intrisa di storia fra gli istituti di credito del nostro bel Paese, ma anche e soprattutto per ricostruire e comprendere le cause che innescarono quella tempesta finanziaria che fece del 2011 un *annus horribilis*.

Ed è un'operazione di verità lumeggiare una vicenda ancor oggi misteriosa ed inquietante, che evoca le fasi drammatiche di un attacco grave e senza precedenti all'immagine ed al prestigio dell'Italia: un attacco che, innescando sui mercati internazionali fortissime tensioni sul nostro debito sovrano, contribuì ad alimentare una speculazione finanziaria feroce ed irrefrenabile che finì, di fatto, col sovvertire gli equilibri politici e le dinamiche endogene di uno Stato sovrano, determinando la caduta dell'ultimo governo democraticamente eletto dai cittadini, il governo Berlusconi.

Una commissione di inchiesta che. inol-

tre, accendesse un faro sullo scottante tema dei derivati in pancia al Tesoro, autentica bomba ad orologeria su cui siede il debito pubblico italiano e che nasconde perdite potenziali per oltre 40 miliardi di euro.

Non si tratta di voler evocare complotti di comodo, ma di conoscere ed interpretare fatti. Ed è un fatto che il governo Berlusconi, tra l'altro, fosse saldamente in carica e pronto a reagire quando la crisi finanziaria cominciò a spostarsi dagli Stati Uniti all'Europa.

Era, infatti, l'ottobre 2008 quando l'allora ministro Giulio Tremonti varò l'istituzione di un Fondo di 20 miliardi di euro finalizzati alla ricapitalizzazione delle banche italiane, qualora ve ne fosse stato bisogno: un fondo - si badi bene - che non è mai stato utilizzato, poiché bastò l'approvazione in Consiglio dei ministri per tranquillizzare gli italiani e i mercati.

Diversamente, quasi tutti gli altri Paesi, perfino Regno Unito, Germania, Olanda e Spagna dovettero intervenire con denaro dello Stato per salvare le proprie banche: "aiutini" di Stato che la stessa Germania, dopo avervi fatto ricorso, ha cominciato a vedere male ed a seguito dei quali si è cominciato a discutere di quella normativa sul bail-in che tanto male ha poi fatto all'Italia, a causa di un'applicazione frettolosa e miope. La Spagna utilizzò anche 41,3 miliardi dell'Esm (Meccanismo europeo di stabilità), cui è stato fatto ricorso anche per i salvataggi di Grecia, Portogallo, Cipro e Irlanda, per un esborso complessivo di 500 miliardi di euro.

L'Europa, a differenza di quanto ha fatto il Tesoro americano, ha sbagliato anche il "timing" della policy: prima ha inasprito le regole, poi fatto i salvataggi. L'esatto contrario di quanto fatto negli Usa, dove il Tesoro è entrato subito nel capitale degli istituti, fornendo loro immediata liquidità e poi ha pensato a riscrivere regole più restrittive. L'inversione del timing della policy si è rivelato un errore fatale per l'Italia.

Ebbene, quel tempestivo e lungimirante provvedimento dell'esecutivo italiano fu talmente apprezzato, anche dagli operatori internazionali, che solo due giorni dopo, venerdì 10 ottobre 2008, il governo di Gor-



Peso: 100%

don Brown varò un atto simile per le banche inglesi, per un importo pari a 50 miliardi di sterline, successivamente elevato a 100 miliardi.

Una reazione altrettanto tempestiva, lungimirante ed efficace non ebbe, invece, la Banca centrale europea di Jean-Claude Trichet, colta letteralmente imbambolata ed impreparata a gestire quella difficile fase di tensione sui mercati finanziari: una tensione che, per il nostro Paese, salì pericolosamente nel 2011 dapprima con la massiccia vendita di titoli di Stato italiani da parte di una banca "sistemica" come Deutsche Bank (la cui esposizione al "rischio Italia" precipitava nell'arco di sei mesi da 8 miliardi ad 1 miliardo di euro, con conseguente divaricazione del differenziale di rendimento Btp-Bund), quindi

con l'insacco della speculazione finanziaria ed il "grande imbroglio" dello spread, per effetto dei quali furono attribuite all'esecutivo in carica - come ad un capro espiatorio - colpe e responsabilità che, invece, poco o nulla avevano a che fare con la politica economica del governo.

Su questi temi, la letteratura di quegli anni e quella successiva sono assolutamente concordi nel riconoscere che ci sia stato, nei confronti di Berlusconi, un complotto internazionale che ha portato alla sua caduta, dall'ex ministro del Tesoro americano Timothy Geithner all'ex primo ministro spagnolo, José Luis Zapatero.

Così come, del resto, lo stesso tribunale di Trani ha accertato, in una sentenza per certi versi sorprendente ed inquietante al tempo stesso, che il doppio declassamento con cui un'agenzia di rating fece retrocedere l'Italia in serie "B", danneggiando gravemente il prestigio creditizio della Repubblica sui mercati finanziari internazionali, si fondò su di un evidente travisamento dei dati macroeconomici del nostro Paese (la quota estera di debito bancario e di debito pubblico).

Tornando alla Bce ed alla politica monetaria europea nel "dopo Trichet", il Presidente Mario Draghi ha avuto bisogno di un anno dal suo insediamento a Francoforte, per vincere le resistenze della Germania, per attuare concretamente quel formidabile ammonimento a mercati e speculatori del luglio 2012: "Faremo di tutto per salvare l'euro"; lo stesso Quantitative easing sembra giunto con qualche in ritardo, per esempio rispetto agli Stati Uniti, nel 2014.

Cosa attendersi, quindi, oggi, dai lavori della Commissione? Molte sono le opzioni in campo e l'atteggiamento delle diverse forze politiche manifesta la varietà di questo divergente approccio. Ripercorrere le tristi vicende di tanti episodi di cattiva gestione non è compito né della Commissione né del Parlamento: sono altre le sedi opportune, ed altre le istituzioni chiamate ad intervenire, prima fra tutte la magistratura.

La richiesta di punire i banchieri resisi colpevoli di reati finanziari è arrivata anche dal Fondo monetario internazionale, il quale ha in mente il modello americano,

dove il risparmio dei cittadini è "sacro" e chi ne fa cattivo uso finisce in carcere.

Ma non si fanno sconti a nessuno, per nessuna ragione: chi ha manipolato il risparmio degli italiani deve rendere conto del proprio operato e deve essere chiamato a risarcire i risparmiatori danneggiati da condotte non solo avventate, ma spesso consapevolmente orientate a fini di lucro personale o di impropria massimizzazione di profitti della banca. Perché - secondo noi - anche il profitto ha una sua etica.

Piuttosto, la Commissione di inchiesta parlamentare deve, come sta in effetti facendo, ricercare, ricostruire ed analizzare le cause "di sistema" degli eventi che hanno sconvolto il panorama bancario e finanziario italiano negli ultimi anni.

Si tratta di comprendere, allora, se - al di là delle malefatte e delle ruberie individuali o collettive - ci siano state circostanze e condizioni di altro tipo che possano avere favorito gli eventi poi esplosi allorché i vincoli europei non hanno più consentito di continuare a ripetere che il sistema era sano e intangibile, anche a dispetto delle più evidenti contrarie previsioni.

Pensiamo, così, a fenomeni - mai seriamente affrontati a livello normativo - come quelli delle cosiddette "porte girevoli" tra istituti di credito e organismi di vigilanza, della "cattura" - da parte dei gruppi bancari - dei vigilanti (interni ed esterni), delle blandizie a professori blasonati ed altisonanti, autori di perizie ed analisi non sempre rese "pro veritate": fenomeni di "connivenze" ormai consolidate che costituiscono il terreno ideale nel quale la *mala gestio* ad ogni livello ed in ogni settore ha potuto proliferare e continuerà incontrastata a proliferare.

In questo senso, un approccio che non voglia peccare di superficialità deve avere il coraggio (come, peraltro, previsto proprio dalla legge istitutiva della Commissione) di prendere le mosse dagli eventi immediatamente antecedenti la crisi bancaria degli ultimi anni: eventi che forse meglio di altri possono aiutare a comprendere lo scenario nel quale questa è degenerata, individuando sia le cause endogene che quelle esogene.

Le conseguenze nefaste del grave attacco che il nostro Paese e la nostra democrazia hanno subito nel 2011 si sono fatte sentire progressivamente sulla capacità di reazione del sistema produttivo ed economico: e sono sotto gli occhi e nella memoria di tutti, avendo creato un quadro di recessione senza precedenti nella storia re-



Peso: 100%

cente che stiamo ancora scontando.

Tra gli effetti più insidiosi e dirompenti di questo brutale attacco all'assetto democratico, campeggia in primissimo piano anche il vistoso e brusco soffocamento del sistema bancario e finanziario nazionale.

In un Paese non in grado di utilizzare la leva monetaria (o "a sovranità monetaria limitata"), infatti, il divario con le altre economie si è spostato sull'impoverimento del fattore lavoro, con un crescente onere a carico del sistema bancario per l'ordinario approvvigionamento finanziario.

Improvvisamente, le banche italiane sono state chiamate a pagare in termini molto più onerosi la provvista finanziaria occorrente rispetto ai competitors stranieri, per giunta in un contesto nel quale il corrispondentemente improvviso e vistoso deprezzamento dei titoli di Stato ne ha comportato un impoverimento sul fronte degli investimenti finanziari e del collaterale da utilizzare per l'accesso alle risorse occorrenti.

Non va trascurata la circostanza che proprio in ragione degli ingiusti declassamenti subiti dalle Agenzie di rating, si è reso assolutamente più complesso ed oneroso l'approvvigionamento di denaro presso la Bce, dovendo i nostri istituti di credito "postulanti", offrire in garanzia maggiori quantitativi di titoli di Stato (con conseguente immobilizzo di quei titoli, sottratti al mercato ed al sistema economico-finanziario).

A completare il triste quadro, si sono succeduti interventi delle autorità di regolazione di settore tutti orientati nel senso della riduzione ossessiva dei canali di erogazione dei finanziamenti per male intese esigenze di stabilità.

Interventi che, per una sorta di eterogeneità dei fini, hanno fatto sì che le banche finissero con l'abdicare al proprio ruolo di "propulsore" del sistema economico, facendo improvvisamente mancare la necessaria alimentazione finanziaria che ha amplificato gli effetti di una crisi nata oltreoceano, ma che qualcuno ha saputo sapientemente sfruttare a fini poco chiari dalle nostre parti.

Sono questi i temi che ancora giacciono irrisolti sul tappeto e che occorre, invece, affrontare ed analizzare con assoluta fermezza per comprendere se le crisi bancarie recenti sono del tutto indifferenti a questo scenario, e frutto solo di cattiva o criminale gestione, o anche causate dal deterioramento del contesto macroeconomico.

In altri termini, analizzare gli effetti della crisi finanziaria globale e di quella del debito sovrano non ha una finalità meramente storica o accademica (certamente estranea al ruolo e alla missione di una Commissione parlamentare di inchiesta), ma deve servire a verificare se il modello gestionale delle banche risulta (o risultava) troppo vulnerabile e, come tale, "esposto".

Nella medesima prospettiva è, dunque, quanto mai necessario comprendere una serie di circostanze finora rimaste relegate ai margini di dibattiti ed approfondimenti: così, se il quadro regolatorio e gli interventi di vigilanza consentivano di detenere strumenti finanziari rischiosi oltre limiti di prudenza, o se quei limiti (laddove esistenti) siano stati violati o elusi; se il peggioramento dei requisiti patrimoniali e dei coefficienti di vigilanza abbia determinato comportamenti scorretti in danno degli investitori, ovvero se si sia trattato di pratiche indipendenti e non innescate da esigenze di liquidità o di consolidamento patrimoniale; se, in definitiva, i presidi di vigilanza abbiano conseguito la loro "missione" di tutela del risparmio.

Non si dimentichi, ad esempio, la violazione costante della direttiva Mifid, che impone alle banche di vendere ai clienti strumenti finanziari il cui livello di complessità non è compatibile con il livello di educazione finanziaria del cliente (tipo caso Etruria): trattasi del noto problema delle asimmetrie informative tra banchieri e clienti e azzardo morale.

Non si tratta, infatti, di fare una sorta di audit della gestione bancaria, ma di verificare se il sistema di gestione operativa, come pesantemente segnato dagli eventi innescati dalla crisi finanziaria globale e da quella del debito sovrano, è stato ed è in grado di offrire adeguata tutela ai risparmiatori, tenuto conto dei comportamenti riscontrati e riscontrabili, oltre che dei presidi di vigilanza esistenti e degli indiscutibili loro limiti.

In definitiva, si tratta di nulla più che di un doveroso tributo di trasparenza che la politica deve alle migliaia di risparmiatori traditi, alle tante famiglie così brutalmente gettate in preda alle incertezze di un futuro diverso da quello a lungo agognato, agli imprenditori improvvisamente gettati sul lastrico. Il grande dubbio è che quello che è finora emerso sia solo la punta di iceberg di un male più grande. Il nostro obiettivo, oggi, non è solo "sapere", ma soprattutto "capire".



Peso: 100%

Il caso del Monte dei Paschi di Siena ha dimostrato che l'Italia è un vaso di coccio in mezzo ai tanti vasi di ferro nella finanza internazionale.

Grandi banche globali scorrazzano nel nostro Paese in un mare di conflitti di interesse, vendono titoli o sono partner di operazioni di dubbia legittimità, ma poi sono anche controparti del Tesoro per comprare i nostri titoli del debito pubblico (con relativi contratti derivati) e poi, magari, con una terza mano fanno operazioni speculative sempre sui nostri titoli, ossia sulla pelle dei cittadini.

Ci chiediamo perché non si sia indagato anche su questi giganti della finanza che svolgono tante parti in commedia, con noi tutti vittime più o meno consapevoli e innocenti di questi grandi player, a pagare.

Perché il governo continua perveracemente ad opporre il segreto sui contratti con i quali è stata offerta la nostra sovranità economica in cambio di una montagna di derivati, cioè di scommesse sulla nostra

pelle fatte proprio con questi stessi operatori finanziari, nuovi padroni del futuro di interi Paesi? Si tratta davvero di informazioni in grado di attentare alla stabilità del Paese? Quindi dobbiamo dedurre che l'entità vera (e non resa nota) della esposizione alla quale l'Italia è stata condotta ne paralizzava ogni possibilità di libera reazione? Tanto da rendere preferibile che non si sappia la verità?

Se di segreto di Stato si tratta, questa è la conferma davvero di questo perverso gioco delle parti: dove chi ha in pugno i destini della nostra sopravvivenza finanziaria si confonde con chi ha supportato sempre quelle banche tristemente finite nel tunnel di crisi irreversibili, mentre nel frattempo, con il ricatto di un debito pubblico sapientemente utilizzato, finiva per condizionare una politica debole e miope, e una classe dirigente ingorda quando non collusa.

Non vogliamo nubi nel cielo che si staglia su questa Commissione di inchiesta,

sappiamo bene che la Verità rende liberi: per questo diciamo: *Fiat iustitia et pereat mundus*.

**Vicepresidente della Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema bancario e finanziario, Presidente dei deputati di Forza Italia*

*E' un'operazione di verità
luneggiare una vicenda ancor oggi
misteriosa e inquietante, un attacco
grave e senza precedenti all'Italia*

*Nel 2011 c'è stato un complotto
internazionale contro Berlusconi. E
il tribunale di Trani ha accertato i
danni causati da un'agenzia di rating*

*La Commissione di inchiesta
devericostituire le cause "di sistema"
degli eventi che hanno sconvolto il
panorama bancario e finanziario*

*Si tratta di un doveroso tributo di
trasparenza che la politica deve ai
risparmiatori traditi, alle famiglie
gettate in preda alle incertezze*



"Il caso del Monte dei Paschi di Siena ha dimostrato che l'Italia è un vaso di coccio in mezzo ai tanti vasi di ferro della finanza internazionale", scrive Brunetta (foto LaPresse)

q
s
t
n
i
t
l
e
f
o
n
g
g
e
v
s
z
i
s
f
e
d
c
r
a
-

-
c
n
o
g
n
r
s
u
r
t
f
a
s
c
i
o
f
d
i
n
r
t
a
r
r
c
c
-



Peso: 100%

Il voto futile

» MARCO TRAVAGLIO

L'impagabile duetto fra Giovanni Floris ed Eugenio Scalfari, l'uno che domanda chi voterebbe fra Berlusconi e Di Maio e l'altro che risponde "Berlusconi", rende attualissimo l'apologo di Eduardo De Filippo in "A che servono questi quattrini": "Una volta a un contadino cinese fuggì il cavallo. E tutti vennero a fargli le condoglianze. 'E chi vi dice che sia una disgrazia?', rispose il contadino. Infatti il cavallo tornò con altri sette. Tutti tornarono per congratularsi. 'E chi vi dice che sia una fortuna?', rispose il contadino. Infatti, cavalcando uno dei sette cavalli, il figlio cadde e si ruppe una gamba. Tutti tornarono a fare le condoglianze al contadino, che rispose: 'E chi vi dice che sia una disgrazia?'. Infatti scoppiò la guerra e il figlio, grazie alla gamba rotta, fu riformato". Morale: non tutti i mali vengono per nuocere. Come ha scritto ieri Antonio Padellaro, l'improvviso attacco di sincerità di Scalfari, oltre al comprensibile sconcerto fra i lettori di *Repubblica* e anche fra quanti, pur non amandolo, l'avevano sempre stimato per la sua battaglia contro B., ha sortito un effetto positivo: fare chiarezza. Non solo agli occhi di chi aveva scambiato una guerra di potere (fra centrodestra e centrosinistra, fra gruppo B. e gruppo De Benedetti) per una battaglia di principi, di idee e di valori mo-

rali. Ma anche agli occhi di chi non ha colto il nuovo bipolarismo B.-Di Maio e pensa che le prossime elezioni riprodurranno il tripolarismo Pd-M5S-centrodestra, come quelle dell'ultimo quinquennio (Politiche 2013, Europee 2014, comunali e regionali annuali fino allo scorso giugno).

Quel tripolarismo, salvo sorprese, è appena morto in Sicilia e a Ostia. Lì, dalle urne, è uscito un mercato politico semplificato da tre poli equivalenti a due e mezzo. Che poi, siccome in politica i mezzi valgono più o meno zero, si riducono a due: non più destra-sinistra, ma destra-5Stelle. In Sicilia il M5S è il primo partito, ha aumentato i voti ma, non avendo alleati e non facendo liste civetta, è stato penalizzato dal sistema elettorale che ha premiato l'ammucchiata di Musumeci. A Ostia, primo partito anch'è, i 5Stelle sono arrivati primi davanti alla destra e, al ballottaggio, l'hanno staccata raddoppiando i consensi grazie a un piccolo recupero di astenuti e al soccorso di molti elettori del Pd e della Sinistra. In entrambe le elezioni il "voto utile", che finora favoriva il Pd (votate noi anche se vi facciamo schifo, sennò vince B.), ha avvantaggiato il M5S (i "grillini" saranno un'incognita di inesperti e inaffidabili, ma non rubano e soprattutto sono primi, quindi hanno più chance di battere B.&C.).

In Sicilia il voto disgiunto ha portato molti dem a barrare il Pd come lista, ma il pentastellato Cancellieri come candidato governatore, che infatti ha avuto il 34,6% dei voti contro il

26,6% della lista M5S (e non il sicuro perdente Micari). A Ostia il ballottaggio ha riprodotto, rovesciandola, la tendenza emersa alle comunali di Roma, Torino e tante altre città: se là il Pd era andato ai ballottaggi col M5S e li aveva persi tutti, perché il centrodestra si era astenuto o aveva votato Grillo, nel X Municipio di Roma al ballottaggio coi grillini ci è andata la destra e l'ha perso perché i progressisti si sono astenuti o hanno votato Grillo. Il Movimento calamita "voti utili" sia dalla destra contro la sinistra, sia dalla sinistra contro la destra, perché si proclama "né di destra né di sinistra" contro "Pdelle e P-dmenoele". Che accadrà alle Politiche? Le simulazioni dei sondaggisti dicono che la destra farà il pieno di collegi nel Nord, il Pd nelle regioni rosse del Centro e i 5Stelle nel Centro-Sud (dal Lazio in giù, isole escluse). Ma questi oracoli rischiano di essere datati, se il neo-bipolarismo scalfariano (B. contro Di Maio, o viceversa) entrerà nell'immaginario collettivo; e se la Sinistra guidata da Piero Grasso sarà unita e autonoma.

Quanti voti prenderà Renzi e quanti ne perderà a vantaggio della Sinistra nelle regioni rosse? E quanti elettori del centrosinistra, vedendo scannarsi e cannibalizzarsi l'uomo di Renzi e quello di Grasso nel proprio collegio uninominale, faranno come in Sicilia e opteranno per il "voto utile": cioè sceglieranno, magari turandosi il naso, il candidato 5Stelle per le sue maggiori chance di battere il forza-leghista? La cosa, in Sici-

lia, si è notata poco, perché nel conteggio finale le liste di centrosinistra hanno totalizzato il 25% (contro l'appena 18,6 di Micari). Ma lì, appunto, c'era il voto disgiunto, che nel Rosatellum è proibito: se scegli un candidato nel collegio, voti anche obbligatoriamente nel proporzionale una delle liste bloccate che lo sostengono. Il Rosatellum infatti è nato già vecchio, perché fotografa un quadro tripolare dove due poli (FI-Lega e Pd) tentavano di eliminare il terzo incomodo (M5S) vietando il voto disgiunto e favorendo le finte coalizioni. Ma nella nuova logica bipolare B.-Di Maio, col centrosinistra nei panni del terzo incomodo e per giunta diviso, a fare le spese del voto congiunto potrebbero non essere più i grillini, ma i renziani. Specie se Di Maio riuscisse a presentare candidati e futuri ministri credibili. A quel punto, gli italiani andrebbero alle urne divisi a metà: quelli che "tutti meno Di Maio" (linea Scalfari) e quelli che "tutti meno B." (la nostra modestissima linea). E, per una volta, la partita non si giocherebbe fra destra e sinistra, ma fra nuovo (con tutte le sue incognite) e vecchio (con tutte le sue indecenti certezze). E Renzi, ridotto da voto utile a voto futile, potrebbe rimpiangere amaramente quello disgiunto, che almeno gli avrebbe garantito i suoi numeri al proporzionale, ma che lui stesso ha proibito non sospettando di darsi la zappa sui piedi. Nel qual caso, al posto di Ettore Rosato, cominceremmo a darci alla latitanza.



Peso: 14%

Storia politica d'Italia Mieli ha ancora tante cose da insegnarci

di VITTORIO FELTRI

La parola intelligenza deriva, come so persino io, dal latino *intelligere*: leggere tra le righe. Paolo Mieli è il miglior lettore tra le righe che ci sia in circolazione in Italia. Insomma, è il più intelligente di tutti. Ha questa capacità di osservare un fatto singolo, di svelarne il lato curioso, catturando così l'attenzione del lettore, che viene accompagnato dal particolare all'universale. L'universale è poi quello che alla fi-

ne pensa lui. Ma lo pensa così bene, che appare essere una verità incontrovertibile. La tecnica è sublime: il-

lustra il dettaglio che fa essere singolare un evento, poi lo trasferisce con gli argani della sua mente come tassello di un grande mosaico, che è la storia d'Italia.

Sono queste le qualità che

Paolo Mieli esibisce, unendo al meglio le sue doti di storico e di giornalista, nel libro *Il caos italiano. Alle radici del nostro dissesto* (Rizzoli, pagine 350, euro 20). In questo volume, godibile e scientificamente stringente, l'ex direttore del *Corriere della Sera* dimostra che in Italia la propensione (...)

segue a pagina 26



Paolo Mieli

Identikit del Belpaese

Mieli ha ancora tante cose da insegnarci

Dall'unità al fascismo legittimamente insediato, dal consociativismo alle alternanze di governo. Nel saggio «Il caos italiano», il giornalista-studiose riesce sempre a capire dove andrà la storia

VITTORIO FELTRI

(...) al compromesso, la rinuncia all'alternanza in politica (e io aggiungo: anche nella vita), è un carattere nazionale atavico e si scorge persino prima dell'Unità d'Italia. Noi siamo abituati a considerare il consociativismo, l'accordo per cui al governo è rimasto un unico partito (la Dc), con alleanze progressive di centro o di sinistra, e con una spartizione sotterranea prima e poi esplicita con l'opposizione (nel nostro caso il Pci), come una caratteristica del secondo dopoguerra, perdurando poi fino alla cosiddetta seconda Repubblica con il suo maggioritario. In realtà già ai tempi di Cavour,

nel parlamento piemontese, c'erano state tendenze a compromessi e accomodamenti.

TRASFORMISMI

Tutto questo è diventato normale dopo il 1861. Si passava da governi di destra a governi di sinistra, ma questi cambi non sono mai frutto di scelte degli elettori, ma le hanno sempre precedute. Perché la destra tinggiava per tempo la sua divisa, sfumandola verso il rosso, e a sua volta la sinistra si smacchiava lasciandosi confondere volentieri con altri colori. Insomma: la politi-

ca e i governi italiani, per usare un termine calcistico, è sempre stata piuttosto ambidestra. Il trasformismo non è nato con Depretis: semplicemente è stato lui a teorizzare il voltagabbano. Allora, non era-



Peso: 1-9%,26-63%

no rappresentate le masse cattoliche e socialiste poiché il voto era per censo, e oltretutto il Papa vietava anche alla borghesia cattolica l'esercizio politico (il Vaticano non riconosceva lo Stato italiano), dunque bisognava non inimicarsi troppo i neri (i preti) e i rossi (i socialisti): meglio il compromesso. Da noi solo eventi traumatici o rivoluzionari inducono a interrompere l'andamento costante di governi compromissori. Così fu con la Grande Guerra e i successivi tumulti e l'avvento massiccio in Parlamento di socialisti, popolari e fascisti. Dopo il Ventennio del fascismo (che - scrive Mieli, allievo di De Felice - non è vero abbia rubato la vittoria alle elezioni del 1924, non fu a causa di violenze che gli italiani lo votarono), ecco che la presenza del Pci impone la non-alternanza. Ed è lo scontro mondiale che apre alla cosiddetta rivoluzione italiana, e al semi-maggioritario. Con il famoso slogan o-di-qua-o-di-là mandato a ramengo da ribaltoni, per cui alla fine, l'unico periodo dell'alternanza mai visto in Italia è stato quello 2001-2011. Adesso non se ne parlerà più per chissà quanti anni. Il problema è che noi siamo diventati maestri del mondo, e abbiamo esportato questo caos in tutto l'occidente, dove l'alternanza non esiste più da nessuna parte, e vincono grosse o piccole alleanze degli opposti, o le trasmutazioni per cui i socialisti diventano macroniani, ma anche no, e Trump è il capo dei repubblicani contro l'establishment repubblicano alleato a quello democratico. Anche questo, oltre alla moda e agli spaghetti, è il made in Italy di successo.

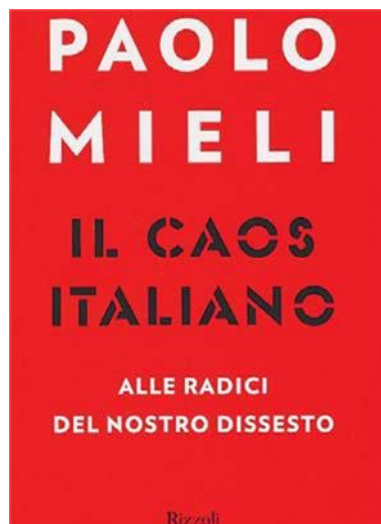
FIGLI ILLEGITTIMI

Questa la mia sintesi del libro, che ho privato della piacevolezza che sa versarvi Mieli. Il quale sostiene di essere di sinistra, e la sua vicenda esistenziale lo dimostra: da *Potere operaio* a *Potere agnelliano*, mantenendosi coerente se non con le bandiere con la sua intelligenza superlativa, capace di leggere tra le righe dei fatti, situandosi in anticipo là dove la storia andrà, evitando piaggerie e lacerazioni ipocrite della propria tunica di gran sacerdote del saper vivere.

Insomma è il più intelligente di tutti. Gli devo molto. Se non ci fosse stato lui il giornalismo sarebbe già morto. Ha inventato il mielismo, prima alla *Stampa* e poi al *Corriere della Sera*. Gli hanno rimproverato di aver messo la minigonna a una vecchia e austera signora. Balle. Ha impedito che le corazzate dell'informazione cosiddetta indipendente finissero silurate dalla noia degli acquirenti. Non ha svilato affatto la politica e la cultura avvelenandole con il gossip, semmai ha dato peso alla curiosità in ambiti dove prevaleva il sussiego e la sudditanza. Senza il mielismo, non ci sarebbe stato il feltrismo, e mi scuserà se qualifico *Libero* come figlio un po' bastardo del suo *Corriere*: non lo riconoscerà mai, ma è il destino dei figli illegittimi, che di solito alla fine sputano sangue ma sono più felici.

Mielista è anche il suo modo di fare storia. Unire levità e tragedia, inserendo nel menù degli eventi epocali il pigmento della curiosità e lo svolazzare di gonnelle, rende i suoi libri di storia e le sue trasmissioni televisive (*La Grande Storia* su

Rai Tre) un unicum. Diversi da quelli di Montanelli-Cervi (più Cervi che Montanelli) che hanno un fluire magnifico, didascalico e senza sorprese. Mieli trova cose nuove, gli servono a organizzare una sua idea della Storia, molto disincantata ma che è aperta alle sorprese. Avrete notato che non gli do dell'intellettuale, pur essendolo Mieli fino in fondo, perché oggi suona come un'offesa, viste le caratteristiche dei chierici del pensiero, tali da farli essere odiosi alla gente comune, che se ne sente disprezzata e li ricambia di uguale monetine in faccia. Mieli è parte della casta, anzi ne è la crème de la crème, ma come i migliori di ciascuna corporazione, non si lasciano rinchiudere nei suoi schemi, saltano fuori: si chiamano fuoriclasse. Giocano nella stessa squadra, frequentano le medesime pagine, gli identici salotti, ma hanno un altro tocco di palla, un'altra visione del gioco. Uno così è Giuliano Ferrara, che è della medesima generazione, e ha cellule grigie in quantità analoghe alle sue. Però Mieli non esibisce il suo acume tramite fuochi d'artificio atti a meravigliare per paradossi, ossimori, insomma non è uso ai voltafaccia e alle stravaganze colte tipiche del fondatore de *Il Foglio*. Due cime. Mieli è specialista in ponti levatoi e fa entrare il popolo nel castello. Ferrara parla ai principi. Uno, appunto, ha rifondato il *Corriere*, l'altro il *Foglio*. Diciamo che io preferisco *Libero*. E così voi, cari lettori.



ONORATA CARRIERA

Sopra, Paolo Mieli in una sua performance teatrale. Mieli, storico, allievo di De Felice, è stato direttore del «Corriere della sera»



Peso: 1-9%,26-63%

GLI STATI GENERALI

Padoan: le mafie sguazzano nella finanza opaca

di **Roberto Galullo**

«Tra le pieghe dell'opacità delle transazioni e nel fatto che l'innovazione finanziaria viaggia velocemente, le mafie sguazzano perché la risposta delle istituzioni statali è sempre più lenta», parola del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan.

Continua ► pagina 14

STATI GENERALI CONTRO LE MAFIE. LA DUE GIORNI A MILANO

«La criminalità sguazza nella finanza opaca»

Padoan: dimensione globale nel contrasto alle cosche - Orlando: sulla lotta si gioca il rating dell'Italia

di **Roberto Galullo**

► Continua da pagina 1

Lil ministro dell'Economia è intervenuto ieri a Milano a conclusione della prima giornata degli Stati generali della lotta alle mafie, promossi dal ministero della Giustizia. «La finanza manda le risorse laddove servono ma la stessa finanza - ha ricordato Padoan - oltre all'efficienza ha anche un lato opaco. I due sono aspetti inscindibili. Ogni transazione finanziaria può nascondere opacità. L'industria finanziaria introduce strumenti sempre nuovi e innovativi per sfuggire alla regolazione e in questo le mafie hanno gioco facile. Bisogna che gli Stati si adeguino velocemente rispetto a questi fenomeni. Non basta la dimensione nazionale e nemmeno quella europea, ci vuole la dimensione globale per lottare contro le mafie. Si sta entrando in una nuova fase. L'agenda dei policy maker della finanza si sta rapidamente evolvendo».

La nuova fase non può prescindere da una cooperazione a livello non solo europeo ma anche e soprattutto internazionale. «Tutti invociamo la cooperazione anche se è molto difficile da implementare - ha affermato Padoan - mal'Europa ha fatto passi avanti e tutte le istituzioni si stanno adeguando e quindi non sono pessimista. La geopolitica di oggi non è quella di qualche anno fa. Questo significa che il cambiamento geopolitico apre spazi oscuri, grigi o ne-

ri, perché manca una giurisdizione internazionale di politica economica».

Instabilità geopolitica e deep Web

Alessandro Pansa, direttore generale del dipartimento delle Informazioni per la sicurezza, ha colto al volo l'apertura del ministro. «Dove ci sono instabilità geopolitiche - ha affermato - le mafie hanno tutto l'interesse a entrare. Dobbiamo avere la consapevolezza che ci confronteremo sempre più con fenomeni sofisticati e la mafia dei bidoni, dove Totò Riina nascose parte del suo tesoretto tanti anni fa, sarà sostituita dalla mafia dei bitcoin. Ma un Totò Riina informatico ci sarà. Gli attacchi informatici di maggio di quest'anno a 99 Paesi in tutto il mondo sono stati sistemici e condotti da strutture probabilmente istituzionali. Sono durati per ore e sono stati progettati per tempo. Cosa è accaduto in quel periodo di black out? Gli autori possono aver fatto



Peso: 1-2%, 14-27%

di tutto, anche fare in modo di controllare e infettare i sistemi informatici. Non lo hanno fatto certo per guadagnare 40/50mila dollari di riscatto».

Europol, subito dopo l'attacco degli hacker del 13 maggio, diffuse una nota in cui definiva l'offensiva «senza precedenti», sulla quale sarebbe stata necessaria «un'indagine internazionale».

Brexit sì, Brexit no

L'ultima analisi di Padoa-Schioppa è stata riservata alla Brexit. «Non sappiamo se comporterà maggiori o minori rischi per le attività criminali finanziarie - ha detto il ministro - ma sappiamo per certo che una delle conseguenze della Brexit è che la piazza londinese si indebolisce a vantaggio di più di una piazza finanziaria europea. Avere una molteplicità di poli finanziari può moltiplicare anche le attrazioni per le attività criminali. Attenzione, dunque, all'evoluzione finanziaria in Europa».

Le praterie digitali

Salvatore Rossi direttore generale della Banca d'Italia, pochi minuti prima, aveva spianato la strada alle riflessioni di Padoa-Schioppa. «Con il riciclaggio - ha spiegato tenendo distinti i due soggetti - l'arricchimento illecito diventa arricchimento *tout court* e dunque spendibile dalle mafie e dalla criminalità organizzata. La finanza internazionale ne è in qualche modo scossa e influenzata, ma nessuno sa bene come». Poi il suo ragionamento si è legato ai

nuovi strumenti, bitcoin o criptovalute che dir si voglia, basati su tecnologia innovativa, con libri mastri virtuali.

«Bitcoin e criptovalute - ha affermato - garantiscono anonimato assoluto e impermeabilità assoluta e tutto ciò diventa straordinariamente attraente per chi vuole riciclare».

Le parole del ministro della Giustizia

Il ministro della Giustizia Andrea Orlando, che ha aperto i lavori, aveva già toccato il tema della cooperazione affrontato da Padoa-Schioppa, sulla quale il suo dicastero negli anni ha spinto moltissimo e di ciò ha dato atto anche l'ex capo della Procura nazionale antimafia Franco Roberti. Lo sguardo del ministro è andato oltre, vale a dire alla necessità che la lotta alle mafie diventi prioritaria proprio per non pregiudicare le possibilità di sviluppo socio-economico dell'Italia nel cammino con gli altri partner non solo europei.

«Anche sulla lotta alla mafia si gioca il rating dell'Italia in Europa» ha infatti affermato, per poi proseguire: «Per noi il controllo del territorio è fondamentale per garantire la convergenza con le economie europee più volte auspicata dallo stesso ministro dell'Economia».

Il capo della Dna

Federico Cafiero De Raho, da pochi giorni capo della Procura nazionale an-

timafia e antiterrorismo, ha rincarato la dose: senza cooperazione internazionale il respiro della lotta alle mafie è corto. «La legislazione italiana - ha detto il capo della Dna - non è sufficiente. Ci vuole collaborazione tra tutte le istituzioni, magistratura e forze dell'ordine. L'Italia è soggetto che si muove per stringere rapporti non solo con i Paesi europei ma nel mondo, dove il traffico di droga è gestito da broker internazionali».

De Raho si è poi soffermato sul «matrimonio» tra le mafie: «Si muovono insieme Cosa nostra, 'ndrangheta, camorra ma anche la Sacra corona unita - ha detto - e moltiplicano il denaro in modo incredibile e lo trasformano in attività economiche. Le mafie fanno crescere e salire le imprese, spesso con la corruzione. Condizionano il mercato nel Centro e Nord, mentre al Sud hanno già occupato tutti i territori».

Guardie o ladri

roberto.galullo.blog.ilssole24ore.com



A Milano. Il ministro della Giustizia, Andrea Orlando, è intervenuto agli Stati generali contro le mafie



Peso: 1-2%, 14-27%

Mobile payment. L'Osservatorio del Politecnico di Milano: le operazioni informatizzate valgono il 25% dei consumi

Acquisti a portata di smartphone

Per la fine del 2017 si attende un incremento dell'11% delle transazioni digitali

PAGINA A CURA DI

Francesco Prisco

■ Pagamenti digitali in rapida accelerazione: nel 2016 il transato attraverso i digital payment si è attestato a quota 198 miliardi, per un incremento dell'11% rispetto all'anno precedente. Il 2017, secondo le stime dell'Osservatorio Mobile payment & commerce del Politecnico di Milano, sarà caratterizzato da una crescita analoga.

L'«infrastruttura» c'è sempre stata: istituti di credito, imprese ed esercizi commerciali italiani hanno storicamente mostrato grande sensibilità a temi come la diffusione di Atm e Pos. La novità sta nella sempre maggiore propensione dei consumatori ad affidarsi ai nuovi strumenti di pagamento. L'ultimo quadro d'insieme «organico» si riferisce al consuntivo 2016, quando le transazioni digitali si sono attestate a quota 198 miliardi (+11%). La penetrazione sui consumi è del 25%, mentre lo scontrino medio con carta è di 64,5 euro. In totale le transazioni effettuate con carta è stato pari ai 3,07 miliardi di unità. La cattiva notizia è che l'Italia, a quota 43,5 transazioni pro capite, è 25esima in Europa, ben al di sotto della media continentale (104 transazioni pro capite). Quella buona è che siamo in rapida ascesa, con un incremento delle operazioni pro capite anno su anno del 13,8 per cento. «Tra i consumatori in particolare - spiega Valeria Portale, direttore dell'Osservatorio del Politecnico - si sta

facendo strada una consapevolezza diversa. Aumenta la fiducia verso le formule innovative di pagamento, considerate adesso anche più sicure». Proprio di questi temi si sta discutendo in questi giorni a Milano, dove oggi si conclude il Salone dei Pagamenti.

Rispetto alla «torta» complessiva dei pagamenti digitali, i cosiddetti new digital payment nel 2016 valgono una quota del 15 per cento. E crescono del 51% sul 2015. Con un contributo sempre più importante di formule quali e-commerce ed e-payment che rappresentano la componente di maggior valore nei new Digital Payment. L'acquisto di beni e servizi e il pagamento di ricariche, bollette e tasse tramite pc o tablet con carta di credito o tramite wallet crescono del 14%, arrivando a valore 18,7 miliardi.

L'ascesa del contactless

Nel 2016 sono più di 140 milioni le transazioni effettuate in modalità contactless dai possessori di carte e oltre 7 miliardi il transato complessivo. Numeri giustificati da una progressiva crescita dell'infrastruttura - 2 carte su 5 (40 milioni di carte a fine 2016, +100% rispetto al 2015) e un pos su due (un milione a fine 2016, raddoppiati rispetto al 2015) sono contactless - e soprattutto da una maggior consapevolezza dello strumento da parte di consumatori ed esercenti. I numeri dimostrano come il «tap & go» non sia utilizzato solo per i micro pagamenti sotto i 25 euro (per cui non serve inserire il

Pin), ma anche per i pagamenti con un ammontare superiore, segno che la possibilità di non inserire la carta nel Pos è reputata più comoda e veloce in qualsiasi circostanza. Lo scontrino medio si aggira infatti poco sotto ai 50 euro, inferiore allo scontrino medio con carta che è circa 63,5 euro. Si stima che i pagamenti contactless entro il 2019 varranno tra i 50 e i 70 miliardi.

Acquisti con smartphone

L'acquisto di prodotti e servizi attraverso il telefono cellulare (mobile payment & commerce), sia attraverso app e mobile site che utilizzando lo smartphone in modalità di pagamento proximity, cresce del 63% e raggiunge i 3,9 miliardi. Questa componente è trainata soprattutto dalla crescita del 63% di chi effettua l'intero processo di acquisto online (mobile remote commerce) che raggiunge i 3,3 miliardi di transato (valeva 2 miliardi nel 2015), pari a circa il 17% del totale transato e-commerce (nel 2015 rappresentava il 12%), con questo tipo di acquisti che fa segnare il proprio picco nei mesi festivi di agosto e dicembre. «Contiamo - prosegue la Portale - che il transato attraverso i cosiddetti pagamenti «innovativi» in tre anni si triplicherà».

L'ottimismo delle banche

Sul versante bancario si respira un clima di grande fiducia. Per il direttore generale Giovanni Sabatini «gli istituti di credito hanno sempre investito in innovazione e tecnologia. Ieri, per esempio, gli sforzi



Peso: 45%



si concentravano sulla diffusione di Pos e Atm. La differenza, rispetto al passato, è anche la velocità con la quale il sistema persegue il cambiamento. Una velocità esponenziale: alcuni prodotti innovativi non fanno in tempo a uscire che già devono confrontarsi con tecnologie diverse». L'accelerazione tecnologica, secondo Sabatini, si porta dietro anche un radicale cambiamento nelle abitudini dei consumatori. «Il pubblico - spiega il dg - è più informato sull'offerta di pagamenti digitali e, di conseguenza, più consapevole

le. Si moltiplicano poi le interazioni online con gli istituti di credito: i social network rappresentano una grande opportunità per le banche che riescono ad avere un filo diretto con la clientela». Ridurre la circolazione del contante è chiaramente «un vantaggio per tutti», secondo Sabatini, «dagli utenti che pagano con maggiore facilità allo Stato che argina il fenomeno del sommerso». Ma proprio l'antica predilezione per il «nero» di una quota consistente di italiani è un freno per la diffusione dei pagamenti digitali? Il di-

rettore generale di Abi è convinto del contrario: «Saranno proprio i nuovi strumenti di pagamento, comodi e sicuri, a mettere fuori gioco il nero».

@MrPriscus

LA SICUREZZA

Portale (Polimi): «Rispetto al passato c'è molta più fiducia da parte dei consumatori sui meccanismi di tutela sul web»

IL SOMMERSO

Sabatini (Abi): «Le nuove tecnologie, più comode e sicure per la clientela, contribuiranno a mettere fuori gioco il mercato nero»



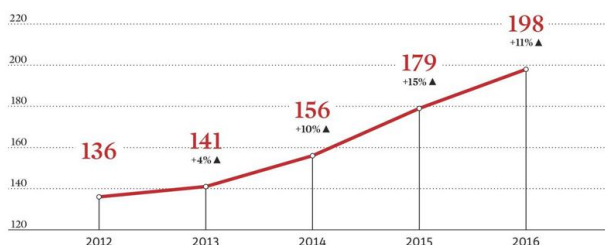
New digital payment

● I new digital payment ovvero i pagamenti digitali di ultima generazione, riguardano le spese effettuate online con i sistemi di e-commerce ed e-payment, i pagamenti effettuati tramite sistemi mobili come tablet e telefonini e quelli effettuati attraverso carte contactless. Nel 2016 si sono rivelati il fattore in grado di avvicinare gli italiani ai pagamenti elettronici in sostituzione del contante. Tale crescita, secondo gli analisti, proseguirà nei prossimi anni fino a sostituire del tutto i vecchi pagamenti digitali, ossia le tradizionali transazioni attraverso carta. Gli istituti di credito stanno investendo enormemente in tecnologia per assicurare ai propri clienti strumenti affidabili da utilizzare in assoluta sicurezza.

Lo scenario del mercato

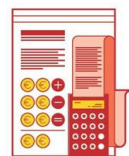
I PAGAMENTI DIGITALI IN ITALIA

Dati in miliardi di euro e variazione % anno su anno



Quota sui consumi 2016

25%



Scontrino medio pagamenti con carta 2016

64,5 €

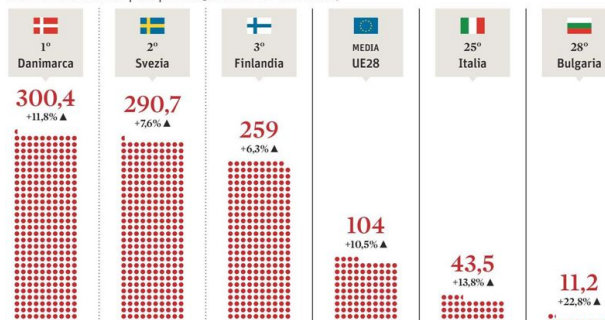


Numero transazioni con carta 2016

3,07 mld

LE TRANSAZIONI IN EUROPA

Numero di transazioni procapite 2015 e variazione % sul 2014



LA COPERTURA DEI SERVIZI 2016

Numero città in cui è possibile effettuare pagamenti con lo smartphone



Fonte: elaborazione Politecnico su dati Banca d'Italia



Peso: 45%

Presto in vigore il decreto Mezzogiorno Soldi al Sud, rapinato il Nord

Da gennaio saranno ricalibrati gli stanziamenti regionali: il governo toglierà 40 euro a ogni settentrionale e a ogni abitante del Centro per dare 74 euro in più a ogni meridionale. Alla faccia di chi ha votato il referendum per l'autonomia

di **FAUSTO CARIOTI**

Più soldi pubblici agli abitanti delle regioni meridionali: 74 euro per ognuno di loro. Quota annuale, s'intende. E, per converso, 40 euro in meno per ogni residente al Nord e al Centro. È la ricetta del governo Gentiloni per il Mezzogiorno, destinata ad allargare l'ampio "residuo fiscale", cioè la differenza tra quanto ogni italiano riceve dallo Stato e quanto ver-

sa ad esso. Un saldo già oggi negativo per gran parte dei settentrionali e decisamente positivo, invece, per i contribuenti del Sud. Non è un semplice progetto, i provvedimenti necessari sono stati tutti approvati: si parte il primo gennaio 2018. (...)

segue a pagina 3

LO SPOT Il pd De Vincenti annuncia al «Mattino» che la nuova norma rappresenta una svolta, «coerente con la volontà di rilanciare il Mezzogiorno»

Tolgono i soldi al Nord per darli al Sud

Dal 2018 entra in vigore il decreto che modifica i trasferimenti dallo Stato alle Regioni: si levano 40 euro a testa ai settentrionali e se ne danno 74 in più a chi risiede nel Meridione. E il referendum per l'autonomia?

FAUSTO CARIOTI

(...) Anche se nessun membro del governo e della maggioranza ha pubblicizzato la cosa a nord della Campania, il criterio con cui Roma spalma sul territorio nazionale gli "stanziamenti ordinari in conto capitale" - in parole povere gli investimenti pubblici - sta infatti per mutare. Lo prevede il decreto legge 243 dello scorso anno, intitolato "Interventi urgenti per la coesione sociale e territoriale con particolare riferimento al Mezzogiorno". Molto particolare. All'articolo "7 bis", esso stabilisce che il volume annuale degli investimenti "nel territorio composto dalle regioni Abruzzo, Molise, Campania, Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Sardegna" debba essere "proporzio-

nale alla popolazione di riferimento". Un diverso modo di calcolo che avrà conseguenze importanti.

Le motivazioni della politica, come sempre in questi casi, sono nobili e si chiamano "maggiore equità", "esigenza di colmare il divario" e così via. Ideali che però, alla fine, si traducono in moneta sonante. Fino ad adesso non si sapeva quanto sarebbe stato tolto agli uni e dato in più agli altri. È stato Giuseppe Pisau, presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, a svelarlo in un'audizione tenuta due giorni fa in Commissione, a Montecitorio. L'economista (Pisau è ordinario di Scienza delle finanze alla Sapienza) si è presentato ai deputati con una lunga relazione, all'interno

della quale è contenuto un calcolo particolare fatto dai suoi uffici. «Un esercizio ipotetico», l'ha chiamato, una simulazione: cosa sarebbe successo nel periodo 2000-2016 se fosse già stato in vigore il nuovo sistema?

«L'incremento complessivo di risorse di cui avrebbe beneficiato il Mezzogiorno», ha detto il presidente dell'Upb, «e il corrispondente decremento che avrebbe subito il Centro-Nord, mantenendo lo stesso livello complessivo del-



Peso: 1-21%,3-56%

la spesa ordinaria e la stessa distribuzione delle risorse aggiuntive, ammonterebbe in media a circa 1,5 miliardi annui». In termini pro capite, ha proseguito, «il Mezzogiorno avrebbe percepito maggiori risorse ordinarie pari, in media annua, a 74 euro, a fronte di minori risorse ordinarie per il Centro-Nord pari a 40 euro pro capite». Questa, dunque, è la novità - brutta per alcuni, bella per altri - che attende gli abitanti delle regioni italiane a partire dal prossimo anno.

Un intervento che cambierà i diversi residui fiscali. Nel triennio 2013-2015, secondo i conteggi fatti dalla Banca d'Italia, gli abitanti del Centro-Nord hanno subito un saldo negativo pari a 2.589 euro. Con grandi scarti tra quelle

stesse regioni: è andata peggio ai lombardi, ognuno dei quali ci ha rimesso 5.422 euro, quindi agli abitanti dell'Emilia-Romagna (-3.412), ai laziali (-3.359 euro) e ai veneti (-2.036). Ma ci sono state pure eccezioni vistose, riguardanti le solite regioni a statuto speciale, abituate a ricevere più di quanto versino.

Gli abitanti del Mezzogiorno e delle Isole, invece, hanno tutti tratto guadagno dal rapporto fiscale con lo Stato centrale, in media per 3.152 euro. Più degli altri i calabresi, il cui risultato pro-capite è stato positivo per 5.519 euro. Seguono i sardi, con un attivo pari a 4.549 euro, i lucani (+4.412 euro), i molisani (+3.774) e quindi i residenti nelle altre regio-

ni.

La regola di distribuzione che entrerà in vigore tra poche settimane ridurrà ulteriormente quello che lo Stato restituisce al Nord e al Centro, a beneficio dei meridionali. È il motivo per cui l'esecutivo, già da tempo, ha iniziato a farsi bello dinanzi a costoro. Ad aprile il pd Claudio De Vincenti, ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno, annunciava al *Mattino*, il quotidiano di Napoli, che la nuova normativa è una vera svolta, «una misura assolutamente coerente con la scelta del governo di mettere il Sud in cima alla sua agenda». Due mesi fa, all'*Economia del Mezzogiorno*, lo stesso De Vincenti ha detto che quella operata da

Gentiloni è «un'inversione di tendenza» dopo «gli anni di governi di destra con la presenza della Lega, nei quali la spesa in conto capitale complessiva è risultata paradossalmente più alta in termine pro capite al Centro-Nord rispetto al Sud».

Né lui né nessun altro ministro si è sognato però di menzionare la stessa riforma agli elettori settentrionali.



IL RESIDUO FISCALE

Residuo fiscale per regione e macro-aree nel triennio 2013-15
(valori medi in euro pro capite; prezzi costanti 2010)

Piemonte	-1.127	Emilia R.	-3.412	Puglia	2.511
Valle d'Aosta	2.058	Toscana	-885	Basilicata	4.412
Lombardia	-5.422	Umbria	1.147	Calabria	5.519
Bolzano	-312	Marche	0	Sicilia	3.615
Trento	2.374	Lazio	-3.359	Sardegna	4.569
Veneto	-2.036	Abruzzo	2.239	ITALIA	-625
Friuli V. G.	665	Molise	3.774	Centro Nord	-2.589
Liguria	416	Campania	2.086	Sud e Isole	3.152

Fonte: Banca d'Italia

P&G/L



Peso: 1-21%,3-56%



Fisco, il 28% delle partite Iva non si adegua ai ricavi attesi in base agli studi di settore

In base ai dati sugli studi di settore pubblicati dalle Entrate, il 28% dei soggetti non risulta in linea con i ricavi attesi dal Fisco. Una percentuale che tiene conto sia dei soggetti congrui naturalmente che di quanti si sono adeguati. Per l'Ocse, la pressione fiscale è diminuita al 42,9% ma l'Italia resta comunque ai primi posti per peso del fisco. ► pagina 5

42,9%

**PRESSIONE FISCALE IN CALO
MA L'ITALIA RESTA AI PRIMI
POSTI PER IL PESO DEL FISCO**

Fisco e contribuenti

LA LOTTA ALL'EVASIONE

Il contrasto di interessi

Amministratori di condominio e laboratori di analisi tra i più virtuosi

Platea in calo

I contribuenti soggetti a Gerico ridotti di oltre il 12% rispetto al 2014

Studi di settore, il 28% non si adegua

Circa un milione di soggetti non è in linea con i ricavi «attesi» dalle Entrate

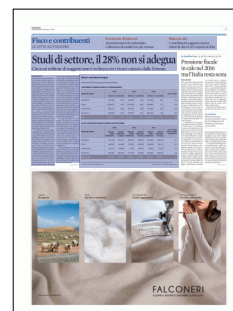
Giovanni Parente

■ Chi pensa che gli studi di settore possano rappresentare una messa a fuoco totale e definitiva dell'evasione fiscale in Italia probabilmente rimarrà deluso. Da un lato, perché l'evasione è un fenomeno multiforme e difficilmente liquidabile con i dati relativi a 3,3 milioni di partite Iva (a proposito, la platea è in calo del 12,6% rispetto all'anno d'imposta 2014 per effetto della prevedibile fuga verso il regime forfettario che non è soggetto all'obbligo). Dall'altro, perché i dati medi finiscono per appiattire e non consentono di considerare una pluralità di differenze: dalla localizzazione geografica all'età anagrafica, dalla forma sociale al tipo di attività o addirittura di specializzazione all'interno solo per citarne alcuni. Eppure, qualche indicazione utile

dai dati pubblicati ieri dall'agenzia delle Entrate sull'anno d'imposta 2016, quindi i modelli appena presentati, si può trarre.

A cominciare da chi si adegua naturalmente o in dichiarazione. Con il doppio livello di congruità (è questo il termine tecnico per definirlo) naturale o in dichiarazione, finisce per allinearsi con il risultato atteso dal Fisco il 71,8% ossia oltre 2,3 milioni di contribuenti. Letto al contrario che il 28,2% non si adegua: percentuale a cui corrisponde circa un milione di soggetti. Anche qui, però, è necessaria molta attenzione. In alcuni casi la percentuale risulta più elevata: nei servizi, nelle manifatture e nel commercio si supera l'asticella del 31 per cento. Se si scende ulteriormente nel dettaglio si possono trovare situazioni in cui i non congrui inizialmente

superano il 50% (l'agenzia Ansa ha evidenziato come questo sia il caso, ad esempio, di barbieri o parucchieri), che però migliorano la loro situazione attraverso l'adeguamento in dichiarazione. O all'opposto ci sono situazioni virtuose come amministratori di condominio o laboratori di analisi che con l'adeguamento arrivano a toccare percentuali di congruità sul 70 per cento. Merito, probabile-



Peso: 1-3%, 5-33%



mente, anche delle misure di contrasto degli interessi o di accompagnamento alla compliance con l'incrocio dei dati (un caso è quello delle lettere) messe in campo negli ultimi anni. Nel complesso, i professionisti raggiungono addirittura l'84,5% di congruità anche a seguito dell'adeguamento.

Va messo in chiaro un altro aspetto. Non si può fare un'automatica equazione tra non congruità ed evasione. Anche perché è il contribuente stesso a indicare nel campo «Note aggiuntive» le ragioni che lo hanno portato a distaccarsi dagli standard attesi. E ci potrebbero essere dentro, tan-

to per citare qualche caso, la ristrutturazione dell'attività, i mancati pagamenti per la chiusura di un creditore o altre ragioni che hanno impedito il normale svolgimento.

Ciò non toglie che ci sia uno zoccolo duro di chi non intende adeguarsi, rischiando così un futuro controllo. Si tratterà ora di vedere come l'annunciata rivoluzione degli Isa (indicatori sintetici di affidabilità) al debutto dal prossimo anno riuscirà a scalfire anche questi comportamenti.

Calano i contribuenti congrui

Il confronto 2014/2016 su congruità e importi dichiarati

CONTRIBUENTI CONGRUI NATURALI E PER ADEGUAMENTO

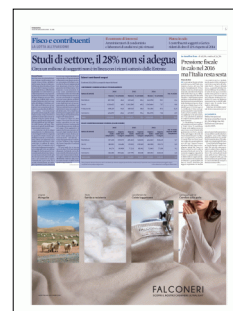
Settore di attività	2016		2015		2014		Var. % 16/15
	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	Numero	% sul totale	
Manifatture	207.928	68,3	229.415	69,6	243.990	70,7	-9,4
Servizi	1.120.422	68,1	1.242.289	69,2	1.343.604	71,7	-9,8
Professionisti	608.219	84,5	689.513	85,8	734.356	87,3	-11,8
Commercio	426.299	68,6	472.957	70,4	504.978	71,8	-9,9
Totale	2.362.868	71,8	2.634.174	73,2	2.826.928	75,1	-10,3

RICAVI O COMPENSI DICHIARATI IN MEDIA (VALORI IN EURO)

Settore di attività	2016		2015		2014		Var. % 16/15 importo medio complessivo
	Importo medio complessivo	Importo medio tutti i congrui	Importo medio complessivo	Importo medio tutti i congrui	Importo medio complessivo	Importo medio tutti i congrui	
Manifatture	517.428	592.272	489.452	548.103	464.652	526.421	5,7
Servizi	185.593	211.458	175.291	199.569	165.958	192.771	5,9
Professionisti	84.174	89.008	77.124	80.962	73.065	77.303	9,1
Commercio	363.355	399.466	347.799	381.351	330.223	366.541	4,5
Totale medio	227.683	247.369	214.330	231.516	203.286	222.613	6,2

Nota: gli importi indicati si riferiscono a tutti i contribuenti per ciascuna categoria (persone fisiche, società ed enti); l'importo dei ricavi/compensi dichiarato dai soggetti congrui comprende anche quelli per adeguamento

Fonte: elaborazioni su dati agenzia delle Entrate



Peso: 1-3%,5-33%

LA NUOVA IMPOSTA. LA PROPOSTA DI MUCCHETTI (PD)

«Web tax da 100-200 milioni»

Marco Rogari ► pagina 6

La legge di bilancio

LE ULTIME NOVITÀ

Le misure

Mucchetti: web tax, primo gettito di 100-200 milioni
Nel pacchetto dell'esecutivo la dote per gli istituti tecnici

In arrivo

Agenzie fiscali, attesi oggi i ritocchi del governo
Probabile emendamento «milleproroghe»

Pensioni, al bonus età 100 milioni nel 2019

Emendamento del governo: salvi subito 14.600 lavoratori di categorie gravose - Bonus bebé rifinanziato

Marco Rogari

ROMA

■ Un pacchetto con un onere complessivo a regime di 300,2 milioni nel 2017 per le casse dello Stato, a costo quasi zero nel 2018 e con un peso finanziario di 100 milioni nel 2019, per l'esenzione dall'aumento automatico dell'età pensionabile a 67 anni di 14.600 lavoratori appartenenti a 15 categorie di lavori gravosi. A tracciare la mappa finanziaria del piano pensioni messo a punto dal Governo, e condiviso in linea di massima da Cisl e Uil ma non dalla Cgil, è la relazione tecnica all'emendamento alla manovra presentato ieri al Senato in commissione Bilancio. Che, come anticipato dal Sole 24 Ore, non prevede l'allargamento della platea dell'Ape sociale, per la quale sarà messo a punto un ritocco ad hoc nel passaggio del disegno di legge di bilancio alla Camera una volta ufficializzati i dati definitivi sul «tiraggio» (e sui risparmi) dell'anticipo pensionistico nel 2017. Il Governo ha depositato ieri altri emendamenti alla manovra ma non quello sulla riforma delle agenzie fiscali atteso per oggi. La maggioranza ha intanto trovato l'accordo su un rifinanziamento triennale del bonus bebé da 85 milioni nel 2018 e 100 milioni l'anno per i due anni successivi. E Massimo Mucchetti (Pd) ha annunciato che con il suo emendamento sulla web tax si incasserebbero tra i 100 e i 200 milioni.

Scatto e aspettativa di vita

Come previsto, l'esenzione dall'au-

mento automatico dell'età pensionabile alla speranza di vita nel 2019 riguarda i trattamenti di vecchiaia e quelli anticipati per 15 categorie di «gravosi»: le 11 dell'Ape sociale più altre 4 (marittimi, pescatori, braccianti e siderurgici). Dal 2021 cambia anche il meccanismo di adeguamento all'aspettativa di vita (in media su base biennale e non più triennale) che avrà un tetto massimo di 3 mesi per il ritocco dell'età e terrà conto anche dei «picchi negativi». Il nuovo dispositivo il primo anno di funzionamento produce un «effetto soft» (calcolo biennale su un anno anziché due) per l'adeguamento alla speranza di vita. Confermata l'equiparazione del trattamento fiscale della previdenza complementare degli statali a quella dei privati, che dovrebbe produrre un raddoppio delle adesioni, e la nascita delle commissioni tecnico scientifiche per la misurazione dell'aspettativa di vita su singoli lavoratori e sulla separazione della previdenza dall'assistenza.

Bonus bebé e superticket

Sotto la spinta di Ap la maggioranza ha raggiunto l'intesa sul rifinanziamento del bonus bebé. Ed è anche al lavoro per alleggerire l'impatto del superticket regionale da 10 euro su diagnostica e visite specialistiche. Due le ipotesi: individuazione di una soglia nazionale di esenzione in base al reddito (più alta di quella fissata dalle singole Regioni); ampliamento delle patologie croniche esentate.

Web tax

Mucchetti (Pd) conferma il suo emendamento («frutto di un lavoro con il Governo») nella versione riformulata, che introduce una web tax su tre cardini: monitoraggio dell'agenzia delle Entrate attraverso lo spesometro; accertamento della stabile organizzazione laddove non sia dichiarata; introduzione dell'imposta al 6% sul valore della singola transazione. Gettito atteso 100-200 milioni.

I ritocchi del Governo

In commissione è arrivato un pacchetto di quasi una ventina di correzioni. Dal 2020 tutte le radio in vendita dovranno «integrare» almeno un'interfaccia che consenta all'utente di ricevere i servizi della radio digitale». L'Agcom avrà poi più tempo per definire le regole sull'asta delle frequenze per il 5G. Arrivano fondi in più per gli istituti tecnici superiori. Si interviene anche sul fronte lavoro: le risorse disponibili per proseguire la Cigs e la mobilità in deroga nel 2018 per le aree di crisi complessa potranno essere utilizzate anche per far continuare, da gennaio, la Naspi ai lavoratori disoccupati, a patto però che siano inseriti in misure di politica attiva. Si riducono gli adempimenti per i call center che svolgono attività per un'impresa committente con cui hanno collegamenti societari. Viene allargato al lavoro domestico (anche alle colf), il congedo per le donne vittime di violenza di genere.



Peso: 1-1%, 6-30%



Sono prorogati al 31 dicembre 2018 gli Lsu di Palermo (459 collaboratori scolastici) e al 31 agosto 2018 i contratti co.co.co del personale Ata.

Nodo Milleproroghe

Questi slittamenti di termini sarebbero l'antipasto di un emendamento "milleproroghe" che potrebbe essere presentato dal Governo (forse già oggi). Il tradizionale decreto di fine anno è infatti

destinato a non essere varato visti i tempi stretti per la sua conversione a causa dell'imminente scioglimento delle Camere per la fine della legislatura. Le votazioni della Commissione Bilancio riprenderanno domani con il via a una "no stop" per tutto il week end. L'approdo in Aula, originariamente previsto per l'unedì, dovrebbe slittare a martedì o più probabilmente a mercoledì.

TEMPI PIÙ LUNGI

La commissione Bilancio riprende a votare domani con una no-stop nel week end. Il testo approderà in aula martedì o mercoledì.

Gli emendamenti in commissione



PENSIONI

Stop a quota 67 per 14.600 lavoratori, 300 mln a regime
Presentato dal governo l'emendamento sulle pensioni. Esonerati dall'aumento dell'età pensionabile a 67 anni per 14.600 lavoratori impegnati in 15 categorie di attività gravose. Misura che secondo la relazione tecnica vale nel 2019 100 milioni e 300 a regime, cioè a partire dal 2027 (166,2 dei quali di maggiore spesa pensionistica)



BONUS BEBÈ

Rifinanziato per tre anni l'assegno per i nuovi nati
Rifinanziato per tre anni il bonus bebè in scadenza a fine 2017. La proroga sarà "coperta" con 85 milioni nel 2018 e 100 milioni all'anno nel 2019-2020. L'assegno (annuale e corrisposto ogni mese fino al terzo anno di vita del bambino o di ingresso nella famiglia adottiva) spetta alle famiglie con un Isee non superiore a 25.000 euro



RADIO DIGITALI

Dal 2020 addio agli apparecchi con il «vecchio» segnale
Dal 2020 tutte le radio in vendita dovranno «integrare almeno un'interfaccia che consenta all'utente di ricevere i servizi della radio digitale». Con l'emendamento presentato ieri dal governo si dà anche tempo ai rivenditori per "smaltire" le scorte dei vecchi apparecchi che ricevevano solo le frequenze Am-Fm



WEB TAX

Imposta del 6% sulle singole transazioni digitali
Confermato l'emendamento Mucchetti (Pd), che introduce una web tax basata su tre pilastri: monitoraggio dell'agenzia delle Entrate attraverso lo spesometro; accertamento della stabile organizzazione dove non dichiarata; imposta al 6% sul valore della singola transazione. Gettito atteso tra i 100 e i 200 milioni



Peso: 1-1%, 6-30%

**Enti locali.** Bilanci preventivi al 28 febbraio

Intesa sui fondi per 6.600 Comuni

Gianni Trovati

ROMA

■ Dopo un confronto acceso arriva in extremis l'accordo fra Governo e Comuni sui fondi 2018, da regolare con una serie di emendamenti alla manovra.

Riassunto delle novità per sindacie uffici finanziari. Rallenta la progressione nei parametri standard, che l'anno prossimo distribuiranno il 45% del fondo disolidarietà (60% nel 2019 e 85% nel 2020) invece del 55% previsto dal calendario in vigore, e lo stesso accade per gli obblighi di accantonamento: nel fondo crediti andrà appostata una somma pari al 75% delle mancate riscossioni (85% nel 2019 e 95% nel 2020), e non all'85%. Si allinea così il calendario per l'entrata a regime dei due meccanismi, che arriveranno al 100% insieme nel

2021. Una serie di semplificazioni, da regolare con decreto ministeriale, interesseranno il «documento unico di programmazione» e gli allegati economico-patrimoniali ai bilanci dei Comuni (il 70% del totale) sotto i 5 mila abitanti. I preventivi si potranno approvare entro il 28 febbraio, grazie a quella che nelle intenzioni del governo sarà l'unica proroga sul tema.

L'intesa raggiunta ieri mattina con i sindaci in Conferenza Stato-Città permette infatti a Palazzo Chigi di fissare per la prima volta in anticipo i numeri chiave per i bilanci 2018 (la pubblicazione è prevista per l'inizio della prossima settimana, sistemati i dati con i nuovi parametri e l'uscita del Comune di Sappada che si trasferisce in Friuli Venezia Giulia) proprio per evitare i rin-

vii a ripetizione al centro delle obiezioni anche della Ragioneria generale dello Stato. L'accordo è una buona notizia anche per l'Anci, che ottiene di rallentare sia sugli standard sia sul fondo crediti.

I numeri in gioco sono importanti. Al netto dei rimborsi Imu/Tasi, misurati sul mancato gettito di ogni Comune, il fondo disolidarietà vale oltre due miliardi e interessa i 6.600 enti di Regioni ordinarie, Sicilia e Sardegna. Secondo i calcoli Anci, l'aumento al 55% della quota guidata dalla differenza fra capacità fiscali e fabbisogni standard avrebbe tagliato i fondi di 4.200 Comuni (favorendo ovviamente gli altri 2.400). Il rallentamento attenua l'effetto. Il fondo crediti, che limita invece la spesa corrente, rimarrà l'anno prossimo intorno a

quota tre miliardi.

L'accordo prevede poi alcuni correttivi in costruzione sul pre-dissesto, anche con l'obiettivo di evitare il default di Napoli in vista della possibile bocciatura definitiva del suo piano di rientro da parte della Corte dei conti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

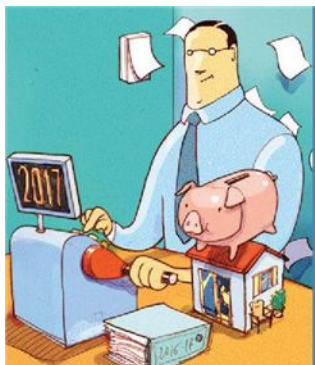


Peso: 8%

CORTE UE

Procedure più veloci per il recupero dell'Iva

Abagnale, Andreani, Rizzardi, Santacroce, Tubelli ▶ pagina 33



Corte Ue. Per i giudici del Lussemburgo incompatibile con la direttiva una norma che rinvia lo storno dell'imposta fino a dieci anni

Recupero Iva con iter più veloce

La deroga sulla rettifica per il mancato pagamento deve essere ragionevole

Anna Abagnale
Benedetto Santacroce

La normativa italiana (così come quella degli altri Stati membri dell'Unione) non può escludere il diritto alla riduzione della base imponibile Iva in caso di mancato pagamento totale o parziale del corrispettivo. È comunque ammessa la facoltà di derogare alla rettifica, ma non può estendersi al di là dell'incertezza circa la definitività del mancato pagamento, incertezza che dovrebbe piuttosto coincidere con la probabilità ragionevole che il debito non sia più saldato. In ogni caso è incompatibile con la direttiva Iva una norma che subordina il recupero dell'imposta all'infruttuosità di una procedura concorsuale che si protragga per più di 10 anni.

Sono i principi desumibili dalla sentenza pubblicata ieri dalla Corte di giustizia Ue nella causa C-246/16, che affronta le sorti dell'articolo 26 del Dpr 633/1972. Il caso esaminato ha tenuto tale norma in bilico tra compatibilità ed incompatibilità col diritto unionale già

dal primo momento della sua formulazione. Può il diritto a detrarre l'Iva non ricevuta a causa di un mancato pagamento essere compreso al punto tale da dover attendere l'esito negativo di una procedura concorsuale per essere esercitato? È stata questa la domanda che fin da subito ci si è posti e che aveva cagionato in dottrina non poche perplessità (si veda «Il Sole 24 Ore» del 9 giugno scorso).

Finalmente la Corte risponde. E sul fatto che gli Stati membri non abbiano libertà di scelta circa la possibilità di ammettere o meno la rettifica per il mancato pagamento, non transige. Essi possono introdurre una deroga al riguardo, solo in quanto giustificata dalla necessità di far fronte all'incertezza intrinseca al carattere definitivo del non pagamento di una fattura, deroga che però non può spingersi fino alla totale esclusione della rettifica senza violare il principio di neutralità. Fino a che punto il meccanismo di riduzione della base imponibile possa essere limitato lo decide poi il principio di propor-

zionalità: di certo una norma che fa coincidere la dissoluzione di ogni incertezza del mancato pagamento con il momento in cui il credito diventa definitivamente irrecuperabile – come il caso della chiusura del fallimento – non può dirsi proporzionale. Lo stesso fine, a parere dei giudici unionali, potrebbe essere perseguito in presenza di una probabilità ragionevole che il debito non sia saldato, anche considerando la possibilità che la base imponibile sia rivalutata al rialzo nel caso in cui successivamente il pagamento sia effettuato.

La conseguenza è che l'Italia è obbligata a rivedere la sua norma



Peso: 1-4%, 33-25%

sulle note di variazioni Iva collegate alle procedure concorsuali. Il compito di individuare le prove della probabile durata prolungata del mancato pagamento spetta pur sempre alle autorità nazionali. Anche se la Corte non parla esplicitamente di incompatibilità della norma interna con quella unionale, è piuttosto lo stato dei fatti attuale delle procedure concorsuali a determinare il contrasto con l'ordinamento Ue. Se la certezza della definitiva irrecuperabilità del credito può essere acquisita solo dopo una decina d'anni, in concreto si determina uno svantaggio eccessivo in termini di liquidità delle im-

prese italiane rispetto alle loro concorrenti europee.

Occorrerebbe, pertanto, che il legislatore, dopo un'attenta e concreta analisi sulla tempistica italiana delle procedure concorsuali, arrivasse alle stesse conclusioni della Corte: 10 anni sono decisamente troppi per non consentire a chi già ha subito il danno dovuto al fatto che il cliente non abbia saldato le proprie fatture di recuperare almeno l'Iva relativa. Come risolvere il problema, d'altronde, il legislatore già lo sa: ci aveva provato con la legge di Stabilità 2016. Si tratta di anticipare almeno all'apertura della procedura la possibilità di effet-

tuare la variazione in diminuzione. Il che non sarebbe poi tanto lontano da ciò che è previsto per le imposte dirette, dove le perdite su crediti sono deducibili in ogni caso dal *dies a quo* dell'apertura della procedura a carico del debitore (articolo 101, comma 5, del Tuir) e dove per i crediti di modesta entità la deducibilità è ammessa solo dopo 6 mesi dalla scadenza di pagamento.

I passaggi chiave

 LA LEGGE IVA	 LA «VECCHIA» LEGGE IVA	 LA DIRETTIVA UE	 LA CORTE UE
«Se un'operazione per la quale sia stata emessa fattura (...) viene meno in tutto o in parte, o se ne riduce l'ammontare imponibile (...) per mancato pagamento in tutto o in parte a causa di procedure concorsuali (...) il cedente del bene o prestatore del servizio ha diritto di portare in detrazione ai sensi dell'articolo 19 l'imposta corrispondente alla variazione, registrandola a norma dell'articolo 25» • Dpr 633/72, art. 26, c. 2	La detrazione si applica anche ai mancati pagamenti «da parte del cessionario o committente: a) a partire dalla data in cui quest'ultimo è assoggettato a una procedura concorsuale o dalla data del decreto che omologa un accordo di ristrutturazione (...) o di pubblicazione nel registro delle imprese di un piano attestato» ai sensi dell'art. 67, c. 3, lett. d), della legge fallimentare • Dpr 633/72, art. 26, c. 4, prima della legge di Bilancio 2017	«1. In caso di annullamento, recesso, risoluzione, non pagamento totale o parziale o riduzione di prezzo dopo il momento in cui si effettua l'operazione, la base imponibile è debitamente ridotta alle condizioni stabilite dagli Stati membri. «2. In caso di non pagamento totale o parziale, gli Stati membri possono derogare al paragrafo 1» • Direttiva 2006/112/Ce, art. 90	«L'articolo 11, parte C, paragrafo 1, secondo comma, della sesta direttiva 77/388/CEE deve essere interpretato nel senso che uno Stato membro non può subordinare la riduzione della base imponibile dell'imposta sul valore aggiunto all'infruttuosità di una procedura concorsuale qualora una tale procedura possa durare più di dieci anni» • Corte di giustizia Ue, sentenza 23 novembre 2017, causa C-246/16



Peso: 1-4%, 33-25%

Adempimenti. L'anticipo delle imposte in scadenza il 30 novembre può essere ridotto dal minore imponibile del 2017

Il ricalcolo può azzerare l'acconto

Con il passaggio al regime di cassa il conteggio delle rimanenze finali riduce il reddito

Salvina Morina
Tonino Morina

Ultimi giorni per i contribuenti che devono versare il secondo o unico acconto delle imposte e dei contributi previdenziali, per l'anno 2017, in scadenza il prossimo giovedì 30 novembre.

Chi è esonerato

L'acconto non è dovuto se l'imposta relativa al periodo precedente - al netto di detrazioni, crediti e ritenute d'acconto - è di ammontare non superiore a 51,65 euro, per i contribuenti Irpef, e a 20,66 euro per i contribuenti Ires. Sono anche esonerati i contribuenti che non avranno redditi per l'anno 2017 o che sono certi di chiudere le dichiarazioni da presentare il prossimo anno con differenze a credito, oppure che hanno iniziato l'attività nel 2017 e non avevano alcun reddito da dichiarare per il 2016. Se il contribuente prevede una riduzione di reddito per l'anno in corso, può calco-

lare gli acconti da versare sulla base delle relative minori imposte dovute. L'acconto è dovuto per l'anno in cui si versa ed è una quota percentuale dei tributi e delle altre somme relative all'anno precedente.

Base storica o base 2017

Per chi calcola gli acconti 2017 su base "storica", cioè sui redditi del 2016, l'importo-base è quello che, al netto di detrazioni, crediti e ritenute d'acconto, è indicato nella dichiarazione dei redditi presentata per l'anno precedente. Le persone fisiche, che devono versare l'acconto Irpef, possono ridurre o "azzerare" l'importo da pagare se hanno diritto a nuovi oneri deducibili o detrazioni per l'anno 2017. Nel fare queste riduzioni, si deve però verificare l'incidenza dei redditi del 2017 rispetto a quelli dichiarati per il 2016. Anche se il contribuente prevede, per effetto di maggiori oneri sostenuti nel 2017 o per i minori redditi percepiti nello stesso anno, di versare

una minore Irpef rispetto a quella dovuta con il calcolo "storico" sulle imposte dell'anno precedente, nel rigo RN62 "acconto dovuto", deve comunque avere indicato gli importi determinati sulla base "storica" e non i minori importi versati o che si intendono versare. Nella colonna 1 del rigo RN62 deve avere indicato il primo acconto Irpef dovuto, mentre nella seconda colonna ha indicato il secondo acconto Irpef. L'acconto è dovuto anche per l'addizionale comunale all'Irpef per l'anno d'imposta 2017 nella misura del 30% dell'imponibile relativo al 2016. L'acconto è dovuto anche per l'addizionale comunale all'Irpef per l'anno d'imposta 2017 nella misura del 30% dell'imponibile relativo al 2016, calcolato in base all'aliquota deliberata dal Comune in cui il contribuente ha la residenza alla data del 1° gennaio 2016.

Imprese minori e cassa

Le imprese individuali e le socie-

tà di persone - esercenti imprese diservizi con ricavi non superiori a 400 mila euro o a 700 mila euro, se imprese aventi per oggetto altre attività, che applicano il regime di cassa - potrebbero chiudere l'anno 2017 in perdita. Ciò perché con il nuovo regime di contabilità semplificata il reddito del periodo d'imposta è ridotto delle rimanenze finali che hanno concorso a formare il reddito dell'esercizio precedente secondo il criterio di competenza. Il "passaggio" al criterio di cassa prevede perciò la rilevanza, come componente negativo, dell'importo delle rimanenze finali che, nella stragrande maggioranza delle imprese commerciali, potrebbe determinare una chiusura in perdita per l'anno 2017, che, per legge, non potrà essere riportata. Quindi, questi contribuenti potrebbero non versare alcun acconto per il 2017, anche se per l'anno 2016 hanno dichiarato redditi d'impresa di importo rilevante.

Le varie situazioni

IL CALCOLO DELL'ACCONTO CON IL METODO PREVISIONALE

L'IMPRENDITORE

Con il nuovo regime di cassa
Un imprenditore che applica il criterio di cassa, riducendo il reddito delle rimanenze finali al 31 dicembre 2016, dichiarerà una perdita rilevante. Ad esempio, invece di dichiarare un reddito di 50 mila euro, dichiarerà una perdita di 250 mila euro, se avrà, come componente negativo, l'importo delle rimanenze di 300 mila euro. In questo modo, non sarà obbligato a versare alcun acconto.

IL PROFESSIONISTA

Se i redditi si abbassano
Un professionista, per il 2016, aveva un debito Irpef "storico" di 200 mila euro. Ha versato il primo acconto per 80 mila euro (il 40% di 200 mila euro). In base al debito "storico" dovrebbe versare il secondo acconto di 120 mila euro. Prevedendo, per il 2017, una contrazione di reddito, con un debito Irpef di 110 mila euro, come seconda rata verserà 30 mila euro (110 mila euro meno 80 mila euro già pagati).

IL DIPENDENTE

Perdita del posto di lavoro
Un dipendente, che ha perso il lavoro nel corso dell'anno 2017, aveva un debito Irpef "storico" di 5 mila euro. Ha versato il primo acconto per 2 mila euro (il 40% di 5 mila euro). In base al debito "storico" dovrebbe versare il secondo acconto di 3 mila euro. Con i redditi stimati per il 2017, il suo debito Irpef è di 3 mila euro. Come seconda rata verserà solo mille euro (3 mila euro meno 2 mila euro già pagati).

LA PERSONA FISICA

In caso di spese rilevanti
Un contribuente ha sostenuto spese rilevanti nel 2017, che gli consentono di "azzerare" l'acconto. Il suo debito Irpef "storico" è di 20 mila euro. Ha già pagato il primo acconto di 8 mila euro. Considerati i nuovi oneri deducibili e le detrazioni, il suo debito stimato per il 2017 è di 2 mila euro, cioè di ammontare inferiore al primo acconto di 8 mila euro. A novembre, quindi, non è obbligato a versare alcun acconto Irpef.

I "NUMERI" DA INDICARE NEL MODELLO F24

I MODELLI DI VERSAMENTO

I modelli di versamento unitari F24, che devono usare i contribuenti, con o senza partita Iva, richiedono l'indicazione dei codici tributo e causali contribuito. Per i tributi, i codici più frequenti per l'acconto di novembre sono i seguenti:

- 2002 Ires acconto seconda rata o acconto in unica soluzione
- 4034 Irpef acconto seconda rata o acconto in unica soluzione
- 3813 Irap acconto seconda rata o acconto in unica soluzione

I CODICI

I codici per l'eventuale indicazione dei crediti di Redditi 2017, Iva e Irap, sono i seguenti:

- 4001 Irpef (saldo annuale)
- 2003 Ires (saldo annuale)
- 6099 Iva (saldo annuale)
- 3800 Irap (saldo annuale)



Peso: 30%

Tassa Airbnb. Servizi e intermediazioni

Nell'affitto breve il locatore è impresa se c'è «sistematicità»

Saverio Fossati

■ Sulla «tassa Airbnb» alcuni aspetti restano da chiarire. Il meccanismo è ormai avviato e gli agenti immobiliari, grazie al tavolo di consultazione organizzato dall'agenzia delle Entrate, hanno iniziato lo scorso settembre a raccogliere le ritenute del 21% (a titolo d'imposta o di acconto). Ma a un recente convegno le questioni sono state affrontate in un'ottica di prospettiva.

Nel loro intervento Calogero Vecchio e Davide Pellegrini hanno evidenziato i confini che separano il «mero godimento» dell'immobile (in locazione breve) dall'esercizio d'impresa, distinzione che dovrebbe trovare corpo in un Dm che avrebbe già dovuto vedere la luce ma dove questo contenuto non è tassati-

vamente previsto dal Dl 50/2017: «I requisiti di fondo sono sistematicità, regolarità e ripetitività degli atti economici posti in essere dal soggetto». Il che almeno (lo spunto è la risoluzione ministeriale 550326/88) è un punto di riferimento, nell'attesa che iniziino i controlli.

Durante l'incontro è stato affrontato anche il tema della natura delle transazioni online tra piattaforma e utente ai fini Iva. Da un lato, segnalano Vecchio e Pellegrini, «va considerata l'interpretazione fornita dal comitato Iva Ue nel Working Paper n. 878/2015, che attribuisce ai servizi resi dalle piattaforme di economia condivisa la natura di intermediazione. In tal caso l'Iva nei rapporti B2C, salvi i casi di esenzione, è assolta nel luogo in cui è svolta la prestazione inter-

mediata». Dall'altro lato va rilevata la circostanza che i servizi automatizzati e resi con un limitato intervento umano possano essere considerati alla stregua dei servizi elettronici, con Iva assolta nel luogo di residenza del committente non soggetto passivo. «Quest'ultima osservazione, emersa in occasione di un'audizione del direttore dell'agenzia delle Entrate (26 luglio 2016 sul progetto di legge AC3564) - spiegano Vecchio e Pellegrini -, trova riscontro proprio in Airbnb, che addebita l'Iva sui propri servizi in ragione del luogo della residenza del committente». Rimangono i dubbi sulla distinzione (si veda il Sole 24 Ore del 4 novembre scorso) tra intermediazione immobiliare e intermediazione generica: se venisse sposata quest'ultima definizione

per gli affitti tramite portale il proprietario pagherebbe l'Iva italiana con reverse charge solo se titolare di partita Iva.

Altro aspetto emerso in queste settimane, segnala Fabio Diaferia di Pro.Loca.Tur, è l'interpretazione dei contratti di locazione online: per le Entrate il contratto è concluso quando il locatore riceve conferma della prenotazione, mentre (legge 431/98) il contratto è valido solo in forma scritta e quindi con una vera e propria sottoscrizione autografa. Per le locazioni online la firma digitale, quindi, sembra essere la sola soluzione ragionevole per evitare problemi in caso di contenzioso.

LA SOTTOSCRIZIONE

La firma resta elemento centrale per la validità del contratto
Non basta la conferma della prenotazione



Peso: 10%

Cassazione. Conta solo l'Iva indebitamente detratta

Fatture inesistenti, costo «fuori» dal reato

Antonio Iorio

■ In presenza di fatture soggettivamente inesistenti, ai fini penali, analogamente a quanto avviene per le contestazioni fiscali, rileva solo l'Iva indebitamente detratta e non anche il costo. A precisarlo è la Corte di cassazione, con la sentenza 53146 depositata il 22 novembre.

La pronuncia è importante perché alcuni mesi fa, in un'isolata sentenza, con una interpretazione abbastanza discutibile, era stato affermato che ai fini penali in presenza di utilizzo di fatture soggettivamente inesistenti l'imposta evasa riguardava anche i redditi poiché un costo di questo tipo non poteva ritenersi inerente.

Nella vicenda della recen-

te sentenza, il rappresentante legale di un'impresa impugnava in Cassazione la decisione del tribunale del riesame avverso un sequestro per equivalente eseguito nei propri confronti, e diretto a carico della società, solo in parte annullato.

In estrema sintesi gli veniva contestata la dichiarazione fraudolenta mediante utilizzo di fatture soggettivamente inesistenti perché emesse da una società estranea al rapporto commerciale anche se appartenente al medesimo gruppo dell'impresa che aveva reso le prestazioni.

Secondo la Corte di cassazione ai fini della prova per la dichiarazione infedele e, a maggior ragione, per la di-

chiarazione fraudolenta, il giudice penale può legittimamente far ricorso agli accertamenti condotti dalla Guardia di finanza o dall'amministrazione finanziaria per la determinazione dell'imposta evasa, pur dovendo valutare ogni altro eventuale indizio acquisito.

In ipotesi di fatture soggettivamente inesistenti, per le imposte dirette, l'effettiva esistenza delle operazioni e il conseguente esborso economico, corrispondente a quanto dichiarato, esclude il carattere fittizio degli elementi passivi indicati nella dichiarazione, a nulla rilevando in linea di massima che il destinatario degli stessi sia un soggetto diverso da quello reale,

per l'Iva, invece, la detrazione è ammessa solo in presenza di fatture provenienti dal soggetto che ha effettuato la prestazione. Ciò in quanto il sistema del tributo presuppone che sia versato a chi ha eseguito le prestazioni imponibili.

In caso di soggetto differente l'Iva sarebbe indebitabile. Si verifica così un'evasione Iva anche in presenza di costi effettivamente sostenuti.

Nella specie, dagli atti emergeva la consapevolezza dell'acquirente di ricevere le prestazioni da una società differente da quella che emetteva le fatture. Da qui il rigetto del ricorso.

Il quadro

01 | LA DEFINIZIONE

Per «fatture o altri documenti per operazioni inesistenti» si intendono fatture o altri documenti, emessi a fronte di operazioni non realmente effettuate in tutto o in parte o che indicano i corrispettivi o l'Iva in misura superiore a quella reale (operazioni oggettivamente inesistenti) o che riferiscono l'operazione a soggetti diversi da quelli effettivi (operazioni soggettivamente inesistenti)

02 | LA PENA

L'emissione e l'utilizzo in dichiarazione sono puniti con la reclusione da 1 anno e 6 mesi a 6 anni



Peso: 10%

Le conseguenze. Cosa devono fare i contribuenti

Un anno di tempo per scegliere l'agevolazione

Andrea Taglioni

■ Niente cumulo della Tremonti ambientale con le tariffe incentivanti del III, IV e V conto energia previste per la produzione di energia da fonti fotovoltaiche. Il contribuente, per continuare a godere delle tariffe incentivanti, dovrà rinunciare espressamente al beneficio fiscale di cui ha usufruito con la detassazione ambientale. Ci sono dodici mesi per comunicare alle Entrate e al Gse, l'intenzione di mantenere l'incentivo relativo al conto energia rispetto all'agevolazione fiscale. È quanto si apprende dalla nota pubblicata sul sito del Gse.

L'articolo 6 della legge 388/2000 permetteva, ai fini delle imposte sui redditi, di escludere gli investimenti ambientali dalla formazione del reddito imponibile mediante una variazione in diminuzione da operare in sede di dichiarazione dei redditi. La disposizione agevolativa è stata abrogata dal 26 giugno 2012 dal Dl 83/2012.

Nel caso degli impianti fotovoltaici si è posta la questione sulla cumulabilità dell'agevolazione fiscale in assenza di previsioni finalizzate a disciplinare tale aspetto, con i vari sconti del Conto energia susseguiti in questi anni. Tra l'altro, l'incertezza normativa e varie sentenze favorevoli ai contribuenti, hanno portato gli uffici a rinunciare al contenzioso e a riconoscere le agevolazioni, segnalando, però, le singole posizioni al Gse.

In riferimento alla soglia di cumulabilità della detassazione con gli incentivi previsti dal Dm 19 febbraio 2007 (II conto energia), con la norma interpretativa dell'articolo 19 del Dm 5 luglio 2012 (V conto energia), il ministero ha ammesso la cumulabilità della detassazione ambientale con i benefici del II conto energia purché questi ultimi non superino il 20% del costo dell'investimento. Secondo il ministero dello Sviluppo economico, però, soltanto la tariffa incentivante di cui al II conto ener-

gia sarebbe cumulabile con la Tremonti ambientale.

Dalla ricostruzione della disciplina il Gse è giunto alla conclusione che la cumulabilità delle tariffe incentivanti con l'agevolazione fiscale della Tremonti ambiente opera limitatamente al I e al II conto energia e nei limiti del 20% del costo dell'investimento.

Relativamente alla possibilità di usufruire dello sconto d'imposta cumulativamente alle tariffe incentivanti bisogna quindi fare riferimento alla disciplina stabilita del conto energia a cui è collegato l'incentivo. A questo proposito il Gse, ricorrendo a un'interpretazione formalistica dei decreti istitutivi del III, IV e V Conto energia, nega la possibilità di beneficiare della Tremonti ambiente. Certamente tale interpretazione non è coerente da un punto di vista sistematico poiché la cumulabilità è subordinata al momento in cui l'impianto è entrato in funzione.

Il comunicato del Gse genera

ancora più confusione in una materia in cui risulta urgente l'intervento chiarificatore del legislatore. Quanto ai modi con cui manifestare la rinuncia all'agevolazione fiscale, richiamati dalla nota del Gse, è auspicabile un intervento da parte dell'agenzia delle Entrate finalizzato a chiarire le modalità con cui riversare le maggiori imposte o rinunciare a eventuali crediti, ma che tenga conto anche, per quanto riguarda gli eventuali aspetti sanzionatori, della sussistenza della causa di non punibilità.

IL PROBLEMA

Necessario un chiarimento sulle modalità per riversare le maggiori imposte o rinunciare agli eventuali crediti



Peso: 11%

Banche e intermediari. Il modello Per i finanziamenti imposta autoliquidata

Dario De Santis

■ L'imposta sostitutiva sui finanziamenti si autodetermina nella dichiarazione da presentare alle Entrate. È la principale novità che emerge dal nuovo modello diffuso ieri dall'Agenzia.

Le modifiche investono tutti gli enti che effettuano nel corso dell'esercizio le operazioni di finanziamento a medio lungo termine (principali operazioni interessate dalla sostitutiva) il cui ambito di applicazione è stato recentemente esteso ai finanziamenti erogati dagli intermediari finanziari diversi dalle banche (si veda la sentenza 242/2017 della Corte costituzionale).

A partire da gennaio 2018, quindi, tutti gli enti interessati saranno tenuti a presentare, entro quattro mesi dalla chiusura dell'esercizio, la dichiarazione contenente l'indicazione delle operazioni di finanziamento effettuate nel corso dell'esercizio stesso, di-

stinte per tipologia di imposta applicabile, utilizzando il nuovo modello dichiarativo: tale dichiarazione andrà presentata, esclusivamente in via telematica, direttamente dal dichiarante o tramite intermediari abilitati.

I tre quadri

Oltre all'informativa sul trattamento dei dati personali e agli spazi destinati ad accogliere le informazioni generali sull'ente che presenta il modello e su quello lo invia, la dichiarazione si compone di tre quadri.

● **FA** («Capitale finanziato nel periodo») per indicare le operazioni di finanziamento effettuate nel corso dell'esercizio di riferimento della dichiarazione.

● **FB** con due sezioni «Saldo del periodo» e «Determinazione acconti anno in corso», rispettivamente per il calcolo del saldo d'imposta relativo al periodo di riferimento della dichiarazione e degli acconti da ver-

sare per quello successivo.

● **FC** («Operazioni straordinarie») per l'utilizzo da parte del dichiarante di crediti maturati dalle società interessate da operazioni straordinarie avvenute durante il periodo di riferimento della dichiarazione.

La compilazione

In particolare, i righe da FA1 a FA5 vanno compilati inserendo l'ammontare complessivo delle operazioni soggette all'imposta effettuate nel corso dell'esercizio, distinte per aliquota, e la relativa imposta dovuta. Il rigo FA6 prevede invece l'esposizione di casistiche residuali che possono verificarsi a seguito di interventi normativi che comportano variazioni sulle tipologie di finanziamento previste ordinariamente nel modello o sulla loro tassazione.

Il quadro in esame si chiude con i righe FA7 e FA8 dove va inserito, rispettivamente, il totale dell'imposta risultante dalla somma della colonna 3 dei righe

da FA1 a FA6 e l'importo totale delle operazioni esenti ai sensi dell'articolo 19, commi 1 e 2, del Dpr 601/1973.

Di interesse risulta anche il quadro FB (sezione I e II) dove deve essere determinato il saldo di periodo, oltre agli acconti dovuti, da quantificarsi quale differenza tra l'imposta dovuta (rigo FA7) e il credito dell'esercizio precedente non ancora utilizzato e/o il credito emergente da eventuali operazioni straordinarie poste in essere.



Peso: 10%

Principi contabili. Il decreto del 3 agosto allinea le evidenze in bilancio con il fisco salvo alcune eccezioni

Derivazione rafforzata con deroghe

Esteso alle imprese Oic il trattamento previsto per gli Ias adopter

FOCUS



**Angelo D'Ugo
Alessandro Germani**

Le nuove regole contabili per i soggetti Oic sono state introdotte con il Dlgs 139/2015 e, in virtù del suo ruolo di standard setter nazionale, dall'Oic con la revisione dei principi contabili effettuata a dicembre 2016. È di fondamentale importanza la ricaduta fiscale – in materia di reddito d'impresa e Irap – di queste nuove regole applicate a partire dal 2016. Ciò è avvenuto grazie all'articolo 13-bis del Dl 244/2016 che ha modificato l'articolo 83 del Tuir introducendo il comma 1-bis ed estendendo alle imprese Oic adopter (diverse dalle microimprese) il principio di derivazione rafforzata, prevedendo anche per queste l'applicazione dei decreti ministeriali emanati per il passaggio agli Ias.

Le disposizioni di coordinamento sono poi contenute nel Dm 3 agosto 2017 che ha previsto:

- all'articolo 1, norme che hanno modificato il Dm 8 giugno 2011 e che si applicano sia ai soggetti Ias sia ai soggetti Oic;
- all'articolo 2, il richiamo ad alcune disposizioni del Dm 1° aprile 2009 n. 48 e 8 giugno 2011 che si ap-

plicano ai soggetti Oic a seguito dell'introduzione della derivazione rafforzata;

■ all'articolo 3, una clausola di salvaguardia per i comportamenti del 2016 derivante dal fatto che, causa l'emanazione tardiva del Dm, avvenuta dopo gli ordinari pagamenti delle imposte, sono fatti salvi i comportamenti «anche non coerenti» dei contribuenti, lasciando quindi intendere che anche quelli coerenti dovrebbero essere considerati come validamente assunti.

Per ciò che concerne le modifiche al Dm 8 giugno 2011 (introdotte dall'articolo 1 del Dm 3 agosto 2017) si rinvia alla prima tabella (si veda a lato). Giova evidenziare al riguardo la fattispecie dei finanziamenti infragruppo, che possono essere infruttiferi o a tassi assai divergenti rispetto al mercato. In tali casi la norma, derogando alla derivazione rafforzata, introduce un doppio binario in quanto:

- la società finanziata iscrive una riserva di PN e maggiori interessi passivi a CE rispetto a quelli da contratto (oggetto di variazione in aumento);
- la società finanziante registra l'incremento del costo fiscale della partecipazione e maggiori interessi attivi a CE rispetto a quelli da contratto (oggetto di variazione

in diminuzione).

Invece, sulle norme dei decreti Ias che sono direttamente applicabili ai soggetti Oic (articolo 2 del Dm 3 agosto 2017) si rinvia alla seconda tabella (si veda a lato).

Esistono, in ogni caso, una serie di disposizioni del Tuir che continueranno ad essere applicate anche a seguito della derivazione rafforzata (ad esempio, rateizzazione plusvalenze e contributi, principio di cassa per dividendi, contributi e compensi amministratori). In altre situazioni invece sarà verosimile assistere a profondi cambiamenti.

Atal riguardo risulta chiamato in causa il principio di competenza. In particolare, in riferimento al principio di certezza e oggettiva determinabilità sancito dall'articolo 109, comma 1 del Tuir, finora si è assistito allo stanziamento di poste a fine anno che non trovava riconoscimento fiscale, con necessità di gestirne l'impatto con variazioni in aumento e in diminuzione in dichiarazione.

A seguito, invece, dell'introduzione del principio di derivazione rafforzata, l'aspetto fiscale non divergerà più da quello contabile, garantendo in tal modo la deducibilità (o l'imponibilità) di una serie di casistiche contabilizzate a fine anno. Questo non significa, tuttavia,

che si potranno dedurre integralmente gli accantonamenti a fondi, in quanto l'articolo 9 del Dm 8 giugno 2011 prevede espressamente la loro indeducibilità, ancorandone la deduzione non tanto alla natura dell'elemento reddituale, che a livello di principi contabili (Oic 12) trova spazio nelle aree B, C e D del conto economico, quanto a quello patrimoniale, di modo che se la contropartita è rappresentata da un fondo ciò comporterà l'indeducibilità del relativo costo, a differenza del caso in cui essa sarà invece rappresentata da un debito.

Minore impatto ci si aspetta dalla competenza relativa a cessioni di beni e prestazioni di servizi, in quanto i nuovi principi contabili appaiono allineati alle previsioni fiscali dell'articolo 109, comma 2, del Tuir.

IN CONTINUITÀ

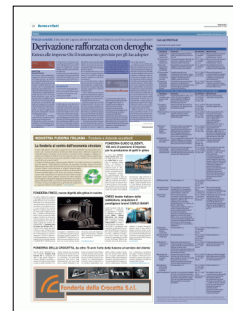
Continueranno ad applicarsi alcune norme del Testo unico: tra queste la disciplina sulla rateizzazione delle plusvalenze e dei contributi



LA PAROLA
CHIAVE

Derivazione rafforzata

È il ripensamento dei criteri di determinazione dell'imponibile dei soggetti Ias adopter. Il sistema fiscale recepisce la qualificazione di un fatto aziendale sulla base della sostanza economica degli eventi, la classificazione dei relativi componenti reddituali e patrimoniali che ne derivano e la cadenza temporale con cui questi partecipano alla determinazione della performance aziendale. Ciò consente di eliminare la necessità di gestire un doppio binario fra valori civili e fiscali



Peso: 53%

I casi e gli effetti fiscali

Il quadro delle nuove regole contabili

MODIFICHE AL DM 8 GIUGNO 2011

Fattispecie	Contenuto	Dm 3/8/2017	Effetto fiscale
1 Componenti di reddito mai imputati a CE	Componenti destinati a PN o OCI (other comprehensive income) ma mai a CE	Art. 1 c. 1 lett. a) n.1 modifica art. 2 c. 1	Rilevanza ai fini Ires in base al componente economico individuato per "natura"
2 Componenti di reddito mai imputati a CE	Componenti destinati a PN o OCI ma mai a CE es. modifica criterio di valutazione delle rimanenze	Art. 1 c. 1 lett. a) n. 2 modifica art. 2 c. 2	Rilevanza ai fini Irap in base al componente economico individuato per "natura"
3 Strumenti finanziari (es. obbligazioni convertibili)	Deducibilità in capo al detentore dei maggiori interessi attivi tassati in caso di mancata conversione[1]	Art. 1 c. 1 lett. b) n. 1 modifica art. 5 c. 4	Deducibilità ai fini Ires del componente positivo in capo al detentore dell'obbligazione
4 Finanziamenti infragruppo (infruttiferi o non a tasso di mercato)	In applicazione del costo ammortizzato non rilevante - per la società finanziata la riserva di PN e i maggiori interessi passivi a CE rispetto a quelli da contratto	Art. 1 c. 1 lett. b) n. 2 modifica art. 5 c. 4-bis	Rilevanza fiscale dei soli componenti positivi o negativi imputati a CE desumibili dal contratto (con conseguente sterilizzazione) [2]
5 Estensione della finalità di copertura di strumenti derivati	La finalità di copertura può essere attestata se risulta dal primo bilancio di esercizio approvato dopo la data di negoziazione dello strumento di copertura	Art. 1 c. 1 lett. c) modifica art. 7 c. 4	Derivato con finalità di copertura a anche ai fini fiscali se sono rispettate le condizioni introdotte dalla norma

APPLICAZIONE DEI DM 1 APRILE 2009 N. 48 E 8 GIUGNO 11 AI SOGGETTI OIC ADOPTER

Fattispecie	Contenuto	Dm 3/8/2017	Effetto fiscale
6 Criterio di prevalenza della sostanza sulla forma	Inapplicabilità dell'art. 109 c. 1 e 2 ovvero: a) certezza e oggettività determinabilità; b) risultanze giuridico-formali per i beni e ultimazione per i servizi	Art. 2 c. 1 lett. a) n. 1 (richiama art. 2 c. 2 Dm 1.4.09 n. 48)	Rilevanza in base al dato sostanziale e non giuridico
7 Deroghe al principio di derivazione rafforzata	Applicazione delle norme del Tuir con presenza di un doppio binario fra civilistico e fiscale	Art. 2 c. 1 lett. a) n. 1 (richiama art. 2 c. 2 Dm 1.4.09 n. 48)	Rilevanza in base alle specifiche regole del Tuir
8 Prima iscrizione dei crediti	Eventuali componenti positivi o negativi di prima iscrizione partecipano integralmente al reddito di periodo	Art. 2 c. 1 lett. a) n. 1 (richiama art. 2 c. 3 Dm 1.4.09 n. 48)	Sulle componenti di prima iscrizione: a) le imprese industriali non applicano i limiti di deducibilità ex art. 106 c. 1; b) banche e assicurazioni possono applicare i limiti di deducibilità ex art. 106 c. 3
9 Divieto di doppia tassazione o doppia deduzione	È riferito al singolo contribuente e non impone una coerenza di rappresentazione di bilancio fra i partecipanti ad una medesima relazione negoziale (possono esservi differenze di trattamento anche fra due soggetti Oic)	Art. 2 c. 1 lett. a) n. 21 (richiama art. 3 c. 1 Dm 1.4.09 n. 48)	Divieto di beneficiare di doppia tassazione o deduzione - oppure di nessuna tassazione o deduzione - in base alla corretta applicazione dei principi contabili a seguito della derivazione rafforzata
10 Modalità di determinazione del reddito	Ciascun soggetto che interviene nel medesimo rapporto contrattuale determina il reddito imponibile in base al proprio assetto contabile	Art. 2 c. 1 lett. a) n. 21 (richiama art. 3 c. 2 "1° periodo-Dm 1.4.09 n. 48)	Rilevanza fiscale delle voci sulla base dell'assetto contabile utilizzato
11 Applicazione del principio della natura giuridica delle operazioni	Si tratta di casi che impongono un identico trattamento a tutti i partecipanti a prescindere dai criteri contabili adottati, facendo prevalere in questi casi il dato giuridico	Art. 2 c. 1 lett. a) n. 21 (richiama art. 3 c. 3 e 4 Dm 1.4.09 n. 48)	Rilevanza fiscale in base alla natura giuridica per le operazioni: 1) relative ai titoli ex art. 85, c. 1, lett. c) e d), anche costituenti immobilizzazioni finanziarie, con esclusione delle azioni proprie e degli altri strumenti rappresentativi del patrimonio proprio; 2) laddove si tratti di individuare il soggetto cui spetta l'attribuzione di ritenute o di crediti d'imposta; 3) riguardanti interessi, dividendi e altri proventi derivanti da titoli acquistati in base a rapporti e pronti contro termine e mutuo di titoli garantito
12 Rilevanza Irap	Vedi precedente n. 2	Art. 2 c. 1 lett. b) n. 1 (richiama art. 2 c. 2 Dm 8.6.11)	Vedi precedente n. 2
13 Classificazione degli immobili	Gli immobili di cui al principio contabile OIC 10 si considerano strumentali solo se presentano i requisiti dell'art. 43 del Tuir	Art. 2 c. 1 lett. b) n. 2 (richiama art. 3 c. 1 Dm 8.6.11)	Rilevanza fiscale degli ammortamenti legata al concetto di strumentalità degli immobili ex art. 43 Tuir
14 Strumenti finanziari	Gli strumenti finanziari si considerano simili: alle azioni se presentano i requisiti della let. a) c) 2 dell'art. 44 del Tuir; alle obbligazioni se presentano i requisiti della lett. c) c. 2 dell'art. 44 del Tuir. Confermato l'applicazione: a) dell'art. 109 c. 9, ovvero l'indeducibilità della remunerazione per gli strumenti finanziari di tipo equity o associazioni in partecipazione con apporto non di servizio o opera; dell'art. 109 c. 4 secondo periodo ovvero si considerano imputati a CE i componenti imputati direttamente al patrimonio con riferimento agli strumenti finanziari assimilati alle obbligazioni	Art. 2 c. 1 lett. b) n. 3 (richiama art. 5 c. 1, 2 e 3 Dm 8.6.11)	Si ridisegna la rilevanza fiscale della qualificazione e classificazione di bilancio, a vantaggio delle disposizioni fiscali che qualificano gli strumenti finanziari assimilati alle azioni e alle obbligazioni in base al disposto dell'art. 44 del Tuir
15 Strumenti finanziari con diritto di conversione	Vedi precedente n. 3	Art. 2 c. 1 lett. b) n. 3 (richiama art. 5 c. 4 Dm 8.6.11)	Vedi precedente n. 3
16 Finanziamenti infragruppo	Vedi precedente n. 4	Art. 2 c. 1 lett. b) n. 3 (richiama art. 5 c. 4-bis Dm 8.6.11)	Vedi precedente n. 4
17 Nozione di operazione di copertura	È tale anche l'operazione in cui l'impresa designa come relazione di copertura solo le variazioni dei flussi finanziari o del fair value dell'elemento coperto al di sopra o al di sotto di un determinato prezzo o in base ad altra variabile	Art. 2 c. 1 lett. b) n. 4 (richiama art. 7 c. 2 Dm 8.6.11)	Estensione della nozione di operazione di copertura con rilevanza ai fini fiscali
18 Copertura di flussi finanziari (cash flow hedge)	In ipotesi di copertura di flussi finanziari, gli utili e le perdite generati dallo strumento con finalità di copertura concorrono a determinare la base imponibile al momento dell'imputazione a CE	Art. 2 c. 1 lett. b) n. 4 (richiama art. 7 c. 3 Dm 8.6.11)	Irrelevanza ai fini fiscali degli effetti della copertura di flussi finanziari fino a che tali flussi non siano imputati a CE
19 Estensione della finalità di copertura di derivati	Vedi precedente n. 5	Art. 2 c. 1 lett. b) n. 4 (richiama art. 7 c. 4 Dm 8.6.11)	Vedi precedente n. 5
20 Accantonamenti	Sono tali: a) i componenti reddituali iscritti in contropartita di passività di scadenza o ammontare incerti che presentano i requisiti Oic 31; b) gli oneri derivanti dall'attualizzazione delle passività di cui al comma precedente	Art. 2 c. 1, lett. b) n. 5 (richiama art. 9, Dm 8.6.11)	Per stabilire la natura di accantonamento si guarda alla contropartita patrimoniale (fondo oppure debito). Sono deducibili solo quelli rientranti nei casi dell'art. 107 c. 1-5 del Tuir ovvero: a) spese per lavori ciclici delle navi e aeromobili; b) spese di ripristino dei beni gratuitamente devolvibili; c) oneri per operazioni e concorsi a premio

Nota: 1) Il meccanismo di recapture non si applica se il detentore ha iscritto in bilancio un derivato ex art. 112 Tuir; 2) Si avrà piena rilevanza fiscale nei casi in cui l'applicazione del costo ammortizzato non comporti la rilevazione di componenti di dato patrimoniale con emersione di un day one loss/profit a conto economico



Peso: 53%

Previdenza. Il rapporto Adepp sugli investimenti: cresce la gestione indiretta e calano gli immobili

Per le Casse sempre più azioni

Irrilevante la detassazione sugli impieghi in economia reale

Giuseppe Latour

■ Un patrimonio in crescita, da 75,5 a 80 miliardi di euro (+6%). Rendimenti pari al 3% netto. Forte progresso di strumenti come i fondi comuni: ormai le Casse gestiscono direttamente meno della metà dei loro attivi. E una fisarmonica dell'allocation degli asset che disegna tre tendenze chiare: la contrazione della quota investita in immobili (quasi sei punti in meno dal 2013), la sostanziale stabilità della componente obbligazionaria e l'incremento dell'azionario, salito di quasi sette punti negli ultimi anni.

In questa istantanea troviamo lo stato di patrimonio e attivi degli Enti di previdenza privati, secondo il rapporto presentato ieri a Roma dall'Adepp, l'associazione che riunisce le Casse dei pro-

fessionisti. Il saldo positivo tra contributi (9,2 miliardi) e prestazioni (6 miliardi) e la buona gestione degli investimenti continuano, insomma, a garantire la stabilità del sistema. Anche se restano aperti diversi temi. Come quello della governance degli investimenti: è ancora fermo, e potrebbe restare nei cassetti, il decreto che dovrebbe regolare la materia. Senza dimenticare la questione della tassazione. Come ha sottolineato il presidente Alberto Oliveti, commentando il dato dei rendimenti al 3% netto: «Sefossimo residenti altrove in Europa, non avremmo dovuto pagare mezzo miliardo di imposte e il risultato avrebbe potuto sfiorare il 3,7 per cento».

La detassazione degli investimenti in economia reale prevista dalla legge di Bilancio 2017, in

questo scenario, serve a poco. I numeri presentati ieri dicono, infatti, che le Casse, a fine 2016, avevano già il 6,75% del capitale complessivo investito in azioni dell'area euro: il limite del 5% degli attivi fissato per agevolare questa tipologia di investimenti è, cioè, già abbondantemente superato. Allo stesso tempo, l'abbandono dei crediti di imposta concessi nel 2015 e nel 2016 ha portato nell'anno in corso maggiori tasse per 30-32 milioni.

Numeri a parte, poi, Oliveti ha chiesto soprattutto la fine della «volatilità legislativa» che caratterizza la regolamentazione di settore, commentando l'intervento del Governo che potrebbe incentivare l'allocation di risorse nei fondi per il venture capital. Una prima stabilizzazione potrebbe arrivare dall'esclu-

sione delle Casse dagli elenchi Istat della Pa, promessa mercoledì dal sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta: «Chiediamo una modifica legislativa e non una semplice dichiarazione di volontà - ha detto ancora Oliveti -. I tempi sono stretti, ma speriamo di averla entro la fine della legislatura».

PERFORMANCE E NECESSITÀ

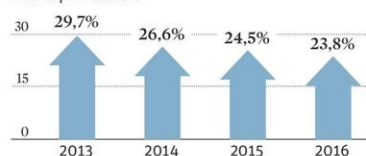
I rendimenti al 3%

Per il presidente Oliveti urgente cancellare gli enti dagli elenchi delle pubbliche amministrazioni

A bilancio

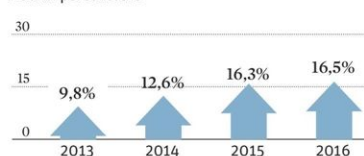
LE ATTIVITÀ INVESTITE IN IMMOBILI

Dati in percentuale



LE ATTIVITÀ INVESTITE IN AZIONI

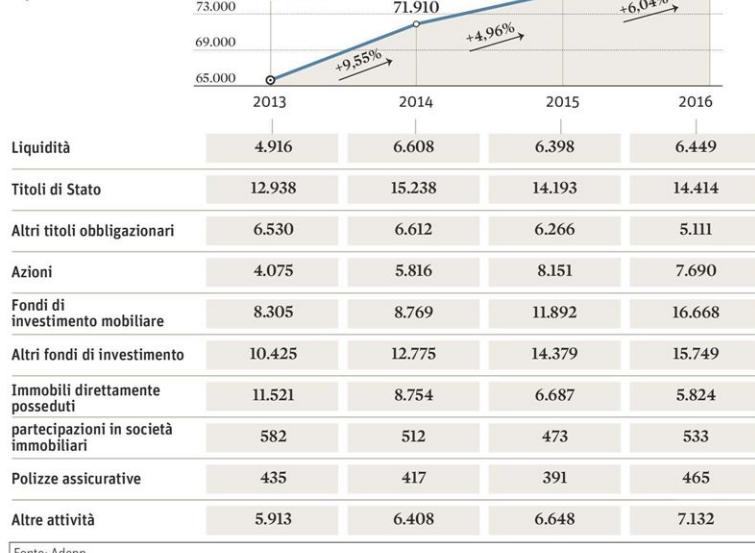
Dati in percentuale



COMPOSIZIONE DELL'ATTIVO A VALORI DI MERCATO

Dati di fine anno.

Importi in milioni di euro



Fonte: Adepp



Peso: 24%



Professioni. La Corte Ue condanna gli onorari vincolanti se non vi è un controllo dell'autorità pubblica

Vietate le tariffe minime inderogabili

Un'organizzazione di categoria non può violare la libera concorrenza

Marina Castellaneta

■ Se le norme interne bloccano ogni possibilità di accordo tra cliente e avvocato per stabilire un onorario inferiore a quello fissato da un'organizzazione forense non controllata dall'autorità pubblica, si violano le norme Ue sulla libera concorrenza. Quindi, se un consiglio di un ordine forense di uno Stato membro non agisce come «emanazione della pubblica autorità» ma come organizzazione di categoria, il divieto di determinare onorari più bassi e l'impossibilità per il giudice di liquidare questi importi sono incompatibili col Trattato Ue. Lo ha stabilito la Corte di giustizia Ue con la sentenza depositata ieri nelle cause riunite C-427/16 e C-428/16.

A rivolgersi alla Cgue è stato il Tribunale di Sofia (Bulgaria), per una controversia tra due società

che in due procedimenti distinti avevano chiesto un'ingiunzione di pagamento a due cittadini che non avevano rifiuto gli onorari di avvocato e il compenso di un consulente giuridico. I giudici avevano bloccato l'atto perché i pagamenti riguardavano una pattuizione tra clienti e società con importo più basso di quello previsto dal regolamento nazionale.

La Cgue ha chiarito che la determinazione degli onorari minimi imposti dalla normativa nazionale, «equivale alla determinazione orizzontale di tariffe minime imposte». Quindi, se l'ordine forense, costituito da avvocati eletti da colleghi, non agisce come «emanazione della pubblica autorità che opera a fini di interesse generale», senza il controllo di un'autorità pubblica, si violano l'articolo 101, paragrafo 1, del Trattato sul

funzionamento dell'Ue (divieto di accordi tra imprese e decisioni di loro associazioni) e l'articolo 4, paragrafo 3, del Trattato Ue (principio di leale cooperazione). La Corte non si pronuncia sulla giustificazione di tale restrizione sotto il profilo del conseguimento di obiettivi legittimi, lasciando l'accertamento al giudice nazionale.

La sentenza, poi, chiarisce che il sistema nazionale per cui l'Iva è parte integrante degli onorari degli avvocati (col loro doppio assoggettamento all'imposta), viola la direttiva 2006/112 sul sistema comune Iva che, per il principio di neutralità fiscale, impedisce che l'assoggettamento delle attività professionali di un soggetto passivo generi doppia imposizione.

Sulla questione pregiudiziale relativa alla rifusione degli onorari d'avvocato a persone giuridiche

e lavoratori autonomi del commercio se assistiti da un consulente giuridico, la Corte lascia ampio spazio agli Stati: la direttiva 77/249 facilita l'esercizio effettivo della libera prestazione di servizi di avvocati e non si occupa di rifusione di prestatori dei servizi giuridici decisa da un giudice.

In sintesi

01 | IL PRINCIPIO

Quando le tariffe minime per l'esercizio della professione forense sono determinate - per normativa nazionale - da un'organizzazione di categoria non soggetta a controllo pubblico, c'è una «determinazione orizzontale di tariffe minime imposte»

02 | LE NORME

Si violano così l'articolo 101, paragrafo 1, del Tfe (che vieta gli accordi tra imprese) e l'articolo 4, paragrafo 3, del Trattato Ue (leale collaborazione)



Peso: 12%

Soldi pubblici. L'utilizzo per esigenze già coperte da altri compensi

Peculato per le spese ingiustificate

Patrizia Maciocchi

ROMA

■ Peculato per il consigliere regionale che utilizza i soldi pubblici per esigenze personali già coperte da altri compensi o indennità o fornisce una documentazione troppo generica per giustificare le spese fatte. Per la Cassazione (sentenza 53331) sono da considerare una "distrazione" non solo le spese "pazze" fatte da due consiglieri dell'Italia dei Valori (costituta parte civile) ma anche quelle che in teoria, sarebbero state collegate al ruolo svolto, come vitto, trasporto e alloggi. Voci per le quali i politici locali prendevano già un rimborso forfettario mensile.

La Suprema corte sul punto si muove nel solco tracciato dalla sezione controllo della Corte dei conti. I giudici contabili, ri-

guardo alla rendicontazione dei gruppi consiliari, hanno infatti escluso che i contributi pubblici possano «essere destinati ad attività dei consiglieri che già trovano copertura nel trattamento economico, il quale comprende la cosiddetta diaria mensile».

E nel caso esaminato c'era un'indennità mensile di 8.800 euro, oltre a un rimborso che oscillava dai 2.925 euro a 4.681 secondo la distanza tra il luogo di domicilio e il capoluogo della regione. A completare il tutto: un assegno di fine mandato, il vitto e il rimborso spese di viaggio, vitto e alloggio per le missioni autorizzate dalla Presidenza.

Nello specifico, in ogni caso, mancava del tutto la prova che le spese sostenute dalla ristorazione, ai viaggi, all'acquisto di beni, fossero riconducibili a fini isti-

tuzionali, per la genericità delle ricevute. Dai "giustificativi" non era possibile risalire né all'identità degli ospiti né all'occasione legata all'attività politica.

I giudici respingono anche la tesi della difesa secondo la quale si poteva ipotizzare il reato di truffa. I ricorrenti si erano appropriati (concetto in cui rientra anche la distrazione) di somme che possedevano già, senza ricorrere ai raggiri necessari per la truffa. La produzione dei documenti non era lo strumento per conseguire le risorse ma per nascondere, in un secondo momento, la destinazione indebita: il che integra appunto il peculato.

I principi

01 | LE INDENNITÀ

Non si può chiedere alla Pa un ulteriore esborso per gli spostamenti, il vitto e gli alloggi se la copertura di queste voci è già assicurata da un'indennità mensile fissa

02 | LA TRUFFA

Il peculato si distingue dalla truffa perché per acquisire il denaro non servono raggiri, essendo i soldi pubblici già nella disponibilità di chi agisce



Peso: 8%

Imprese e tecnologia. Pronto il bonus per la digitalizzazione aperto anche alle società tra professionisti

Voucher hi-tech per le Pmi

Risorse ripartite tra i candidati - Istanze in due fasi: si parte il 15 gennaio

Alessandro Sacrestano

■ In Lombardia e Campania più chance di accesso al **voucher** per la **digitalizzazione** (si veda «Il Sole24Ore» del 25 ottobre). Per la misura di aiuto, infatti, sono disponibili 100 milioni di euro distribuibili a micro, piccole e medie **imprese** e alle **società tra professionisti** per l'implementazione di interventi di digitalizzazione dei processi aziendali e di ammodernamento tecnologico.

L'incentivo è gestito dal ministero dello Sviluppo economico sulla scorta delle disposizioni dettate dal Dl 145/2013, la cui disciplina attuativa è stata adottata con il decreto interministeriale 23 settembre 2014. Tuttavia, l'operatività del bonus è su base regionale. Questo significa che le risorse disponibili sono ripartite non in maniera uniforme su tutto il territorio nazionale, ma con criteri differenziati fra una Regione e l'altra.

In particolare la ripartizione è suddivisa su tre macro aree:

■ Regioni meno sviluppate cui è attribuito un fondo di 26.676.395,23 euro;

■ Regioni in transizione cui è attribuito un fondo di 5.867.283,77 euro;

■ altre Regioni del territorio nazionale cui è attribuito un fondo di 67.456.321,00 euro.

Al primo gruppo appartengono Basilicata, Calabria, Puglia, Sicilia e Campania, cui spetta la quota di risorse più ampia con 9.120.363,89 euro. Nelle Regioni in transizione ci sono Abruzzo, Molise e Sardegna. Nel gruppo residuo tutte le altre Regioni, dove primeggia la Lombardia con la quota di risorse più ampia, pari a 15.784.825,34 euro.

La misura di aiuto, benché a sportello, non opera col criterio premiale dei "primi arrivati"; dopo 30 giorni dalla chiusura, infatti, il Mise adotterà un provvedimento cumulativo di prenotazione dell'incentivo, su base regionale, dove evidenzierà per ogni domanda l'importo dell'agevolazione prenotata. Qua-

lora la richiesta fosse superiore all'ammontare delle risorse disponibili, non ci saranno esclusioni, ma solo un riparto delle risorse in proporzione al fabbisogno derivante dalla concessione del contributo da assegnare a ciascuna impresa beneficiaria.

Le istanze vanno presentate con la procedura informatica che sarà accessibile sul sito del ministero dello Sviluppo economico dal 15 gennaio. Tuttavia, solo a partire dalle ore 10 del 30 gennaio e fino alle ore 17 del 9 febbraio si potranno presentare le domande. Attenzione; l'accesso alla procedura richiede il possesso della carta nazionale dei servizi, ovvero un dispositivo che può essere richiesto in Camera di commercio dal titolare dell'impresa e che non va confusa con la semplice firma digitale. Necessaria anche una casella di posta elettronica certificata.

Come detto, l'accesso al beneficio è rivolto alle imprese. Nonostante ciò, il ministero dello Sviluppo economico ha chiarito

che anche gli studi professionali e i liberi professionisti possono accedere alle agevolazioni, qualora svolgano la propria attività in forma di impresa; si tratta delle **società tra professionisti** che siano già iscritte, alla data di presentazione della domanda, al Registro delle imprese. Si ricorda che possono costituire una Stp i soli professionisti appartenenti alle professioni protette, ossia, quelle che per essere esercitate hanno l'obbligo di iscrizione a collegi, ordini e albi specifici. Si tratta, ad esempio, di **medici, ingegneri, avvocati e commercialisti**.

Società di professionisti

01 | LA NORMA

In base all'articolo 1 del Dm 34/2013, le Stp sono società costituite secondo uno dei modelli societari previsti dal nostro ordinamento, il cui oggetto sociale preveda l'esercizio di una o più attività professionali.

02 | LE CARATTERISTICHE

In genere si distinguono le Stp monodisciplinari - quando l'oggetto sociale della società professionale prevede l'esercizio di una sola attività - dalle Stp multidisciplinari, dove l'oggetto sociale prevede più attività professionali. Quindi, nonostante le società seguano un modello organizzativo imprenditoriale prescelto dai soci, ad esempio società semplice, Snc, Spa o Srl, l'oggetto sociale prevede l'esercizio di una o più attività professionali.

LE DOMANDE

Valida la sola procedura informatica con la carta nazionale dei servizi che viene rilasciata dalle Camere di commercio



Peso: 16%



I settori. Le attività di training possono ricadere negli ambiti di efficienza tecnologica anche nel caso di aziende produttrici di software

Agevolabile anche la formazione

■ Il **voucher** per la **digitalizzazione** è fruibile per l'acquisizione di **software**, **hardware** e servizi specialistici finalizzati a:

- migliorare l'efficienza aziendale;
- modernizzare l'organizzazione del lavoro, mediante l'utilizzo di strumenti tecnologici e forme di flessibilità del lavoro, tra cui il telelavoro;
- sviluppare soluzioni di e-commerce;
- fruire della connettività a banda larga e ultralarga;
- collegarsi alla rete internet mediante la tecnologia satellitare;
- realizzare interventi di formazione qualificata del personale nel campo dell'Information and communication technology.

In particolare, è proprio l'ultima fattispecie a creare qualche problema interpretativo. Nel dettaglio, il ministero dello Sviluppo economico ha voluto chiarire che le spese relative a tale ambito sono ammissibili solo se attinenti ai fabbisogni formativi strettamente correlati ai primi quattro ambiti di attività: e quindi l'efficienza aziendale, l'organizzazione del lavoro, e-commerce, connessione a banda larga e ultralarga. La precisazione, comunque, lascia ancora qualche perplessità.

Ad esempio, un'impresa che produce soluzioni software potrebbe sfruttare il voucher per agevolare un percorso formativo su specifiche competenze tecniche da impiegare nei processi produttivi?

Potrebbero inquadrarsi anche tali ultimi interventi fra quelli finalizzati a migliorare l'efficienza aziendale?

Si ritiene di poter dare una risposta positiva a tale domanda, atteso che sarebbe alquanto difficile creare una distinzione operativa fra la formazione destinata alla digitalizzazione dei processi interni di organizzazione da quella che consente l'impiego di tecniche produttive più efficienti.

A.S.

IVINCOLI

Il ministero ha chiarito che il bonus coprirà le spese di aggiornamento correlato agli obiettivi della misura



Peso: 7%



STUDIO DEL CONSIGLIO NAZIONALE

Trascrizioni col notaio

Occorre il notaio per la trascrizione nei registri immobiliari. Nel nostro sistema vige il principio dell'autenticità del titolo per la trascrizione nei registri immobiliari, fondato sull'art. 2657 c.c. Lo studio n.463-2017/C della Commissione Studi Civilistici del Consiglio nazionale del notariato, all'esito di una disamina normativa, dottrinale e giurisprudenziale, individua e analizza, quindi, gli elementi essenziali che caratterizzano tale principio, come elemento essenziale del sistema:

- Certezza legale
- Tassatività degli atti soggetti a trascrizione
- Provenienza dell'atto da un pubblico ufficiale (o da un giudice)
- Formalismi e controlli richiesti dalla legge a carico del pubblico ufficiale.

Queste caratteristiche tipiche degli atti che «immettono» dati e informazioni nei pubblici registri qualificano la «trascrizione» come istituto di ordine pubblico e non più come semplice strumento di diritto privato nato esclusivamente per dirimere conflitti tra più acquirenti. Il sistema di pubblicità legale sarebbe inutile e dannoso se accogliesse informazioni non veritiere senza alcuna verifica qualificata (basti pensare ai rischi di certezza e affidabilità delle informazioni connessi ai pubblici registri dei sistemi di common law).

In virtù di questi indici, il principio di autenticità del titolo per la trascrizione trova piena esplicazione solo grazie all'intervento del giudice o del notaio. L'art. 1 della legge 1913/89 definisce infatti il notaio come «pubblico ufficiale istituito per ricevere atti e attribuire loro pubblica fede» e il suo statuto professionale garantisce la qualità degli atti da lui ricevuti o autenticati prevedendo una serie di controlli di legalità sostanziale e formale a suo carico che connotano la sua attività di terzo super partes delegato dallo Stato. Inoltre, il sistema prevede una serie di adempimenti (reperitoriazione e conservazione degli atti, controlli dell'Agenzia delle Entrate, verifiche biennali del ministero della Giustizia, controlli sulla conformità catastale, controlli in materia di antiriciclaggio, riscossione delle imposte, etc.) che costituiscono ulteriore garanzia per tutta l'attività svolta e per l'immissione nei registri pubblici di dati certi e verificati.

Alla luce di queste valutazioni si esclude pertanto la trascrivibilità di una serie di titoli privi di queste caratteristiche e anche per i casi più dubbi (per esempio, verbale di separazione coniugale con trasferimenti immobiliari, verbale di conciliazione, lodo arbitrale)



Peso: 30%



dottrina e giurisprudenza prevalenti hanno ritenuto ammissibile l'accesso ai registri immobiliari solo per i titoli rientranti nell'ambito delle tipologie di atti indicati dall'art. 2657 c.c. caratterizzati da tutti quegli elementi imprescindibili per il conseguimento dell'obiettivo di sicurezza, affidabilità e certezza che il sistema si prefigge. In particolare si ribadisce, richiamando anche la Corte d'appello di Trieste del 30 maggio 2017, l'impossibilità di trascrivere gli accordi di negoziazione assistita in materia familiare senza autentica notarile per violazione dell'art. 2657 c.c. che tutela interessi pubblicistici della collettività poiché garantisce la corretta circolazione dei beni e dei diritti reali immobiliari. «La necessità di un controllo pubblico», si legge nel provvedimento, «è principio essenziale e cardine del sistema della pubblicità immobiliare che non può consentire a soggetti privati, pur qualificati, ma privi del requisito della terzietà, di certificare con la propria sottoscrizione atti che poi devono trovare ingresso nel complesso sistema delle trascrizioni diretto a garantire la certezza dei diritti».

Risulta pertanto evidente che il principio di autenticità del titolo si inserisce all'interno di un sistema articolato e complesso che non può essere messo in discussione da interventi normativi sporadici; per incidere su tale sistema occorrono interventi basati su una diversa valutazione politica della scala di valori e che mettano in discussione l'esigenza, sottesa al principio di autenticità, di accrescere la certezza e l'affidabilità delle risultanze dei registri immobiliari al fine di promuovere il massimo grado possibile di sicurezza della circolazione giuridica degli immobili.

Domenico Chiofalo

—— © Riproduzione riservata —■



Peso: 30%

Roma, il Campidoglio taglia gli investimenti

Si riducono gli investimenti previsti nel prossimo triennio dal bilancio previsionale 2018-2020 da 10,8 miliardi del Comune di Roma. La riduzione è da 578 milioni a 557, con un taglio molto pronunciato soprattutto nel 2018: -27,8%.

► pagina 8

Giunta Raggi. Ok al previsionale 2018-2020: spesa in conto capitale giù del 27%, in lieve aumento quella corrente

Il Campidoglio taglia gli investimenti

Il Tavolo per Roma sceglie i primi 19 progetti da 1,6 miliardi ma mancano 420 milioni

Manuela Perrone

ROMA

■ Nel giorno della seconda riunione del tavolo per Roma, la giunta di Virginia Raggi illustra il bilancio previsionale 2018-2020 da 10,8 miliardi appena approvato. Se là c'è la speranza di risorse fresche per rilanciare la città, qui - nel documento contabile - c'è la fotografia della penuria. Un dato su tutti: gli investimenti nel triennio calano da 578 milioni a 557, ma è sul singolo anno che si vede la differenza. Le spese in conto capitale si riducono nel 2018 del 27,8% rispetto a quest'anno, a quota 401 milioni. A fronte di un aumento, seppur lieve, delle spese correnti pari a 9,3 milioni per un totale di 4,7 miliardi.

Diminuiscono al tempo stesso di 27 milioni le entrate correnti, pari a 4,6 miliardi. Colpa di minori trasferimenti per 8,4 milioni e del lavoro di "pulizia" sulle sanzioni, in particolare sulle multe: lo smaltimento dell'accertamento dei verbali arretrati per il 2015 e il 2016 ha prodotto oltre 62 milioni di euro di minori entrate. Per compensare in parte aumenteranno però le altre entrate, tasse incluse: tributi per 350 mila euro, fondi perequativi per 16 milioni e introiti da gestione dei beni per 12,6 milioni. Immutate le tariffe principali (mense, rette asili nido), nel cosiddetto "tariffone" che ac-

compagna la manovra debuttano nuove tariffe, tra cui quella per la fruizione degli spazi limitrofi al Campidoglio. Il resto deriva da risparmi: 5 milioni da interessi passivi e 29 milioni da minori spese.

La sindaca Virginia Raggi ha elogiato il metodo («Per la prima volta abbiamo prima fissato gli obiettivi, confluendo nel Dupe poi stanziato le risorse in base alle priorità indicate») e i tempi, confidando nell'approvazione «entro le scadenze di legge». Poche, però, le novità concrete da sbandierare: 36 milioni in più per i servizi sociali nei territori (su 271 milioni di spese correnti totali per i municipi), 30 milioni stanziati per la manutenzione di strade e scuole.

Dal canto suo l'assessore al Bilancio Gianni Lemmetti ha ammesso che «la spesa corrente risulta ingessata dai contratti di servizio e dal rispetto dei vincoli di finanza pubblica, che ci impongono di impiegare solo le risorse di cui abbiamo certezza e che siamo sicuri di poter spendere». L'operazione verita' sulle entrate ha fatto stringere ancora i cordoni della borsa del Comune. Ma potrebbe rassicurare i revisori Oref, che l'anno scorso bocciarono la prima versione del previsionale 2017 per i rilievi sulla mancata puntuale verifica delle entrate e che dovranno esprimere

il loro parere entro 20 giorni anche sul Dup. Certo è che a dicembre giunta e assemblea capitolina dovranno affrontare anche il capitolo spinoso dei debiti fuori bilancio: una massa di 140 milioni. Più che probabile una nuova maratona per riconoscerli e non perdere gli spazi di finanza concessi per 36 milioni dalla Regione e per 116 dal Mef.

Al bilancio in tono minore, con investimenti non paragonabili a quelli di Londra e Parigi, fa da contraltare il lavoro del tavolo per Roma, ripreso dopo il vertice del 17 ottobre. Al Mises sono andate in scena due riunioni: la prima politica, presenti il ministro Carlo Calenda, la sindaca Raggi, il governatore Nicola Zingaretti, la ministra Beatrice Lorenzini e i sindacati; la seconda tutta dedicata alle aziende. Illustrati i primi 19 dossier dei 30 totali: le risorse individuate per il 2018-2022 ammontano a 1,6 miliardi, di cui 420 milioni mancano all'appello. Si va da azioni per favorire l'accesso al credito delle Pmi al turismo (qui rientra il progetto pilota per i Fori e Ostia nell'ambito del protocollo Mises-Mibact per la valorizzazione "digitale" di dieci aree archeologiche), dall'hub scienze della vita a quello dell'aerospazio.

Il Campidoglio sta alla finestra: molto graditi alcuni progetti, come

il commercio e quello denominato "retention grandi imprese". Sui trasporti (capitolo nel quale rientrano l'acquisto di 520 nuovi autobus e i nodi di scambio) il Comune chiede invece approfondimenti sulle fonti di finanziamento. Le coperture confermate, al momento, sono di 18 milioni dal Mit, 54 milioni dalla Regione e 9 milioni comunali. Pochi rispetto al totale di 242 milioni di fabbisogno stimato.

Proprio i trasporti e le infrastrutture sono indicati in cima alla classifica delle principali criticità stilata dalle prime 100 aziende romane per fatturato e dipendenti. Lo ha rilevato una survey condotta dal Mises con Unindustria e Ice, illustrata alla seconda riunione. Soddisfatto il presidente di Unindustria, Filippo Tortorelli, presente a entrambi i tavoli, soprattutto per i progetti hub scienze della vita, aerospazio e sport. Ma l'associazione stigmatizza l'assenza di interventi sul ciclo dei rifiuti, convinta che la città ne avrebbe profondamente bisogno. È stato questo anche il "grido" della segretaria Cgil Susanna Camusso. Calenda ha frenato: le competenze sono del ministero dell'Ambiente.



Peso: 1-1%,8-19%



I CONTI DI ROMA

10,8 miliardi**Il valore del bilancio 2018**

La giunta guidata da Virginia Raggi ha illustrato ieri la manovra appena approvata: il previsionale 2018 vale 10,8 miliardi

401 milioni**Spese in conto capitale**

Gli investimenti iscritti nella manovra 2018 di Roma capitale nel triennio calano da 578 milioni a 557, ma è sul singolo anno che si vede la differenza: le spese in conto capitale si riducono nel 2018 del 27,8% a quota 401 milioni rispetto a quest'anno.

4,7 miliardi**Spese correnti**

Aumento, seppur lieve (9,3 milioni), per le spese correnti, per un totale di 4,7 miliardi. Diminuiscono di 27 milioni le entrate correnti, pari a 4,6 miliardi. Colpa di minori trasferimenti per 8,4 milioni e del lavoro di "pulizia" sulle sanzioni, in particolare sulle multe

LA MANOVRA 2018

Entrate in calo a 4,6 miliardi ma salgono quelle tributarie. Invariate le tariffe per asili, mense e rette. Risparmi per 5 milioni sugli interessi passivi



Peso: 1-1%,8-19%

Legge elettorale, la nuova mappa dei collegi

Il governo ha approvato ieri il decreto legislativo che disegna i collegi uninominali e quelli plurinominali di Camera e Senato previsti dal Rosatellum. Sono circa 60 i collegi uninominali del Mattarellum modificati (su 232): in pratica uno su quattro. ► pagina 9

Verso il voto. Rispetto al 2013 la Lombardia «sfila» un seggio al Veneto - Ok del governo con «parere», pronti a modifiche su richiesta delle Camere

Rosatellum, la nuova mappa dei collegi

Nell'uninominali ridisegnati circa 60 distretti (su 232) rispetto al Mattarellum del '93 - Partiti in trincea

Mariolina Sesto

ROMA

Arriva la mappa dei collegi del Rosatellum. L'ultimo atto, dopo l'approvazione della legge elettorale, è stato compiuto ieri dal governo con il via libera al decreto legislativo che disegna i collegi uninominali e quelli plurinominali di Camera e Senato. E adesso che è disponibile la tabella aggiornata dei seggi per circoscrizione si scopre anche che, alla Camera, la Lombardia guadagna un deputato e lo «sottrae» al Veneto. I lombardi eleggeranno cioè 102 deputati (anziché i 101 del 2013) mentre i veneti ne eleggeranno 50 anziché i 51 delle ultime politiche. Una variazione che nulla ha a che vedere con la ridefinizione dei collegi ma che è determinata dalla nuova circoscrizione assegnata dal Rosatellum alla Lombardia. Una circoscrizione in più ha inciso sul numero dei cosiddetti «resti» e ha determinato l'assegnazione di un seggio in più.

Ma è la mappa dei collegi che ieri è stata al centro dei lavori del consiglio dei ministri, e che ha suscitato - stando ad alcune voci - dissidi e accuse

reciproche fra partiti, persino all'interno delle stesse coalizioni. «Vediamo se si sono disegnati i collegi su misura, ma non ho paura» ha tuonato il candidato premier M5S Luigi Di Maio. Pur essendo un passaggio tecnico, la definizione dei collegi ha profonde ricadute di tipo elettorale. Da qui il pressing dei partiti per portare a casa il risultato più favorevole. Il testo varato dal governo, comunque, passa adesso alle Camere che dovranno esprimere il loro parere. Ed arriva in Parlamento «accompagnato» da un «parere» stilato dallo stesso governo. L'Esecutivo è pronto ad accogliere eventuali istanze parlamentari.

Il lavoro, condotto da una commissione tecnica presieduta dal presidente dell'Istat Giovanni Alleva, ha preso a modello (secondo le indicazioni contenute nella stessa delega) il Mattarellum del '93. Gli attuali collegi uninominali della Camera sono stati disegnati dunque in base alla mappa dei collegi uninominali del Senato previsti dalla legge di 14 anni fa. Che però ha dovuto fare i conti con la nuova situazione demografica

certificata dall'ultimo censimento del 2011.

Nello schema d'entrata del decreto in consiglio dei ministri, rispetto alla mappa del '93, 8 circoscrizioni cambiano il numero dei collegi: Lombardia 2 e Lombardia 3 passano da 7 a 8 collegi; Sicilia 1 passa da 10 a 9; Veneto 1 da 7 a 8 e Veneto 2 da 10 a 11; l'Emilia Romagna acquista due collegi passando da 15 a 17 mentre l'Umbria passa da 5 a 3 e la Basilicata da 5 a 2 per un ricalcolo dovuto alla trasposizione dei seggi dal Senato alla Camera. Sono queste dunque le circoscrizioni che vanno incontro a maggiori modifiche rispetto allo schema di partenza. In altre, invece, le modifiche sono state più limitate perché si è dovuti intervenire solo per riportare «in soglia» (cioè con un'adeguata quantità di popolazione) alcuni collegi: è il caso di un collegio in Friuli, sei nel Lazio (5 nel Lazio 1 e uno nel Lazio 2) e 2 in Campania (uno in Campania 1 e uno in Campania 2). In 12 circoscrizioni invece la mappa dei collegi è rimasta tale quale quella del Senato del '93. In tutto, sono circa 60 i collegi uninominali del Mattarel-

lum modificati (su 232): in pratica uno su quattro.

I collegi plurinominali sono stati poi formati dall'aggregazione di collegi uninominali contigui.

Il testo del decreto passa adesso alle commissioni Affari costituzionali della Camera e del Senato che avranno 15 giorni di tempo per formulare i loro pareri. L'ultima parola spetterà al governo che potrà accogliere o lasciar cadere le istanze parlamentari. A metà dicembre il ridisegno dei collegi sarà ultimato. Pronto nel caso in cui si vada a votare a marzo.



Peso: 1-1%,9-32%

Rosatellum: ecco la nuova mappa dei collegi

I collegi persi o acquistati rispetto alla legge Mattarella del 1993

CAMERA	Collegi uninominali	Seggi proporzionali	TOT
Piemonte 1	9	14	23
Piemonte 2	8	14	22
Valle d'Aosta	1	0	1
Lombardia 1	15	25	40
Lombardia 2	8 +1	14	22
Lombardia 3	8 +1	15	23
Lombardia 4	6	11	17
Trentino A.A.	6	5	11
Veneto 1	8 +1	12	20
Veneto 2	11 +1	19	30
Friuli V.G.	5	8	13
Liguria	6	10	16
Emilia Romagna	17 +2	28	45
Toscana	14	24	38
Umbria	3 -2	6	9
Marche	6	10	16
Lazio 1	14	24	38
Lazio 2	7	13	20
Abruzzo	5	9	14
Molise	2	1	3
Campania 1	12	20	32
Campania 2	10	18	28
Puglia	16	26	42
Basilicata	2 -3	4	6
Calabria	8	12	20
Sicilia 1	9 -1	16	25
Sicilia 2	10	17	27
Sardegna	6	11	17

SENATO	Collegi uninominali	Seggi proporzionali	TOT
Piemonte	8	14	22
Valle d'Aosta	1	0	1
Lombardia	18	31	49
Trentino A.A.	6	1	7
Veneto	9	15	24
Friuli V.G.	2	5	7
Liguria	3	5	8
Emilia Romagna	8	14	22
Toscana	7	11	18
Umbria	2	5	7
Marche	3	5	8
Lazio	10	18	28
Abruzzo	2	5	7
Molise	1	1	2
Campania	11	18	29
Puglia	8	12	20
Basilicata	1	6	7
Calabria	4	6	10
Sicilia	9	16	25
Sardegna	3	5	8



Peso: 1-1%,9-32%

INTERVISTA A D'ALEMA

«Basta appelli all'unità»

di Aldo Cazzullo

«Impossibile l'alleanza con il Pd di Renzi. Ma non passiamo la campagna elettorale a farci la guerra» dice Massimo D'Alema al Corriere. «Con la nuova legge elettorale si sono infilati nella trappola che avevano preparato per noi».

a pagina 9

L'INTERVISTA MASSIMO D'ALEMA

«Negoziato surreale, intesa dannosa
Il voto utile alla fine schiaccia il Pd»

L'ex premier: basta appelli all'unità, ma cerchiamo di rispettarci in campagna elettorale

di Aldo Cazzullo

D'Alema, è proprio impossibile l'alleanza con il Pd?

«Sarebbe stata necessaria una svolta radicale di grande impatto sull'opinione pubblica. Non modeste misure di aggiustamento, che ci hanno proposto a parole mentre ce le negavano nei fatti in Parlamento. Un negoziato surreale».

Affidato a Fassino, che lei conosce da una vita.

«Mi stupisco che una persona seria come Piero si sia prestata a un'operazione priva di senso. Non è con questi pannicelli caldi che si ricostruisce l'unità del centrosinistra. Ci vuole una temperatura, come per saldare metalli spezzati».

Ma così vi presentate divisi contro il centrodestra unito e contro Grillo.

«Questa è una sciocchezza fatta scrivere ad arte ai giornali. Non è vero che il centrosinistra perde perché è diviso. Il Pd si è separato da una parte del suo popolo, e non c'è nessuna coalizione che possa porvi rimedio. Il centrosinistra unito ha perso ovunque. Io stesso sono stato a Genova a fare campagna per il candidato del Pd. Mi rispondevano: «È un bravo compagno, ma non possiamo votarlo; perché così

voteremmo per Renzi»».

Ecco il vero problema: Renzi.

«No. Sono le scelte politiche del Pd a guida renziana. Questa storia del rancore personale è un'altra sciocchezza. Io ho lavorato fianco a fianco con persone che mi stavano antipatiche. Non si può dividere la sinistra per questioni personali. Se noi abbiamo deciso di dar vita a una nuova esperienza politica, ci sono ragioni profonde. Abbiamo un'idea del tutto diversa del Paese, del partito, della democrazia».

E se dopo le elezioni Renzi si facesse da parte, il dialogo potrebbe ricominciare?

«Non dipende solo dal leader, per quanto il Pd si stia caratterizzando come partito personale; dipende dalle politiche. Evitiamo che la campagna elettorale sia dominata da una polemica tra di noi. Finiamola con questo tormentone, questo assillo dell'appello unitario; perché così si creano le premesse per le recriminazioni successive. Se noi avremo dei voti, non saranno tolti al Pd, ma recuperati all'astensionismo. Smettiamola con queste sciocchezze che fanno soltanto del male, e cerchiamo di rispettarci. Non siamo dei matti, vogliamo riaprire una prospettiva di governo del Paese, ricostruire un centrosinistra autentico. Se avremo una

forza consistente, costringeremo il Pd a dialogare con noi. E daremo maggior forza a quelli che dentro quel partito dicono che bisogna cambiare strada. Ce ne sono tanti».

Non è possibile neppure una desistenza nei collegi uninominali, come tra Ulivo e Rifondazione nel 1996?

«Noi avevamo fatto una proposta di buon senso: introdurre il voto disgiunto. Un conto è votare una persona nei collegi, un altro è votare una lista nel proporzionale. Ci hanno chiuso la porta in faccia. Hanno risposto di no con arroganza e cecità politica, ponendo la fiducia sulla nuova legge elettorale».

Di cui lei è grande estimatore.

«È una legge mostruosa, pasticciata, confusa. Il Pd l'ha voluta pensando che il voto utile ci avrebbe schiacciato; poi in Sicilia hanno visto che il voto utile schiaccia loro. Sono rimasti imprigionati nella trap-



Peso: 1-3%, 9-63%

pola che avevano preparato per noi. Mi chiedo che gruppo dirigente sia questo: dovrebbero essere gli eredi, oltre che di nobili tradizioni, di una certa professionalità politica. Ma se il bipolarismo diventa tra 5 Stelle e centrodestra, la cui riunificazione è stata favorita da questa legge scritta dal Pd sotto dettatura di Forza Italia, allora chi non vuole Berlusconi voterà Grillo, e chi non vuole Grillo voterà Berlusconi».

Lei chi sceglierebbe?

«Io voterò per la nostra lista. Non partecipo a questo gioco di società. È inutile fingere che le prossime elezioni siano una sfida finale per il governo: tutti sanno che non ci sarà una maggioranza in grado di governare da sola».

A maggior ragione avrebbe senso riunire il centrosinistra, per dargli maggior forza.

«Perché dobbiamo entrare in una dinamica suicida? I nostri elettori reali e potenziali non ci seguirebbero. Non è che, se ci alleiamo con il Pd, quelli che votano per noi votano per il Pd; chi lo pensa vive sulla luna; quelli che votano per noi sono in forte dissenso con il Pd. Quando un partito piccolo si allea con un partito grande, agli occhi degli elettori ne condivide l'ispirazione e ne accetta la leadership. Se una coalizione di questo genere dovesse vincere le elezioni, cosa altamente improbabile, sarebbe naturale che il capo dello Stato desse l'incarico al leader del partito principale. Da cui però ci divide tutto: la politica economica, estera, istituzionale. Anche il populismo».

Renzi è populista?

«A intermittenza, come ha scritto Stefano Folli. Promettere meno tasse per tutti e nel contempo più investimenti: questo è il populismo».

Vede che il problema è lui?

«Prima della scissione disse che gli dispiaceva, ma sul piano elettorale eravamo irrilevanti. Se siamo irrilevanti, non vedo perché dobbiamo essere tormentati in questo modo, come se dipendesse da noi il futuro dell'umanità».

Con Fassino almeno vi siete parlati?

«I giornali hanno scritto di una telefonata di 47 minuti. È durata 4 minuti e mezzo. Ho detto a Piero la verità: non decido io, parla con Speranza. Capisco che scrivere la verità sarebbe stato deludente. Occorreva evocare la presenza del cattivo».

Lei non sarà cattivo, ma Mdp dà l'idea di un'operazione di ceto politico.

«Fassino e Martina da dove vengono? E Renzi? Questa nostra fase costituente è caratterizzata da un'enorme partecipazione della società civile, del cattolicesimo popolare. Le nostre liste saranno le più aperte. La fondazione *Italianieuropei* ha collaborato all'organizzazione di due convegni con l'Associazione Elpis e la Romana di Studi e Solidarietà, vicine al mondo dei gesuiti e a quello dell'Opus Dei, per parlare di disuguaglianze e migranti. Questi sono gli interlocutori, questi i temi».

E il leader chi sarà?

«Lo decideremo al momento opportuno».

Lei chi vorrebbe? Grasso?

«Attendo disciplinatamente. Se il presidente del Senato decidesse di impegnarsi, sarebbe un valore aggiunto straordinario. È una delle personalità più stimate del Paese».

E Pisapia cosa farà?

«Non lo so. Mi pare un uomo tormentato, incerto. Nelle dichiarazioni è stato molto più radicale di me, ha chiesto al Pd netta discontinuità di programmi e di leadership. Ora leggo che Campo progressista sta negoziando con il Pd. Mi aspetto siano coerenti. Discontinuità è una parola forte, non un elenchino di promesse per la prossima legislatura».

Pisapia si batte per l'unità a sinistra.

«Capisco il suo afflato, ma questo progetto unitario non ha nessuna consistenza politica né programmatica. Sarebbe stato un segnale esaminare seriamente il provvedimento sull'articolo 18 che avevamo proposto; c'è una certa schizofrenia tra il dire e il fare».

L'abolizione dell'articolo

18 l'avete votata anche voi.

«Io non sono in Parlamento. Molti sono usciti proprio per non votarla. Altri l'hanno votata per una logica di disciplina di partito, cui non intendiamo tornare. Quella contro-riforma ha contribuito a umiliare il mondo del lavoro. Se toglie la tutela contro i licenziamenti ingiusti, cambi il rapporto di forza: la conseguenza infatti è il dilagare della precarietà. Il mio amico Padoa-Schioppa dice che la priorità sono i giovani...».

Invece?

«Invece abbiamo il record europeo di disoccupazione giovanile. E il record di stagisti che lavorano 12 ore al giorno e guadagnano 300 euro al mese. Il governo ha fatto affluire un fiume di soldi verso imprese e banche, e ora non trova 300 milioni per i pensionati. Ho provato una stretta al cuore nel vedere Renzi alla corte di Macron, mentre la Francia colonizza il nostro sistema economico, scala Telecom, fa incetta di marchi; e appena noi tentiamo una mossa in casa sua, nazionalizza i cantieri navali. Io sono un federalista europeo convinto, come Ciampi, Prodi e la Bonino. Renzi ha una visione dell'Europa intergovernativa, rivendicativa, da pugni sul tavolo. È all'opposto».

Per il dopo-voto lei ha parlato al «Corriere» di un possibile governo del presidente. Mdp ci sarebbe?

«Quello che stiamo costruendo non sarà più Mdp, sarà qualcosa di significativamente più ampio. La prospettiva per il dopo-voto è di una forte centralità del Parlamento. E noi ci saremo».

Su Grasso

Il leader lo decideremo al momento opportuno. Grasso sarebbe un valore aggiunto straordinario

Chi è

● Massimo D'Alema, 68 anni, è stato premier dal 1998 al 2000





● Figura di spicco prima del Pci e in seguito di Pds, Ds e Pd, D'Alema è stato deputato dal 1987 al 2013

● Tra i fondatori del Pd, ha lasciato i dem all'inizio del 2017 per dar vita a Mdp

Dopo il voto non ci sarà una maggioranza. Un governo del presidente? La prospettiva è di una forte centralità del Parlamento e noi ci saremo



La parola

ARTICOLO 1 - MDP

Articolo 1 – Movimento democratico e progressista nasce lo scorso 25 febbraio in seguito a una scissione dal Pd promossa da alcuni esponenti dell'ala sinistra. Tra i suoi fondatori, Pier Luigi Bersani, Massimo D'Alema, Enrico Rossi, Roberto Speranza e Guglielmo Epifani. Mdp conta 43 deputati e 16 senatori. I capigruppo sono Francesco Laforgia (a Montecitorio) e Maria Cecilia Guerra (a Palazzo Madama).



Peso: 1-3%,9-63%

Via i superticket, governo salvo

Crisi sfiorata, Pisapia: "Pronto a far saltare l'alleanza con il Pd". A rischio il biotestamento Salvini al leader FI: patto anti-inciuccio dal notaio. Camusso a Padoan: non sei di sinistra

di **CLAUDIO TITO**, con articoli di **CONTE**, **LOPAPA**, **MANIA**, **PETRINI** e **RUFFOLO**, pagine 2, 3 e da 10 a 13

Il retroscena

Manovra, sfiorata la crisi i partiti battono cassa per un miliardo in più

CLAUDIO TITO

«Non si può aprire una crisi di governo sulla legge di bilancio. Non ce lo possiamo permettere». L'allarme rosso è scattato ieri mattina al Senato. Tutto stava per precipitare. Paolo Gentiloni è stato a un passo dalle dimissioni. Tutta colpa di quella miriade di emendamenti alla manovra economica che possono trasformare l'approvazione della principale legge dello Stato in un assalto alla diligenza.

E nello stesso tempo Palazzo Madama è diventato improvvisamente il terreno per saldare gli ultimi conti nel centrosinistra e nei rapporti tra il Pd e il pezzo di sinistra che intende allearsi con Matteo Renzi, ossia quella che fa capo a Giuliano Pisapia. Che alla fine strappa un impegno: l'abolizione parziale dei cosiddetti superticket sanitari.

Lo scontro, però, ha portato il premier a una conclusione: la legislatura è finita davvero. E a farne le spese sarà probabilmente la proposta di legge sul biotestamento.

Tutto inizia alle 11,30. Gli uomini del Tesoro presenti al Senato, a cominciare dal viceministro Morando, sfogliano il faldone degli emendamenti. Il governo aveva

previsto per eventuali "interventi occasionali" uno stanziamento di 250-300 milioni. Ma le richieste della maggioranza arrivano a un miliardo e mezzo, cinque volte di più. «Così - è il diktat fatto pervenire da Padoan - non ce la facciamo. Così salta tutto». «Ma così - è la risposta di Laura Bianconi, capo gruppo degli alfaniani di Ap - per noi salta il governo». La crisi - poi rientrata - a quel punto è virtualmente aperta. Il primo detonatore è quindi il partito del ministro degli Esteri. Ma la spina più acuminata è quella di Campo progressista, quella di Pisapia. Il suo rappresentante, il senatore Uras, strattone l'Economia. «Se ci dite no - avverte - viene meno il progetto politico della nostra alleanza».

Nella sala che ospita l'esecutivo a Palazzo Madama, cala il gelo. Vengono chiamati tutti i capigruppo di maggioranza e corre il ministro per i rapporti con il Parlamento, Anna Finocchiaro. La tensione è altissima. Il gruppo di Ap mette sul tavolo la sua richiesta «inderogabile»: ripristinare il bonus bebè, costo 180 milioni nel 2018 e 400 milioni nei due anni successivi. Finocchiaro alza il telefono e chiama il coordinatore degli alfaniani, Maurizio Lupi. Che conferma: «Possiamo rinunciare a tutto il re-

sto, ma se salta il bonus bebè noi non votiamo la legge di Bilancio. Nemmeno con la fiducia».

Vola qualche parola grossa. E gli uomini di Pisapia partono all'attacco. «Vanno aboliti i superticket». Palazzo Chigi chiama direttamente l'ex sindaco di Milano. «La politica è anche questa - è il suo sfogo - se non si può discutere di queste cose, allora è finita. Non vale la pena fare politica. Non vale la pena insistere su questa alleanza con il Pd». In poche ore Gentiloni si trova dunque a fronteggiare la crisi di governo e la potenziale frattura della nascita coalizione tra il suo partito e Campo progressista. I numeri della maggioranza al Senato non offrono spazi di trattativa. Anzi, con il passaggio di fatto di larga parte dei senatori di Ap sulle sponde berlusconiane, l'esecutivo cammina già su un crinale



Peso: 1-8%, 2-39%, 3-42%

scivolosissimo. Perdere quei voti, significa cadere nel dirupo.

Una telefonata arriva anche a Matteo Renzi. Il leader Pd non vuole incidenti ora. Ricorda di aver già dato il suo placet al bonus bebè e soprattutto non vuole ferite insanabili con Pisapia: «Vanno accolte tutte le richieste possibili che vengono dalla sinistra». È anche il modo per mettere in difficoltà l'Mdp di Bersani e D'Alema. Tra i ministri presenti a Palazzo Madama parte una prima consultazione. Non tutti sono d'accordo a cedere. Prende forma anche un certo fastidio per l'assenza del sottosegretario Boschi cui viene rimpro-

verato di non aver preparato e lavorato per tempo agli emendamenti.

Alla fine vengono respinte le altre richieste ma viene reintrodotta il bonus bebè e si offre a Pisapia un'apertura sui superticket sanitari. Non a caso i tempi di approvazione della legge di Bilancio slittano. Sarebbe dovuto finire tutto lunedì prossimo ma gli emendamenti del governo saranno pronti per mercoledì. Gentiloni tira un sospiro di sollievo però ai capigruppo ammette: «La Legislatura è finita». Ci sarà sicuramente il tentativo di approvare la legge sullo Ius soli. Per il Biotestamento, invece, servi-

rebbe tutto il mese di gennaio. Ma questa crisi evitata solo in extremis sta dando una prospettiva definita sia a Palazzo Chigi sia al Quirinale. Le elezioni si terranno a marzo. La data più probabile è il 18 e sarà un election day.

Emendamenti fuori controllo, Gentiloni furioso. Superticket, intesa con Pisapia

I punti

I sei capitoli della manovra

1

Pensioni

Arrivato l'emendamento del governo che recepisce l'intesa con Cisl e Uil sulle pensioni: niente aumento dei requisiti per 14.600 lavoratori nel 2019, 15.400 nel 2020, 16.200 nel 2021. E via via a salire, fino ai 20 mila nel 2024 e ai 20.900 nel 2027, fra dieci anni. L'esenzione vale per 15 mestieri "gravosi", a patto di averli svolti per 7 anni degli ultimi 10 prima della pensione e con 30 anni di contributi versati. La misura costa 122 milioni nel 2019 fino a 300 milioni nel 2027, inclusi però gli incentivi fiscali per la previdenza integrativa degli statali.

2

Superticket

Si apre la strada ad un emendamento alla legge di Bilancio per aumentare la platea degli esenti. Sono circa 15 milioni gli italiani che attualmente pagano il superticket: normalmente si tratta di un aggravio di 10 euro sulla diagnostica, dalla Tac a tutta la gamma degli accertamenti clinici, che si somma al ticket base che si aggira sui 30-35 euro. Il superticket è adottato da quasi tutte le Regioni (tranne Basilicata, Valle d'Aosta e Bolzano). La misura allo studio potrebbe costare 300 milioni

3

Bonus bebè

Accordo fatto per il rifinanziamento triennale del bonus bebè. Il costo della misura è rilevante: si parte con 185 milioni per il prossimo anno e altri 800 milioni per il biennio 2019-2020. Il bonus, istituito dalla legge di Stabilità per il 2015, consiste in un assegno di 80 euro al mese (960 euro all'anno) per la durata massima di 3 anni, per ciascun figlio nato o adottato da famiglie con un reddito Isee di 25 mila euro. Per il rinnovo della misura si sono battuti i centristi di Ap e settori del Pd.





4

Web tax

Al Senato si lavora ad un nuovo testo condiviso per lanciare la Web tax in Italia. Le entrate per il primo anno non saranno elevate e si valutano intorno ai 100 milioni, ma l'Italia affiancherebbe la Gran Bretagna e, con l'arrivo della Francia, sarebbe nel gruppetto di testa degli stati che tassano le web company. Sulla misura c'è contrasto all'interno del Pd: al Senato Mucchetti sta limando un emendamento che recepisce anche le osservazioni della Camera. La tassa varrà il 6 per cento del fatturato.

5

Articolo 18

La proposta è stata affossata alla Camera. Ma l'Mdp di Bersani ne fa il tema della mobilitazione nazionale e volantinaggio previsti per oggi nei luoghi di lavoro. Gli scissionisti del Pd non solo vogliono ripristinare l'articolo 18, cancellato dal Jobs Act di Renzi nel 2014. Ma anche estenderlo alle imprese sotto i 15 dipendenti: una protezione che neanche lo Statuto dei lavoratori del 1970 aveva tentato. E così, a fronte di un licenziamento dichiarato illegittimo dal giudice, sarebbe previsto sempre il reintegro anziché il risarcimento monetario.

6

Decreto milleproroghe

La legge di Bilancio, in discussione in Commissione Bilancio al Senato, ieri si è fermata in attesa di segnali politici dai partiti. Concepita in prima battuta con 80 articoli è uscita da Palazzo Chigi a quota 120 e molte altre misure si stanno accodando con l'esame parlamentare. Il ministro Padoa-Schioppa ha assicurato che i saldi non cambieranno, ma la manovra cresce: secondo l'Upb le risorse impiegate hanno raggiunto quota 27,8 miliardi. Al "treno", probabilmente, si aggiungerà anche il decreto Milleproroghe.



E-commerce, perché il Mezzogiorno è indietro

Nando Santonastaso

I cinesi di Alibaba alla conquista del Sud ma nell'e-commerce, gli acquisti su Internet, cioè, la strada dell'Italia e del Mezzogiorno in particolare resta in salita. La guerra commerciale tra piattaforme globali, a caccia di consumatori digitali di ogni età ma soprattutto giovani, ha prodotto nel 2016 un au-

mento del giro di affari del mercato nazionale on line salito a 26 miliardi contro i 21 dell'anno precedente.

> Segue a pag. 15

I dati

Acquisti online, il Mezzogiorno non si fida

Le piattaforme digitali utilizzate in Campania solo per libri, videogiochi e piccoli oggetti

Nando Santonastaso

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Eppure il ritardo italiano rispetto a Germania, Francia e Spagna «resta abissale» come esplicitamente recita il Rapporto e-commerce 2017: la nostra quota di mercato in Europa è salita al 4,2%, quella dei tre competitor appena richiamati varia dal 16,5% dei tedeschi al 6,4% degli spagnoli.

Inevitabile la premessa statistica per arrivare al cuore, per così dire geografico, del problema. Se la media nazionale degli acquisti via Internet sfiora il 30%, con punte superiori in Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Lombardia, al Sud siamo abbondantemente al di sotto del 15% con Campania, Sicilia e Calabria agli ultimi tre gradini della classifica. E ancora: nell'ultima mappa sull'e-commerce curata da Amazon, uno dei marketplace più diffusi anche nel nostro Paese, emerge un divario tra Nord e Sud che lascia perplessi. Ben 16 categorie di vendita su 20 vedono primeggiare città del Nord. Il Mezzogiorno strappa il primo posto solo in libri (che non è poi così male, anzi), buoni regalo, videogiochi e orologi. In Campania, tanto per citare qualche esempio, Napoli spicca per buoni regalo, Salerno per l'acquisto on line di strumenti musicali.

Insomma, siamo ben lontani da un mercato maturo anche se, come abbiamo visto, i dati migliorano e per la prima volta quest'anno gli acquisti on line di prodotti hanno superato quelli di servizi.

Lo ha rivelato l'Osservatorio e-commerce B2c promosso dalla School of management del Politecnico di Milano e da Netcomm, punto di riferimento obbligato per chi si occupa di questo settore. Il turismo resta di gran lunga il primo settore (prenotazioni di appartamenti, camere d'albergo e case vacanza, per non parlare dei biglietti per i trasporti aerei e ferroviari), seguito da informatica, elettronica di consumo e abbigliamento. Tra i settori emergenti i più importanti sono arredamento e home living e food&grocery mentre sempre quest'anno gli acquisti effettuati attraverso gli smartphone sono cresciuti del 65%, sfiorando i 6 miliardi di valore complessivo. Spiega Alessandro Perego, direttore scientifico degli Osservatori digital innovation del Politecnico milanese: «Le alleanze stipulate da alcuni grandi merchant e-commerce e da operatori di altri settori per sviluppare nuove tecnologie o semplicemente per espandersi commercialmente hanno sicuramente influito sull'aumento degli acquisti on line in Italia. Ma molto hanno tirato anche ricorrenze tipiche di e-commerce come il Black Friday o il Cyber Monday». Si spiega così perché chi va sulle piattaforme ci compra di tutto potendo, effettivamente, trovare di tutto: cellulari, tablet, vestiti, scarpe, giocattoli, ricambi per auto ma anche pasta e formaggi. In crescita anche gli acquisti on line di polizze assicurative, sia pure focalizzati soprattutto sull'RC auto.



Peso: 1-3%,15-46%

Per fortuna, nel Sud che vuole essere a tutti i costi competitivo anche via Internet, le storie positive non mancano. Dalla Calabria arriva ad esempio quella di una start up, Biocity Km 0, che ha vinto quest'anno il Green Oscar per la categoria Campagna amica di Coldiretti: in pratica è il pioniere della consegna a domicilio dei prodotti ortofrutticoli nella punta dello Stivale, sicuramente poco favorita sul piano degli assi di mobilità. Ma basta rimanere in Campania per rendersi conto che la stragrande maggioranza dei caseifici già vende on line la mozzarella di bufala campana dop ogni giorno e non solo in Italia. Ma il peso dell'alimentare sul paniere dei beni acquistati via Internet resta molto modesto: questione di sfiducia sulla freschezza dei prodotti e rischio di contraffazioni, dicono gli esperti. Eppure capita anche che siano Napoli e la Campania le più attive sul territorio nazionale almeno quanto a professioni-

sti impegnati nelle transazioni di un altro colosso dell'e-commerce, eBay. Qui lavora infatti quasi il 18%, quasi il doppio del Lazio e molto al di sopra della Lombardia. Il segnale è importante specie perché disegna una prospettiva occupazionale nuova per un settore che mostra di potersi espandere ancora. E che, documenta una ricerca di eBay, crea più lavoro di quanto si possa immaginare: due pmi online su tre impiegano più di quattro persone in media nella propria attività di commercio elettronico e quasi un imprenditore su due dice che ne impiegherà altre quattro nei prossimi dodici mesi. E i dati sull'export 2017 confermano una visione ottimistica dello scenario a breve e medio termine.

Ma c'è un limite: il rischio cioè che alla fine proprio le pmi, che dovrebbero essere più interessate a vendere i loro prodotti on line, finiscano per diventare una

sorta di vittime sacrificali alle esigenze commerciali delle aziende più grandi. Gli ultimi dati segnalano infatti una crescita del volume di affari di queste ultime e una stagnazione di quello relativo alle più piccole, stritolate da logiche commerciali che finiscono per premiare sempre i più solidi sul mercato delle vendite. E' un problema, manco a dirlo, proprio per il Sud dove la stragrande maggioranza delle pmi è di dimensioni talmente ridotte da non poter essere competitiva neanche via Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La start up

La calabrese Biocity km 0 è una app per ordine e consegna a domicilio di verdura



L'e-commerce Il colosso cinese delle vendite online creato e guidato da Jack Ma punta ad allargare il suo mercato



Peso: 1-3%,15-46%



RAPPORTO AIRI SU INDUSTRIA 4.0

Robot, 5G e formazione nei piani delle grandi imprese

■ I programmi di alcuni grandi gruppi industriali, raccolti da Airi, l'associazione che riunisce 100 attori privati e pubblici dell'innovazione in Italia, su Industria 4.0 mostrano alcune linee di tendenza molto chiare per il futuro della manifattura: dalla cooperazione tra

automazione e operai, al training multidisciplinare e alle reti per i veicoli in fabbrica. **Fotina** ▶ pagina 2

Industria 4.0

I PROGRAMMI DELLE GRANDI IMPRESE

I piani raccolti dall'associazione Airi

Farindustria: il digitale riduce gli scarti, servizi dedicati per i pazienti e consegne ad hoc

La ricerca in Italia

Fincantieri: realtà aumentata per la fase di montaggio, sinergia con Cnr e università

Robot, formazione, 5G: le mosse dei big

Cooperazione tra automazione e operai, training multidisciplinari, rete per i veicoli in fabbrica

Carmine Fotina
ROMA

■ Quando Industria 4.0 varca i confini degli slogan ed entra in fabbrica il cambiamento si vede, la digitalizzazione si marca dai propositi astratti ed entra nelle linee di produzione. I programmi di alcuni grandi gruppi industriali, raccolti da Airi, l'associazione che riunisce 100 attori privati e pubblici dell'innovazione in Italia, mostrano in questo campo alcune linee di tendenza molto chiare per il futuro della manifattura.

La robotica viene interpretata in chiave collaborativa con gli addetti della linea produttiva, costantemente migliorata dalla manutenzione predittiva basata sui sensori. L'internet of things (IoT) in fabbrica riduce perdite e sprechi. La realtà aumentata/immersiva consente di allineare

progettazione ed esecuzione come mai prima. L'utilizzo del sistema radiomobile 5G permetterà nelle grandi fabbriche di sostituire i vecchi nastri trasportatori con uno «sciame» di veicoli senza guidatore.

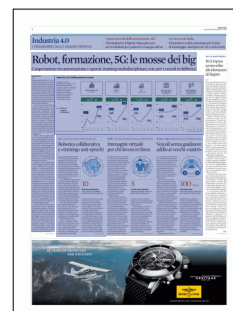
Il lavoro Airi, raccolto in un libro di prossima pubblicazione - "Verso un manifatturiero italiano 4.0" del vicepresidente Sesto Viticoli con prefazione del presidente Renato Ugo - mette in sequenza le relazioni dei responsabili ricerca di grandi gruppi privati - Fca, Ericsson, Fincantieri, Pirelli, Telecom, LFoundry (ex Micron) - dell'industria dei farmaci (Farindustria), di centri pubblici come Cnr ed Enea e della Scuola Normale Superiore di Pisa.

Anche se ancora troppo lentamente, emergono i primi concreti casi di collaborazione privato-

pubblico. Tra gli esempi citati, il progetto "E-Cabin" di Fincantieri-Cnr-Università di Trieste, in fase di prototipazione, per abbattere i consumi a bordo di acqua, luce, riscaldamento/refrigerazione, ad esempio con l'uso di ceramiche piezoelettriche per recuperare energia meccanica dalle vibrazioni ambientali. L'industria farmaceutica sta sviluppando la tecnologia Pat (process analytical technology) per controllare la qualità del prodotto anche all'interno del processo e non solo dopo, e lavora molto sull'IoT per integrare tutta la filiera, immaginando servizi personalizzati per i pazienti e linee di consegna dedicate.

Tutte le analisi evidenziano la difficoltà di trovare e preparare competenze adeguate e, di conseguenza, emerge il ruolo cruciale della formazione continua. Fca ad

esempio prevede una formazione che integri sempre di più diverse discipline, come processi di produzione, tecnologie micro/nano, mecatronica, tecnologie di simulazione, logistica, tecnologie dell'informazione. Nasceranno nuove figure professionali, come Industry & production 4.0 manager dedicati per l'automotive.



Peso: 1-2%, 2-58%

Fca. Da Cassino partono molti processi 4.0

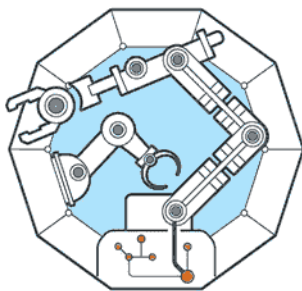
Robotica collaborativa e «training» anti-sprechi

Nei programmi di Fca (Fiat Chrysler Automobiles) la digitalizzazione dei processi produttivi è descritta come un'evoluzione naturale della metodologia Wcm (world class manufacturing) di gestione degli stabilimenti. Daniele Bassan, Wcm Research & innovation project management, descrive nel volume Airi alcuni esempi dell'evoluzione 4.0.

La manifattura additiva viene utilizzata sempre di più in fasi del ciclo produttivo, ad esempio per consentire un raffreddamento degli stampi molto più complesso di quello tradizionale. La realtà aumentata diventa funzionale sia alla progettazione sia sulla linea di assemblaggio, dove l'operatore può essere assistito verificando la correttezza delle singole operazioni.

A Cassino, impianto scelto per la sperimentazione di diversi processi 4.0, non sono più una sorpresa i devices indossabili, degli smartwatch, utilizzati per dialogare con i colleghi e ricevere informazioni in tempo reale sull'andamento della linea produttiva.

Ma è la «visione» il tema centrale. «La fabbrica intelligente sarà anche human centered» è il concetto. Fca preconizza sempre di più robot adatti alla cooperazione uomo-macchina, che affiancano gli uomini, sollevandoli dalle



10

World class manufacturing

Dieci i pilastri tecnici del Wcm, sempre più declinato in logica 4.0

operazioni più stancanti oppure, dove necessario, anche utilizzando esoscheletri per rendere ergonomiche operazioni complesse. C'è spazio anche per l'analisi di un problema sempre più evidente: l'acquisizione di competenze tecniche adeguate, dall'esterno, o dall'interno attraverso la riqualificazione del personale. Fca immagina una formazione sempre più interdisciplinare e le attività di training vengono definite attraverso un'analisi che parte dalle perdite e dagli sprechi e li collega alle competenze necessarie ad eliminarli.

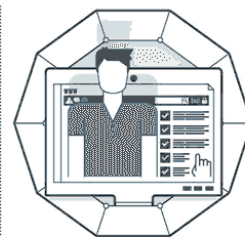
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pirelli. Funzione aziendale ad hoc per l'analisi dei dati

Immagini virtuali per chi lavora in linea

I «big data» sono una miniera solo se ben utilizzati. Per analizzarli in modo funzionale ai processi produttivi Pirelli punta molto una nuova funzione aziendale. Funzione dedicata esclusivamente all'analisi dei dati con sistemi avanzati: Data science and advanced analytics. La disponibilità di dati in quantità e dettaglio inimmaginabili prima del digitale rende in sostanza possibili analisi di «post processing» utilizzate dalle diverse funzioni aziendali di Pirelli (ricerca e sviluppo, processi, ingegneria, produzione, qualità, industrial engineering, manutenzione).

Nel loro intervento per Airi, Davide Abramo Conti (head of Industrial systems Division R&D) e Stefano Testi (Traditional processes & equipment manager) descrivono la standardizzazione del «data collection», la raccolta dei dati. In sostanza, si punta a un'architettura hardware e software capace di raccogliere i dati in modo omogeneo per ognuna delle cinque fasi di processo in cui generalmente è divisa la fabbricazione di uno pneumatico (produzione mescole, semilavorati, confezione, vulcanizzazione, finitura). I dati così raccolti vengono



5

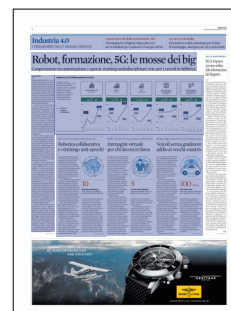
Livelli di «data collection»

La gestione dei dati si basa su 5 livelli, partendo dai sensori

inviati con protocolli di comunicazione standardizzati ai software di gestione centrale (Mes ed Erp).

Di formazione, come Fca, parla anche Pirelli. Con la stessa ossessione di creare competenze adatte dove oggi mancano. In questa chiave, è stato lanciato un programma che fa perno sulla realtà virtuale. Gli operatori, di fronte a un'immagine virtuale e navigabile della linea di produzione, possono essere formati testando le funzionalità dei sistemi senza impatti sulla produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%,2-58%



Ericsson. Oggetto della produzione modificabile da remoto

Veicoli senza guidatore addio ai vecchi «nastri»

Che legame c'è tra il sistema radiomobile del prossimo futuro, il 5G, e le applicazioni di Industria 4.0? Lo spiega con diversi esempi Ericsson, presente nel lavoro di Airi con una relazione firmata da Gino Menchi (divisione R&D) e Roberto Sabella, direttore centro di ricerca e studi tecnologici del centro di Pisa per i sistemi ottici.

Ericsson sta mettendo a punto alcune soluzioni dimostrative sul legame 5G-4.0. In ambito industriale si può riprogrammare il ciclo di lavoro di una catena di robot, modificandone sostanzialmente l'oggetto da produrre, con una ripianificazione del programma di lavoro della macchina da remoto, da un data center delocalizzato rispetto alla fabbrica.

Nell'ambito della movimentazione automatica riprogrammabile, i vecchi nastri trasportatori potranno essere sostituiti da mini veicoli industriali mobili e automatici. Nell'healthcare si potranno utilizzare server room o data center distanti dai sistemi di diagnostica per potenziarli in termini di velocità di analisi, fino alla potenziale integrazione con bracci robotici in grado di supportare il chirurgo in alcune azioni, come la posa di una protesi.

Ericsson va anche oltre i



100 Gbit/s

Rete in fibra ottica

Velocità su singolo canale ottico per supportare i dati su reti 5G

singoli esempi, si sofferma anche sulle criticità del programma Industria 4.0. Bene la leva degli incentivi fiscali per gli investimenti, in sintesi, ma manca un analogo supporto alla cooperazione tra imprese industriali e ricerca pubblica.

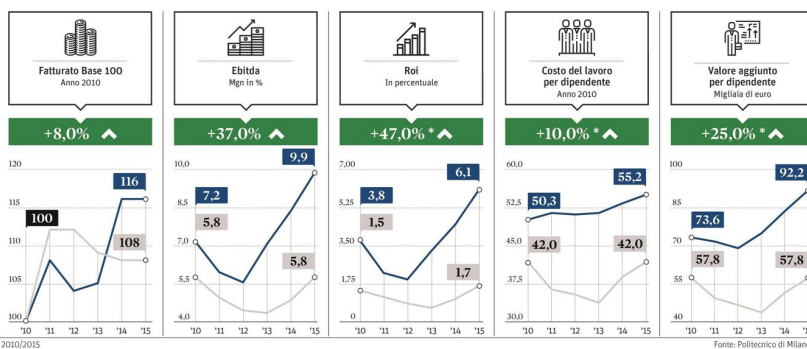
In generale, nei commenti delle imprese interpellate emerge un'ampia condivisione per il piano governativo Industria 4.0. Ma ci si aspetta di più per sostenere il trasferimento tecnologico su cui rischiamo di restare indietro rispetto alle altre grandi manifatture mondiali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria 4.0 e il differenziale di crescita

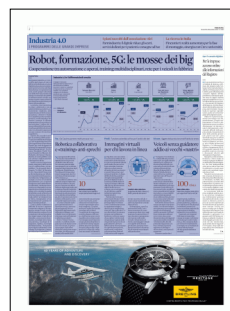
L'indagine realizzata dall'Osservatorio Industria 4.0 del Politecnico di Milano ha preso in esame un campione di imprese attive sul tema 4.0 rispetto a un campione omogeneo di riferimento ponderato per numerosità di classe dimensionale (70% Grandi Imprese + 30% Medie Imprese).

— Attive 4.0
— Campione di riferimento



Note: (*) Attive 4.0, variazione percentuale 2010/2015

Fonte: Politecnico di Milano



Peso: 1-2%, 2-58%

Incentivi energia a rischio per 2mila imprese

Per il Gestore dei servizi energetici gli incentivi previsti dal Conto energia e quelli cosiddetti Tremonti-ambiente non sempre possono essere cumulati. E nella stretta del Gse si stima che possano finire 2mila imprese del settore fotovoltaico.

► pagina 37

Ambiente. Una nota del Gse precisa che le tariffe incentivanti del III, IV e V conto non possono coesistere con gli aiuti fiscali

Conto energia senza la Tremonti

Il divieto di cumulo per circa 2mila impianti fotovoltaici di medie dimensioni

Jacopo Giliberto

Potrebbero essere interessati dallo stop al cumulo degli incentivi forse 2mila dei 136mila impianti fotovoltaici che posseggono le caratteristiche tecniche adeguate. Infatti una comunicazione del Gse (il Gestore dei servizi energetici) ha ricordato mercoledì che non è possibile sommare l'incentivo del Conto energia sull'elettricità fotovoltaica agli aiuti fiscali della Tremonti Ambiente.

Finora l'agenzia delle Entrate e il Gse hanno individuato una cinquantina di impianti che ricevono entrambi gli aiuti, quello all'energia verde prodotta dai pannelli solari e quello per l'investimento ambientale che, dice la Tremonti, non va a costituire reddito imponibile. Ma se sono una cinquantina i casi verificati, secondo stime approssimative al cumulo degli aiuti potrebbero essere interessate 2mila imprese.

Il Gse nella nota informa che le aziende che si trovassero in questa condizione di cumulo degli incentivi devono avvisare entro un anno l'agenzia delle Entrate e il Gse per far sapere la loro scelta tra le due forme di incentivazione, o l'una (il più interessante Conto energia) o l'altra (la meno appetitosa Tremonti Ambiente), e a quale invece rinunciino.

Stando ai dati del Gse, il perimetro interessa gli impianti fotovoltaici di dimensioni medie, cioè non quelli di scala industriale oltre il megawatt di potenza né quelli domestici sotto i 20 chilowatt.

Così la fascia coinvolta può comprendere esclusivamente gli impianti fotovoltaici delle piccole e medie imprese, tipicamente quelli realizzati sul tetto del capannone aziendale, che ricevono l'incentivo del terzo Conto energia (3.903 impianti), del quarto (27.298 impianti) e del quinto Conto Energia (4.991 impianti), per

un totale di 36.192 impianti fra i quali è compresa quella cinquantina di impianti già verificati e quel paio di migliaia di impianti per i quali si ipotizza il cumulo degli aiuti.

In Italia sono incentivati in tutto 550mila impianti fotovoltaici, quasi tutti impianti domestici di dimensioni piccolissime da pochi chilowatt.

«Ci spiace sia stata scelta l'ipotesi più restrittiva — commenta l'imprenditore Agostino Re Rebaudengo, uno tra i più attivi investitori nel campo dell'energia rinnovabile e vicepresidente dell'associazione confindustriale Eletticità Futura — avremmo preferito un'interpretazione a favore della cumulabilità. Accogliamo comunque favorevolmente il fatto che sia riconosciuto agli operatori un ragionevole periodo per adeguarsi a questa posizione del Gse».

Ritocchi normativi a favore della cumulabilità dei due incentivi non sono previsti da diversi

emendamenti alla Legge di Stabilità; l'unico finora sopravvissuto (Piccoli, Marin, Ceroni) è all'esame della commissione Bilancio del Senato e consente un cumulo parziale di più incentivi, con un tetto massimo del 20%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti chiave

I CONTO ENERGIA II CONTO ENERGIA	Dm 28 luglio 2015 Dm 19 febbraio 2007 È possibile beneficiare sia dell'agevolazione fiscale di cui alla Tremonti ambiente sia delle tariffe incentivanti riconosciute dal GSE, nei limiti del 20% del costo dell'investimento (articolo 19 del Dm 5 luglio 2012)
III CONTO ENERGIA IV CONTO ENERGIA V CONTO ENERGIA	Dm 6 agosto 2010 (l'articolo 5 prevede la non cumulabilità con la Tremonti ambiente) Dm 5 maggio 2011 (l'articolo 5 prevede la non cumulabilità con la Tremonti ambiente) Dm 5 luglio 2012 (l'articolo 12 prevede la non cumulabilità con la Tremonti ambiente) Le disposizioni citate non prevedono esplicitamente la possibilità di cumulare l'agevolazione fiscale di cui alla Tremonti ambiente con le relative tariffe incentivanti
RICHIESTA DI RIMBORSO E SENTENZA FAVOREVOLE A SEGUITO DI IMPUGNAZIONE DEL SILENZIO/RIFIUTO	In base alle indicazioni fornite dal GSE, il contribuente deve rinunciare all'eventuale proseguimento del giudizio ed alla azione in esso esercitata. In pratica, per mantenere il contributo incentivante il contribuente dovrà rinunciare alle somme precedentemente riconosciute come spettanti
DETAZZAZIONE AMBIENTALE USUFRUITA IN SEDE DI DICHIARAZIONE	In questo caso si dovrà procedere rettificando le dichiarazioni in cui ci si è avvalsi della deduzione fiscale riversando le relative imposte e interessi. Sulle sanzioni, a meno che non intervenga un chiarimento che sancisca l'inapplicabilità delle stesse, stante l'incertezza della normativa, si renderà applicabile l'istituto del ravvedimento operoso di cui all'articolo 13 del Dlg 472/1997
I TERMINI	In base al comunicato del GSE del 22 novembre, i contribuenti dovranno manifestare le proprie intenzioni entro dodici mesi successiva alla pubblicazione della news



Conto energia

● È il programma che incentiva in conto esercizio l'energia elettrica prodotta da impianti fotovoltaici connessi alla rete elettrica. Il sistema, che prevede una corresponsione ventennale, è stato introdotto nel nostro paese nel luglio del 2005 con il Primo Conto Energia ed è ancora in vigore. Hanno potuto beneficiarne persone fisiche e giuridiche, soggetti pubblici, enti non commerciali e condomini.



Peso: 1-1%,37-24%



POST-TUTELA

**Il Comitato per
il portale offerte*****Sul sito Aeegsi una
sezione apposita***

Sul sito dell'Autorità è stata creata una sezione dedicata al Comitato tecnico consultivo sul portale di confrontabilità delle offerte previsto dalla Legge concorrenza.

a pag. 6

Post-tutela, ecco il Comitato per il portale offerte***Sul sito Aeegsi una sezione apposita. I sette componenti***

Sul sito internet dell'Autorità per l'energia è stata creata nei giorni scorsi un'apposita sezione dedicata al Comitato tecnico consultivo sul portale di confrontabilità delle offerte previsto dalla Legge concorrenza (QE 17/11).

I sette componenti sono il direttore mercati retail e tutele dei consumatori dell'Aeegsi Marta Chicca (coordinatore), Elettra Cappadozzi del SII (in qualità di "osservatore" dell'AU), il responsabile della direzione energia dell'Antitrust Valeria Amendola, il segretario generale di Assogas Marta Bucci (rappresentante degli operatori), il responsabile ambiente di Confcommercio Pierpaolo Masciocchi (rappresentante delle Pmi), il presidente del comitato direttivo di Federconsumatori Alessandro Petrucci (rappresentante del Cncu) e il dirigente sistemi e mercati elettrici del Mise Laura Vecchi.

La prima riunione si è svolta lo scorso 5 ottobre, la seconda il 15 novembre, con contributi e osservazioni che sono stati in parte considerati "integrabili" nel dco recentemente approvato dall'Autorità (QE 17/11).

Il prossimo incontro è previsto tra dicembre e gennaio, mese quest'ultimo in cui è previsto il varo della delibera Aeegsi sul portale, come peraltro stabilito dalla Legge concorrenza.





Offensiva della Francia sulla Libia: scavalca l'Italia e chiede al Consiglio di Sicurezza di condannare i maltrattamenti dei profughi

Turchia-Italia, nuova rotta dei migranti

Rapporto Onu: i trafficanti dell'Est usano anche barche a vela. Già sequestrati 160 scafi

— Una nuova rotta per i migranti che partono dalla Turchia e arrivano in Italia. Secondo il Rapporto Onu, i trafficanti dell'Est fanno viaggiare i rifugiati su barche a vela per confonderli con i turisti. Offensiva di Parigi sulla Libia: scavalca Roma e chiede al Consiglio di Sicurezza di condannare i maltrattamenti dei profughi.

**Bresolin, Grignetti
e Mastrolilli** ALLE PAG. 2 E 3

La nuova rotta dei migranti Dalla Turchia all'Italia anche con le barche a vela

Per confondersi con i turisti. I trafficanti originari dei Paesi dell'Est

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Per salire a bordo servono fino a seimila euro. Con uno sconto del 50 per cento riservato ai bambini. Si parte dalle coste meridionali della Turchia e poi lo skipper punta verso il Sud dell'Italia. Si sbarca in un porto minore e, se tutto va bene, si fugge a piedi. Anche i viaggi della speranza hanno una loro «prima classe», in barca a vela nel Mediterraneo. Ma non è detto che tutti i migranti che usano questa rotta siano «ricchi». Anzi, alcuni hanno impegnato tutto ciò che avevano per fuggire clandestinamente nel nostro Paese, un investimento alla ricerca di un futuro migliore. Con un viaggio meno rischioso di quelli sui gommoni «made in China».

Chiuso (anche se non sigillato) il portone della rotta libica, per entrare in Europa (e in particolare in Italia) si aprono altre porte. C'è la rotta tunisina, che al momento risulta essere la

più dinamica. C'è quella algerina, che spesso punta verso la Sardegna. E ce n'è una terza che parte dalla Turchia e arriva fino alla Sicilia (sulle coste del siracusano), in Calabria e in Puglia. «Abbiamo registrato una diversificazione dei viaggi» ammette Pascale Moreau, direttrice dell'Ufficio Europa dell'Unhcr. Ed è proprio un report dell'agenzia Onu per i rifugiati a fare luce sul «cambiamento nelle rotte» usate dai migranti per arrivare nel Vecchio Continente e in Italia. I numeri non hanno ancora superato il livello «afflusso di massa», ma è il trend a preoccupare.

Nel terzo trimestre del 2017, complice la stagione estiva, si è intensificato il traffico di barche a vela sulla rotta turca. Un canale d'accesso che aveva iniziato ad aprirsi, piano piano, nella primavera del 2016, parallelamente alla chiusura della rotta balcanica. Ma negli ultimi mesi gli sbarchi sono aumentati. Gli agenti di Europol stanno

monitorando la situazione e fanno sapere di aver già intercettato 160 imbarcazioni. E chissà quante sono sfuggite ai radar, mischiate tra i turisti. C'è un identikit preciso dei trafficanti: il business è nelle mani di gruppi criminali transnazionali. Gli skipper sono ucraini, russi, bielorusi e georgiani. In alcuni casi - dicono dall'Aja - si tratta di turchi, siriani o azeri.

Il prezzo arriva «fino a 6.000 euro per passeggero», ma varia molto. Fonti di Europol spiegano che il costo del biglietto «dipende dalla nazionalità, dal tipo di barca e dal nu-





mero di migranti a bordo». Per questo «non si può dedurre che la rotta sia accessibile esclusivamente a migranti ricchi». Anche per i «clienti» c'è un preciso identikit: in Italia, a bordo delle barche a vela gestite dal racket dell'Est, arrivano iracheni, pachistani, iraniani, afgani e siriani.

Ma non è l'unica via di fuga dalla Turchia. Perché nonostante il patto tra l'Ue ed Erdogan sia ancora in vigore, i dati dimostrano che il sistema scricchiola. A settembre la Grecia ha registrato 4.800 arri-

vi, il numero mensile più alto dal marzo 2016, quando è stata firmata l'intesa tra Bruxelles e Ankara. C'è poi la rotta del Mar Nero, attraversato da chi scap-

pa dal Nord della Turchia per andare in Romania.

Nel Mediterraneo sono invece le coste spagnole a registrare l'incremento maggiore di sbarchi: +90% nel terzo trimestre di quest'anno, principalmente dal Marocco. Per quanto riguarda le partenze, il primato spetta alla Tunisia: +120%, con circa mille arrivi nel solo mese di settem-

bre. I tunisini hanno scavalcato i nigeriani nella classifica delle nazionalità sbarcate in Italia. Ma anche l'Algeria ha fatto segnalare un aumento del 60%. È sceso invece a quota 21.700 il numero degli arrivi dalla Libia nell'arco del trimestre estivo, «il dato più basso in quattro anni per questo periodo». Nonostante ciò, dall'inizio dell'anno il numero di morti nel Mediterraneo sfiora già quota 3.000.

160

intercettati

Gli agenti di Europol, che stanno monitorando la situazione, hanno comunicato di aver intercettato già 160 imbarcazioni dirette verso l'Italia

6000

euro

Il costo per ogni migrante per viaggiare su yacht e grandi barche a vela è di seimila euro per adulto e tremila per ogni bambino

Le rotte verso l'Europa





SU TRIPOLI UNA GARA PERICOLOSA

GIAMPIERO MASSOLO

La richiesta francese di riportare urgentemente all'attenzione del Consiglio di Sicurezza dell'Onu la questione della tratta degli esseri umani e delle condizioni dei migranti nei centri di accoglienza libici non sarà volta a nostro danno, ma merita comunque qualche riflessione.

Per l'Italia, che il Consiglio proprio in questo mese presiede, si tratta anzitutto

di superare quel senso un po' inconfessato di lesa maestà quando altri si occupano della crisi libica, ricordandoci che non ne siamo gli unici titolari. Di vincere poi il sospetto di un tentativo un po' capzioso di far giudicare a livello internazionale le nostre politiche di contenimento dei flussi migratori, basate anche sulla gestione delle persone in loco e sugli accordi con le Ong (che guarda caso la sola Médecins sans frontières non ha tuttora sottoscritto). Di non

cedere infine alla tentazione di ipotizzare ad ogni passo l'intento di disfare gli accordi a guida Onu di Skirath (l'accordo sulla transizione in Libia), in esaurimento il 17 dicembre, magari con l'intento di togliere legittimità giuridica al premier Al-Serraj, a tutto vantaggio del generale Haftar e degli interessi altrui in Cirenaica.

CONTINUA A PAGINA 23

SU TRIPOLI UNA GARA PERICOLOSA

GIAMPIERO MASSOLO
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Sul lato positivo, infatti, va pur rilevato come la nostra gestione del dossier libico in Consiglio di Sicurezza sia stata particolarmente attenta, culminando solo pochi giorni fa su iniziativa italiana in un apprezzato dibattito aperto, con anche la membership africana, sui temi della schiavitù e dei flussi di persone e dunque inevitabilmente sulla situazione in Libia. Il passo di Parigi appare su un simile sfondo quantomeno intempestivo e senza la prospettiva di poter molto aggiungere a quanto già discusso. Né può sottacersi come siano state proprio le nostre attività e contatti in Libia e con i Paesi di transito, come con quelli di origine non solo a frenare i flussi e a ridurre i numeri dei migranti, ma a consentire altresì alle organizzazioni internazionali, dall'Unhcr all'Oim, di tornare ad operare sul terreno; con ciò, cercando di incidere più efficacemente su realtà che sono peraltro risaputamente drammatiche e insostenibili non certo da oggi. Sono dati di fatto, che giova ricordare. Come quello del ridursi dei dispersi in mare.

Banalizzare tuttavia quanto accade - al Palazzo di Vetro, anche per bocca di importanti responsabili delle agenzie dei diritti umani, come su importanti organi di stampa internazionali, assai attenti specie alla nostra gestione dei migranti - sarebbe fuorviante.

La Libia resta uno scacchiere importante delle relazioni internazionali. Come possibile piattaforma di infiltrazioni terroristiche, a maggior ragione dopo la sconfitta delle ambizioni territoriali di Isis e la conseguente diaspora dei foreign fighters; come retroterra per chiunque coltivi sogni di destabilizzazione dei Paesi arabi limitrofi e di quelli del Sahel; come laboratorio delle prospettive future di un Islam politico che conserva sullo scenario libico non poche potenzialità; come terra di conquista di concessioni energetiche assai ambite da molti nostri partner anche europei. L'aspetto umanitario invocato dai francesi parla a tutte le coscienze, ma potrebbe non esaurire tutte le motivazioni. Ce n'è abbastanza per

scatenare logiche di potere e tentativi di influenza, perseguiti con mezzi anche diversi dagli auspici e mediazioni della diplomazia. Non deve stupire che ci si possa e ci si debba attrezzare, a difesa dei nostri interessi nazionali, con strumenti idonei a tutelarli.

Certo, una coerenza con i nostri principi e con la nostra linea politica va salvaguardata. In questo, gli accordi di Skirath e il quadro di legittimità internazionale che ne è scaturito non possono essere liquidati come nulla fosse. Una cornice internazionale è necessaria e ci salvaguarda. A condizione, tuttavia, di prendere realisticamente atto dei suoi limiti - l'Onu da sola non basta - e di essere pronti a adattarla e sostenerla con iniziative prese anzitutto al nostro livello nazionale che coinvol-





gano chiunque conti sul territorio e, malgrado le evidenti difficoltà, chiunque soffi sul fuoco dall'esterno.

Solo dando la percezione di un disegno italiano compiuto e deciso per la Libia potremo dare man forte all'Onu e scoraggiare gli altri partner da fughe in avanti non certo utili a stabilizzare la situazione libica.



Peso: 1-8%,23-19%